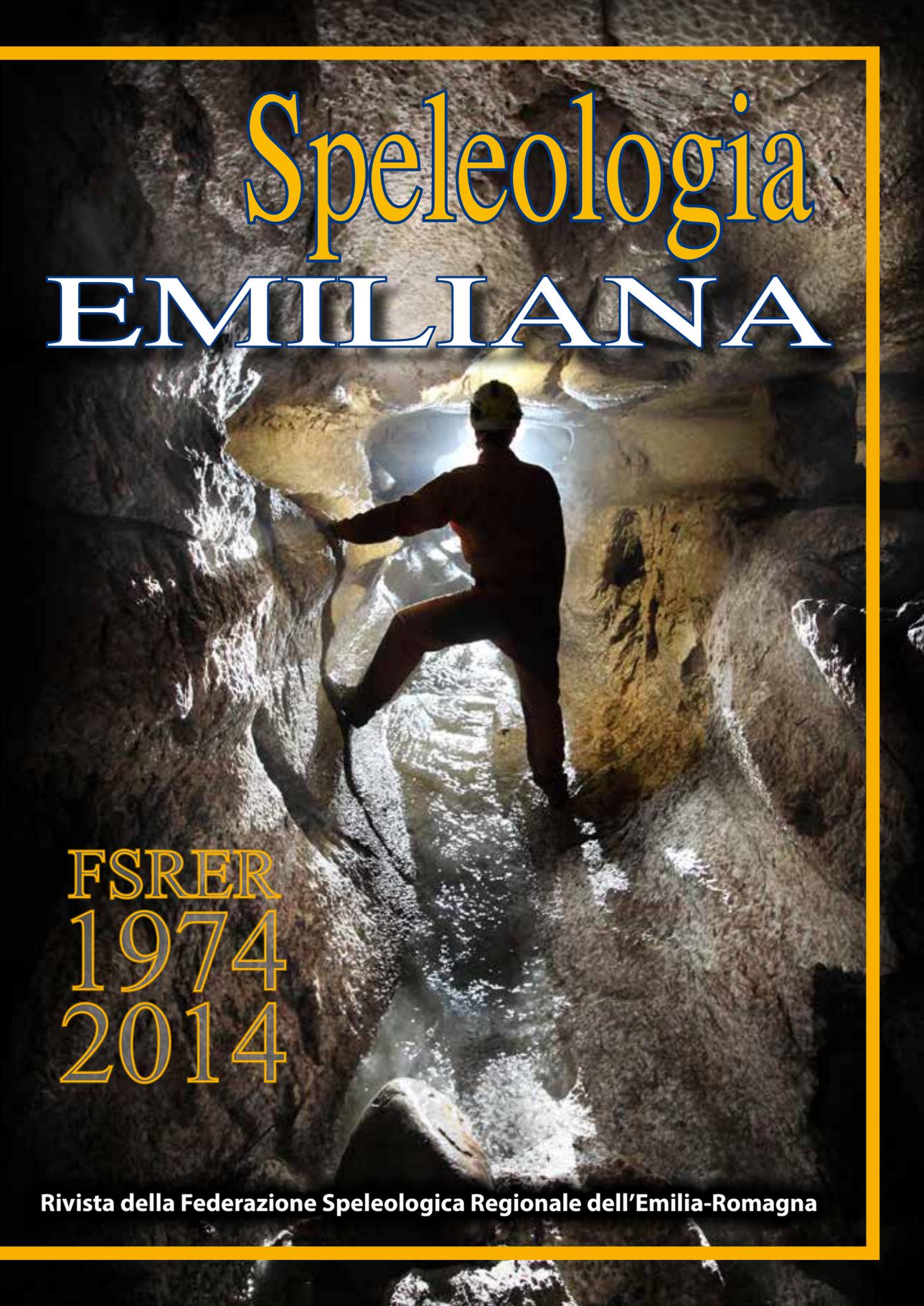


Speleologia EMILIANA

A person wearing a headlamp and a dark jacket is climbing a rock wall in a cave. The cave is dimly lit, with light coming from the person's headlamp and a bright opening in the distance. The rock walls are textured and uneven.

FSRER
1974
2014

Rivista della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

Speleologia EMILIANA

**Rivista di Speleologia della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia-Romagna**

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
N° 40065 del 09.05.1969 - V Serie
Direttore Responsabile: Lodovico Clò

Sede FSRR e Redazione di Speleologia Emiliana:

c/o Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
via Carlo Jussi, 171 Farneto
40068 San Lazzaro di Savena (BO)

La versione digitale della rivista è disponibile nel sito: www.fsrr.it

Per scambio di pubblicazioni con "Speleologia Emiliana" indirizzare a:
Biblioteca della FSRR via Carlo Jussi, 171 Farneto
40068 San Lazzaro di Savena (BO)

La responsabilità di quanto affermato nei testi è dei singoli autori.

Redazione:

Massimo Ercolani
Flavio Gaudiello
Piero Lucci

**Numero speciale pubblicato in occasione del 40° anniversario della fon-
dazione della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna.**

FSRR, Organi direttivi:

Consiglio Direttivo

Presidente: Massimo Ercolani

Vicepresidente: Piero Lucci

Consiglieri: Flavio Gaudiello (con funzioni di Segretario), Federico Cendron,
Roberto Evilio, William Formella, Riccardo Panzeri

Incaricati

Responsabile Catasto: Federico Cendron

Tesoriere: Loris Garelli

Coordinatore Regionale Scuole Speleologia: Stefano Cattabriga

Stampa: Grafiche A&B Bologna - Tel. 051 471666 - Fax 051 475718 - E-mail: graficheaabsnc@virgilio.it

Rivista pubblicata dalla FSRR con il contributo della Regione Emilia-Romagna



Speleologia EMILIANA

N° 5, Serie V, Anno XXXV - 2014

Copertina:
Grotta del Rio Strazzano (RN)

Sommario

Presentazione (*Massimo Ercolani, Presidente FSRRER*).....Pag. 3

LA NOSTRA STORIA

I Precursori e i Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna
(*Pino Di Lamargo*).....Pag. 6

**Gli speleologi e i Gruppi Speleologici nell'Emilia-Romagna
dai primi del '900 alle fine degli anni Trenta** (*Paolo Grimandi*).....Pag. 10

**Dal '50 al '74: dalla rinascita dei Gruppi Speleologici
alla Commissione Catastale e alla FSRRER** (*Paolo Grimandi*).....Pag. 31

**1959, a casa Bertolani - Le premesse per la nascita della Federazione
Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna** (*Giulio Badini*).....Pag. 52

Lo Statuto della FSRRER nel 1974 - Connotati ed evoluzione (*Flavio Gaudiello*).....Pag. 56

Convegni, Congressi e Symposia (*Rolando Giampi*).....Pag. 62

Santa Ninfa '86: Il primo Campo Speleologico della FSRRER (*Paolo Forti*).....Pag. 67

Struttura e composizione della FSRRER nel tempo: i Gruppi e i Presidenti
(*Massimo Ercolani, Piero Lucci*).....Pag. 71

Bozzetti anni '60 (*Paolo Grimandi*).....Pag. 73

IL CATASTO

La formazione del Catasto regionale (*William Formella*).....Pag. 80

Le prime pubblicazioni della Commissione Catastale (*Paolo Grimandi*).....Pag. 93

Le pubblicazioni del Catasto, dal "Libro Verde" ai "Volumi Blu" (*William Formella*).....Pag. 97

Il Catasto regionale e la sua gestione domani
(*Federico Cendron, William Formella*).....Pag. 103

LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Le attività estrattive del gesso nell'area Bolognese (*Paolo Grimandi*).....Pag. 110

La cava di Monte Tondo nella Vena del Gesso romagnola
(*Massimo Ercolani, Piero Lucci, Baldo Sansavini*).....Pag. 120

Le realizzazioni dei Gruppi Speleologici Federati per la protezione dei fenomeni carsici nell'area Bolognese (*Pino Di Lamargo*).....Pag. 129

I rischi ambientali e gli interventi della FSRRER e dei Gruppi Federati nella Vena del Gesso romagnola (*Massimo Ercolani, Roberto Evilio, Piero Lucci*).....Pag. 138

Gli speleologi per il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi (*Paolo Grimandi*).....Pag. 145

Gli speleologi per il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola (*Massimo Ercolani, Roberto Evilio, Piero Lucci*).....Pag. 154

LA FSRRER OGGI

I Progetti della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (*Massimo Ercolani, Piero Lucci*).....Pag. 162

Indagini biologiche nelle cavità regionali (*Francesco Grazioli, Serena Magagnoli*).....Pag. 182

L'esplorazione delle miniere di zolfo della Romagna orientale (*Giovanni Belvederi, Maria Luisa Garberi*).....Pag. 186

Le Leggi Regionali sulla Speleologia (*Massimo Ercolani, Piero Lucci*).....Pag. 190

Speleologia Emiliana, la Rivista della FSRRER (*Pino Di Lamargo*).....Pag. 193

Qualche dato sulle Scuole di Speleologia in Emilia Romagna (*Stefano Cattabriga*).....Pag. 198

Il Soccorso Speleologico in Emilia-Romagna (*Stefano Rossetti*).....Pag. 208

E Casola Valsenio divenne Speleopolis (*Massimo "Max" Goldoni*).....Pag. 211

20 anni di incontri di Speleologia a Casola Valsenio (*Stefano Olivucci*).....Pag. 214

I NOSTRI PARTNER

La Federazione Speleologica Regionale e l'Università (*Paolo Forti*).....Pag. 218

20 anni di collaborazione con il Parco dei Gessi Bolognesi (*David Bianco*).....Pag. 222

Immagini dal LIFE. Un Progetto europeo per la tutela e la riqualificazione delle aree gessose dell'Emilia-Romagna realizzato con i Parchi carsici regionali.....Pag. 224

Parco della Vena del Gesso Romagnola e Federazione Speleologica Regionale: storia di una sinergia efficace (*Massimiliano Costa*).....Pag. 226

La collaborazione tra la FSRRER e il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna (*Alberto Martini*).....Pag. 230

La FSRRER e il Servizio Statistica e Informazione geografica della Regione Emilia-Romagna (*Stefano Michelini*).....Pag. 232

Immagini.....Pag. 236

Presentazione

Massimo Ercolani (Presidente della FSRER)

Le genti di questo lembo di pianura che si stende fra il Po e l'Appennino e fra due mari hanno sempre manifestato di possedere la tendenza ad una sorta di individualismo solidale, le cui massime espressioni si possono storicamente riconoscere nell'istituzione dei Comuni e nella pratica della cooperazione. Qui perfino le grandi aggregazioni confessionali e sociali e le conseguenti accese conflittualità sollecitate dalla politica e talvolta dalla religione paiono aver inculcato nelle persone solo il meglio: un sentito reciproco rispetto per la diversità delle opinioni altrui ed una diffusa disponibilità a far fronte insieme alle difficoltà, in vista del bene comune. La si potrebbe definire una "terra di mezzo", ponte millenario di transito fra Nord e Sud, laboratorio di idee e di sperimentazioni, legato alla tradizione ma aperto al nuovo ed ove - fra mille eccezioni e contraddizioni e quindi in generale - si può ritenere che nel mondo piccolo dell'anima ben poco sia mutato dal tempo in cui Don Camillo e Peppone dividevano i loro giorni con grinta, generosità e passione anche se, nella realtà, i contrasti erano ben più profondi e non di rado crevano pesanti lacerazioni.

In questo contesto culturale, di cui ci sentiamo orgogliosi depositari, viviamo il quarantesimo Anniversario della nostra Federazione Speleologica Regionale, lontani dall'auto-compiacimento e davvero solo per concederci un attimo, far punto, ripensare a ieri per poter guardare con fiducia al domani.

La FSRER è certamente un frutto minore, ma non atipico di questa terra dell'Emilia-Romagna; trae le sue origini dal 1953 e nel '59 è la prima forma di associazione regionale di Gruppi Speleologici sorta nel nostro Paese. L'iniziativa di riunire intorno ad un tavolo i loro rappresentanti - lo ricordiamo - venne dal Prof. Mario Bertolani, mosso dall'unico, arduo intento programmatico di giungere alla formazione del Catasto delle grotte dell'ER. Si erano appena spenti gli echi di una guerra disastrosa e il desiderio di ricostruire un Catasto Regionale quando anche quello Nazionale era andato in parte distrutto, poteva sembrare un tantino velleitario, ma incredibilmente gli speleologi convenuti a Modena, rappresentanti di sei Gruppi, si costituirono in quella "Commissione Regionale per il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna" che quindici anni più tardi si sarebbe evoluta in un organismo più articolato e ambizioso: la "Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna".

Se, come abbiamo osservato, è vero che per motivi storici e culturali l'accordo fra gli uomini è più facilmente realizzabile qui che altrove, non possiamo negare quanto sia più difficile e inconsueto rilevare tale fenomeno fra entità organizzate, variamente disseminate in più provincie, composte da giovani mediamente inferiori a vent'anni, assimilabili solo grazie al fatto ch'esse conducono la stessa attività speleologica. Ebbene, la Commissione Catastale e poi la FSRER sono giunte a comprendere fino a tredici Gruppi Speleologici della Regione, all'interno della quale si possono poi verificare altre vistose anomalie nei confronti del panorama associazionistico nazionale: nel 1962 la fusione della PASS con il GS Duca degli Abruzzi nell'USB, nel 1966 quella del Gruppo

Speleologico Città di Faenza con il GS Vampiro nel GS Faentino e, nel 1975, ancora a Bologna, la federazione fra il GSB e l' USB. Questi processi hanno valorizzato le rispettive eccellenze e le reciproche complementarità ed hanno grandemente giovato alla funzionalità ed alle potenzialità dei Gruppi e della Federazione stessa.

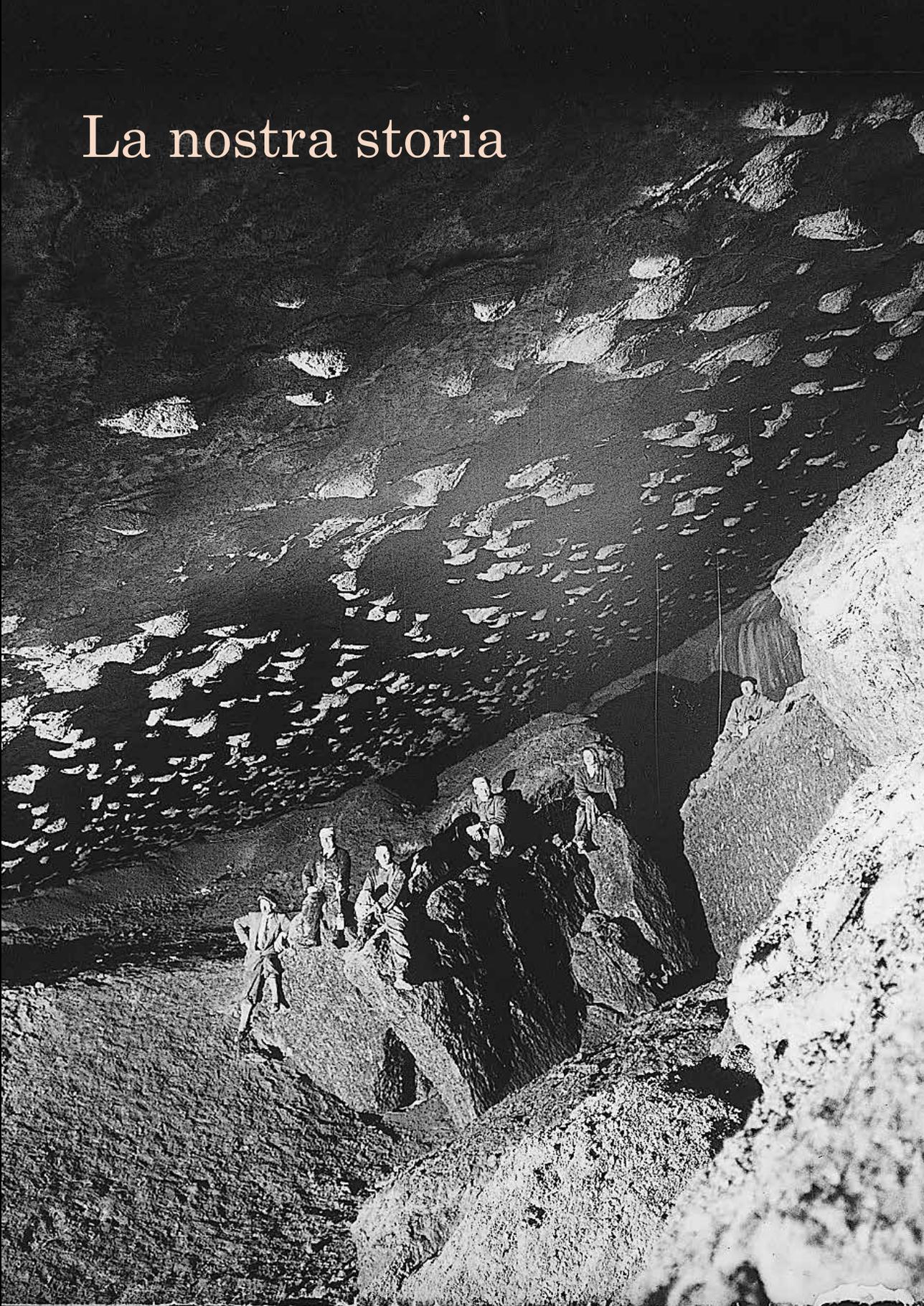
Il merito di aver ideato e costruito con paziente sapienza e con la forza dell'esempio un luogo d'incontro ed uno strumento di condivisione, aderendo al quale ogni singola Associazione si impegnava a collaborare con le altre superando gli ostacoli dovuti alle diverse specificità, a talora gravi carenze formative e materiali e nondimeno ad un clima di aperta competizione, va indiscutibilmente attribuito a Mario Bertolani. Fu lui a convocare la prima e a sollecitare le successive riunioni dei Gruppi e a por mano alla raccolta ed al riordino della documentazione dispersa, oltre che a spendersi personalmente sul campo, per anni, con la bussola e l'eclimetro in mano in più di un centinaio di grotte piccole e grandi.

Di non minore importanza l'effetto indotto dalle periodiche assemblee della Commissione, che ben presto cominciarono a sfiorare e poi entrare nel merito di tematiche estranee al Catasto: il rapporto fra i Gruppi, la continua espansione delle attività estrattive e degli insediamenti abitativi all'interno delle aree carsiche, le azioni dirette di protezione delle grotte, le Scuole di Speleologia, il Soccorso. Le occasioni di confrontarsi estese a tali argomenti divennero ben presto Convegni Regionali. Memorabile il VI, nel 1965 a Formigine: il primo di cui fu possibile stampare gli Atti e da cui presero avvio l'organizzazione del Soccorso Speleologico e la Commissione Nazionale Scuole di Speleologia. Nel 1974 si ritenne che i tempi fossero maturi per una vera e propria Federazione di Gruppi Speleologici, con uno Statuto ed un Regolamento propri, in vista dei compiti di rappresentanza e di coordinamento sempre più ampi che tutti volevano farle assumere. Da allora sono trascorsi quarant'anni, che hanno visto nel 1980 la pubblicazione del Catasto in una prima veste cartacea, poi in versione informatica, due Leggi Regionali (1988 e 2006) che hanno riconosciuto lo status e le competenze della FSRER, l'istituzione di un'attiva collaborazione con le Università di Bologna e Modena, con la Regione stessa e con i Parchi Carsici dell'Emilia-Romagna, campagne di ricerche speleologiche e multidisciplinari nei gessi, alcune prestigiose pubblicazioni, molti Convegni e Congressi: il tutto realizzato direttamente o con il contributo della Federazione. Questi gli argomenti delle pagine che seguono, scritte da speleologi che hanno vissuto intensamente i primi quaranta anni della nostra Federazione.

In questa felice ricorrenza indirizziamo un saluto alla Società Speleologica Italiana, che in una riunisce e rappresenta tutti i Gruppi e le Federazioni Regionali del nostro Paese ed al Club Alpino Italiano, al quale aderiscono quattro Gruppi della FSRER e rivolgiamo un grato pensiero agli Amici scomparsi: Mario Bertolani, Antonio Rossi, Rodolfo Regnoli e Luciano Bentini, che tanto amarono la Federazione e la cui memoria intendiamo onorare attraverso la mole e l'importanza stessa dei progetti che la FSRER si è prefissa negli anni a venire, sentendoci forti solo dell'esempio di chi ci ha preceduto e dell'impegno di quanti operano all'interno dei Gruppi Speleologici Federati ed alla guida della Federazione.

Foto a destra: il GSB nel Salone del Fango della Grotta della Spipola

La nostra storia



I Precursori e i Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna

di Pino Di Lamargo*

Veramente elevato è il numero dei ricercatori e degli scienziati che prima del '900 ed a vario titolo si sono interessati alla Speleologia ed ai fenomeni ad essa correlati nella nostra Regione. Furono approcci individuali, quelli dei "Precursori" con le grotte: alcuni talvolta vi si imbararono per caso, vi si introdussero timidamente e ne diedero sommarie descrizioni, altri ne studiarono le particolari mineralizzazioni. Venne poi Francesco Orsoni cui Luigi Fantini attribuì il titolo di "Pioniere", in quanto cercò e scoprì grotte, le esplorò e dedicò loro lunghi anni di lavoro e di sacrifici. Si è osservato giustamente che si trattò di uomini notevoli, "di varia estrazione sociale, fede e cultura: scienziati a tutto campo, avventurieri, gente del popolo, qualche universitario ed anche preti. Nobili, possidenti, poveri e diseredati si alternano alla scoperta del mondo sotterraneo e, con la stessa determinazione, scoprono luoghi e sentieri diversi, ove lasciano per noi tracce profonde ed indelebili". Fu proprio la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, promuovendo il Convegno tenutosi a Casola Valsenio nel 1995, a sollecitare i Gruppi Federati a raccogliere i dati biografici dei Precursori e Pionieri che operarono per primi in campo speleologico nel nostro territorio. Quel X Convegno Regionale fu memorabile per due fatti: il più importante dei quali riguardò la pubblicazione degli Atti sul N. 6 della Rivista della FSRER Speleologia Emiliana; molto meno edificante fu per contro la partecipazione all'evento, maturato nel contesto della manifestazione nazionale "Le Speleologie", che vedeva riuniti sul posto più di duemila speleologi, in gran parte giovani, un decimo dei quali provenienti dall'ER. Nella vasta sala del Convegno si ritrovarono invece i soli dodici relatori che decisero di mutarlo opportunamente in una Tavola rotonda. Sono trascorsi vent'anni dal X Convegno e da quelle 160 pagine contenute negli Atti, che restano un prezioso documento che attesta le origini e illustra i primi passi compiuti dalla "nostra" Speleologia. Vi è, lo speriamo, chi le ha scorse o lette, altri le cercherà in qualche biblioteca per farlo e a quel punto si renderà conto di non aver speso invano il suo tempo. In tale attesa ne proponiamo un breve sunto, a corredo e completamento di questo volume, semplicemente perché non vi può essere piena consapevolezza del significato del presente né delle aspettative future se non conosciamo il nostro passato.

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

La prima descrizione rinvenuta finora circa una “*superbissima grotta fatta dalla natura*” in Emilia-Romagna si riferisce alla *Grotta di Labante*, nei travertini di Castel d’Aiano (BO) e ci viene da **Andrea Domenico Fiocco**, abate fiorentino, nel suo “*De Romanis Potestatibus Sacerdotibus et Magistratibus*”, pubblicato nel 1443. Venne ripresa più volte in testi successivi, il più accessibile dei quali: la “*Biblioteca volante*”, appartiene a **Giovanni Cinelli Calvoli** (1625-1706).

Ulisse Aldrovandi, (1527-1605) dell’Università di Bologna, è il primo a dar conto dell’esistenza di grotte nei gessi di Monte Donato. Una tavola nel suo “*Museum Metallicum*” riproduce le Stelechites Pyramidalis (stalattiti) che vi ha rinvenute.

Il bolognese **Luigi Ferdinando Marsili** (1658-1730), scienziato a tutto campo, bellicoso avventuriero e diplomatico, percorse la linea dei gessi dal parmense alle Marche e ne disegnò le mappe. Visitò e descrisse le cave di gesso di Zola Predosa e di “San Rafaele” (Monte Donato) e si dedicò allo studio stratigrafico della formazione gessoso-solfifera nei gessi della Romagna.

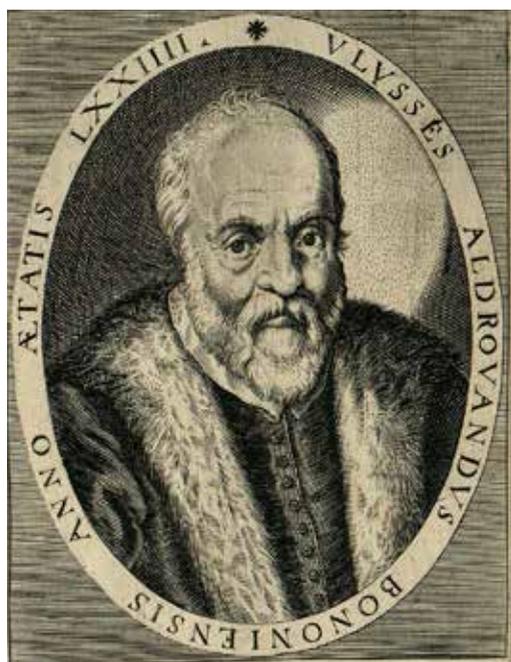
Il medico e naturalista lucchese **Antonio Vallisneri** (1661-1730), nell’opera “*Lezione accademica intorno all’origine delle fontane*”, del 1715, cita la *Grotta di S. Maria Maddalena di Valestra*, e le doline nelle evaporiti triassiche dell’Alta val di Secchia.

Un altro bolognese, **Tommaso Laghi** (1709-1764), anatomista e fisiologo, descrive una “*lanugine salina*” scoperta nella *Risorgente dell’Acquafredda*, dalla quale ottiene solfato di magnesio, che usato come farmaco si rivela molto più efficace dei sali inglesi di Epsom.

Lazzaro Spallanzani (1729-1799), di Scandiano (RE), fisiologo e naturalista, si dedicò allo studio dell’accumulo sotterraneo delle acque nell’Appennino Reggiano, in dissenso con le teorie enunciate “*dal*

Vallisneriano sistema”. L’unica cavità Emiliana delle tante da lui visitate in Italia e in Grecia è la *Grotta di Terenzano*, nei gessi di Scandiano, inaccessibile dopo il terremoto del 1806.

Il perugino **Serafino Calindri** (1733-1811), architetto, matematico ed idraulico, è autore dell’opera in sei volumi pubblicati fra il 1781 e il 1785, dal titolo “*Dizionario corografico, georgico, oritologico, storico ec, ec, ec, della Italia*”. Nell’ampia e meticolosa illustrazione del territorio bolognese, compaiono sei grotte: due nei gessi: *l’Inghiottitoio dell’Acquafredda* e la *Grotta della Cava di Gaibola*, le *Grotte di S. Cristoforo di Labante* nei travertini e tre nelle arenarie: la *Buca del Diavolo* di M. Salvaro, la *Grotta delle Fate di M. Adone* e la *Grotta delle Fate di M. Vignola*. Calindri ha un approccio più diretto con le grotte e vi penetra con l’intenzione di esplorare e comprendere. Ebbe due mogli e 35 figli; tre anni prima di rendere l’anima si fece prete.



Ulisse Aldrovandi (1527-1605).

Antonio Santagata (1774-1858), chimico, e il figlio **Domenico** (1811-1901), geologo, si occupano a Bologna dei gessi dal punto di vista mineralogico. Antonio cita nel suo *“Iter ad montem Della Rocca”* una sua visita col figlio in una cavità situata nell’area della *Grotta M. Gortani*, a Gesso, in cui trova la *sericolite* e compie sopralluoghi nelle cave di gesso, oggetto dell’*“Iter ad montem vulgo Donato”*. Domenico Santagata si occuperà delle forme di cristallizzazione del gesso e dello zolfo, nella nota *“Dei gessi della formazione dello zolfo in Perticara”* (1845), mentre nel 1860 pubblicherà *“Dei cristalli di gesso nelle argille di Bologna”*, traendo spunto dalla *“Grotta di Casaglia”*, un geode mai localizzato in seguito.

Emilio Filopatri (1813-1884) viene citato solo per la sua curiosa opera di costume *“La politica nella caverna degli spiriti”*, ambientata nel vano iniziale dell’*Inghiottoio dell’Acquafredda*. La breve descrizione della grotta, che fa ricorso alle stes-

se parole del Calindri, lascia il dubbio che l’autore nemmeno l’abbia vista, se non dall’esterno.

Il reggiano **Gaetano Chierici** (1819-1886), sacerdote e patriota liberale, è insieme a Luigi Pigorini uno degli antesignani degli studi preistorici. Conduce scavi nella *Tana della Mussina* (1884), in quella di *Montericco* e nella *Tana di Gesso Castellone*.

Giuseppe Scarabelli (1820-1905), imolese, fu anch’egli patriota ed insigne uomo politico e si dedicò agli studi geologici e paleontologici. Effettuò a più riprese scavi nella Grotta del Re Tiberio e visitò grotte in Sicilia e nel Lombardo-Veneto. Dalle *“Escursioni geologiche essendo in Casola Valsenio il luglio 1844”* nasce il suo interesse geo-stratigrafico per la Vena del Gesso romagnola, in cui opererà per oltre 50 anni. Vi segnala l’esistenza di molte cavità e doline, di cui comunque non riporta il nome. La sua ricerca “più speleologica” resta comunque quella condotta nella *Grotta del Re Tiberio*.

Lo spezzino **Giovanni Capellini** (1833-1922) fu insigne geologo e paleontologo. Si occupò della genesi dei gessi e del loro piano stratigrafico che attribuì con **Luigi Bombicci** al Miocene superiore. Autore nel 1870 di *“Armi e utensili di pietra del Bolognese”*, ove relaziona sui gessi di M. Donato e Gaibola, darà una prima descrizione puntuale della fenomenologia carsica locale nella monografia *“Sui terreni terziari di una parte del versante settentrionale dell’Appennino”*, ove figurano i disegni delle “Erosioni nei gessi dei dintorni della Croara e di Miserazzano”, vale a dire del *Buco delle Candele* e del *Buco del Belvedere*. Nel 1872, avvalendosi della “spiata” di un cavatore, presenta all’Accademia delle Scienze di Bologna una nota su *La Grotta dell’Osteriola* (G. del Farneto), scippando apertamente il lavoro a Francesco Orsoni che vi sta lavorando dall’anno precedente. Comunque lo esorta



Giovanni Capellini (1833-1922).



Francesco Orsoni (1849-1906).

paternamente “*a continuare nell’opera intrapresa*”. Organizza nel 1868 una “*escursione geologica alle Grotte di Labante*”, a testimonianza della quale resta la prima fotografia esistente di una cavità della regione.

Nel 1840, nel “*Saggio di storia naturale degli Stati Estensi*” di **G. De’ Brignoli** e **F. Reggi**, troviamo il riferimento, oltre che ad alcune grotte toscane, a “*certe piccole cavernucce in cima alla così detta Costa Lunga presso Nismozza*” (RE).

La *Grotta di Nismozza*, insieme alla *Grotta della Velasca* nel Reggiano, alla *Grotta del Cerreto dell’Alpi* e alla *Grotta alla Scaffa* presso il Lago Santo e il Lago Baso sono citate da **Attilio Zuccagni Orlandini** nel capitolo “*Caverne e Grotte*” della “*Corografia fisica, storica e statistica dell’Italia e delle sue isole*”, del 1845.

L’archeologo torinese **Edoardo Brizio** (1846-1907) pubblica nel 1882 “*La Grotta del Farneto*”, che riporta un’immagine dell’ingresso e il rilievo in pianta e sezione del primo ambiente. Tratta ovviamente più che altro dei reperti scavati da Francesco Orsoni dieci anni prima.

Veniamo alla figura di **Francesco Or-**

soni (1849-1906), che il suo biografo Luigi Fantini indicherà correttamente come vero “*Pioniere della Speleologia bolognese*”. Studente, ha seguito un corso di geologia tenuto da Giovanni Capellini. Conduce ricerche nei gessi situati in destra del T. Zena, ove scende il *Buco delle Vacche* e nel 1871 scopre la *Grotta del Farneto*. La esplora compiutamente e per due anni vi compie scavi che portano alla luce un ingente quantitativo di reperti preistorici. Li riprende nel 1886, attrezzando la grotta per le visite guidate ed allestendovi un museo che espone i materiali rinvenuti e che lascia nel 1893. Orsoni è perseguitato per tutta la vita dalla cattiva sorte e dalla miseria, cui si sommano le avversità causate dai suoi trascorsi politici di “internazionalista” e dall’ossessione di trovare giacimenti di zolfo nel bolognese. Ove non bastasse, tutti si appropriarono a man bassa delle sue scoperte e delle sue fatiche.

Un’ultima citazione prima della fine del secolo: **P. Bonizzi** comunica alla Società dei Naturalisti di Modena che **Don Antonio Ferretti**, fra il 1872 e il 1874, ha visitato tre caverne a Borzano: il *Buco del Cornale*, il *Buco del Fresco* e la *Tana della Mussina*, di cui ha fornito descrizioni peraltro un po’ alterate dall’immaginazione.

Bibliografia

Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna (1995): “*Precursori e Pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna*”, Atti del X Convegno Speleologico Regionale dell’Emilia-Romagna. In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a XXI, dic. 1995, p. 4-84.

Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese (2012): P.Forti, “*Precursori e Pionieri della Speleologia Bolognese*”. In: *Le Grotte Bolognesi*, Grafiche A&B - Bologna, 2012, p. 18-32.

Gli speleologi e i Gruppi Speleologici nell'Emilia-Romagna dai primi del '900 alle fine degli anni Trenta

di Paolo Grimandi*

Le fonti alle quali può attingere il tentativo di ricostruire la storia della Speleologia in Emilia-Romagna nei primi quarant'anni del novecento sono rappresentate dalle note che gli speleologi dell'epoca hanno pubblicato, dalle relazioni autografe e dalla corrispondenza che si scambiavano. Le prime sono facilmente reperibili, ma consentono unicamente di riassumere i risultati ufficiali delle ricerche effettuate nel territorio. Più preziose le seconde, di solito inedite, dalle quali apprendiamo dettagli ignoti e veniamo a conoscenza di aspetti e circostanze particolari. Con gli epistolari poi entriamo davvero in contatto con i protagonisti che posero le basi dei Gruppi definiti "storici" e che operano tutt'oggi a Bologna, a Faenza ed a Modena. Purtroppo ne possediamo pochi: Bertolani lamentava spesso che Malavolti non avesse lasciato al GSE altro che i rilievi e i carteggi Catastali, ma anch'egli non si comportò in modo dissimile dal predecessore. Fortunatamente opposto fu l'atteggiamento di Fantini che donò al Gruppo Speleologico Bolognese il suo intero, ponderoso Archivio e tutte le sue foto di grotta e dobbiamo a Luciano Bentini l'accurata raccolta delle documentazioni e di molti scritti inerenti alla campagna svolta nel '34-'35 da Giovanni Mornig nella Vena del Gesso Romagnola, conservati dal Gruppo Speleologico Faentino presso il Museo Malmerendi. I f.lli Marchesini e Raffaele Suzzi ci autorizzarono a riprodurre le loro foto, ma non ci riuscì di convincere Bartolini a cedere al Gruppo il suo splendido album dei rilievi a colori di Loreta e suoi. Si registra di conseguenza, nell'esposizione che segue, qualche carenza di informazioni ed un marcato sbilanciamento di dati che non favorisce l'illustrazione dell'opera di Malavolti speleologo e della sua figura di uomo. Ben poco e ancor meno del resto sappiamo di Giorgio Trebbi. Nel 1972, in occasione del Quarantennale del GSB, fu possibile raccogliere dalla viva voce di molti speleologi degli anni '30 testimonianze corali (e quindi interpretazioni condivise) circa le intricate vicende di quel periodo e questo ha enormemente arricchito le nostre conoscenze in merito ai fatti e ne ha favorito una più corretta comprensione e lettura. La storia, anche quella "minore", traccia una consecuzione di fatti determinati dalle azioni umane, dal carattere degli individui, dalle loro volontà e debolezze. Quella che segue è sicuramente una piccola storia, ma di

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

grandi uomini, le cui vite hanno condizionato in qualche modo le nostre e non possiamo esimerci dal riconoscerle i connotati di un'avvincente epopea i cui echi si riverberano nel tempo fino a riempirci di emozione ogni volta che sul fondo di qualche difficile diramazione o al termine di uno stretto cunicolo ritroviamo una sigla, una traccia del loro passaggio.

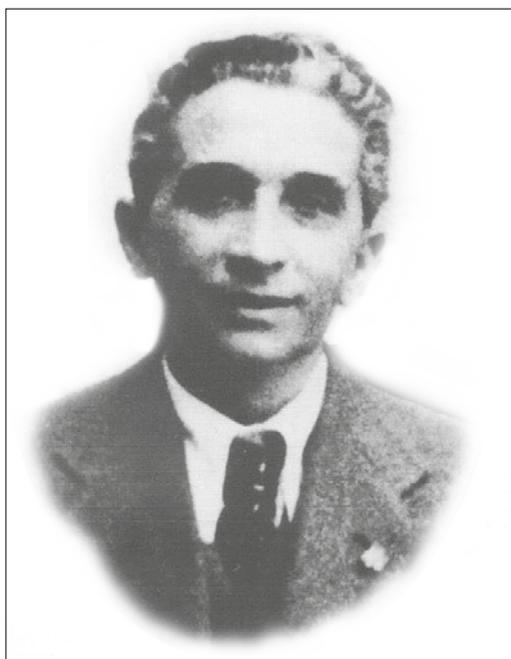
La storia della Speleologia organizzata nella nostra Regione, a prescindere dai luminosi ma solitari esordi dei precursori del '600, '700 ed '800, ha inizio con la breve esperienza della Società Italiana di Speleologia, attiva a Bologna fra il 1903 e il 1904. Viene fondata il 5 luglio 1903 dagli studenti Carlo Alzona, Ciro Barbieri, Michele Gortani e Giorgio Trebbi. La Società, aperta all'adesione di speleologi Italiani ed esteri e la sua *Rivista Italiana di Speleologia* hanno un respiro europeo: quanto è nei desideri del Direttore dell'Istituto di Geologia, Giovanni Capellini che, indirizzando sulla prima pagina della Rivista un caloroso saluto ai quattro giovani, ravvisa *"nell'ardita intrapresa"* ciò egli va *"propugnando da quasi mezzo secolo"*. Alfred Martel e Jacques Maheu sono Membri Onorari della Società.

Carlo Alzona (1881-1961) diverrà medico e, dai nove articoli d'argomento speleologico di cui è autore, apprendiamo che fino al 1905 conduce ricerche biologiche in alcune grotte del Bolognese e dei Monti Berici. Al Covolo della Guerra (Vicenza) scopre un nuovo mollusco cavernicolo: *Lartethia Alzonae Locard*. È Direttore della Rivista, che ha come Redattori Gortani e Trebbi, cui si unisce nel n° 2 anche Filippo Silvestri. Con il n° 1 del 1904 Trebbi ne diviene Redattore unico (*"Per la parte geologica"*), in quanto di Silvestri non v'è più traccia, mentre *"il Sig. Michele Gortani ha spontaneamente e definitivamente rinunciato alla carica di redattore, a causa delle molteplici occupazioni e del mutamento di residenza"*.

Di Ciro Barbieri non sappiamo nulla, se non che risiede a Pesaro e che il suo nome figura fra i fondatori della Società, di cui

è Cassiere. Michele Gortani (1883-1966) assurgerà a fama internazionale come geologo, comporrà centinaia di pubblicazioni e sarà a capo sia dell'Istituto di Geologia di Bologna che dell'Istituto Italiano di Speleologia con Sede a Postumia. Si occupa di Speleologia soprattutto nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia, nel prestigioso Gruppo Speleologico ed Idrologico Friulano di Udine, ove è redattore di *Mondo Sotterraneo*. Dirigerà per anni la Rivista nazionale *Le Grotte d'Italia*.

Giorgio Trebbi (1880-1960), iscritto come Alzona alla facoltà di Medicina, nel 1901 passa al corso in Scienze naturali, ove si laurea con una tesi di argomento geologico. A lui dobbiamo la prima puntuale descrizione di numerosi fenomeni tettonici e carsici profondi rinvenuti fra il T. Lavino



Giorgio Trebbi (1880-1960).

ed il T. Idice, che compare in tre successive note sulla Rivista (1903-1904). La sua attenzione si sofferma tuttavia sul più notevole di essi, che ha inizio nel punto in cui il torrente Acqua Fredda scompare al di sotto dell'altopiano della Croara. Cerca di penetrarvi da monte, attraverso l'Inghiottitoio, poi da valle tramite il Buco dei Buoi e quello della Spipola, ma gli riuscirà compiutamente solo in corrispondenza della Risorgente. Percorre tutta la grotta, ne precisa con estrema esattezza le interazioni con il Sistema carsico cui appartiene, ne traccia il rilievo topografico e la fa oggetto di studio e analisi dal 1903 al 1918, traendone la celeberrima monografia uscita nel 1926: *Fenomeni carsici nei gessi emiliani: la Risorgente dell'Acqua Fredda*, vera pietra miliare della Speleologia nei gessi. In essa rinveniamo inoltre le prime due fotografie di interni apparse su di una cavità della Regione.

Trebbi è giustamente considerato il primo vero speleologo ad operare in ER nella duplice veste di esploratore e ricercatore, ma - accadeva ieri come oggi - pare che tali promettenti esordi siano stati troncati dalla durissima polemica insorta con il Prof. Olinto Marinelli, illustre geografo che reggeva la cattedra dell'Università di Firenze. L'oggetto del contendere verte sulla titolarità e sui contenuti delle prime indagini speleologiche nei gessi del Bolognese, che Trebbi giustamente avoca a sé, contestando il fatto che Marinelli scriva troppe cose sulle grotte senza averle mai viste. La frase incriminata compare sul primo numero della Rivista del 1904, nel testo della Recensione del lavoro di Marinelli sui *"Fenomeni carsici nei gessi delle Alpi Orientali"*: *"È veramente a deplorarsi che l'egregio A, non abbia potuto anche in questo caso studiare direttamente le caverne e i corsi d'acqua sotterranei dacchè essi*



Storica foto della Risorgente dell'Acquafredda dovuta a Giorgio Trebbi. Si tratta di una delle prime due fotografie di interni di una cavità della Regione.

paiono inaccessibili. In verità, lo schiarimento definitivo della massima parte di questioni controverse nel campo dei fenomeni carsici, si ha oggi nella esplorazione delle voragini e delle caverne, mentre che le deduzioni in base ai risultati ottenuti colle sostanze solubili é noto come siano, oggi più che mai controversi". La furente reazione del cattedratico nei confronti dell'impertinenza dello studente (nel 1904 e 1917) non viene placata nemmeno dall'intervento di Michele Gortani (nel 1905) che dalle pagine di *Mondo Sotterraneo*, nella Recensione dell'opera recente di Marinelli assume le difese dell'amico Trebbi, rilevandovi solo "piccole mende". In buona sostanza, sostiene Gortani, "quanto ai fenomeni carsici nei Gessi del Bolognese, dobbiamo notare che la nota pubblicata dal dott. Giorgio Trebbi fin dal 1903, contiene una mole ben maggiore di fatti osservati, benché il Prof. Marinelli non le abbia dato forse tutta l'importanza che merita. Allo stesso dott. Trebbi andrebbero poi rivolti gli elogi che l'A. tributa al dott. Alzona, che dei fenomeni carsici si é occupato assai meno seriamente del primo". L'invito non viene colto e il lavoro sulla Risorgente dell'Acquafredda finisce per coincidere con l'apogeo della fulgida parabola di Trebbi in campo speleologico. Lo ritroveremo per un decennio assistente al Museo di Mineralogia di Bologna, poi insegnante e nel 1930 Preside del Liceo classico Muratori di Modena, ove lascia il ricordo della sua bravura e di una adamantina onestà intellettuale, accanto al soprannome di "benzina", evidente connotato del suo indomito carattere. Quel che è certo, è che proprio con quel quinto fascicolo, n° 1 del 1904, cessa la pubblicazione della *Rivista Italiana di Speleologia* e che con essa si dissolve la stessa Società, antesignana delle idealità e dei compiti raccolti e fatti propri mezzo secolo più tardi dalla Società Speleologica Italiana.

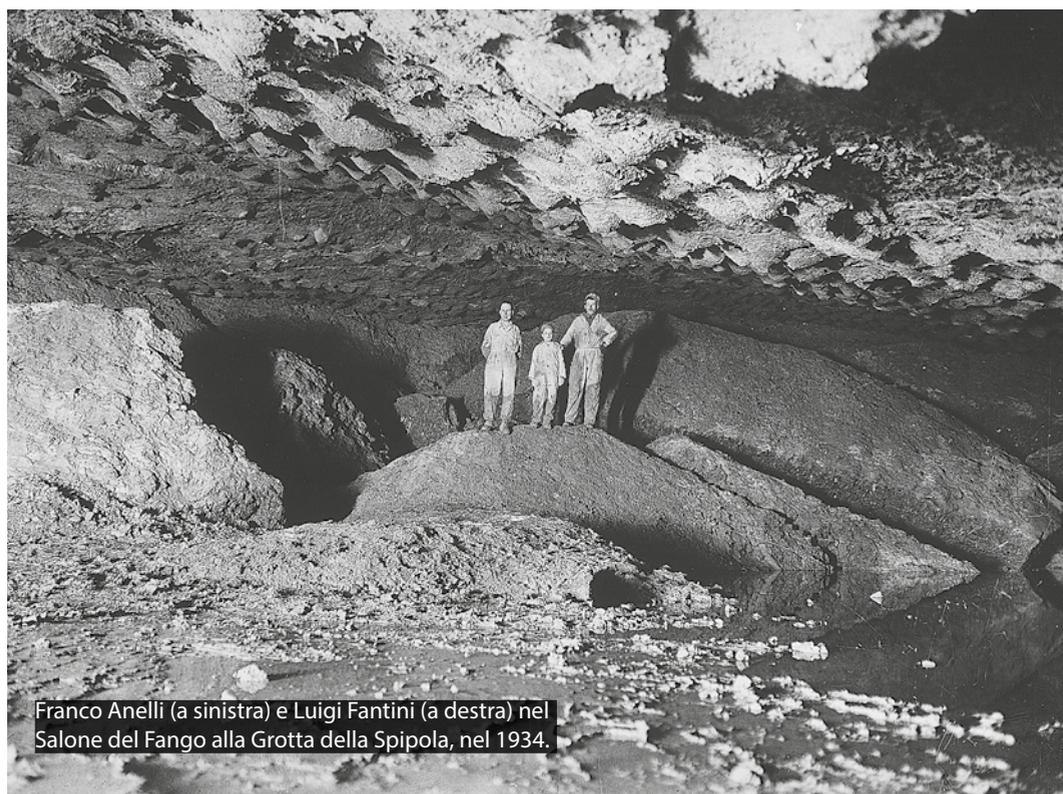


Giovanni Battista De Gasperi (1892-1916).

È doveroso a questo punto fare menzione degli studi di carattere geografico e morfologico sui fenomeni carsici nelle evaporiti intrapresi fra il 1899 e il 1902 dal già citato Olinto Marinelli (1874-1926) e pubblicati nel 1904 con il titolo *Nuove osservazioni sui fenomeni di tipo carsico nei gessi appenninici*, testo ampliato poi nel 1917 con *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*. Egli decise di darli alle stampe dopo l'apparizione, nel 1903, delle due note di Giorgio Trebbi: *Ricerche speleologiche nei gessi del Bolognese*, da cui aveva indubbiamente attinto le informazioni squisitamente speleologiche. Del resto anche il francese Jacques Maheue ne aveva indecentemente copiato interi brani, utilizzandoli per la compilazione della lunga nota presentata nel 1904 al *Congrès des Sociétés Savantes*. L'opera di Marinelli é comunque imponente e fon-



Luigi Fantini nel 1932 all'ingresso basso della Grotta della Spipola.



Franco Anelli (a sinistra) e Luigi Fantini (a destra) nel Salone del Fango alla Grotta della Spipola, nel 1934.

damentale, soprattutto per la vastità di un'indagine che abbraccia l'intera penisola. Ai fini di una maggiore comprensione di fatti già esposti, si segnala che nei gessi del Bolognese Marinelli ebbe a compiere solo quattro escursioni, talvolta in compagnia di Carlo Alzona, "che lo ragguagliò sullo svilupparsi delle esplorazioni sotterranee" condotte peraltro in profondità solo da Giorgio Trebbi.

Qualcosa si muove anche in Romagna, per merito questa volta di due friulani: De Gasperi e Quarina. Giovanni Battista De Gasperi (1892-1916), laureato in scienze naturali ed appassionato cultore di Geologia e Geografia, nel 1908 entra nel Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano, ove conduce un'intensa attività di esplorazione e ricerca. Dal 1912 è redattore della Rivista *Mondo Sotterraneo*, insieme ad Alfredo Lazzarini e Michele Gortani. Un breve sopralluogo condotto in Romagna nel 1911 fra Senio e Sintria gli consente di individuare importanza e densità della fenomenologia carsica. Esplora e rileva la Tana del Re Tiberio, l'Inghiottitoio del Re-d-s'-téra ed altre cavità della Vena del Gesso e della Repubblica di S. Marino. La correttezza delle interpretazioni genetiche delle grotte da lui descritte e la stessa vastità del contributo offerto in così breve tempo alla conoscenza del carsismo friulano (oltre 130 pubblicazioni) fanno più che mai rimpiangere la sua scomparsa in Val d'Astico il 15 maggio 1916, a soli 24 anni, colpito al petto nel corso dell'offensiva austriaca. Fra il 1912 e il 1914 De Gasperi ha collaborato nell'area dei gessi e dei calcari arenacei affioranti dal Montefeltro a S. Marino con un conterraneo: Ludovico Quarina (1867-1953?), interessato alle grotte più che altro dal punto di vista paleontologico. Sarà comunque Quarina a scoprire ed esplorare nel 1916 la Grotta di Onferno (che rileva per 368 m), situata a Gemmano, nella Valle del Conca, anche se non gli sarà possibile approfondirne lo

studio in quanto scacciato dagli abitanti insospettiti dai suoi movimenti. L'"avevano scambiato per un emissario austriaco". A ben vedere, come più volte è stato osservato, sia nel primo, piccolo insieme di speleologi nato nell'ambiente universitario Bolognese, che nelle fruttuose "sortite" esplorative dei friulani in Romagna non si avvertiva o forse si ignorava la necessità di coordinare e condividere le ricerche: ognuno agiva nell'ambito ristretto del suo specifico settore, quasi sempre all'insaputa degli altri, con l'unico obiettivo di giungere alla pubblicazione dei risultati. Un approccio "alla Martel", si potrebbe dire o altrimenti tipicamente accademico, lontano mille miglia dalle esigenze della Speleologia a tutto tondo, che abbisogna di strutture, di uomini convenientemente addestrati, di attrezzature per la progressione e della più ampia disponibilità a favorire la sinergia di competenze multidisciplinari.

Nel 1931 quella eccezionale combinazione d'intenti e d'azione pare realizzarsi a Modena all'interno della locale sezione del CAI, associazione nazionale che nella prima metà del '900 ospitava gran parte dei Gruppi Speleologici Italiani, favorendone l'attività. Si costituisce come "*Gruppo scientifico del CAI*" e la sua prima uscita viene documentata dal Notiziario N. 4 - Anno I (15 Novembre 1931- X) de *Il Cimone*, ove compare il *Cenno geomorfologico sul monte di Vallestra*, a firma di Eugenia Montanaro. L'anno seguente il N. 4 del Notiziario contiene un breve resoconto della visita della *Commissione Grotte del CAI* alla Grotta del Farneto e all'area della Croara, condotta il 3 luglio 1932, cui prendono parte Franco Anelli, dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia ed "*altri due speleologi bolognesi*". Seguono il rilievo della Grotta di S. Maria di Vallestra e la comunicazione dell'avvenuto primo insediamento del Gruppo Grotte, il 22 giugno 1932, cui ha presen-



Giovanni Mornig (1910-1981).

ziato Franco Anelli, dell'Istituto Italiano di Speleologia. Fra questi e Fantini si instaura un rapporto di stretta amicizia, sì che la settimana seguente si recano insieme in Romagna a visitare la Grotta del Re Tiberio. Nel frattempo nella compagine Modenese si sta facendo luce lo studente diciannovenne Fernando Malavolti (1913-1954), che dal 1931 in poi assume il coordinamento del Gruppo. *Il Cimone* (N. 5 del 1932) riporta la notizia di una serie di esplorazioni compiute da "Malavolti, Mascarà e Fantini nella zona carsica Bolognese" e alla grotta di Gea (Montese) e del dono dell'IIS al Gruppo Grotte di una cordella metrica e di una bussola a perno, mentre il Comando di Presidio ha offerto sei elmetti per gli speleologi.

Il prestante trentasettenne bolognese Luigi Fantini (1895-1978) è un intraprendente autodidatta che ha studiato ogni testo

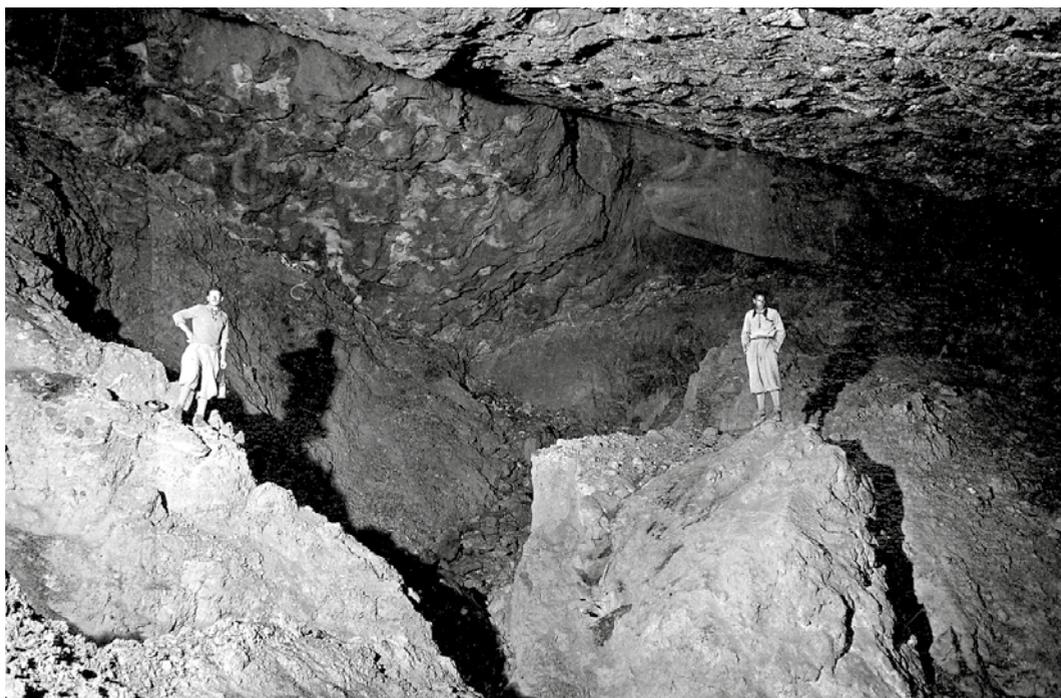
allora reperibile sulla geologia e la storia del nostro territorio e che altri ne scova negli archivi, ricopiandoli pazientemente a mano. E' nato nella casetta de *I Gessi*, al Farneto e conosce a menadito l'area carsica bolognese che ha percorso fanciullo e negli anni in cui lavorava come boscaiolo. Si è fatto strada: ora è Archivistica capo del Comune di Bologna, ha appreso sui giornali dell'esistenza di un Gruppo Speleologico a Modena ed offre la sua collaborazione. Il Rettore del GG Modena Giacomo Simonazzi e Malavolti lo invitano in più occasioni a far parte del Gruppo, ma lui si schermisce, probabilmente a causa di un progetto alternativo che sta meditando o che gli è stato suggerito da un giovane appena giunto da Trieste, unitosi alle sue esplorazioni e che nella terra della Ghirlandina hanno già allontanato in quanto ritenuto "persona sgradita".

Si tratta di Giovanni Bertini Mornig (1910-1981), valente speleologo che - pur non iscritto all'Associazione XXX Ottobre - fin dal 1927 va in grotta con Cesare Prez ed Emilio Comici. Ha solo 22 anni ed è accompagnato da un foglio di via causato dalla sua natura avventurosa e ribelle e da quell'estremismo politico di cui il partito fascista si è ampiamente giovato per affermarsi, ma che una volta giunto al potere intende calmierare. In quel clima già di per sé piuttosto agitato, il 16 ottobre del '32 fa la sua comparsa sulla scena un altro personaggio: Giuseppe Loreta (1908-1945) che attraverserà come una meteora la storia della Speleologia dell'ER, portando elementi positivi, ma anche ulteriore scompiglio. È stato preceduto da una lettera di presentazione inviata a Fantini da Anelli, ha 24 anni, è laureato in Giurisprudenza, milite della 67^a Legione e nel tempo libero si occupa dell'osservazione di stelle variabili. Fantini e Loreta danno vita ad una intensissima serie di esplorazioni, alle quali ben presto si aggregano altri giovani (Tonino Forti, Armando e

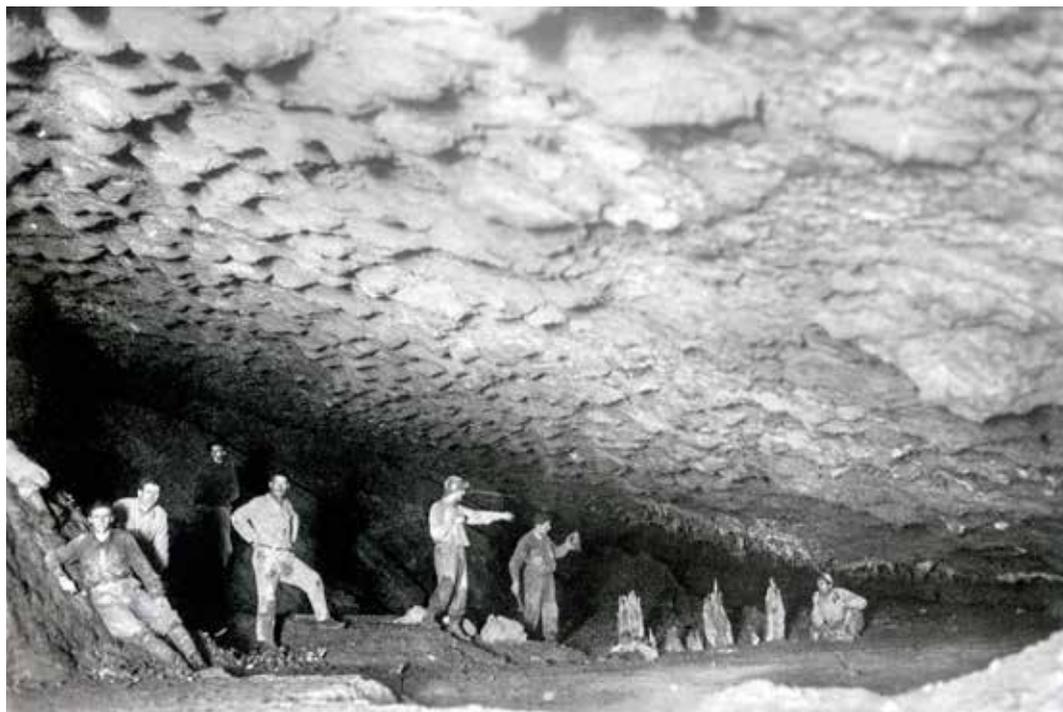
Vinicio Marchesini, Vico, Giulio, Luigi e Pietro Greggio, Paolo Casoni, Gianni Bartolini e Raffaele Suzzi). Il 16 dello stesso mese i due individuano la possibilità di avanzare oltre il fondo noto del Buco del Calzolaio e il 20 novembre con altri fanno ingresso nella Grotta della Spipola. Da quel giorno il *Gruppo Speleologico Bolognese* è un fatto compiuto e subito il Rettore del GG Modena Simonazzi scrive a Fantini: *“sono contento... dei preparativi che si fanno a Bologna, ma non mi piacciono i propositi bellicosi di quel certo Sig. Mornig”*. Da Modena parte allora la proposta di costituire un'unica entità, che riunisca gli speleologi delle due città vicine e si preannuncia prematuramente all'IIS l'imminente nascita di un *Comitato Speleologico Emiliano*. Mornig e Loreta premono su Fantini affinché non aderisca al costituendo Comitato, per conservare piena autonomia d'azione al GSB, di cui

si chiede l'iscrizione all'IIS. Viene accolta, a condizione che non ne faccia parte Mornig e che ne divenga Presidente il geologo Tino Lipparini. Occorre precisare che a quei tempi il regime imponeva all'Istituto di esercitare un attento controllo sugli speleologi e sui Gruppi associati che si spingeva ben oltre quella che oggi definiremmo un'"ingerenza in affari interni". Loreta, *“a nome degli speleologi Bolognesi”* rivendica presso Anelli la funzione preminente di Fantini nel GSB e a quel punto interviene il Preside dell'IIS Michele Gortani che nomina Presidente del Gruppo Fantini e gli concede addirittura la Sede presso il Museo Capellini, una bussola e *“tre grossi fanali a carburo”*. Di questo primo nucleo fanno parte 19 speleologi, fra cui Lipparini, con l'incarico di *Direttore Scientifico*.

A Modena delusione e preoccupazione generano comprensibilmente qualche moto



Luigi Fantini (a sinistra) e Giovanni Mornig nella grande caverna del Buco del Noce nei Gessi di Brisighella in una foto risalente agli anni Trenta del secolo scorso.



29 Gennaio 1933: Grotta della Spipola: le eccezionali (per il Bolognese) concrezioni, dette “i tartari d’acqua” che il 6 febbraio verranno trasportate in bicicletta al Museo di Geologia.

di protesta e Anelli invita Fantini a conservare almeno rapporti di collaborazione con i colleghi. Tale disponibilità parrebbe essere accolta e attestata dall’invito rivolto a Malavolti il 1° gennaio 1933 al fine di consentirgli una visita alla Grotta della Spipola *“per constatare, de visu, cosa si nasconde nel sottosuolo della Croara”*. Nondimeno il 6 una lunga lettera del Presidente del GSB a Simonazzi fa calare la pietra tombale sia sul Comitato che sugli intenti di collaborazione. Vi si notifica una specie di giudizio salomonico che sarebbe stato espresso dal Prof. Gortani, Preside dell’Istituto di Geologia e dell’IIS, circa l’opportunità di rispettare le *“zone d’influenza dei Gruppi”*. Non è azzardato ritenere che Gortani, sedotto dalle argomentazioni e dall’irruenza di Fantini e compagni, sia stato indotto ad una poco equanime distribuzione delle

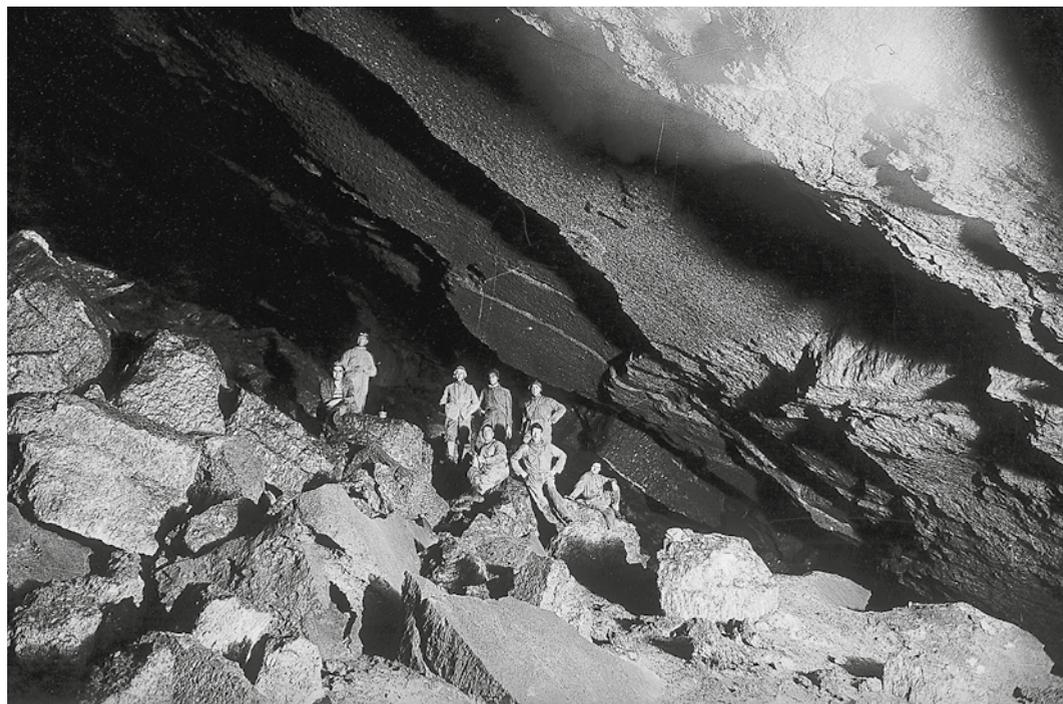
aree di competenza, assegnate a Modena per le Province di Reggio e Parma ed ai Bolognesi per quelle di Bologna, Ravenna e Forlì. Il 20 Fantini comunica l’impossibilità di partecipare la sera dell’1 febbraio all’insediamento del nuovo Rettore del Gruppo Speleologico della Sez. di Modena del CAI: il Prof. Cav. Giorgio Trebbi, ma sembra volergli porgere omaggio con l’auspicio di attività solidali nell’area Bolognese che del resto ha appena precisato consistere in *“scambi reciproci di visite fra i due Gruppi”*. Purtroppo si verifica un fattaccio: la scoperta di una “talpa” nel Gruppo, nei fatti il modenese Salvatore Mascarà che si è iscritto al GSB solo per trasmettere all’amico Malavolti informazioni di dettaglio su quel che accade a Bologna. Il delatore viene cacciato con somma infamia, ma “l’incidente diplomatico” giustifica un ulteriore irrigidimento

fra i due Gruppi. Loreta dal canto suo pare mantenere buoni rapporti con il GG Modena e fa pubblicare su *Il Cimone* il suo primo contributo: *Rilievi termici nelle Grotte Bolognesi*.

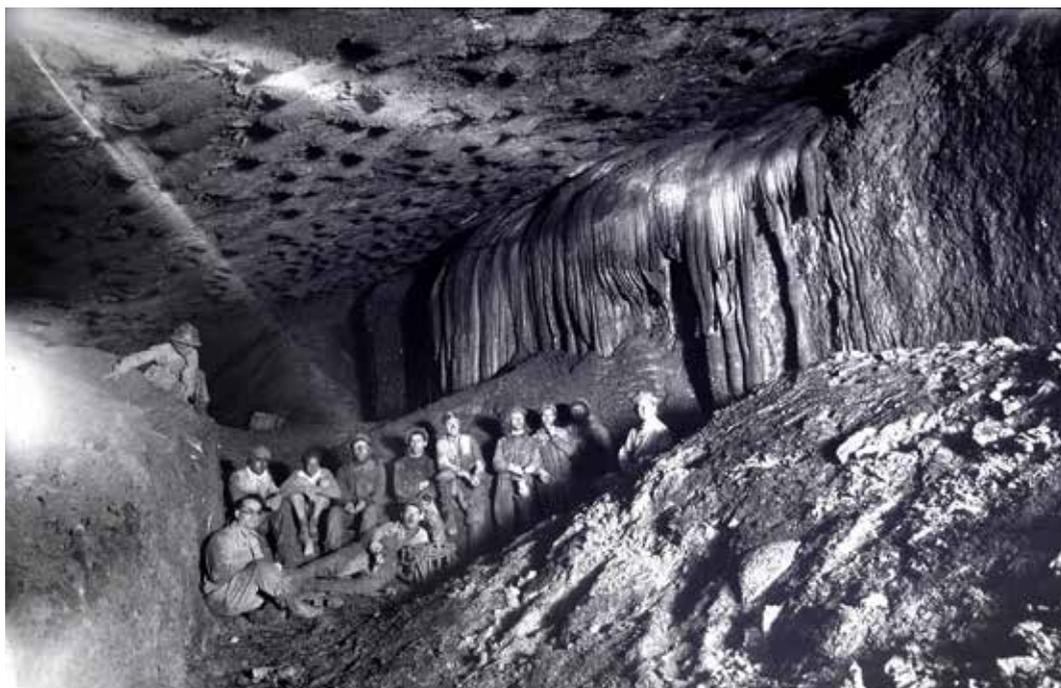
Confinato nelle zone assegnategli, il Comitato Scientifico del CAI di Modena prosegue le sue ricerche speleologiche e naturalistiche nel basso Appennino Modenese e Reggiano; se ne conferma più che animatore, protagonista, Fernando Malavolti che trasmette le schede delle grotte esplorate al Catasto dell'IIS. La sua figura spicca già in quel periodo per costanza e rigore scientifico. Frattanto il GS Bolognese ha in atto una campagna esplorativa che miete successi, amplificati a dismisura dalla stampa locale. Naturalmente al centro dell'attenzione sono la Grotta della Spipola, che supera ben presto lo sviluppo di 3 Km, ma anche la Grotta di Gesso (2 Km), che verrà dedicata a M. Gortani, la Grotta di fianco alla

Chiesa di Gaibola (1 Km), il Coralupo e molte altre ancora. Sono 64 le cavità scoperte ed esplorate in pochi mesi nell'area Bolognese, 38 delle quali corredate dai rilievi di Loreta. Le relative schede Catastali vengono trasmesse all'IIS di Postumia. Alcune sono incomplete, vi compare qualche grotta artificiale, come le antiche cave di arenaria di Sasso Marconi, ma è evidente che allora non si facevano distinzioni. Il GSB, fiero dei successi ottenuti, accoglie con entusiasmo la sollecitazione di Michele Gortani a prendere parte al 1° Congresso Nazionale di Speleologia. Giungono così a Trieste Fantini e Loreta in giacca, pantaloni alla zuava e calzettoni lunghi a coste. Presentano la relazione sull'attività svolta nel primo anno di vita del Gruppo.

Si può osservare che la rapida e per molti versi eccezionale crescita del GSB non si deve unicamente al naturale carisma di Fantini, né al solo fatto che i compagni,



Grotta della Spipola, il Salone Giordani nel 1933.



1933: il GSB alla colata alabastrina nella Grotta della Spipola.

molto più giovani di lui, gli riconoscano capacità e competenze superiori alle loro. Infatti è la prima volta nella storia della Speleologia regionale che un Gruppo Speleologico si compone in massima parte traendo i suoi elementi di punta dagli strati meno abbienti e talvolta emarginati della società: operai, manovali, artigiani, disoccupati, tutti caratterizzati da un basso livello culturale. Forti per l'età e per il tipo di lavoro svolto, sono abituati ai disagi e alla fatica e per di più, come diceva Fantini: *“non avevano paura neanche del diavolo”*. Le energie fisiche, l'entusiasmo dell'esplorazione, la gioia intensa di una scoperta frutto dell'impegno comune, l'inusitato orgoglio di sentirsi strumenti di conoscenza danno luogo ad un insieme di eccellenti potenzialità esplorative, che a loro volta divengono fonte di profonda gratificazione individuale, quasi di promozione sociale. Fatto non trascurabile, essi sanno costruire scalette ed altre pre-

ziose attrezzature di cui dotano il Gruppo e non hanno problemi se si tratta di usare esplosivi. L'interazione con *i dottori* è reciprocamente rispettosa e quindi ottimale, alla pari: con Loreta, Lipparini, Anelli e perfino con Gortani si registra un semplice scambio, una mutua offerta di attitudini e di competenze diverse ma perfettamente complementari. Tuttavia è giusto riconoscere che Fantini è il primo a declinare e a praticare personalmente la Speleologia a 360°: dalla ricerca bibliografica all'esplorazione, dalla minuta descrizione delle grotte alla documentazione fotografica di pipistrelli ed ambienti sotterranei, si distingue nell'interpretazione delle morfologie di grotta come nella raccolta di insetti e mineralizzazioni. È sua l'intuizione del processo genetico delle “formazioni mammellonari” nei gessi che confuta l'ipotesi formulata da Gortani, secondo il quale avevano origine erosiva, come variante dei “pendenti”. Certo,

non sapeva rilevare né voleva imparare a farlo, ritenendolo forse un compito troppo tecnico o, più semplicemente, perché se ne occupavano in modo egregio Loreta e Bartolini.

È del 27 giugno 1933 l'“*Accordo*” sottoscritto da Luigi Fantini e Ferruccio Negri di Montenegro con il quale il *Gruppo Speleologico Bolognese*, con un discreto spazio di autonomia, fa il suo ingresso nella locale Sezione del CAI: un sodalizio che - con alterne vicende e fortune - durerà più di 60 anni, fino al 1994. Il documento precisa che il Presidente deve farsi garante della “*condotta morale e politica*” degli speleologi iscritti. Si parla ancora di grotte sui giornali e l'Avv. Ruffini, Ufficiale dello Stato Civile del Comune, toccato nel profondo dalle suggestioni che evoca “*la nuova scienza*”, comunica a Fantini il 20 luglio 1933 “*di avere imposto a diversi figli di ignoti il cognome di ‘Spelei’, e ciò in omaggio alla Speleologia*”.

Sono trascorsi appena tre mesi dall'Accordo con il CAI, quando l'articolo *Scienza e giornalismo*, inequivocabilmente a proposito del taglio e dei contenuti delle numerose note d'argomento speleologico curate su *Il Resto del Carlino* e *l'Assalto* dal dott. Giuseppe Loreta, esce sulla Rivista *Vita Nova*, a firma di Tino Lipparini. Ne nasce una furibonda polemica, giustificata anche dal fatto che Lipparini ha inopportuno esercitato dall'esterno il suo incarico di Direttore Scientifico del Gruppo. Loreta si dimette dal GSB e dall'Istituto e pretende dal Gruppo la restituzione dei rilievi delle grotte, fatti da lui e da Bartolini. Di fronte ad un evidente diniego, si rivolge alla Milizia che convoca Fantini e gli intima di restituire al Legionario “*quanto detenuto*”, sotto la minaccia di deferimento “*ai superiori Comandi*”. Il Presidente del GSB si affanna a sostenere di fronte al centurione inquirente che si tratta di materiale frutto del lavoro di un intero Gruppo, ma non v'è nulla da

fare: alla fine il GSB riavrà la sua bussola, dono di Gortani e Loreta la documentazione catastale Bolognese che dalle sue mani passa a quelle del GG Modena, o con maggiore precisione di Malavolti, che l'accoglie a braccia aperte.

Ricompare in tale occasione Mornig, che pur essendo amico di Fantini, è memore del rigetto della sua domanda di iscrizione al GSB, al CAI e all'IIS ed intende approfittare in una del malanimo di Loreta e del disagio di altri Soci che non hanno condiviso l'atteggiamento “*morbido*” tenuto dal Presidente nei confronti di Loreta, “*per non avere noie*”. Lo tacciano di essere “*un presidente di ricotta*” che “*non conta nulla*”. Alcuni di essi non hanno espresso allora, ma a questo punto affermano di disapprovare l'inserimento del Gruppo nel CAI e rimpiangono la precedente collocazione presso il Museo Capellini. Ove non bastasse, alla base della piccola ma lacerante secessione non mancano motivazioni politiche: i F.lli Marchesini, fra i dissidenti, ammetteranno molti anni dopo che nella faccenda vi fu lo zampino delle organizzazioni giovanili fasciste, interessate a mettere le mani sulla Speleologia, accertata “*palestra d'ardimento e per ciò stesso, disciplina prettamente fascista*”. Sta di fatto che in sei (i due f.lli Marchesini, Suzzi, Casoni, Bartolini e Bozzi) si costituiscono come *GEB* (Gruppo Escursionisti Bolognesi), aderiscono in ottobre al Gruppo Rionale Fascista Filippo Corridoni ed eleggono loro Presidente Giovanni Mornig. In novembre si verifica una seconda convocazione di Fantini, questa volta da parte dell'Ufficio Politico della Milizia, a seguito di una ulteriore denuncia presentata da Loreta che sostiene di essere stato minacciato fisicamente da Fantini. Dai carteggi di quella vicenda che ha contorni kafkiani emergono le firme di cinque noti testimoni, tutti appartenenti al *GEB*, che lo accusano di “*averli istigati*” a bastonare “*il dottore*”. Fantini

- uomo tanto forte da non avere bisogno di intermediari e tuttavia non violento - si disciò, ma ne uscirà con una diffida ufficiale e profondamente amareggiato. Commenterà questo sgradevole episodio come “*una vera vigliaccata*”. Il bello è che alla fine Loreta decide di non aderire al nuovo Gruppo e chiude con la Speleologia per fare ritorno ai suoi studi astronomici ed alla politica militante. Il 5 dicembre si verifica un incidente alla Grotta della Spipola, di cui è vittima proprio Mornig. È scivolato e caduto alla base del camino che sbuca all'uscita bassa della grotta (sopra l'attuale ingresso principale), allora franosa pendice subverticale che stava cercando di risalire; non ha lesioni ma è malconco, solo e al buio. I pompieri chiaramente non lo intercettano lungo il percorso “normale” della cavità e si rivolgono a Fantini che in breve lo ritrova e lo aiuta a guadagnare l'esterno. I soccor-

ritori e lo stesso Mornig, piuttosto imbarazzato, vengono ricevuti e fotografati nel Municipio del Comune di S. Lazzaro di Savena e la stampa infuria sull'episodio. Il coraggioso Triestino comunque nelle 30 ore di attesa di soccorsi se l'è vista brutta sul serio e ringrazia Fantini con un suo riconoscente scritto. Rinuncia quindi alla Presidenza del GEB e tre mesi più tardi si allontana da Bologna per intraprendere ricerche in Romagna.

Il nuovo anno (1934) si apre con un lutto: muore improvvisamente Silvio Cioni, nel GSB da tre mesi, divenuto inseparabile compagno nelle ricerche biologiche di Fantini che gli dedica il nuovo Collemolo catturato alla Grotta della Spipola ed alla Grotta M. Gortani: il *Mesachorutes cionii*. Segue “una due giorni” di Malavolti alla Spipola e al Farneto, il cui programma è stato concordato con i Bolognesi. Lo scopo dichiarato è quello di “*visitare*” il



Foto ricordo del salvataggio di Giovanni Mornig (terzo da sinistra) avvenuto alla Grotta della Spipola nel 1934. Lo speleologo triestino venne tratto in salvo da una squadra di pompieri guidata da Luigi Fantini (quarto da destra).

Salone G. Giordani e il piano attivo della grotta, raggiunto attraverso la Dolina Interna. L'appunto "*Ne rimase estasiato*", compare sull'agenda di Fantini, mentre "*Venuto Malavolti, per accordi sua opera rilievi grotte bolognesi*" fa ritenere che in quell'incontro si siano tentate le vie di un accomodamento dei rapporti reciproci e sul tema del Catasto, ma se così fu, non ne conseguirono effetti concreti. Anzi, di lì a poco nacque fra i due un'aspra contesa che provocò la definitiva chiusura della relazioni fra Bologna e Modena, a causa di alcune decine di manufatti in selce e ftanite raccolti da Fantini e prestati a Malavolti per raffronti con altri, ma "*mai più resi*". Fantini se ne lamenta con Anelli, che il 9 settembre 1934 gli risponde dalle RR. Grotte Demaniali di Postumia, per dirgli che lo speleologo modenese vi si è fermato qualche giorno dopo il Congresso del CAI e che con lui ha rinumerato le grotte dell'Emilia. Malavolti, aggiunge, "*è in fondo, un bravo ragazzo anche se ha la mania di raccogliere per sé solo: nei giovani non è fatto raro.*" Il GSB intraprende nel '34 due operazioni volte ad incrementare la "visibilità" dell'Associazione e a rinforzare i ranghi del Gruppo: in aprile la *Mostra Speleologica* organizzata nell'ambito di quella Alpina, ai Giardini Margherita, allestita in collaborazione con la Commissione Grotte E. Boegan di Trieste e il primo lavoro a stampa di Luigi Fantini: *Le grotte Bolognesi*; entrambe ottengono ampia messe di riconoscimenti pubblici e privati. Il vastissimo clamore suscitato sui giornali cittadini dall'evento che ha visto presenti i reali e Guglielmo Marconi pone la Speleologia ancora una volta sulla cresta dell'onda.

A titolo di curiosità, annotiamo che nei gessi del Bolognese ebbe a muoversi un altro esploratore, la cui presenza all'interno del Buco del Prete Santo è documentata da frecce e scritte in vernice rossa che riportano il nome del "*Cap. Alpe Ferrari*".

Non abbiamo di lui altra notizia se non quella riferita da Raffaele Suzzi circa un *Ing. Carlo Alberto Ferrari*, che nei primi anni del '900 ebbe a compiere "*escursioni nel tratto fra la Croara e S.Ruffillo*". La scritta "*Alpe*" figura inoltre ad una trentina di metri dall'ingresso della Grotta S.Calindri, incisa sulla parete destra del Trivio. Qui però la presunta data "*23-6 XIII M.A. P.W.*" lascia intendere che l'esplorazione ebbe a svolgersi nel 1934 o - più probabilmente - nel 1913. Ove si tratti della stessa persona, accompagnata da altre due, il terzetto penetrò per breve tratto in quella Grotta attraverso un altro inghiottitoio e si arrestò inspiegabilmente nel punto in cui si aprono ampie prosecuzioni. La Calindri infatti rimase fino al 1964 completamente ostruita da una frana in corrispondenza del primo vano, che custodisce un'altra reliquia: la firma vergata a matita sulla faccia di un cristallo di gesso da Fernando Malavolti che rilevò la piccola cavità nel 1934, dandole il nome di "*Buco del Pioppo*". È questa, fra l'altro, una clamorosa prova di un'infrazione Modenese nei confronti dell'"editto Gortani" ed è quasi certo che essa avvenne all'insaputa del GSB.

Sul versante della Romagna, nel '34 Mornig, come abbiamo visto, è a Brisighella, ove discende l'Abisso del M. Rontana, scoperto in luglio da Fantini, che non dà l'idea di essere adirato con lui per le recenti vicende; anzi, in almeno tre occasioni lo raggiungerà sul posto per compiere esplorazioni in comune. Lo rifornisce di scatole, di altro materiale tecnico e perfino di lastre fotografiche. La campagna nella Vena del Gesso si dispiega da Monte Mauro al Senio e nel breve spazio di un anno si mostra densa di risultati: saranno una cinquantina le grotte scoperte, rilevate e poste a Catasto. Mornig ha riunito intorno a sé alcuni entusiasti: i coniugi Casella, Giorgio Contoli, Filippo Diletti, Adolfo Misericchi e Nello Liverani, con cui il 18



Frontespizio originale del dattiloscritto "Grotte di Romagna" pubblicato postumo nel 1995 a cura della Federazione Speleologica Regionale.

maggio 1935 fonda la *Società Speleologica Romagnola*. Amico del giornalista A.M. Perbellini, col quale condivide molte uscite, egli illustra le sue scoperte sul *Corriere Padano* e su *Il Resto del Carlino* che in novembre patrocinerà la sua spedizione alla Spaluga di Lusiana. In una lettera indirizzata all'amico Bolognese nel marzo '35 gli esprime la cocente delusione per essersi visto ancora una volta rifiutare da Anelli la tessera dell'IIS. Effettivamente la mole e la difficoltà delle sue ricerche avrebbero giustificato un ben diverso atteggiamento da parte dell'Istituto e quest'ultimo diniego lo spinge ad allontanarsi dall'Italia per volgersi all'Africa Orientale, nei cui sconfinati territori esplorerà "cavità note solo agli indigeni". In un'altra lettera a Fantini del giugno 1935 Mornig gli comunica di essere giunto

da poco a Trieste a causa del foglio di via obbligatorio con il quale la Questura di Faenza - vedendolo senza lavoro - lo ha rispedito a casa. Vuole "mettere a posto ogni cosa", si scusa, ma desidera solo "d'essere dimenticato". A Fantini scrive anche O. Casella, preoccupato dal fatto che è giunta a casa sua l'invito a Mornig, di cui non ha notizia, di presentarsi al Distretto per essere arruolato nell'Esercito. "I carabinieri non sanno dove trovarlo: così ci vuol poco che per la sua storditezza gli sfugga magari anche questa occupazione." Con il suo forzato abbandono di Faenza la Società Speleologica Romagnola si dissolve, ma resta il Museo, o meglio, la *Saletta Speleologica* presso il Liceo Torricelli, dove egli ha esposto molti reperti fittili e litici rinvenuti nella *Grotta della Tanaccia* e in quella *del Re Tiberio* e i plastici di alcune grotte e abissi romagnoli. Luciano Bentini dal 1956 in poi riunisce e riordina la cospicua documentazione accumulata da Mornig, oggi conservata nella sede del *Gruppo Speleologico Faentino*, presso il Museo Malmerendi di Faenza. Alla fine del 1934 il Catasto Nazionale all'IIS di Postumia e la copia esistente a Modena annoverano in Emilia-Romagna 122 cavità. Al ritorno dalla prigionia trascorsa nel tremendo campo di Zonderwater, Giovanni Mornig, detto "Corsaro" fa ritorno per un breve periodo a Faenza, ove prende contatto con gli speleologi della nuova generazione. È autore di *Fascino di Abissi*, "la sua opera più bella" e di *Grotte di Romagna*, che verrà pubblicato solo nel 1995 a cura della FSRER.

A Bologna, nel 1935 hanno inizio i lavori di adattamento turistico della Grotta della Spipola, volti soprattutto alla sua protezione, in quanto la cavità è divenuta oggetto di atti vandalici che in realtà si vanno a sommare alla depauperazione di speleotemi gessosi e calcitici che a centinaia sono stati asportati dagli stessi speleologi per destinarli alle collezioni

di Università e Musei Italiani ed Esteri. Pare infatti che il compito di fornire agli specialisti del settore campioni di mineralizzazioni sia stato un po' sopravvalutato nel GSB, specie per quanto riguarda la loro quantità. Forse fu lo stesso Fantini ad avvedersi che lo zelo profuso era stato eccessivo e che era venuto il momento di pensare a salvaguardare la Grotta. Si trattò della prima azione del genere nella nostra Regione; i lavori furono gestiti ed eseguiti direttamente dal GSB, con l'aiuto di tre minatori. Si conclusero 19 mesi dopo con l'inaugurazione del 22 novembre 1936, nel quarto anniversario della scoperta della Spipola. Poco dopo Fantini riesce a coinvolgere il geom. Vittorio Martinelli (detto "Tolo", che ritroveremo nel 1954 Presidente del GG F.Orsoni) nel rilievo tacheometrico del piano superiore della Grotta del Farneto, effettuato con Vico, Giulio e Luigi Greggio. Il 1937 registra l'ultima grossa esplorazione del GSB del periodo in esame, diretta ai rami inferiori della Grotta del Farneto, nel ten-

tativo di risalire il collettore proveniente dalla Valle cieca di Ronzana. Fanno parte della squadra Fantini, V.Braiato, Gianni Venturi, Vico e Giulio Greggio. Fra il '37 e il '39 si intreccia un fitto scambio di lettere, nelle quali Fantini preme per la consegna dell'elaborato della Grotta del Farneto e il completamento del lavoro lungo il piano attivo della cavità e Martinelli, che a più riprese ne promette (invano) la realizzazione. Nella carpetta che raccoglie gli scritti ricevuti dal topografo, Fantini ha segnalato con la matita blu: *"Grande ballista!"*.

L'immensa catastrofe del secondo conflitto mondiale travolge anche il microcosmo della Speleologia Italiana e per cinque lunghi anni il pensiero dominante diviene quello di sopravvivere. L'imbarbarimento globale cancella ogni attività legata alla cultura che in tale disumano contesto assume le caratteristiche e l'importanza di un inutile orpello. I giovani sono al fronte e più vecchi tentano caparbiamente qualche sortita in grotta e si scrivono da una



1935: lavori di adattamento turistico nella Grotta della Spipola.



1936: L'ingresso della Grotta della Spipola a lavori ultimati.

città all'altra, in quello che sembra un geloso tentativo di tenere accesa nell'imperversare della tempesta una ben fioca fiammella. Anche nella nostra Regione l'attività languisce; solo Fernando Malavolti, esente dal servizio militare, con Salvatore Mascarà e Rodolfo De Salis, cittadino svizzero, continuano a praticarla nelle zone delle Serre di Samone nel Modenese e al M. Valestra, nel Reggiano. Dal 1935 Malavolti è Presidente del GG Modena e del Comitato Scientifico, incarico che reggerà fino al 1945. Organizza le approfondite ricerche speleologiche e naturalistiche nell'Alta Val di Secchia: quattro spedizioni condotte fra il 1945 e il 1948, anno in cui crea e dirige la rivista *Emilia Preromana*. Minato da una forma di leucemia, continua faticosamente a partecipare alle campagne del GS Emiliano fino al 1954, quando cede alla malattia pochi giorni dopo la sua ultima uscita. Mario Bertolani (1916-2001), suo compagno dal '43, ricorda che "Pur dimostrando molto coraggio, invitava sempre alla prudenza".

Sono di Malavolti 25 note d'argomento speleologico e paleontologico ed altri 60 lavori inerenti studi archeologici, pubblicati a nome del Comitato Scientifico; solo dopo il 1943 vi associa quello del Gruppo Grotte Modena. Tuttavia nel 1957, quando al bollettino di attività del Gruppo Modenese viene allegato il Regolamento, apprendiamo che la sua esatta denominazione è ancora *Gruppo Speleologico Emiliano-Romagnolo* e che i suoi "Presidente, Vice Presidente e Segretario si identificano con quelli del Comitato Scientifico stesso."

Luigi Fantini, che ha combattuto nelle battaglie sull'Altopiano di Asiago del primo conflitto, scrive nel febbraio '40 ad Anelli: "Ormai non vedo più alcuno che si occupi di grotte del Bolognese, né io ho più compagni che vengano con me...", e nel marzo '41: "Ed ancora non crediate che, non ostante il mio silenzio, io mi sia rammolito o comunque fossilizzato! Vi sbagliate d'assai! Certo ora sono solo, disperatamente solo, e faccio quel che posso." Il Genio Civile nel 1942 gli commissiona

la ricerca delle sorgenti nell'Appennino Bolognese; in poco più di cinque mesi ne rileverà 748. Nel '43 è al Buco delle Gomme, protagonista di un singolare episodio di "Resistenza speleologica". Vi nasconde infatti 80 grossi pneumatici da autocarro per sottrarli alle requisizioni naziste e per far questo corre rilevanti pericoli. Li recupererà dopo la Liberazione, per consegnarli al Consorzio Provinciale dei Trasporti, incaricato di rifornire la città di derrate alimentari. Si dedica inoltre a rilevamenti termometrici in grotta ed allo studio dei "buchi fumanti", assistito da Anelli che lo sprona e indirizza da Postumia. Nel 1947 ricostituisce il Gruppo presso la Sezione di Bologna del CAI e nel 1949 partecipa a Chieti al 3° Congresso Nazionale di Speleologia. Nel 1950 è al 4°, tenutosi a Bari, ma i suoi interessi si sono ormai estesi ad un'infinità di altri campi, fra i quali comunque prevarranno lo studio dell'Architettura rurale e la Paletnologia. È autore di 38 pubblicazioni, fra le quali 15 sono di argomento speleologico. Recano il suo nome un dittero phoride: la *Triphleba Fantinii*, scoperta da Silvio Cioni alla Spipola e tre foraminiferi che lui stesso ha isolato dalle marne grigiastre oligoceniche di M. S. Giovanni, Rastignano e Passo della Badessa: le due varietà *Nodosaria Boffalorae Fantinii* e *l'Ellipsoglandulina Labiata Fantinii*, nonché la nuova specie *Clavulina Fantinii*.

Giuseppe Loreta, dal luglio del '43 milite volontario nel Reparto arditi della Guardia Nazionale Repubblicana (...*benché avesse i titoli per arruolarsi come ufficiale...*), nel febbraio del 1945 è di pattuglia fuori Porta S. Vitale e si imbatte in un gruppetto di Partigiani. Tutti aprono il fuoco contemporaneamente e "due banditi" cadono a terra, ma anche Loreta viene colpito da una raffica di mitra. I compagni lo sentono mormorare: "So che la ferita è mortale, ho ancora pochi minuti... salutatemi la mamma" e aggiungono che

"le sue ultime parole" sarebbero state "per il Duce", immeritevole di tale attenzione quale primo responsabile della strage di migliaia di giovani. Si svolgono funerali solenni; il corteo attraversa la città da Via Manzoni a Piazza Malpighi. Discendente diretto del famoso chirurgo e patriota Pietro Loreta (1831-1889), aveva dato inizio all'osservazione delle stelle variabili a 16 anni ed a 20, a riconoscimento della sua attività, era stato insignito della Medaglia Abbott dall'Università di Lione. Nel '33 è autore della scoperta della Stella Nova RS Ophiuchi 3 ed è invitato a far parte della squadra di astronomi che collaborano con la Spedizione condotta da Richard Byrd in Antartide per l'identificazione del tracciato e della luminosità delle meteoriti. Ne rileverà 482 all'interno del quadrante assegnatogli e 471 all'esterno. Lavora all'Archiginnasio di Bologna ed il suo esordio come pubblicista avviene con una rubrica su *La domenica del Corriere*. È autore di comunicazioni di astronomia apparse in Europa e negli USA e, in Italia, di numerosissimi articoli di cronaca, storia, speleologia e politica; nel 1935 pubblica *Scalata agli Astri*, un testo divulgativo che definisce di "astronomia popolare" e nel 1938, sull'*Archiginnasio*, una nota sugli *Studi eseguiti a Bologna nel sec. XVIII intorno a importanti bolidi* ed infine il saggio su *Il Teatro Anatomico dell'Archiginnasio Bolognese e il suo soffitto*.

Si è detto all'inizio di questo capitolo che nella nostra Regione la Speleologia, agli esordi del '900, aveva risentito della mancanza di vere organizzazioni, composte da uomini capaci e risoluti, e che questo ebbe a concretizzarsi negli anni '30. Quanto ne emerse in termini di conoscenza del fenomeno carsico nei gessi deve ascriversi a quella realizzazione ed alla straordinario impegno che gli speleologi vi profusero. Alcuni di essi sono stati citati, di altri conosciamo a mala pena il nome, ma quel

che é fuori di dubbio è che tutti insieme e in tempi davvero difficili, diedero vita ai Gruppi Speleologici e applicarono le tecniche ed i metodi d'indagine attraverso i quali ebbe ad affermarsi anche in Emilia-Romagna la disciplina speleologica, a mezza via fra esplorazione pura e ricerca scientifica.

Bibliografia cronologica

Archivio Storico del GSB, conservato nella Biblioteca L.Fantini del GSB-USB.:

A 1932-1933: Relazioni GSB,

A 1934-1982: Relazioni GSB,

B 1932-1942: Corrispondenza con F.Anelli

D 1932-1962: Corrispondenza e documenti GSB

E 1933-1955: Corrispondenza con G.Morning e O.Casella

G 1933-1952: Corrispondenza con T.Lipparini

H 1933-1938: Corrispondenza con M.Gortani

I 1933-1939: Corrispondenza con E.Boegan

K 1933-1943: Corrispondenza con C.Mezzi

L 1931-1935: Corrispondenza con GG Modena

N 1937-1939: Corrispondenza con V.Martinelli

R 1911-1934: Corrispondenza con G.Trebbi

T 1877-1968: Articoli di stampa non specializzata.

Trebbi, Giorgio (1903): "La Grotta delle Fate a M.Adone". In: *Rivista Italiana di Speleologia*, Bologna, a. I, n.1, p. 5-8.

Trebbi, Giorgio (1903): "Ricerche speleologiche nei gessi del Bolognese. Nota preliminare". In: *Rivista Italiana di Speleologia*, Bologna, a. I, n. 3, p. 14-18.

Trebbi, Giorgio (1903): "Ricerche speleologiche nei gessi del Bolognese". In: *Rivista Italiana di Speleologia*, Bologna, a. I, n. 4, p. 1-8.

Trebbi, Giorgio (1904): "Recensioni su lavori di Marinelli, Martel e Maheu". In: *Rivista Italiana di Speleologia*, Bologna, a. VII, n: 1, p. 15-17; 20, 28.

Maheu, Jacques (1904): "Etude géologique et biologique (Flore) des Cavernes e la haute Italie centrale. In *Comptes Rendus du Congrès des Sociétés Savantes de Paris et des Départements tenu à la Sorbonne en 1904*. Imprimerie Nationale, Paris, 1904, p. 85-95.

Gortani, Michele (1905): "Recensione su lavoro di O.Marinelli". In: *Mondo Sotterraneo*, Udine, a. 2, n. 2-3, p. 44.

Marinelli, Olinto (1905): "Nuove osservazioni sui fenomeni di tipo carsico nei gessi appenninici", In: Atti V Congresso Geografico Italiano, Napoli, p. 150-186.

Marinelli, Olinto (1917): "Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia". In: *Memorie Geografiche*. Materiali per lo studio dei fenomeni carsici, vol. II, suppl. *Rivista Geografica Italiana*, a. 34, p. 263-411.

Trebbi, Giorgio (1926): "Fenomeni carsici nei gessi emiliani: la Risorgente dell'Acqua Fredda". Estr. dal *Giornale di Geologia*, S.II, a.I, p. 3-31.

Lipparini, Tino (1933): "Scienza e giornalismo". In: *Vita Nova*, Bologna, luglio 1933, p. 495-496.

Loreta, Giuseppe (1933): "Le esplorazioni del Gruppo Speleologico Bolognese". In: Atti del 1° Congresso Nazionale di Speleologia, Trieste, Istituto Italiano di Speleologia, p. 238-243.

Loreta, Giuseppe (1933): "Rilievi termici nelle Grotte Bolognesi". In: *Il Cimone*, Modena, a. III, n. 1, p. 6-8.

- Suzzi, Raffaele (1933): "Relazione della spedizione del 15 giugno 1933 (passaggio dal Prete Santo alla Spipola)". In: *Sottoterra*, a. VII, n. 21, p. 15-17.
- Fantini, Luigi (1934): "*Le grotte bolognesi*". Officine Grafiche Combattenti, Bologna, 71 p.
- Fantini, Luigi (1958): "Note di speleologia bolognese". In: *Strenna Storica bolognese*, n. 8, p. 45-60.
- Bertolani, Mario (1959): "Il Catasto delle grotte emiliane". In: *Natura e montagna*, a. VI, n. 3-4, p. 63-66.
- Fantini Luigi (1970): "1944-45, il Buco delle Gomme". In: *Sottoterra*, a. IX, n. 26, p. 6-9.
- Grimandi, Paolo (1972): "7 Novembre 1932". In: *Sottoterra*, a. XI, n. 31, p. 9-10.
- Grimandi, Paolo (1972): "Il Gruppo, com'era". In: *Sottoterra*, a. XI, n. 31, p. 14.
- Rivalta, Giuseppe (1972): "Le altre ricerche". In: *Sottoterra*, a. XI, n. 31, p. 79-82.
- Grimandi, Paolo (1978): "La Speleologia". In: *Sottoterra*, a. XVII, n. 51, p. 7-23.
- Rivalta, Giuseppe (1978): "La Paleontologia". In: *Sottoterra*, a. XVII, n. 51, p. 24-39.
- Grimandi, Paolo (1982): "I primi anni del Gruppo Speleologico Bolognese". In: *Sottoterra*, a. XXI, n. 61, p. 12-16.
- Grimandi, Paolo (1982): "1934". In: *Sottoterra*, a. XXI, n. 61, p. 28-29.
- Grimandi, Paolo (1982): "dal '35 al '52". In: *Sottoterra*, a. XXI, n. 61, p. 30-34.
- Marchesini, Armando (1982): "Un protagonista". In: *Sottoterra*, a. XXI, n. 61, p. 17-19.
- ACTA dell'Istituto Storico della Repubblica Sociale Italiana*, 1990, a. IV, n. 4, sett.-nov. 1990, p. 8.
- Bertolani, Mario (1990): "La Speleologia in Emilia-Romagna dalle origini alla Federazione". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XVI, n. 1, p. 5-12.
- Balsamo, C.; Bertellini, L.; Mediani N.P. (1991): "*Il Liceo Muratori a Modena*", CID, p. 1-464.
- Bertolani, Mario (1991): "L'attività del GSE-CAI nella Regione Emilia-Romagna". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XVII, n. 2, p. 4-7.
- Altara, Edoardo (1995): "La ricerca delle sorgenti". In: *Sottoterra*, a. XXXIV, n. 100, p. 50-59.
- Altara, Edoardo (1995): "Luigi Fantini (1895-1978)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 120-128.
- Bentini, Luciano (1995): "Ludovico Quarina (1867-1953?)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 85-95.
- Bentini, Luciano (1995): "Giovanni Battista De Gasperi (1892-1916)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 111-119.
- Bentini, Luciano (1995): "Giovanni 'Corsaro' Mornig (1910-1981)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 138-149.
- Bertolani, Mario (1995): "Fernando Malavolti (1913-1954)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 150-158.
- Demaria, Danilo (1995): "Olinto Marinelli (1874-1926)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 96-98.
- D'Onofrio, S.; Pini, G.A.; Selli, L. (1995): "Fantini e la geologia". In: *Sottoterra*, a. XXXIV, n. 100, p. 40-45.
- Grimandi, Paolo (1995): "Luigi Fantini: alcune date e fatti, alcuni appunti autobiografici". In: *Sottoterra*, a. XXXIV, n. 100, p. 26-39.

- Grimandi, Paolo (1995): "L'esplorazione sotterranea". In: *Sottoterra*, a. XXXIV, n. 100, p. 73-75.
- Grimandi, Paolo (1995): "Giorgio Trebbi (1880-1960)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 99-103.
- Grimandi, Paolo (1995): "Giuseppe Loreta (1908-1945)". In: *Speleologia Emiliana*, IV Serie, a. XXI, n. 6, p. 129-135.
- Rivalta, Giuseppe (1995): "Le indagini biospeleologiche". In: *Sottoterra*, a. XXXIV, n. 100, p. 60-67.
- Demaria, Danilo; Grimandi, Paolo (2000): "Il Sistema carsico della Grotta S.Calindri". In: *Sottoterra*, a. XXXIX, n. 110, p. 7-30.
- Formella, William; Catellani, Claudio (2011): "Storia delle esplorazioni nel Reggiano". In: *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Pendragon, Bologna, p. 193-201.
- Grimandi, Paolo (2011): "Storia delle esplorazioni nel Bolognese". In: *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Pendragon, Bologna, p. 211-219.
- Lucci, Piero (2011): "Storia delle esplorazioni in Romagna". In: *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Pendragon, Bologna, p. 221-231.
- Rossi, Antonio (2011): "Storia delle esplorazioni nel Modenese". In: *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Pendragon, Bologna, p. 203-209.
- Forti, Paolo (2012): "Precursori e pionieri della Speleologia Bolognese". In: *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB, p. 18-32.
- Grimandi, Paolo (2012): "Le organizzazioni speleologiche a Bologna". In: *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB, p. 39-40; 43-46.
- Grimandi, Paolo (2012): "La Società Speleologica Italiana a Bologna". In: *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB, p. 41-42.
- Rivalta, Giuseppe (2012): "Le ricerche biospeleologiche nel Bolognese". In: *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB, p. 194.

Dal '50 al '74: dalla rinascita dei Gruppi Speleologici alla Commissione Catastale e alla FSRER

di Paolo Grimandi*

Nell'incomparabile teatro della Speleologia, il solo in cui i protagonisti si identificano con gli stessi spettatori e palcoscenico, platea e gallerie si confondono nel buio, si alza il sipario sugli incredibili anni '50 e '60, che vedono la rinascita dei Gruppi Speleologici nella nostra Regione. In effetti i Gruppi già affermatasi negli anni anteguerra si riconsolidano, cimentandosi ben presto con spedizioni extra-regionali, ma altri nuovi se ne aggregano e cresceranno in fretta: uno a Parma, due a Reggio Emilia, quattro a Bologna, uno a Imola, due a Faenza e uno a Forlì. Undici in tutto, in vent'anni; un incremento esponenziale, se si considera che il ventennio precedente aveva visto formarsene solo tre. E stiamo parlando solo di quelli che si diedero un'organizzazione, che resero pubbliche le loro attività di ricerca attraverso articoli e bollettini, non di quelli che apparivano e sparivano senza lasciare traccia, sedotti per poco dalla novità e dal fascino delle grotte. Più volte sono state analizzate le motivazioni di un fiorire così rapido di Gruppi, accompagnato ovviamente da un corrispondente, significativo aumento del numero degli speleologi attivi. Per fortuna (ieri come oggi) non si trattò di un fenomeno di massa, ma pare certo che l'inatteso risveglio di interessi per la Speleologia sia stato favorito dal clamore mediatico suscitato dall'incidente mortale occorso nel 1952 allo speleologo francese Marcel Loubens nel corso della seconda spedizione organizzata da Norbert Casteret alla Pierre St. Martin. La vicenda ebbe risonanza mondiale: la radio, i quotidiani e i rotocalchi provvidero ad amplificare gli echi di quella tragedia che nel 1954 ebbe seguito con il recupero della salma. Che dire poi dei pochi libri di Speleologia che circolavano allora: "Trent'anni sotto terra" di Casteret, "Uomini caverne e abissi" di G. M. Ghidini, "Gli uomini della Pierre St. Martin" di Jacques Attout e perfino "Tenebre luminose", di P. Parenzan. I capitoli che più "prendeavano" erano proprio quelli dedicati all'esplorazione del grande abisso pirenaico e a Loubens, soprattutto attraverso la penna di Casteret. Impareggiabile comunicatore di emozioni, egli vivacizzava le sue cronache con l'introduzione del discorso diretto, tecnica narrativa cui ricorreva facilmente in quanto quasi sempre era stato protagonista o testimone dei fatti. Nel 1959 un altro

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

incidente avvenuto alla Peak Cavern, nel Derbyshire, destò l'interesse della stampa, che seguì con i più morbosi accenti la serie dei vani tentativi esperiti per raggiungere lo speleologo britannico Neil Moss, caduto e ferito in uno strettissimo e profondo meandro. L'angosciosa vicenda fu conclusa dalle autorità inglesi che imposero alle squadre di soccorso di desistere. Troverebbe così ulteriore conferma l'adagio secondo il quale dal male talvolta discenda il bene, se non fosse banale quanto affermare che dopo la pioggia viene il sole. L'esposizione che segue, affetta dalla consueta disparità di dati e informazioni disponibili, suddivide gli eventi partitamente per ogni città e nucleo che nel dopoguerra videro la ripresa della Speleologia nella nostra Regione e tratta per sommi capi la storia dei Gruppi Speleologici fino al 1974, anno in cui venne fondata la Federazione Speleologica Regionale. Il resto, fino ad oggi, è cronaca di giorni che molti, più giovani di chi scrive, hanno vissuto e racconteranno domani. Un ultimo appunto: il testo è corredato da considerazioni in merito a persone o fatti accaduti che discendono da mie personali esperienze e valutazioni che non mi aspetto possano o debbano essere condivise da tutti. Ne assumo pertanto la piena responsabilità, mentre mi scuso anticipatamente per l'eventuale assenza di notizie che non mi è stato possibile reperire nella bibliografia consultata o che non ho riportato sottovalutandone in buona fede l'importanza, mentre ne compaiono altre che potrebbero essere ritenute di scarso rilievo. Ho inteso illustrare senza reticenze determinati accadimenti e dettagli per chiarire aspetti talvolta poco noti della nostra storia comune, fatta di grandi e piccole cose e da uomini cui comunque va la mia, la nostra sincera gratitudine e la più rispettosa stima.

Modena

Nel 1943 un giovane geologo: Mario Bertolani, si è associato al GSE e prende parte insieme a Malavolti e ad altri compagni alle approfondite ricerche speleologiche e naturalistiche nell'Alta Val di Secchia: quattro spedizioni condotte fra il 1945 e il 1948, oggetto di una monografia pubblicata l'anno seguente col titolo "Studio sulla formazione gessoso-calcareo nell'alta Valle del Secchia". Bertolani raccoglie nel 1954 il testimone direttamente dalle mani di Fernando Malavolti, riorganizzando il Gruppo Modenese ed il Catasto delle grotte della Regione. I soci sono una ventina, fra i quali Daria Marchetti Bertolani, moglie del Presidente, Carlo Moscardini, Pietro Rompianesi, Rodolfo Salis e Paolo Severi. Da l'"Attività 1956" si rileva una serie di uscite alla Grotta Malavolti, sul Monte Vallestra, al M. Cà di Viola, alle Serre di Samone ed alle Grotte di Vigoleno, "con i colleghi parmensi", poi per ricerche biologiche, in Val di

Sesia e nel Gargano. Il GSE partecipa al Congresso Nazionale di Trieste, ove presenta il lavoro sulle cavità del Reggiano, secondo contributo dopo la pubblicazione del volume sull'Alta Val di Secchia e all'8° CNS di Como. Nel 1958 rileva dodici grotte, fra cui la Grotta F. Malavolti a Vallestra e quella delle Campane in Val di Zena e l'anno seguente altre nove nel bolognese e tre nel modenese. Sono questi gli anni in cui Bertolani dà inizio ad una "revisione sistematica delle numerose cavità della fascia dei gessi messiniani, che da S.Lazzaro di Savena si estende fino al torrente Olmatello". Si trattò di un lavoro immane quanto appassionato, se si considera che parte delle sue esplorazioni e dei rilievi vennero eseguiti con l'aiuto dei famigliari. Nel 1962 il GSE partecipa alla Superspedizione organizzata alla Spluga della Preta da Mario Cargnel e - pur nella confusione generale - si distingue e vi si fa onore con le ricerche di Mario Bertolani e la punta del figlio Vittorio. Ventisei

anni dopo un altro speleologo del GSE, Giuseppe Troncon, riprenderà il rapporto dei Modenesi con la Preta ideando, coordinando e portando a termine il più grande intervento di bonifica di una cavità mai tentato nel nostro Paese, denominato "*Operazione Corno d'Aquilio*". Fra il '64 e il '69 M. Bertolani e A. Rossi eseguono l'impegnativo rilevamento topografico della Grotta M. Gortani (2 Km), a Gesso e - nonostante il GSE sia un Gruppo "*di tendenze casalinghe*" - conducono cinque spedizioni in Grecia, che ottengono ottimi risultati. Nel 1972 presentano due ponderosi studi sulla *Grotta di fianco alla Chiesa di Gaibola* e sulla stessa *Grotta Michele Gortani*, a Gesso. Siamo al 1973 e il Prof. modenese viene eletto consigliere della SSI. Pragmatico come sempre, organizza il "*1° Corso Nazionale residenziale di tecniche scientifiche applicate alla Speleologia, ad indirizzo abiologico*", che si svolge a Modena. Otto giorni, 11 lezioni teoriche e 16 ore di laboratorio. Cinque uscite in grotta. Undici gli istruttori, 23 i partecipanti. Il Corso è aperto a tutti, nell'intento di incrementare il bagaglio di

conoscenze scientifiche degli speleologi di base. È questa la costante preoccupazione del Professore e nondimeno di Rossi, che tuttavia assume i caratteri dell'assillo nel momento in cui essi chiudono il bilancio delle attività condotte dal Gruppo, che vorrebbero sempre constatare, perfino nelle più intime intenzioni, in perfetto equilibrio fra esplorazione (mezzo) e ricerca scientifica (fine esclusivo). Il che è raro, se non impossibile. Il GSE, all'alba degli anni '70, è più forte che mai, ma chiuso nel rispetto delle sue tradizioni e pertanto poco propenso al vertice ad accogliere la fulminea evoluzione in campo esplorativo introdotta dall'impiego delle nuove tecniche di progressione, anche se è da subito evidente che la prima ad avvantaggiarsene sarà proprio la ricerca. La squadra dei dodici speleologi modenesi è la più numerosa al campo della *FSRER* in Sicilia, ma i valenti giovani che in quegli anni porteranno il Gruppo Modenese a misurarsi con successo lontano dai gessi e dalle anidriti e le loro iniziative non otterranno la considerazione e il consenso che meritano. L'impossibilità di un ricambio generazio-



Una rara immagine del Prof. Mario Bertolani, risalente agli anni Ottanta, impegnato nel posizionamento di alcune cavità nella Valle cieca dell'Acquafredda (Gessi della Croara).



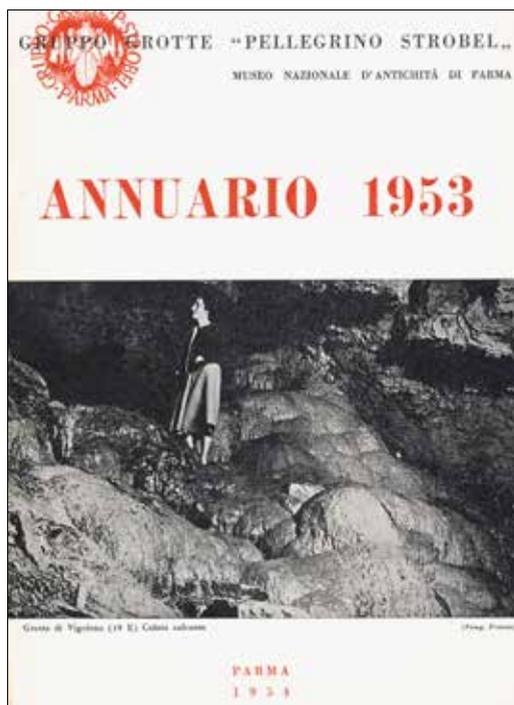
Antonio Rossi (1942-2011) animatore del GSE nonché Presidente, per lungo tempo, della Federazione Speleologica Regionale.

nale al vertice, ostacolato dall'inamovibile presenza di Bertolani e dalle rigidità burocratiche della Sezione del CAI semineranno i germi di un'infausta scissione, che darà vita nel '91 all'*Organizzazione Speleologica Modenese: l'OSM*. Anche oggi, nella visione prospettica consentita dal tempo trascorso, non è facile comprendere l'atteggiamento che Bertolani assunse all'interno del suo Gruppo quando nel più ampio consesso Regionale gli dovevano essere riconosciute le più distinte doti di apertura e tolleranza, ma questo è ciò che avvenne. Resta comunque immutata l'importanza del ruolo che il GSE svolse in favore della crescita e dell'organizzazione della Speleologia regionale, nell'ambito di un progetto a lungo termine coltivato con saggezza e costanza da Mario Bertolani. Certo avrebbe riempito di soddisfazione il vecchio Professore veder degnamente celebrato nel 2011 il prestigioso evento dell'Ottantennale del GSE, che pose le basi del Catasto regionale e della stessa Federazione.

Parma

Nel 1950 si fa menzione in città dell'esistenza di un *Gruppo Grotte Parma*, ma notizie certe si trovano negli Atti del V Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Salerno nel 1951, ove figura una relazione di Marcello Frattini, circa l'attività del *Gruppo Speleologico del CAI di Parma* nel 1950 e del *Gruppo Speleologico Pellegrino Strobel* nel 1951. M. Frattini e Francesco Barbieri erano presenti già nel 1950 al IV CNS di Bari e là avevano incontrato Luigi Fantini del *Gruppo Speleologico Bolognese*. Ma, ancor prima, nel 1949, era uscito lo splendido lavoro di ricerca condotto dai parmensi Antonio Valle e Maria Grazia Massera, con la collaborazione di G. Bianchi e L. Di Caporiacco, circa le *"Raccolte faunistiche della Grotta della Spipola (Bologna)"*, che enumera 69 specie, di cui 4 nuove. Si tratta della più grande campagna biospeleologica effettuata a tutt'oggi in quel settore nella nostra Regione. Tuttavia la fondazione del *Gruppo Grotte Pellegrino Strobel* avviene ufficialmente presso il Museo Nazionale di Antichità il 21 aprile 1951. Otto i soci fondatori, fra cui ritroviamo Barbieri, Frattini e Valle. Nella dichiarazione programmatica l'Associazione si dice formata da *"studiosi e appassionati, i quali si sono proposti d'indagare su problemi naturalistici e tecnici inerenti al mondo sotterraneo"* e non vuole essere *"uno dei tanti... che invece di salire i monti, se ne va sotto terra per soli scopi sportivi"*. Scorrendo gli elenchi pubblicati nei tre "Annuari" dello Strobel nel '53, '54 e quello '55-'56, apparso nel 1961, ci si rende conto che davvero non manca la base culturale atta a perseguire gli obiettivi enunciati: dei 26 soci 13 sono laureati, 4 sono geometri e non difettano un marchese e un prete. Il Gruppo parmense dà inizio alla sua attività nella *Grotta di Vigoleno* e in altre minori presenti nei calcari miocenici dell'area. Pubblica un elenco delle cavità dell'Emi-

lia-Romagna, frutto “fino al n° 131... della cortesia del Sig. Luigi Fantini, che ci ha gentilmente concesso in visione le schede e gli incartamenti del vecchio Gruppo Grotte di Bologna”. Ringraziano pertanto il GSB, sapendo che in realtà le grotte a Catasto sono già 320 ed infatti concludono: “ci dispiace che altrettanto non possiamo fare con i responsabili del GS Emiliano Romagnolo del CAI di Modena”. Con il quale si stabilisce comunque “per il territorio ad O del T. Enza di proseguire la numerazione delle nuove grotte emiliane dal 351 al 400... mentre per il territorio ad E dell’Enza sembra per ora non sia ancora possibile conoscere in modo completo l’elenco delle cavità finora iscritte nel Catasto Ufficiale”. Il GG P. Strobel decide quindi di utilizzare una numerazione Catastale propria. Ci si muove anche in Lombardia, in Toscana, nelle Marche e in Romagna, ove si discende l’Abisso L.



Annuario 1953 del Gruppo Grotte “P. Strobel” di Parma.

Fantini e si risale e rileva per 400 m la Risorgente del Rio Basino, lavori che sono argomento della nota presentata da Fratini al VI Congresso Nazionale di Trieste. Ancora nel '54, a Bologna lo Strobel ha in atto il rilievo delle cavità di Gaibola, ed in particolare della Grotta di fianco alla Chiesa di Gaibola, ove l'anno seguente si nota come “lo scarico nella dolina di accesso dei residui della fornace di gesso abbia notevolmente ridotto lo sviluppo dei cunicoli sotterranei percorribili”. Esso viene completato insieme a quello del Buco delle Olle (B. del Belvedere). Nel 1955 segue un'esplorazione alla “Risorgente dell'Acquafredda, che attualmente sbuca all'aperto, attraverso tortuosi passaggi, sotto il piano di lavoro della Cava Ghelli”. Interessante anche un'altra annotazione circa “Una visita alla dolina del Buco del Prete Santo (che) ne faceva constatare l'ingresso completamente intasato dalle alluvioni.” I parmensi rilevano inoltre la Grotta presso Coralupi. In Romagna sono oggetto di esplorazioni la Grotta Rosa Savio, la Tanaccia, l'Inghiottitoio presso Cà Poggio e quello a W di Cà Siepe. Nel Reggiano la Tana della Mussina a Borzano e la Tana della Varina. L'annata si conclude con la partecipazione al VII CNS, in Sardegna. Proseguono le raccolte faunistiche nel Bergamasco, nel Bresciano e in Toscana. Le ultime apparizioni ufficiali del GG P. Strobel avvengono a Como nel 1956, all'VIII CNS e al 3° Convegno Speleologico dell'ER, a Modena, nel 1958. L'attività riassunta nel 1961 sulle pagine del terzo ed ultimo Annuario 1955-56 dello Strobel fa ritenere che l'attività sul campo si sia esaurita proprio nel 1956.

Bologna

Gruppo Grotte Francesco Orsoni

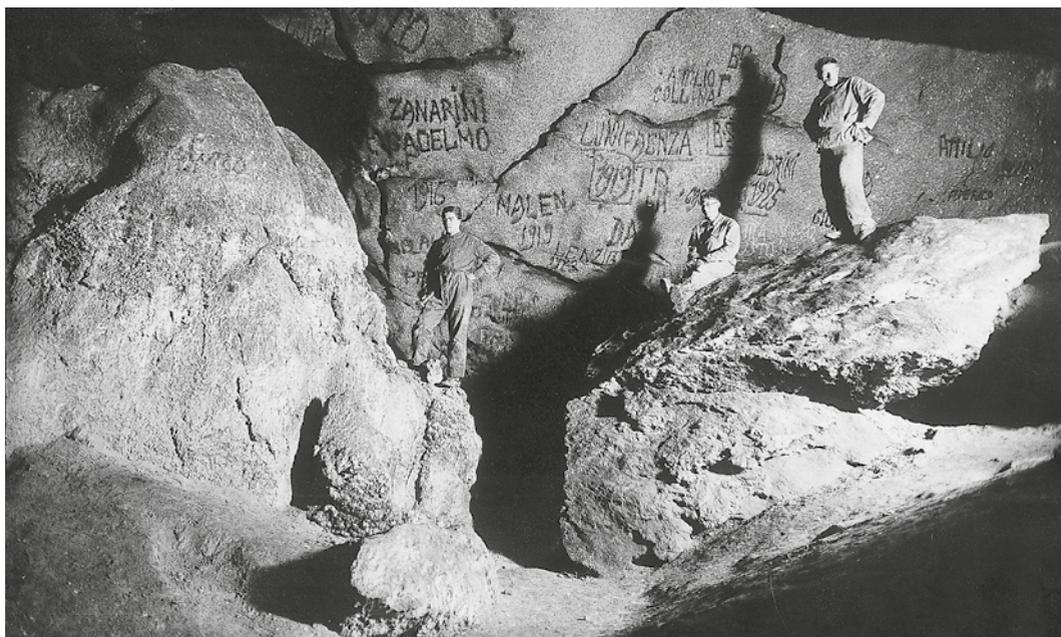
La ripresa delle attività speleologiche nel Bolognese, tentata più volte nel dopoguerra da Fantini, si deve invece a questo Gruppo, per molti versi anomalo

rispetto agli altri. Fondato nel 1954 da Vico e Giulio Greggio, valenti speleologi del *GSB* già nel '32 e da Gianni Venturi, anch'egli entrato giovanissimo nel *GSB* nel '36, l'*Orsoni* non ha una sede propria, né uno statuto, un Consiglio Direttivo e nemmeno una carta intestata. Per due anni non avrà nemmeno un Presidente, fino all'arrivo di Vittorio Martinelli, un altro "ex" del *GSB*. Alla base del carattere informale dell'Associazione, che la distingue marcatamente dal *GSB* molto strutturato da cui proviene, è la contrapposizione con Fantini, che ha denunciato gli scavi abusivi ripetutamente condotti al *Farneto* da alcuni suoi soci. Dal primo articolo apparso sull'*Orsoni* nelle pagine del RdC nel 1955 emerge una curiosa traccia dell'indelebile "peccato originale" che lo caratterizza, quando lo speleologo intervistato si qualifica del "*Gruppo Speleologico Bolognese Francesco Orsoni*". Il nuovo Gruppo, con qualsiasi denominazione, si proclama comunque diverso, se non proprio antagonista nei confronti di quello del vecchio Presidente. Tutto ruota intorno alla figura di Gianni Venturi (1920-1976) che ospita il Gruppo nella sua casa-bottega, costruisce le attrezzature e promuove le uscite. L'aggregazione di numerosi giovani intorno al nucleo dei fondatori è avvenuta nel corso delle loro abituali frequentazioni della *Grotta del Farneto*, meta delle escursioni domenicali dei bolognesi. Ben presto sono entrati nel *GG F. Orsoni* Giancarlo Pasini, Romano Guerra, Vittorio Veratti, Luigi Jacuaiello e Claudio Cantelli, che nel 1957 ritroveremo nel *Gruppo Speleologico Bolognese*, Giuliano Galligani, Giorgio Gasperini e Gianni Burnelli, che nel 1960 fonderanno il *CERIG (Centro Emiliano Ricerche Idro-Geologiche)* e Giovanni Elmi, che dal 1959 sarà a capo della *PASS (Pattuglia Archeologica Speleologica Scout)*. Al loro attivismo si debbono numerose scoperte ed esplorazioni nel bolognese: la *Grotta*

delle Campane, la *Grotta Secca*, la *Grotta Silvio Cioni* e la *Grotta Novella*. Il socio più attivo dell'*Orsoni* è anche il più giovane: Giancarlo Pasini, che con alcuni amici esterni al Gruppo (Enea Scalorbi, Luigi Zuffa e Benito Modoni) apre la via all'interno dell'*Inghiottitoio dell'Acquafredda*, fino alla Sala dei Tre e organizza tre spedizioni in Toscana, per l'esplorazione della *Tana a Termini* e della *Grotta del Dordoio*. Purtroppo nel '55 e poi nel '57 la comparsa suoi giornali degli incredibili esiti della spedizione alla *Buca del Diavolo* di Monte Salvaro prima e del mirabolante passaggio "*in canotto pneumatico*" dalla *Grotta della Spipola* all'*Inghiottitoio dell'Acquafredda* poi, nonché una ennesima denuncia per scavi abusivi nei depositi osteologici della Cava a Filo provocano gravi dissensi all'interno del Gruppo, accelerandone il processo di disgregazione. Nei dieci anni di esistenza, il *GG F. Orsoni* non pubblica nemmeno una nota sulla stampa speleologica e divulga i risultati conseguiti solo attraverso i quotidiani locali. La sua ultima apparizione ufficiale è nel 1964, al V Convegno Speleologico Regionale, ove si presenta in qualità di "*osservatore*". Tuttavia, come è stato evidenziato, esso rappresenta l'anello di congiunzione fra il *GSB* del 1932 e l'intero variegato panorama di Gruppi che sorsero o risorsero dalle sue fila e che 25 anni dopo scopriranno con la volontà della riunificazione il piacere di ritrovarsi.

Gruppo Speleologico Bolognese

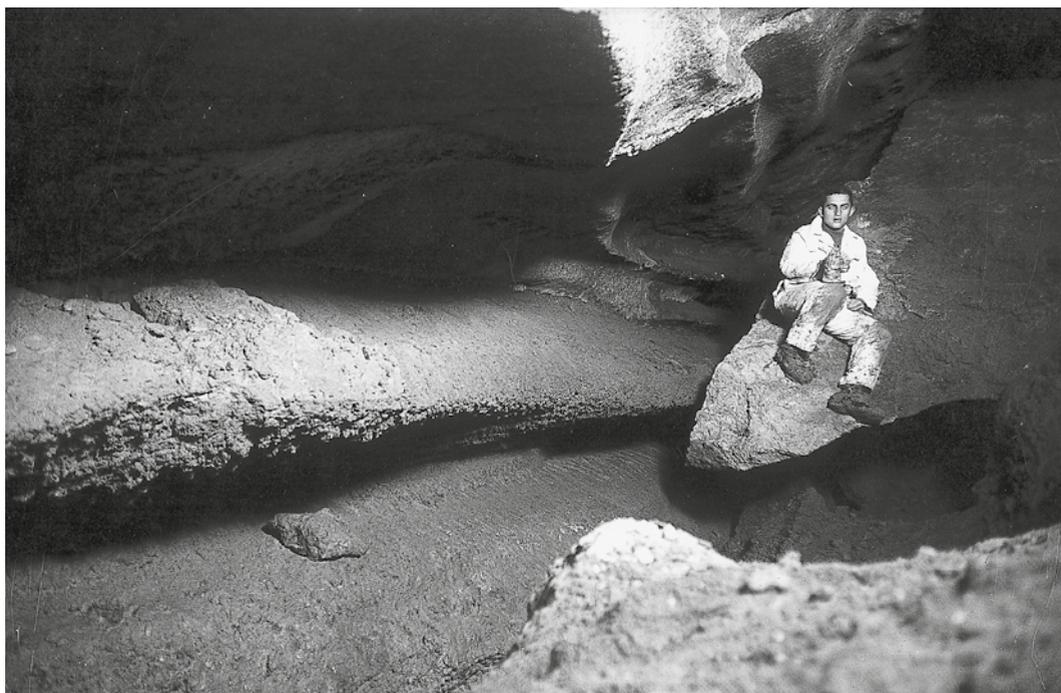
Luigi Fantini non ha mai chiuso la porta del Gruppo, nemmeno durante la guerra; restava il problema più grave: dentro le mura non c'era nessun altro. È del luglio '47 il tentativo di fare proseliti con quattro grossi articoli e foto sul *Pomeriggio*, ma ancora non si muove nulla. Nel 1950 è a Verona, fra il gruppetto di temerari che rifondano la *Società Speleologica Italiana*. L'anno seguente dà corso all'iniziativa



La Sala delle Firme nella Grotta del Farneto nel 1951.

di bonifica e sistemazione della *Grotta del Farneto*, che - dopo l'occupazione dei tedeschi e degli sfollati - versa in condizioni deplorabili. Installa insieme ai f.lli Greggio i gradini in gesso lungo il sentiero e le due prime rampe interne e scava gli altri nella roccia del percorso turistico, quelli - per intenderci - che sono utilizzati al presente, anche se un po' consunti dai 13 lustri di esercizio. Due anni dopo, ancora con Giulio e Vico Greggio e Gianni Venturi conduce una serie di sfortunati tentativi di avanzare dal Farneto in direzione della Valle cieca di Ronzano. Nascono così il "Cunicolo dei bottoni" e la lunga diramazione a destra. Finalmente nel 1957 lo contatta il diciassettenne Giancarlo Pasini, che gli prospetta l'ipotesi di rilancio del *GSB* attraverso un ampio programma di esplorazioni. Non è solo, anzi, pare accompagnato da un seguito fin troppo numeroso di giovani (l'elenco ne contempla 24), fra i quali Luigi Zuffa e Giuseppe Gelao, che immediatamente si dedicano alla

costruzione delle prime scalette leggere in cavo di acciaio e durall. La discesa della *Buca del Diavolo* di Monte Salvaro e l'accertamento della sua reale profondità costituiscono il primo atto del Gruppo, che si concentra poi nel tentativo di risolvere il più difficile problema del bolognese: il *Passaggio Acquafredda-Spipola*, più temibile di quello del mitico Capo Horn. Quel 23 aprile del '57 il cunicolo allagato non è nelle condizioni migliori e il duo Pasini-Zuffa rischia grosso ed è costretto a desistere, ripiegando a fatica. L'attività si sposta quindi nelle Marche ed in Umbria e poi vi è la prima vera "Spedizione" meticolosamente preparata nel 1958 sul Marguareis all'*Abisso Caracas*, ove Pasini e Gelao superano q. -300. Il secondo appuntamento con il *Passaggio Spipola-Aquafredda* è fissato per il 17 ottobre e questa volta, con le mute, Pasini e Zuffa compiono la traversata in 3,5 ore. Si sono aggiunti intanto al *GSB* Antonio Babini, Giulio Badini e Carlo D'Arpe. La *Grotta*



Il torrente della Grotta del Farneto nel 1952.

del Baccile registra un primo (e per molto tempo ultimo) tentativo di collaborazione con il *GS Duca degli Abruzzi*. Dopo una rapida punta all'*Abisso Neil Moss*, il Gruppo porta a termine nel '60 la prima discesa sul fondo dell'*Antro del Corchia*, in collaborazione con il *GG Milano* e questo successo rinvigorisce ancor di più la sua propensione per la Speleologia esplorativa. Si costruiscono centinaia di metri di scalette metalliche, leggere e superleggere, caschi affidabili, tubolari, cinturoni e gli uomini vengono addestrati a procedere in autonomia, anche su salti rilevanti. Alle "invenzioni" maturate all'interno si sommano quelle mutuata dalla frequentazione di altri Gruppi e ben presto si realizza "il sogno" di poter stivare 40 o 60 m di scalette in un tubolare solo. Sulle Apuane nel periodo '61-'62 si esplora l'*Abisso* dedicato a *Luigi Zuffa*, si scendono numerose e notevoli verticali in due cam-

pagne in Vetricia, si disostruisce ed esplora la *Buca del Vento* a Fornovolasco. Il *GSB* nel 1963 è pronto a misurarsi con la *Spluga della Preta*, con l'impiego di una squadra e un appoggio leggeri, guidati da Pasini, di cui fanno parte Gianni Ribaldone e Marziano Di Maio, del *GS Piemontese*. Il fondo viene toccato a q. - 875. Già nel 1961 il *GSB* ha promosso il suo primo Corso di Speleologia, che diverrà l'appuntamento annuale attraverso il quale il Gruppo investe le sue migliori energie per assicurarsi la continuità nel tempo. L'organizzazione si perfeziona con il 3° Corso del '63 e nel 1968 il *GSB* sarà fra i sette Gruppi costituenti la *Commissione Nazionale Scuole di Speleologia*, non proprio da subito organo didattico della *Società Speleologica Italiana*. Nei settennio '59 - '65 il Gruppo si è arricchito con l'ingresso di A. Carrara, P. Grimandi, S. Trebbi, G. Canducci, L. Pavanello, G. Zuffa, E. Scagliari-

ni, M. Battilani, M. De Lucca, E. Fogli, P. Nanetti, S. Orsini, S. Zucchini, S. Roveri, M. Bedosti, W. Tassinari e i F.lli Regnoli, tutti fra i 17 e i 19 anni. I più vecchi sono E. Altara e G. Bardella, che ne hanno più o meno 30. Nove di essi nel 2014 sono ancora nel Gruppo. Certo che l'intensa attività del *GSB* di Fantini e soprattutto il recente collegamento della *Spipola* con l'*Acquafredda* hanno diffuso l'erronea opinione che nel Bolognese non resti nient'altro da fare. A smentirla é Giancarlo Zuffa, fratello di Luigi, scomparso nel 1961, che a partire dal '64 si dedica ad una serrata attività di ricerca, condotta con un altro giovanissimo: Enrico Fogli, o - più spesso - in solitaria. Scopre così la *Grotta Serafino Calindri* (2 Km), verosimilmente la più bella cavità dei Gessi bolognesi, all'interno della quale rinviene manufatti e segni lasciati da tribù coeve a quelle dell'Età del Bronzo ospitate nella *Grotta del Farneto*. La Calindri sarà la seconda "grotta protetta nei Gessi Bolognesi" dal *GSB* dopo la chiusura della *Grotta della Spipola*, nel 1936. Zuffa esplora poi minuziosamente l'*Inghiottitoio dell'Acqua Fredda*, segnalando 44 percorsi nel dedalo di vasti ambienti e cunicoli, per più di 2,7 Km di sviluppo. La campagna per l'esplorazione dell'*Antro del Corchia* del 1960-61 si era svolta in più segmenti temporali e aveva consentito a tutti di prendervi parte; la Preta invece, anche per le note, spiccate difficoltà e il diverso approccio, selezionò ovviamente nel Gruppo i più forti uomini di punta e di appoggio. La splendida impresa del raggiungimento del fondo dell'abisso innescò un processo molto umano di autobeatificazione nei pochi che vi avevano preso parte ed un corrispondente senso di frustrazione in coloro che si trovavano a condividere un prestigioso risultato del Gruppo senza aver mosso un dito. Spiacevole quanto ammettere "io non c'ero" quando il giustificato orgoglio dei compagni ogni giorno rivendica una prestazione

da primato. Divenne più difficile concordare strategie ed obiettivi futuri e si finì per mettere in discussione la stessa leadership di Badini. Il responso delle urne premiò il numero e non la qualità e così il *GSB* perdette in breve la sua intera squadra di punta. Restò solo Pasini, la cui indiscussa posizione di eccellenza non poteva essere incrinata da una disputa del genere. Sul far del '67 vi era dunque un tessuto punta-appoggio da ricostruire e vi si riuscì unicamente perché i Corsi avevano assicurato la presenza di giovani ansiosi di dimostrare quanto valessero. Al di là dell'attività sulle Apuane, che servì a rendere autonome le nuove squadre e a familiarizzarle con le cavità verticali, determinante fu il ciclo delle tre spedizioni in Sardegna ('67-'69), con le fortunate esplorazioni a *Su Mannau*, alla *Lao Silusu* e a *Su Bentu*. Le campagne nel Turrice Cava, l'*Abisso dei Campelli*, l'*Abisso P. Saragato* e le varie puntate in grotte del Veneto misero in luce molti in grado di muoversi in profondità, supportati da efficaci squadre d'appoggio. Nel biennio '70-'71 lo confermeranno la prima ripetizione dell'*Abisso di M. Cucco*, la discesa dell'*Abisso E. Revel*, le esplorazioni all'*Abisso del Tambura*, al Ramo del Fiume all'*Antro del Corchia*, all'*Abisso G. Ribaldone* e all'*Abisso C. Pelagalli*. Ad alcune hanno partecipato anche altri, appena giunti: Mario Forlani, Gabriele Mezzetti ed un fuoriclasse: Sandro Mandini, cui di lì a poco si uniranno altri tre giovanissimi: G. Agolini, M. Sivelli e M. Vianelli, che "si faranno strada", come si dice. Il '72 inaugura le campagne a M. Pelato, dalle quali sortiranno l'*Abisso Bologna* e l'*Abisso G. Bagnulo* ed il 1974 si conclude con una spedizione all'*Abisso Simi* e il passaggio alla *Buca della Freddana*. Nei rapporti con l'*USB* qualcosa lentamente sta cambiando e se ne scorgono timidi segnali in qualche loro partecipazione alle attività sulle Apuane, anche se l'unico campo d'a-



Le stalagmiti di ghiaccio nella Grotta della Spipola (1963).

zione unitario è sul fronte caldo opposto alle cave di gesso, che “sfonda” dopo il 1976. L'accidentato percorso di avvicinamento fra *GSB* ed *USB*, durato 21 anni, si suggella nel '79 con l'“Atto federativo” firmato da P. Grimandi e P. Forti, che in pratica è un programma di integrazione a tappe. Al di là delle difficoltà tipiche di questi rari processi di convergenza fra associazioni che hanno maturato identità e organizzazioni peculiari, da sempre antagoniste e dotate di un significativo numero di soci, in questo caso l'obiettivo venne ostacolato anche dal fatto che entrambi i Gruppi avevano incorporato discreti contingenti di transfughi provenienti da una parte e dall'altra. Su *Speleologia Emiliana* del 1970, ad esempio, il Presidente dell'*USB*, nel suo “Discorso sullo stato dell'Unione” si dichiarava ottimista circa il futuro, in quanto “la fusione, recente-

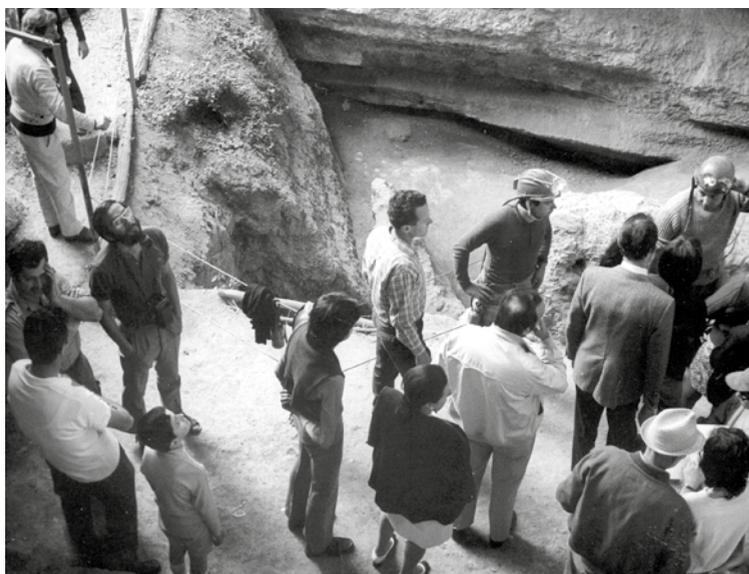
mente avvenuta, con il Gruppo Grotte Bologna, assicura un andamento favorevole nel ricambio e nell'aumento dei soci.” Si trattava di un insieme effimero, ma formato da ben 8 speleologi usciti dal *GSB* dopo l'aspro diverbio interno del '66, i quali ovviamente erano i più tenaci oppositori di qualsiasi tentativo di accordo fra i due Gruppi. A complicare maggiormente le cose, si erano frapposti gli inevitabili strascichi della vicenda dell'*Abisso del Castello*, a Roncobello, in cui avevano perso la vita due soci dell'*USB*, Luigi Donini e Carlo Pelagalli. Mute recriminazioni e ingiustificati sensi di colpa approfondirono il fossato che separava i due Gruppi bolognesi e la loro fu quindi una complessa e travagliata “fusione fredda”, come qualcuno l'ha recentemente definita, ma che li potenziò enormemente. Il *GSB* ha festeggiato nel 2012 l'ottantesimo Anni-

versario della sua fondazione, 55° per l'*USB*. Entrambi nella *Commissione Catastale* dai primordi, entrambi cofondatori della *FSRER*, sono dotati di una solida struttura organizzativa, di un elevato numero di associati e di mezzi spesso adeguati a condurre un'invidiabile attività di ricerca in Italia ed all'estero, documentata attraverso iniziative editoriali di qualità. Queste caratteristiche espongono fatalmente al rischio di destare nei meno accorti sentimenti paragonabili a quelli che si riservano ai primi della classe, reazione comprensibile quanto ingiusta. Il *GSB-USB* infatti pone le sue tradizioni e capacità anche a servizio degli altri per il raggiungimento di obiettivi comuni, per qualsiasi iniziativa o progetto Federale o Nazionale, aprendo a tutti i Gruppi anche la partecipazione alle ricerche in ambito locale ed alle spedizioni all'estero che organizzano. Obiettivamente, non si può chiedere di più. Un ultimo cenno alle pubblicazioni editate dal *GSB*: la Rivista *Sottoterra*, quadrimestrale dal '62 al '95 (n° 101) e fino ad oggi semestrale (n°138, 2014), dal '91 organo di stampa del *GSB-USB*, che unitariamente hanno pro-

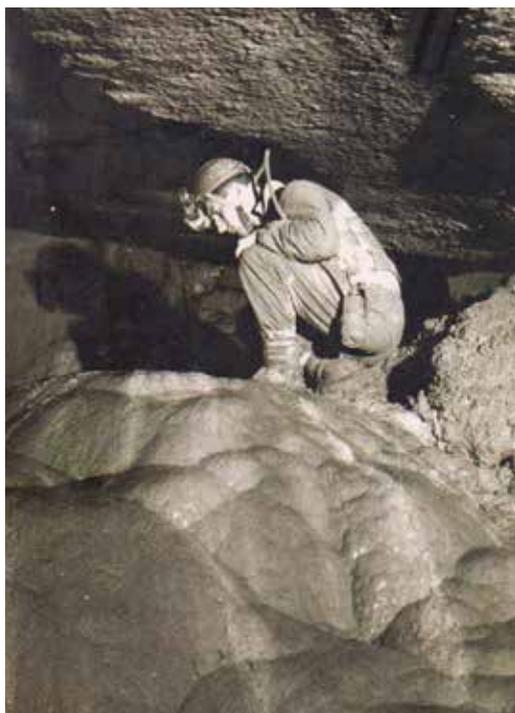
dotto gli *Atti* del VI Convegno Regionale, gli *Atti* del XIV Congresso Nazionale di Speleologia del 1982 e del XIX del 2003 e i due volumi "*Gli antichi acquedotti di Bologna*" (2010) e "*Le Grotte Bolognesi*" (2012), che si sono avvalsi anche del contributo della *FSRER*.

Unione Speleologica Bolognese

Primo caso nella storia locale di fusione fra due Gruppi della Regione, l'*USB* riunisce nel 1962 la *Pattuglia Archeologica Speleologica Scout (PASS)* al *GS Duca degli Abruzzi*, unica Associazione questa che non trae le sue origini dal *GS F. Orsoni*. È stata fondata nel 1957 da Lodovico Clò e Gianni Plicchi come *Gruppo Speleologico Giovanile (GSG)* e conduce attività nel Bolognese ed in Toscana. Nel 1958 assume la denominazione di *GS M. Gortani* e l'anno seguente presenta alla *Commissione Catastale* il rilievo del *Complesso Spipola Acquafredda*, che nel 1961 - con i suoi errori e tratti fantasiosi - viene pubblicato nel compendio delle Cavità naturali dell'Emilia-Romagna (fra Savena e Zena) da *Le Grotte d'Italia*, accanto a quelli eseguiti dal *GSE* fra il '57 e il '59 o



L'ingresso della Grotta della Farneto nel 1971, in occasione dell'inaugurazione dei lavori di sistemazione condotti dall'*USB*.



1961: Luigi Zuffa all'Inghiottitoio dell'Acquafredda.

riesumati dalle documentazioni Catastali preesistenti. Una "colorazione" delle acque alla Spipola con cloruro di sodio e una grotta esplorata sulle Apuane di cui viene ampiamente sovrastimata la profondità accreditano ai ragazzi del Gruppo la tendenza a non prendere le cose troppo sul serio. Lo stesso Michele Gortani li invita cortesemente a non utilizzare il suo nome, anche perché si sente ben vivo e così *GS Duca degli Abruzzi* diviene la terza ed ultima intestazione del Gruppo. Ne fanno già parte anche Luigi Giordano, Carlo e Paolo Pelagalli e Pierfederico Testi. Va detto a onor del vero che gli speleologi del *GSG - Duca degli Abruzzi*, nonostante gli spunti goliardici, sono capaci e piuttosto coriacei e che solo un acceso antagonismo impedisce loro di accettare la proposta di costituire un'unica entità offerta dal *GSB*, che guidato da G. Pasini e L. Zuffa sta ottenendo grandi risultati esplorativi nel

Bolognese e in Toscana. Più facile appare un accordo con la *PASS* di Giovanni Elmi e Luigi Donini, che proviene dal mondo scoutistico e che ha ampliato la sua base con l'ingresso di Andrea Morisi, Carlo Cencini e G. Leonardo Reggi. L'*ASCI* nazionale protesta per l'uso del termine "Scout" che le appartiene e la "S" terminale della sigla *PASS* muta il significato in "*Scientifica*". L'attività, caratterizzata da un'impronta naturalistica, si conduce nel bolognese, ove all'interno delle cave di gesso vengono scoperte la *Grotta del Tunnel*, la *Grotta del Ragno* e la *Grotta del Tempio*. Con l'arrivo di altri soci: Pietro Pontrandolfi, Franco Facchinetti e Roberto Casali, la *PASS* assume dimensioni sufficienti ad organizzare una prima spedizione in Sardegna, nel corso della quale verrà discesa la *Voragine di Golgo*. Luigi Donini pubblica su *Natura e Montagna* alcune note d'argomento speleologico che illustrano le peculiarità dell'area gessosa bolognese e - per la prima volta - l'entità dei danni causati dalle attività estrattive. Tali argomenti sono oggetto di una conferenza che si tiene all'Università nel 1960, a cura di Donini e di Paolo Ferraresi del *GSB* e vi partecipa il Prof. Alessandro Ghigi che sarà l'estensore della "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Croara*" oggetto del DM 25 ottobre 1965. La *PASS* ha spiccati interessi in campo archeologico, mineralogico e zoologico, nonché buone entrate all'Università, caratteristiche atte a favorire una perfetta complementarietà con quelli più marcatamente speleologici del *GS Duca degli Abruzzi* e di qui la fusione nell'*USB*, che - si è detto - avviene nel 1962. È ovvio che il "peso" di questa unificazione accentua il clima di competitività esistente con il *GSB* e le due associazioni rivali troveranno un punto d'incontro nella lunga lotta contro le cave di gesso e nelle comuni azioni volte alla protezione delle grotte. L'*Unione Speleo-*

logica Bolognese imposta la sua attività soprattutto in Sardegna, ove conduce una serie di fortunate campagne (*Risorgente di Gorropu*, *Grotta dell'Edera*, ecc.) e nel Bolognese (*Risorgente di Castel de' Britti*). Pubblica dal 1964 al 1978 la Rivista *Speleologia Emiliana*, testata ceduta nel 1990 alla *FSRER*, organizza Convegni e consolida la sua organizzazione anche grazie all'acquisizione di nuovi soci, come Paolo Forti (1965), che occuperà posti prestigiosi nella Speleologia Italiana ed Internazionale. Fra il '70 e il '74 l'*USB*, potenziata dall'annessione del *GG Bologna*, conduce un campo in Vetricia, ove rileva 170 cavità, scopre e protegge la *Grotta delle Pisoliti* nel Bolognese e - con la sua forte squadra sub - esegue immersioni in sifoni della Sardegna (*Grotta Sa Pitta 'e Rutta*, *Su Cologone* e *Risorgente la Forrola*), del Veneto (*Spurga delle Cadene*)

e della Toscana (*Risorgente Renara*). Ha inizio contemporaneamente la collaborazione sul Canin con la *CG E.Boegan* e il *GS Faentino*, per l'esplorazione dell'*A12*, che verrà dedicato a Gianni Venturi (del *GG Orsoni*) e della *U2*, che si scopriranno confluire entrambe nell'*Abisso M. Gortani* a diverse quote. Nei nostri gessi la scoperta della diramazione di sinistra del *Buco dei Buoi* aprirà la strada, negli anni seguenti, al congiungimento con il *Sistema Spipola-Acquafredda*. In quello stesso 1974 l'*USB* è fra i Gruppi fondatori della *FSRER*. Va riconosciuto all'*Unione Speleologica Bolognese*, fra gli altri meriti, quello di aver dato inizio nel 1960, con la singolare determinazione di Luigi Donini (perito nel 1966 insieme a Carlo Pelagalli all'*Abisso del Castello*, durante un'operazione di soccorso destinata proprio ad una squadra del *GSB* bloccata da una piena),



1964: Squadra topografica dell'USB.



Il tentativo del CERIG (1962) di superare il sifone della Grotta Risorgente del Rio Gambellaro.

al duro confronto con le industrie estrattive del bolognese, cui si unì nel 1964 il primo intervento protettivo di una cavità del dopoguerra, esperito dal *GSB* alla *Grotta S. Calindri*. L'*USB* provvide poi, fra il '71 e il '74, alla protezione della *Grotta del Farneto*, della *Grotta delle Pisoliti* e del *Buco dei Buoi*, anche se il suo capolavoro resta l'allestimento del Laboratorio sperimentale alla *Grotta Novella*. L'azione combinata (*USB-GSB*) di contrasto alle cave divenne più incisiva nel 1972 e si concluse felicemente dopo il 1976. Venne allora il tempo di pensare ad una realizzazione ancora più ambiziosa: un Parco Carsico che si occupasse della tutela dei Gessi Bolognesi preservati dalla distruzione totale, impresa questa che avrebbe richiesto altri 12 anni. Era ormai provato che i due Gruppi storici di Bologna potevano far molto insieme e certamente di più avrebbero potuto con un'organizzazione unitaria. Lo dimostrarono alcune spedizioni fatte congiuntamente al *GSB*,

nei primi anni '70 con Romolo Roversi e Giancarlo Gardenghi e soprattutto il positivo epilogo del confronto con i cavaatori. L'atto federativo fra *GSB* ed *USB* verrà comunque sottoscritto solo nel 1979. L'*Unione Speleologica Bolognese* si è distinta, fin dai primi anni, anche per la costante attenzione rivolta ai problemi della Speleologia Regionale e Nazionale. *Speleologia Emiliana* divenne nel 1965 organo dei Gruppi dell'ER e nell'edizione in foglio fra il '70 al '75 pubblicò per tre anni consecutivi il *Notiziario della Società Speleologica Italiana*. Di più, dalla fucina di quel Gruppo e più tardi dal binomio *GSB-USB* uscirono idee innovative che, quando non si limitarono ad anticipare future realizzazioni, rivoluzionarono l'organizzazione della Speleologia. In ER per la Federazione intergruppi e la Legge Regionale, su scala nazionale per la Polizza di assicurazione infortuni, il Soccorso Speleologico, le Scuole di Speleologia e la Biblioteca Nazionale F. Anelli. Non è poco.

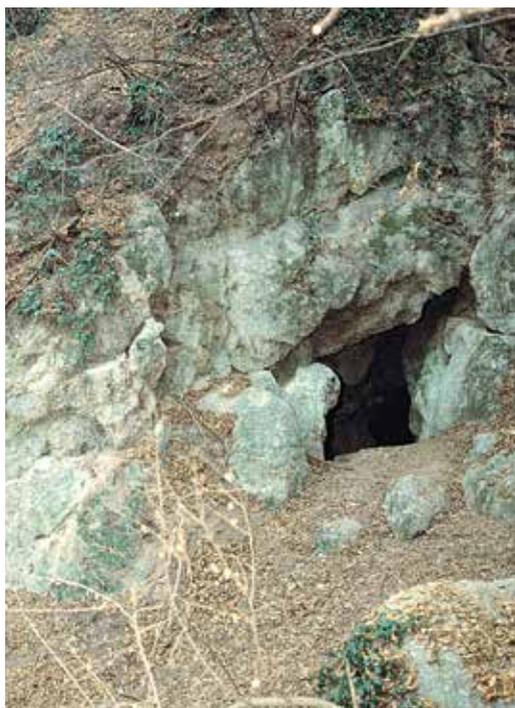
CERIG

Fondato nel 1960 da Giuliano Gallingani e Sergio Gnani, entrambi usciti dal *Gruppo Grotte F. Orsoni* "per lavorare di più", il *Centro Emiliano Ricerche Idro-Geologiche* già nella specifica denominazione anticipa un programma di attività un tantino velleitario. Ne fanno parte anche Giorgio Gasperini e Gianni Burnelli. Gallingani è un ottimo rilevatore e si esprimerà al meglio nell'elaborato grafico del *Sistema Spipola-Acquafredda*, ma anche lui cederà alle tentazioni della fantasia nel disegno del tronco di congiunzione fra le due grotte. Il *CERIG* pubblica due note sulla Rivista *La Mercanzia*, tramite i buoni uffici del redattore Athos Vianelli, nella prima delle quali traccia un profilo della *Grotta della Spipola* e ne schematizza alcune morfologie, traendone poi erronee ipotesi speleogenetiche. La seconda nota ha come oggetto la *Risorgente del Rio Gambellaro*, in cui il Gruppo ha condotto

una campagna di registrazioni meteorologiche, di cui restano, al di là dei grafici, oscuri gli obiettivi e i risultati. Purtroppo anche le "osservazioni idrologiche" non colgono il segno, a causa dell'ostinazione con cui le acque dell'*Inghiottitoio di Cà Poggio* si rifiutano di convergere in direzione del Rio Gambellaro. In buona sostanza si può dire, senza recare offesa ai volonterosi speleologi del *CERIG*, che le ambizioni del Gruppo erano superiori ai mezzi ed alle competenze in campo e che vi era un'ingiustificata urgenza di giungere a delle conclusioni definitive (affezione diffusa anche presso ricercatori affermati), senza nemmeno ricorrere all'astuta precauzione dei "forse" e dei "probabilmente". Fu certamente un errore, più che un'ingenuità, la chiusura manifestata nei confronti delle altre Associazioni e - soprattutto - verso tutto quel che di già noto e ben acquisito vi era in Speleologia. Nel 1961 si ha l'unica vera affermazio-



Esplorazioni del Gruppo Speleologico Faentino all'Abisso Carnè, nei Gessi di Rontana nel corso degli anni Settanta.



L'ingresso e il tratto iniziale della Tana della Mussina di Borzano nei Gessi del basso Appennino reggiano.

ne pubblica del *CERIG*, quando la bella fotografia scattata da Sergio Gnani alla Grotta Novella, che in una ritrae la lama e lo stesso Gallingani, si aggiudica la Stalattite d'Oro al Convegno Speleologico di Finale Ligure. Il Gruppo, presente nella Commissione Catastale Regionale nel '63 e '64, è nel '65 al Convegno di Formigine, ove Gallingani riassume le ricerche più recenti del *CERIG*, che pare dissolversi nel 1974, anno di pubblicazione su Sial della sua ultima nota riepilogativa dell'attività svolta. Ritroveremo alcuni dei suoi soci nell'*USB*.

Faenza

Come abbiamo letto in questo stesso numero di *Speleologia Emiliana*, il 18 maggio 1935 Giovanni Bertini Mornig fonda a Faenza la *Società Speleologica Romagnola*, insieme ad Oscar Casella, Giorgio Contoli, Filippo Diletti, Adolfo Miseroc-

chi e Nello Liverani. Nel marzo del 1936 Mornig è a Bet-Mariam, in Eritrea e della Società non vi è più traccia. L'immane, fulmineo lavoro di ricerca portato a termine nella Vena del Gesso romagnola dal "*Corsaro*" è compendiato nel suo *Grotte di Romagna*, edito dalla FSRER nel 1995. Nel 1956, d'incanto, si formano contemporaneamente a Faenza due Gruppi distinti, ma almeno apparentemente non rivali: il *Gruppo Speleologico Vampiro*, fondato da Luciano Bentini, Paolo Biondi e Rodolfo Farolfi e il *Gruppo Speleologico Città di Faenza*, fondato da Ariano Bentivoglio, Giovanni Leoncavallo e Primo Peroni. Nel 1962 esce l'*Annuario* del GS Vampiro, quasi interamente occupato da una relazione generale di Bentini (15 pp.), dalla quale apprendiamo che entrambi i Gruppi di Faenza, impegnati in una spedizione alla *Grotta delle Tassare*, si occuperanno insieme anche della pubblica-

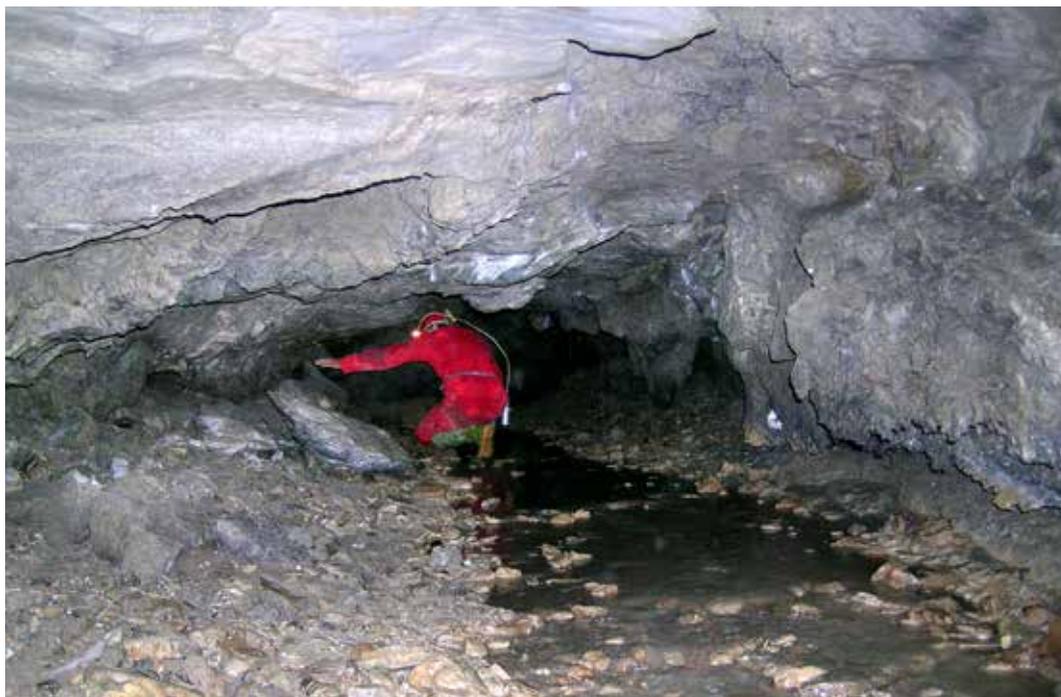


Esplorazioni nella Tana della Mussina di Borzano nei Gessi del basso Appennino reggiano.

zione dei dati sulle grotte della Vena del Gesso. Essi collaborano apertamente con molti Gruppi, ma più frequentemente con il *GSB* in Toscana e con l'*USB*, dal 1965 al '69 in Sardegna. Nuovi validi elementi si sono intanto aggiunti ed altri integreranno la compagine Faentina: G. F. Argnani, P. Babini, L. Farolfi, A. Lusa, V. Righi, I. Fabbri, GP. Costa, G. Ricci, R. Evilio. Il *GS Città di Faenza* partecipa ad entrambe le spedizioni alla *Spluga della Preta*: sia a quella di Cargnel nel '62 che a quella del *GSB*, l'anno seguente. Giovanni Leoncavallo, raffinato topografo, la rileva in profondità, fino a che un banale incidente lo costringe ad uscire. Riuniti nel 1966 nel Gruppo Speleologico Faentino, gli speleologi di Faenza conducono fra il '67 e il '71 una campagna di ricerche sull'Altopiano di Asiago, con la scoperta della *Busa del Tarlo*, della *Busa del Ghiaccio* e dei *Pozzi presso Malga Slapeur*. Nel '72 è la vol-

ta del Marguareis: a *Piaggia Bella*, con il *GS Piemontese* e nel '73 sul Canin, all'*A 12* e all'*U 2*, con la *CG E. Boegan* e l'*USB*. Nello stesso anno esce il primo numero della Rivista del *GS Fa: Ipogea* che sarà pubblicato fino al 1999. Vi troviamo la lunga nota di L. Bentini: "Osservazioni sul costituendo Parco Naturale della Vena del Gesso" e sulla "Grotta di Capriles, nel supramonte di Orgosolo". Nel '73 e il '74 l'attività si conduce in Puglia e alla Pania di Corfino, in Toscana, poi ancora sul Canin. Il '74 è l'anno di fondazione della FSRER e sulle pagine di *Ipogea* compare un altro circostanziato articolo di Bentini: "Vena del Gesso romagnola: fatti e misfatti", che attribuisce all'Autore il meritato titolo di primo propugnatore e vero genitore del Parco carsico della Romagna, una realizzazione che vedrà la luce più di trent'anni dopo.

Seguono le cronache delle esplorazioni ed



Torrente ipogeo della Risorgente III di Rio Vei nei pressi di Monte Rosso.

i rilevamenti di tre nuove cavità a Brisighella, della spedizione nelle Marche, sul Monte Catria, nel Supramonte di Oliena e a *Su Bentu*. Negli anni '80 il GS Fa costruisce sul M. Corchia, a memoria dei suoi speleologi Lusa e Lanzoni, da poco scomparsi, la Capanna Speleologica omonima. È un piccolo ma razionale rifugio, che ha richiesto grandi fatiche, ma che si conferma di estrema utilità nel corso delle esplorazioni invernali dell'*Abisso Claude Fighiera*. Sarà proprio il CAI, proprietario di decine di alberghi e ristoranti spacciati per rifugi alpini a pretenderne la demolizione, con una delibera emblematica della sua reale attenzione nei confronti della Speleologia.

Questa arida elencazione di grotte, luoghi e date non rende, come dovrebbe, il giusto merito al Gruppo Faentino, ai suoi speleologi ed al ruolo che essi hanno svolto per decenni nel vasto campo della Speleologia

e alla passione che hanno profuso nelle iniziative per la salvaguardia e valorizzazione della Vena del Gesso romagnola. Una visita al *Museo Malmerendi* di Faenza, splendidamente gestito dal *GS Faentino*, varrà a migliorarne la conoscenza.

Reggio Emilia

Nel 1946 si annuncia sulla Rivista del CAI di Reggio che si è formata *“una squadra di appassionati che si prefigge di esplorare le numerose grotte del nostro Appennino”*. La sua prima uscita è alla *“Grotta Manodori sul M. Valestra”* e a quelle di Monterosso in Val di Secchia. Vi prendono parte A. Farioli, R. Valestri, O. Terenzani, R. Vaiani, R. Giovanardi e altri. Si tratta di cavità di disagiata accesso già esplorate nell'estate precedente da Bertolani e Malavolti del *GSE*, ma il fatto non inficia il valore dell'iniziativa, che tuttavia resta platonica. Ancora nel 1947 risulta l'esistenza di un

Gruppo Speleologico Reggiano del CAI, diretto da Antonio o Renzo Casini, forte di 5 soci. Nel 1964 invece prende forma il *Gruppo Speleologico Rinolofi del CAI*, che ha 10 soci ben più determinati a praticare la Speleologia. Due di essi: Giulio Melegari, figura dominante e Mauro Cremaschi diverranno noti negli anni seguenti. Il Gruppo pubblica al termine del primo anno un *"Bollettino di Attività 1964"*, che riassume le ricerche nelle zone speleologiche dell'Appennino reggiano. Nel 1965 il nome dell'Associazione muta in *Gruppo Speleologico Reggiano* e al di fuori della Regione opera in collaborazione con altri. Il *GS Reggiano* cessa progressivamente la sua attività alla fine degli anni '60, quando già da tempo (09.05.1967) si è costituita a Reggio Emilia una nuova entità autonoma, voluta da M. Cremaschi e B. Pezzarossi: il *Gruppo Speleologico-Paleontologico G. Chierici*, che opera in stretta collaborazione con i Civici Musei della città diretti da Giancarlo Ambrosetti. Il *GSPGC* dal 1968 al 1971 pubblica un bollettino che ne compendia l'"Attività" svolta. Primi obiettivi esplorativi sono il M. Cà di Viola, nelle arenarie di Bismantova, a Talada ed alla *Tana della Mussina* di Borzano, ove si disostruisce per avanzare. Nel '71 e '72 si svolge una campagna nei Gessi triassici dell'Alta Val di Secchia, nelle zone di Talada e del Passo del Cerreto ove si scoprono e rilevano nuove cavità. Già dal 1968 si era manifestata la "vocazione esplorativa" del Gruppo in Toscana ed in Veneto e pertanto si consolida un asse preferenziale di collaborazione con il *GSB* di Bologna, a *Su Bentu*, all'*Abisso del Pianone*, al Ramo del Fiume dell'*Antro del Corchia* e all'*Abisso G. Ribaldone*. Importanti sono le campagne esplorative nella zona semiconosciuta della Pania di Corfino e nella Valle di Soraggio, nell'Attuale Parco dell'Orecchiella. Poi, come dice una relazione del *GSPGC*, *"l'introduzione delle tecniche su corda assorbì per*

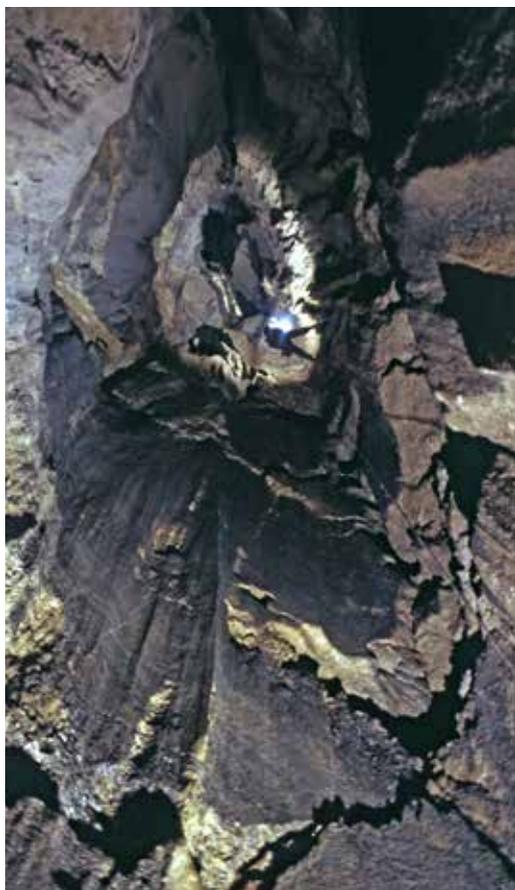
un certo tempo l'attività in cavità verticali, sino ai primi anni '80". Il Gruppo si arricchisce al contempo di altri elementi preziosi, che porteranno una ventata di fresco entusiasmo in Emilia e nella stessa *FSRER*: William Formella, Giuseppe Attardo, Armando Davoli, Claudio Serventi, Mauro Chiesi, Claudio Catellani, Alessandro Casadei, Enrica Mattioli, con i quali nasce nel 1982 la Rivista *Ipoantropo* e prendono corpo concrete azioni protezionistiche nei confronti dei Gessi dell'alta Val Secchia minacciati da velleitari progetti di escavazione. Nel 1984 il Gruppo è all'apice delle sue potenzialità che si esprime soprattutto nell'enorme lavoro di esplorazione e studio delle aree carsiche della Provincia di Reggio Emilia, in particolare dei Gessi triassici della Valle del Secchia che porterà alla pubblicazione della monografia *"L'area carsica dell'alta Val di Secchia"*

Segue la partecipazione all'*Operazione Corno d'Aquilio*, per la bonifica della *Spluga della Preta*, della quale si riesegua il rilievo. Al di là delle tante campagne esplorative sulle Apuane, il *GSPGC* esplorerà il *Complesso carsico di Monte Caldina*, attualmente la più profonda cavità nota nelle evaporiti, con un dislivello di 265 m. Il Gruppo si distinguerà inoltre negli anni a venire anche per la solida organizzazione e l'attività serrata, condotta con successo in Italia ed all'estero, i cui risultati compariranno su *Ipoantropo* (fino al 1995) e sulla Rivista nazionale *Speleologia*, della *SSI*. Infine va ricordata la titanica pubblicazione dei 7 Volumi del *"Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna"* per conto della *FSRER*.

Imola

Risulta che già prima del 1960 fosse attivo ad Imola un *GS Imolese*, mutatosi poi quell'anno in *Ronda Speleologica Aku Aku*, poi in *GS Imolese*, con la frequentazione di grotte del bolognese e della Vena

del Gesso Romagnola. È tuttavia solo nel 1980 che assume la denominazione definitiva di *Ronda Speleologica Imolese del CAI*. Animatori del Gruppo Loris Garelli, Marco Rizzoli e Massimo Liverani. Fra il '60 ed il '74 opera soprattutto nell'area compresa fra Brisighella e Borgo Tossignano. Negli anni successivi la *RSI* si distinguerà per la scoperta della maggiore cavità tettonica nelle arenarie dell'Appennino, presso Firenzuola: la *Grotta Grande di Giugnola*, dello sviluppo di 400 m e per l'esplorazione dell'*Inghiottitoio a W di Cà Siepe* che, collegato all'*Abisso A.Lusa*, darà luogo ad un Complesso di quasi 5 Km, con un dislivello di 214 m.



Esplorazioni della Ronda Speleologica Imolese in un profondo pozzo dell'*Inghiottitoio a W di Cà Siepe*.

Riccione

Nel 1967 Loris della Michelina, Giuliano e Luigi Albini, Piero Pasini e Massimo Sarti fondano la *Società Speleologica Riccione*, attiva fino al 1972 nell'area della Romagna orientale. A questo Gruppo di giovanissimi si devono l'esplorazione della *Grotta del Minatore* e di altre minori a Perticara e di alcune cavità nella Repubblica di S. Marino. Nel 1969, in collaborazione con il *GSB*, si hanno la scoperta di una importante diramazione della Risorgente e del nuovo ingresso alla *Grotta di Onferno* ed una campagna per il rilevamento delle cavità costiere alle Isole Tremiti. La *SSR* pubblica 4 numeri del "*Bollettino*", l'ultimo dei quali nel 1970.

Forlì

Lo *Speleo Club Forlì del CAI* viene fondato nel 1969 dai giovani Giuseppe Riva, Franco Falcini, Franco Stanghellini e Adriano Gaspari. Dall'*Annuario 1970* si rilevano le visite condotte nelle grotte della Vena del Gesso romagnola e ai *Pozzi della Piana*, mentre su quello dell'anno seguente compare il primo rilievo: la *Grotta del PASS*, a Zattaglia, che si dice esplorata in precedenza da quel Gruppo di Bologna. Nel '72 e '73 lo SC Forlì prende parte a due delle tre campagne organizzate dall'*USB* sul Canin, mentre in Romagna ottiene il suo miglior risultato con l'esplorazione della *Grotta a SE di Cà Faggia*. L'ingresso nel Gruppo di Enzo Lucchi, nel 1975, indirizza l'attività su ricerche più specifiche, dalle quali uscirà fra l'altro lo studio sulla *Grotta di Onferno* a Gemmano. Dell'*Annuario* escono quattro numeri, l'ultimo relativo al 1975-'76.

Ferrara

Il *Gruppo Speleologico Ferrarese* nasce ufficialmente nel 1970 per iniziativa di Paolo Casoni, ferrarese d'Oc e socio del *GSB*. A Bologna gli hanno prospettato l'opportunità di costituire nella sua città

un Gruppo che possa riunire i pur timidi movimenti speleologici che si stanno manifestando a Ferrara, Argenta e Cento. La relativa distanza fra Ferrara e la grotta più vicina (35 Km) e la sua stessa collocazione al centro della pianura rendono arduo il tentativo, ma si conta sul fatto che la città Estense ha profonde radici culturali. Casoni e l'inseparabile, coriaceo Tiziano Tassoni non si scoraggiano e le provano tutte, ma anche l'ipotesi di inserire il *GSGe* nella locale Sezione del *CAI* viene respinta, nonostante le montagne siano ancor più lontane delle grotte. Il Gruppo sorgerà pertanto autonomo ed inizialmente attivo nell'area bolognese, ove vengono disostruite ed esplorate la *Grotta dei Ferraresi* e il *Buco della Rana Rossa*. La naturale collaborazione con il *GSG* vede poi il *GSGe* impegnato nelle spedizioni condotte sulle Apuane all'*Abisso Bologna*, alla *Buca Grande di Monte Pelato*, al Ramo del Fiume dell'*Antro del Corchia* e in Sardegna. I colleghi di Ferrara sono i primi nella nostra Regione a condurre esplorazioni speleologiche all'in-

terno di cavità artificiali, con il rilevamento di numerosi ambienti sotterranei situati sotto le mura della loro città. In uno di essi, adibito nel 1943 a rifugio antiaereo, allestiranno nel 1979 il *Laboratorio di fauna e flora ipogea Dolichopoda*, cui dedicheranno molte energie. Anche la Scuola di Speleologia di Ferrara della *CNSS-SSI* si affermerà rapidamente sotto l'impulso di Mauro Morelli e Roberto Corsi, che assicureranno la continuità del Gruppo, portando a termine importanti realizzazioni, fra le quali rammentiamo, in ambito regionale, la riapertura del *Sistema Rio Stella - Rio Basino* e la completa esplorazione della *Grotta di fianco alla Chiesa di Gaibola*, per uno sviluppo rilevato di 2 Km.

Bibliografia

La stessa riportata per l'articolo "Convegni, Congressi e Symposia", pubblicata a pag. 66.

1959, a casa Bertolani

Le premesse per la nascita della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

di Giulio Badini*

A differenza di altre nazioni europee la Speleologia italiana, che per alcuni decenni soprattutto con Trieste era stata un modello ed un faro, ha tardato parecchio a riprendersi dalla batosta della seconda guerra mondiale. E' vero che mancavano, forse più che altrove, i mezzi di trasporto e di comunicazione, spesso anche il companatico, il pane e i soldi, ma sembrava proprio che gli speleologi d'anteguerra sopravvissuti fisicamente alla disfatta avessero ben altro a cui pensare, e le nuove generazioni tardavano a prenderne il posto. La perdita di gran parte del Carso classico, della stessa città e provincia di Trieste con tutti i problemi connessi alle centinaia di migliaia di profughi istriani, di Postumia e San Canziano, dell'Istituto Italiano di Speleologia con tutto ciò che rappresentava, della rivista le Grotte d'Italia e del Catasto nazionale, pesavano non poco – dal punto di vista organizzativo, ma anche da quello psicologico – su persone gravemente provate nel corpo, nella mente e negli affetti. Bisognava ripartire da capo, purtroppo in tutto, ma spesso mancavano le forze. E occorreva soprattutto ripartire con una mentalità nuova, senza rinnegare il passato ma proiettati verso il futuro.

In assenza dell'IIS, ente fondamentale ma governativo e calato dall'alto, gli speleologi avevano creato a Verona nel 1950 la Società Speleologica Italiana, associazione democratica voluta dal basso ed espressione dei Gruppi Speleologici italiani, alla

quale lo speleo-mecenate Dell'Oca aveva messo a disposizione la Rassegna Speleologica Italiana. Ma non bastava. Mancava un centro coordinatore e propulsore, non c'era neppure una sede dove lavorare, incontrarsi, ospitare una biblioteca e fare ricerca. Quel po' che si riusciva a fare era dovuto più alla dedizione dei singoli, che non ad un'espressione corale. Mentre, ad esempio, i francesi superavano sifoni impegnativi ed affrontavano abissi del calibro della Pierre Saint Martin e del Gouffre Berger, avviati verso la faticosa soglia dei -1000 con spedizioni aperte alla collaborazione internazionale che utilizzavano tecniche ed attrezzature innovative, noi continuavamo a bazzicare le stesse grotte e le stesse aree carsiche vicino a casa, con la stessa scomoda ed inidonea attrezzatura – personale e collettiva – d'ante guerra. In mancanza di un'industria specifica ci si riforniva infatti nei magazzini militari, o para-militari. I caschi erano spesso elmetti da guerra (magari con la candela attaccata come nelle foto del *Duemila Grotte*), le tute quelle mimetiche, cinturoni e moschettoni da pompieri, stivali come calzature, lampade acetilene a mano per illuminare, grosse corde di manilla (o di canapa), intrasportabili rotoloni di scale con cavi da 6 mm e lunghi pioli di legno, il tutto contenuto entro zaini e sacche militari. Si entrava in grotta con pane e salame, magari anche il vino nella borraccia, si avanzava fin che c'era da esplorare o fin che le forze reggevano, e poi si usciva. Facile da intuire che con simili mez-

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

zi non si poteva andare molto lontano, in tutti i sensi. Quanto alle collaborazioni interpersonali o intergruppi, salvo lodevoli eccezioni, i principi imperanti erano che il Gruppo era la mamma che tutto ti dà, a partire dalla vita (spelea), ma pretende fedeltà assoluta e ubbidienza cieca (di mamme infatti ce n'è sempre una sola, per fortuna), e la grotta scoperta è mia e me la gestisco io, anche se non ho i mezzi per farlo. Se vogliamo azzardare un paragone con i colleghi francesi, già a fine anni 50 loro usavano caschi di plastica con sopra montati acetilene e fotofori elettrici, che lasciavano entrambe le mani libere, guanti da lavoro, tute rinforzate, scarponi da roccia, cinturoni auto-costruiti, corde di nylon, scalette con cavi da 4 mm e pioli in duralluminio, sacchi tubolari lisci, trapani a mano o perforatori per chiodi a pressione, ecc. Per affrontare i grandi abissi si ricorreva a squadre intergruppi o addirittura internazionali, cui ognuno

dava il proprio contributo di capacità ed esperienza, ricorrendo a squadre miste che si alternavano utilizzando campi interni con materassini e sacchi a pelo, a volte con abiti di ricambio, restando ad operare sottoterra in autonomia per giorni e giorni. Curatissima l'alimentazione, con continui pasti e bevande energetiche calde. E con simili premesse riuscivano spesso a portare a casa ottimi risultati esplorativi. Mentre il massimo che riuscivamo a fare in Italia erano le superpedizioni con una tendopoli ogni estate in superficie e decine di speleologi male attrezzati e peggio guidati che andavano su e giù per pozzi e strettoie, avanzando ogni volta di pochi palmi.

Verso la fine degli anni 50, in un simile contesto nazionale, la situazione non era certo rosea neppure a Bologna, nonostante la presenza di ben quattro gruppi; i Pasini e i Forti ricercatori a livello inter-



Mario Bertolani al XII Congresso Nazionale di Speleologia a S.Pellegrino Terme.

nazionale erano ancora di là da venire. C'erano i vecchi compagni di Fantini, riuniti nel Gruppo Grotte "F. Orsoni", attivi solo nelle cavità dei gessi più per abitudine che per interesse di risultati, il Gruppo Speleologico Giovanile, più interessato alle feste goliardiche che non ad infangarsi le tute, la PASS di Elmi e Donini di impronta naturalistica, e poi c'eravamo noi, sulla carta il glorioso Gruppo Speleologico Bolognese del CAI attivo fin dal 1932, ma che in realtà – durante la temporanea assenza di Pasini e Zuffa – era finito sulle fragili spalle di me quindicenne e di qualche altro imberbe, più o meno coetaneo. Se l'avvenire, o la rinascita, dovevano essere appannaggio dei giovani, noi avevamo di certo le carte in regola, perché più giovani di così non si poteva proprio. E, oltre alle carte, avevamo pure idee molto chiare su dove ambivamo arrivare, nonché una determinazione inimmaginabile, che avremmo espresso ben presto in tutto il suo potenziale.

La situazione in quegli anni in ambito regionale potremmo definirla senza lode né infamia. I parmensi dello Strobel vivevano una fase di riflusso, i reggiani ancora di là da venire, di Bologna abbiamo già detto, a Faenza si dividevano la piazza, e la Vena del Gesso romagnola, due Gruppi, il Città di Faenza di Bentivoglio e Peroni, e i Vampiri guidati da Bentini, nati l'uno all'insaputa dell'altro in ambienti diversi, concorrenti e quindi non troppo propensi alla collaborazione. E poi c'erano i modenese, i primi a risorgere nel dopoguerra, legati alla famiglia e all'ambito accademico del prof. Mario Bertolani, con un livello scientifico da professionisti per tutti noi assolutamente inimmaginabile. Oltre ai pregi i modenese avevano però anche un difetto: non avevano grotte nella loro provincia e per fare attività dovevano migrare nei gessi triassici reggiani dell'alta Val di Secchia, oppure in quelli messiniani

del Bolognese, finendo per pestare i piedi a qualcuno. Storicamente bolognesi e modenese non si erano mai filati, tra Fantini (che pure intratteneva rapporti di collaborazione con specialisti di tutta Italia) e Malavolti non era mai corso buon sangue, anche per un palese sopruso operato dal secondo, quello di scegliere di chiamarsi pomposamente Gruppo Speleologico Emiliano, e non più modestamente modenese. E quando le incursioni da nord-ovest si fecero più intense, per evitare una seconda *Secchia rapita* con relative conseguenze, Fantini non esitò ad investire del problema il prof. Michele Gortani, direttore dell'Istituto di Geologia di Bologna, amico di Fantini e simpatizzante del GSB ma soprattutto allora preside dell'Istituto Italiano di Speleologia, l'ente che tra le altre cose rilasciava la tessera con la quale l'iscritto si qualificava speleologo. L'esimio cattedratico emise un inappellabile verdetto: ognuno doveva operare entro i confini della propria provincia. Malavolti capì il messaggio e conscio del concetto che *ubi maior minor cessat*, pur se a malincuore vi si adattò, sedendosi però sulla sponda dell'*uadi* ad aspettare. E non dovette aspettare neppure tanto. Era accaduto l'inimmaginabile: Giuseppe Loreta, tenentario del Catasto delle grotte bolognesi per conto del GSB, dopo il dissidio con Lipparini e l'uscita dal Gruppo, non trovò di meglio che tenerselo stretto, per donarlo qualche tempo dopo niente meno che a Malavolti. Sommo sfregio a Fantini ed al GSB, e pure alla Speleologia bolognese, ma tutto sommato un'iniziativa non del tutto deprecabile, in quanto perlomeno giunse ad evitare la dispersione di documenti preziosi, consegnandoli nelle mani di persone responsabili che avrebbero saputo che farne. Dopo l'editto gortaniano, i modenese si trovarono inaspettatamente a disporre del Catasto della principale area carsica della regione, con le grotte più estese ed importanti. Onore ed oneri,

perché un Catasto grotte implica continui aggiornamenti operati sul campo, e non potevano certo aspettarsi collaborazioni al riguardo da parte dei Gruppi bolognesi.

Fu nell'autunno del 1959 che arrivò in sede una lettera del GSE, firmata da Bertolani, che invitava tutti i Gruppi della regione ad un incontro e ad un pranzo domenicale a casa sua, per conoscerci, scambiare pubblicazioni, parlare di grotte e delle rispettive attività e, soprattutto, porre le basi per una collaborazione intergruppi e la gestione comune del Catasto non più soltanto bolognese, bensì regionale, come i tempi ormai richiedevano. E l'iniziativa era partita proprio dalla persona più idonea a farlo, estraneo alle concorrenze stracittadine, dall'alto del suo prestigio di ricercatore universitario saggio ed equilibrato che non se la tirava affatto, e che per molti di noi avrebbe potuto essere un padre o un fratello maggiore. Al GSB, noi che conoscevamo appena di sfuggita i trascorsi di competizione tra i nostri due sodalizi d'ante guerra e le vicende catastali, ritenemmo subito importante accettare l'invito perché aperti e propensi ad ogni tipo di incontro, di confronto e di collaborazione con chiunque. Per fortuna mi venne tempestivamente in aiuto il neosocio Carlo D'Arpe, che vantava alcune prerogative positive: era studente universitario e con qualche anno più di me (quindi con maggior credibilità), e poi possedeva una Lambretta. A casa Bertolani trovammo un clima di sincera cordialità, oltre ad un gustoso pranzetto allestito dalla moglie, dove ignoti sconosciuti – ma affratellati dalla medesima passione – avevano mille cose da raccontarsi sulle loro scoperte, il piacere di scambiarsi le rispettive pubblicazioni, gli inviti e le promesse, i confronti sulle grotte conosciute. Nacquero impegni di collaborazione per finalità comuni (venne decisa l'istituzione del Catasto regionale

con gestione comune e paritetica, operata da un rappresentante per ogni Gruppo e avallato un altro Convegno regionale) ed anche amicizie personali che si sarebbero poi consolidate nel tempo, fino a portare a preziose alleanze intergruppi. Ricordo forse le più banali: noi costruimmo per i modenesi scalette leggere e sacchi da grotta, i faentini costruirono per tutti pompe a pressione per lampade ad acetilene, i modenesi misero a disposizione le loro competenze ed i loro laboratori universitari per esami e ricerche scientifiche. E poi c'era lui, padrone di casa e prof. alla mano, politico lungimirante e cattedratico a cui dare del tu (su suo esplicito invito), con le sue doti umane, che poco dopo per volere unanime di tutti noi avrebbe guidato la Speleologia regionale fin tanto che è rimasto su questa terra. Ed a noi ragazzini (io avevo l'età di suo figlio) fatti impudenti dalla capacità di affrontare grandi abissi, che lo consideravamo uno speleologo della domenica, avrebbe dato di lì a poco lo schiaffo morale di affrontare – non proprio nel fior della gioventù – i pozzi e le micidiali strettoie della Spluga della Preta in occasione delle fantozziane superspedizioni di M. Cargnel, dimostrandosi uno dei pochi capaci di scendere guardandosi attorno.

Ripassando le foto di quell'incontro, quei visi fanciulleschi sembrano appartenere non a noi, ma ad altre persone e ad un'altra epoca. Eppure quella domenica di dicembre del 1959, dimentichi delle vicende pregresse di Fantini, Gortani, Loreta e Malavolti perché proiettati in tutt'altra dimensione, a casa Bertolani furono poste le premesse non soltanto per il Catasto regionale e la collaborazione intergruppi, ma per la nascita successiva della Federazione Speleologica dell'Emilia-Romagna, con tutto ciò che essa ancora oggi rappresenta. Ed io, modestamente, posso dire di esserci stato, anche se sotto altre sembianze.

Lo Statuto della FSRER nel 1974 Connotati ed evoluzione

di Flavio Gaudiello*

In altra parte di questa pubblicazione si è raccontato come e perché la Commissione Catastale Regionale decise nel 1974 di costituirsi in Federazione. L'elaborazione dello Statuto avvenne attraverso diversi passaggi, che approdarono al testo convenientemente "sistemato" a Modena nel 1975 dall'Avv. Pier Paolo Severi, socio del GSE, approvato all'unanimità dai Gruppi Speleologici e registrato dal Notaio Bagatti nel 1977.

Il primo Statuto della Federazione

Il primo Statuto della FSRER, quello che viene detto "del '74", anche se – come premesso – vedrà la sua formulazione definitiva solo nel giugno del '77, quando viene registrato a Modena, può essere legittimamente considerato il primo documento ufficiale della neonata Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna. È il 15 maggio del 1977, presso l'aula dell'Istituto di Mineralogia, Petrografia e Petrologia dell'Università di Modena che, in occasione dell'annuale Assemblea della "Società Speleologica Italiana", si ritrovarono – dinanzi al Notaio Alvaro Bagatti - i rappresentanti dei Gruppi costituenti la FSRER:

Severi Pietro Paolo, in rappresentanza del "Gruppo Speleologico Ferrarese";
Antonio Rossi, in rappresentanza del

"Gruppo Speleologico Emiliano";
Antonio Brunetti, in rappresentanza del "Gruppo Speleologico-Paleontologico G. Chierici", di Reggio Emilia;
Ettore Scagliarini, in rappresentanza del "Gruppo Speleologico Bolognese";
Luciano Bentini, in rappresentanza del "Gruppo Speleologico Faentino";
Giovanni Riva, in rappresentanza dello "Speleo Club di Forlì";
Paolo Forti, in rappresentanza sia dell'"Unione Speleologica Bolognese" che della "Società Speleologica Riccionese".
Presente - e non può essere altrimenti - l'ideatore e promotore della Commissione Regionale per il Catasto in qualità di Presidente pro tempore: Mario Bertolani.
I rappresentanti dei Gruppi aderenti alla Commissione Catastale, assunta la funzione di "Comitato direttivo regionale" si incontrano allo scopo di esaminare il se-

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - Segretario FSRER

guente O.d.g.:

- Formalizzazione, agli effetti legali, della costituzione della “Federazione Speleologica dell’Emilia Romagna”;
- Conferma delle cariche sociali attualmente in vigore;
- Varie ed eventuali connesse con i punti che precedono.

In merito al primo punto, richiamato l’atto costitutivo della FSRER approvato il 03 ottobre 1974 presso la sede dell’Unione Speleologica Bolognese, modificato e nuovamente approvato nella riunione del 01 febbraio 1975 presso la sede del CAI di Modena, essi deliberano all’unanimità di dare alla Federazione una costituzione “più compiuta”, anche sotto il profilo giuridico.

Si tratta quindi di compiere quel formale atto che riguarda esclusivamente la personalità legale della Federazione, senza modificare la sostanza della sua origine e dell’ordinamento interno fino a quel momento osservato.

Bertolani dà lettura del testo dello Statuto predisposto e, dopo un’ampia illustrazione dei suoi contenuti non emergendo obiezioni o eccezioni di sorta, lo pone in votazione. I delegati lo approvano nella sua interezza all’unanimità.

Lo Statuto, composto da 18 articoli, è diviso in quattro capitoli principali:

- Generalità
- Direzione, amministrazione, rappresentanza della Federazione
- Finanze
- Varie

Importante è soffermarsi sull’articolo 2 dello Statuto che recita:

“la Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia Romagna ha lo scopo di offrire un luogo di incontro ai Gruppi organizzati di speleologi dell’Emilia Romagna, per coordinamento e collegamento delle loro attività, per confronto, critica e scambio di idee, di opinioni e di esperienze sulla pratica della speleologia e sul suo esercizio,

sia a scopo scientifico che a scopo sportivo, o didattico.

Promuove o sollecita le iniziative dirette alla rilevazione, conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio speleologico regionale e nazionale, collaborando con Enti e persone, pubblici o privati, aventi scopi analoghi.

Promuove e incoraggia studi e ricerche, corsi e convegni di studio, pubblicazioni ed ogni altra attività connessa con lo scopo sociale.

In qualità di organo tecnico, pone le sue specifiche competenze a disposizione degli organi ed Enti statali o regionali, preposti dalla legge alla gestione del suolo e del sottosuolo.....omissis.....”.

Se i principi e gli scopi perseguiti dalla Federazione risultano chiari ed estremamente attuali, stupisce la mancanza di qualsiasi riferimento alla gestione di un Catasto organizzato e condiviso come è quello di oggi.

Quella che all’apparenza può sembrare una dimenticanza è forse giustificata dal fatto che la Commissione Catastale operante dal 1959 si limita ad “assemblare” e ordinare i dati raccolti dai singoli Gruppi, che ancora li considerano un patrimonio da preservare e in un qualche modo “proteggere” da mani e sguardi indiscreti.

La Federazione era fatta, ma il percorso per giungere a ciò che è oggi era ancora molto lungo. Una forte accelerazione di questo processo si ha verso la fine degli anni ‘70, con le prime forme di collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. E’ con la pubblicazione del Catasto delle cavità naturali dell’Emilia-Romagna che cedono le ultime resistenze opposte da alcune Associazioni alla piena condivisione e trasparenza dei dati e dei rilievi delle grotte. Tuttavia la piena centralità del Catasto tra i compiti della FSRER viene riconosciuta con la Legge Regionale n° 12, del 15 aprile 1988 che riconosce la “Federazione...depositaria e conservatrice

del Catasto regionale delle grotte...competente a svolgere...attività relative...all'aggiornamento, alla conservazione ed alla computerizzazione dei dati catastali delle grotte della Regione."

Tornando al nostro Statuto, è chiaro come la Federazione si appresti a rappresentare in una ed a livello regionale e nazionale tutti i Gruppi ad essa aderenti e risulta implicito e confermato che curerà non solo il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna, ma anche di quelle che si trovano nel territorio della Repubblica di San Marino che, (articolo 3) seppur inglobato all'interno della nostra Regione, è di fatto uno Stato a sé. Non vi si fa peraltro menzione delle cavità artificiali, settore della Speleologia che ha assunto notevole importanza solo negli ultimi decenni, per l'interesse di quell'ingente patrimonio storico e culturale ipogeo che deve essere documentato e preservato.

Vi si farà puntuale riferimento nello Statuto del 2012.

Un altro degli articoli su cui vale la pena soffermarsi è il n° 7, che si occupa della composizione della FSRER e dei suoi organi: *"...il Comitato Direttivo Regionale, il Presidente e gli altri eventuali collaboratori nominati dal Comitato Direttivo..."*. E' facile intuire che l'organizzazione della Federazione è destinata a gravare sulle spalle di poche persone e che su di esse ricade la responsabilità della promozione, organizzazione e gestione del nuovo organismo rappresentativo. Considerato che oggi ci ritroviamo a festeggiarne i suoi 40 anni, dobbiamo dar merito a quanti, all'interno della nostra struttura, hanno confermato nel tempo le sue ambizioni, consolidandone l'operatività.

Importanti poi sono gli Artt. 13 e 14 che appartengono al capitolo "Finanze":

"13) La Federazione non ha scopo di lucro e gli eventuali proventi o residui attivi delle sue attività verranno destinati a fini scientifici, didattici od a finanziare altre

iniziative analoghe della Federazione o dei Gruppi federati;

14) Sono mezzi finanziari della Federazione:

- *contribuzioni periodiche dei Gruppi federati;*
- *erogazioni di Enti, pubblici o privati, o persone a titolo di incoraggiamento o di partecipazione alle iniziative e attività della Federazione o Gruppi;*
- *proventi di pubblicazioni, prestazione di servizi, esecuzione di incarichi tecnici o scientifici;*
- *ogni altra somma sia accettata dal Comitato Direttivo o ricevuta dal Presidente, a nome della Federazione;"*

Leggendo il contenuto di questi articoli risultano in effetti incomprensibili le "riserve" che emersero negli anni successivi, in merito alla Legge Regionale di riconoscimento della FSRER, in quanto lo Statuto prevedeva sin dall'inizio la fonte pubblica di finanziamento fra quelle possibili e ne regolava già le modalità e le finalità di utilizzo. Il fatto è che di contributi e di proventi non se ne vide traccia ed è difficile immaginare come una maggiore disponibilità (quantità) di risorse potesse essere considerata fonte di problemi e di tensioni. Certo questo lo si può dire solo oggi, quando sappiamo come sono andate le cose, a distanza di quasi 30 anni da quella prima Legge.

I restanti articoli dello Statuto accennano alle modalità di ammissione ed espulsione dalla FSRER ed alle norme per la costituzione e convocazione del Comitato Direttivo Regionale.

L'aggiornamento dello Statuto federale

Da quel che si è detto in questo numero commemorativo circa le vicende che hanno preceduto la costituzione della FSRER e le sue realizzazioni fino ad oggi si potrebbe ritenere che tutto si sia svolto a "rose e

fiori”, come si dice. Ovviamente non è stato così e nel tempo si sono verificati avvenimenti che hanno dato luogo a problemi di vario genere e diversa gravità, con ripercussioni che hanno coinvolto i Gruppi e la stessa Federazione. Se negli anni '60 i problemi ruotavano quasi sempre sulla formazione del Catasto, vale a dire sulla scelta della definitiva denominazione delle cavità o sulla rivendicazione del fatto di aver esplorato una grotta per primi, negli anni successivi le difficoltà dei rapporti all'interno del nuovo insieme dei Gruppi Federati conobbero momenti di incredibile intensità. Si è detto dell'appoggio che i Gruppi Bolognesi si attendevano dalla Commissione e poi dalla Federazione nel corso del loro confronto con le attività estrattive e che non ottennero, come si è accennato al fatto che il Presidente d'allora esercitò tutta la sua influenza per scongiurare la presentazione di una bozza di Legge regionale finanziata, temendo che l'inusitato afflusso di danaro fosse destinato a creare motivi di conflittualità. Come ben sappiamo, ciò non si è mai verificato. Se poi vogliamo analizzare la fonte principale delle problematiche insorte dopo il '74, vediamo che esse hanno quasi sempre riguardato l'accesso alla Federazione di nuove Associazioni. Se da un canto nella nostra Regione la tendenza è stata spesso quella di veder accorparsi i Gruppi in un'unica entità, più che di vederli disgregare, è ben vero che non sono mancate alcune frammentazioni, da cui hanno preso corpo nuove aggregazioni di speleologi. Va da sé che il loro ingresso in Federazione ha comportato comprensibili dissapori. Allo stesso risultato ha portato l'antico principio della “territorialità”, nel momento in cui hanno fatto domanda di adesione alla FSRER Gruppi di recente costituzione che si riproponevano di condurre attività in aree in cui da decenni operavano altri. Nei tempi più vicini a noi, si può constatare che la struttura fe-

derale e le comuni realizzazioni, mettendo in luce la reale consistenza e “produttività” in termini di ricerca speleologica dei Gruppi che ne fanno parte, tende a mettere a nudo e a verificare l'entità del contributo che ognuno di essi fornisce per dare attuazione ai Progetti condivisi. Non si tratta ovviamente di pesare ogni cosa col bilancino da farmacista, né vi è chi se ne occupi, ma è evidente che dai fatti risaltano casi di assoluta inattività, vale a dire di totale mancanza di partecipazione alle iniziative federali.

L'aggiornamento dello Statuto, al di là di alcuni articoli volti ad attualizzare il testo alle esigenze dell'organizzazione e dei tempi mutati, prende atto dei problemi di gestione emersi dal '59 ad oggi e cerca di dar loro soluzione, definendo con maggiore precisione le procedure di accesso alla Federazione, ma - per la prima volta - vede inserite una serie di norme tese a scoraggiare un tipo di appartenenza meramente nominale alla FSRER e quindi a far sì che essa possa reggersi ed agire grazie all'attività di tutti i suoi Gruppi Federati. Un organismo comune che si ripropone di coordinare e promuovere, non può infatti consentire che una sua componente ambisca a farne parte solo allo scopo di sentirsi legittimata. Si tratta inoltre di uno strumento di lavoro, che rende possibile una maggiore ripartizione dei compiti che gravano sugli speleologi che assumono gli incarichi federali per uno o più mandati. È con questo spirito e con questa intesa che l'Assemblea dei Gruppi ha dato la sua approvazione quasi plebiscitaria agli articoli del nuovo Statuto, entrato in vigore il 9 luglio 2012.

Lo Statuto del 2012

Con lo Statuto del 2012 la FSRER mette prepotentemente al centro dei suoi scopi il Catasto. È infatti il 2° comma dell'Art.1 a dirlo: *“la FSRER trae origine dalla*

Commissione Catastale Regionale, costituita nel 1953 dai Gruppi Speleologici dell'Emilia-Romagna al fine di provvedere alla costituzione, alla conservazione ed all'aggiornamento del Catasto delle cavità naturali ed artificiali della Regione...omissis....cura la pubblicazione del Catasto delle cavità naturali ed artificiali e dei risultati conseguiti dalle ricerche...omissis...".

Rispetto allo Statuto del '74, particolare rilevanza è data alla divulgazione e diffusione della Speleologia e alla prevenzione degli incidenti in grotta. Inoltre, come si è detto nel paragrafo precedente, si pone l'accento sullo studio e sulla valorizzazione delle cavità artificiali di particolare interesse storico, sociale e antropologico.

L'Art. 2 rafforza l'assunto del sopraccitato articolo e sancisce un principio semplicemente inaccettabile in passato ed ora pienamente acquisito dai Gruppi Federati e cioè che: *"...omissis....il Catasto Regionale delle aree di interesse speleologico, delle cavità naturali e di quelle artificiali di interesse storico e culturale è di proprietà della FSRER...omissis..."*.

È indubbia l'importanza di questo passaggio che di fatto conferisce alla Federazione la motivazione stessa della sua "esistenza" ed attesta l'unità di intenti con la quale i Gruppi disinteressatamente agiscono in vista di un progetto comune e di pubblica utilità.

Una norma che merita attenzione e che ribadisce una volta di più le qualità etiche e morali degli speleologi, dei loro Gruppi e della stessa FSRER è quello che riguarda e definisce l'esclusivo impiego del danaro di cui dispone la Federazione: *"...è espressamente esclusa la remunerazione degli incarichi e delle prestazioni, anche professionali, svolte dai Soci dei Gruppi federati in nome e per conto della FSRER. È inoltre esclusa la distribuzione ai Gruppi federati, anche in modo indiretto, degli utili, degli avanzi di gestione, di riserve e*

capitali durante la vita della Federazione ed anche nel caso di suo scioglimento".

In una società in cui la maggioranza delle persone sembra voler assumere incarichi per interesse personale o comunque per veder riconosciuto il proprio operato anche solo dal punto di vista economico, nella Federazione al contrario si registra un insieme di Gruppi di speleologi che decide di mettersi a disposizione, senza pretendere né riconoscimenti "ufficiali" né tantomeno economici, ma esclusivamente per il bene comune: la Speleologia. Credo questa cosa alquanto rara, tale da dover essere sottolineata.

Nell'Art 3, dal titolo: "Appartenenza alla FSRER" si elencano i Gruppi che ne fanno parte al 2012:

- GSE – Gruppo Speleologico Emiliano;
- GSB – Gruppo Speleologico Bolognese;
- GSF – Gruppo Speleologico Faentino;
- USB – Unione Speleologica Bolognese;
- GSGPC – Gruppo Speleologico Paletnologico "Gaetano Chierici";
- SCF – Speleo Club Forlì;
- GSFe – Gruppo Speleologico Ferrarese;
- RSI – Ronda Speleologica Imolese;
- SGAM – Speleo Gam Mezzano;
- GSAR – Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna;
- CVSC – Corpo Volontario Soccorso Civile;

Questo Statuto introduce una innovazione anche negli Organi della FSRER (Art. 4) individuati nell'Assemblea Generale dei Gruppi federati e nel Consiglio Direttivo.

L'Assemblea Generale vede la partecipazione dei Gruppi, rappresentati ognuno da due Soci e a cui spetta – congiuntamente – un solo voto in nome e per conto dell'Associazione. Essa delibera in merito a: 1) l'approvazione della relazione sulle attività condotte dal CD e dalla FSRER; 2) la formulazione di proposte ed indirizzi per la gestione generale della Federazione; 3) l'approvazione dei bilanci consun-

tivi e preventivi; 4) l'ammissione o il decadimento di un Gruppo Speleologico, su proposta del CD; 5) la discussione ed ogni deliberazione in merito ai punti iscritti all'o.d.g.; 6) l'elezione del Presidente, del Vicepresidente, dei cinque consiglieri del CD, del Tesoriere e dell'eventuale Collegio Sindacale.

In ogni caso l'autentica riforma che vi si riscontra è l'istituzione del Consiglio Direttivo, che si rende necessario al fine di poter disporre di un organismo gestionale snello e veloce, pronto a dare risposta alle mutevoli dinamiche ed ai maggiori impegni della Federazione. In secondo luogo, il CD dota la Federazione di una "governance" espressa direttamente dai Gruppi, chiamati ad un tempo a dividerne gli obiettivi e suddividersi equamente gli impegni di conduzione.

Come accennato in premessa, grande rilievo nella stesura del vigente Statuto è stato dato alla definizione delle modalità di ammissione (Art. 8) e di decadenza (Art. 9) dalla FSRER.

Sono divenute stringenti le norme e i requisiti per i Gruppi che richiedono l'ammissione alla FSRER che dovranno dimostrare di possedere una certa organizzazione, la condivisione degli intenti e degli scopi statutari della FSRER e soprattutto esplicitare una continua e proficua attività speleologica.

Sono inoltre stati chiariti i requisiti "minimi" per il mantenimento dello stato di appartenenza alla FSRER e pertanto non è più possibile consentire ad un Gruppo federato uno stato perdurante di "manifesta inattività".

La Federazione, per gli impegni e per l'importanza del ruolo che nel tempo ha assunto, deve poter contare sull'apporto e l'impegno di tutti i Gruppi che la compongono. È evidente che i Gruppi devono dare quel che possono ed in funzione di quel che sono, ma non è ammissibile che nemmeno ci provino a dare forma e sostanza

alla loro presenza.

Da ricordare infine che tra le fattispecie che comportano la decadenza dei Gruppi dalla FSRER, è quanto aggiunto alle norme statutarie dal testo della mozione approvata nel corso dell'Assemblea del 03 ottobre 2013, che riguarda: i "*Gruppi che abbiano compiuto fatti lesivi, denigratori o in contrasto con gli scopi della Federazione o dei Gruppi ad essa associati.*"

Con l'Assemblea Generale Ordinaria del 12 giugno 2013, a conclusione delle procedure elettive previste dall'Art. 6 dello Statuto, vengono eletti per il triennio 2013-2016: Massimo Ercolani (Presidente), Piero Lucci (Vice Presidente), Flavio Gaudiello (Segretario) Federico Cendron, Roberto Evilio, William Formella, Riccardo Panzieri (Consiglieri), Loris Garelli (Tesoriere).

Bibliografia

Statuto FSRER 1974.

Statuto FSRER 2012.

Bentini, Luciano: "Precisazioni su alcune grotte del Montefeltro Marechiese e della Repubblica di S.Marino. In: *Sottoterra*, a. VI, n. 17, p. 23-32.

Dilamargo, Pino (1988): "Biancaneve e i sette speleonani". In *Sottoterra*, a. XXVII, n. 79, p. 38-39.

Grimandi, Paolo (1992): "Per il Parco della Vena del Gesso romagnola: l'imponente manifestazione di Riolo Terme". In: *Sottoterra*, a. XXXI, n. 93, p. 34-35.

F.llo Grim (2003): "Comiofolà, come a dire: favola di topi". In: *Sottoterra*, a. XLII, n. 116, p. 60-63.

Severi, Pietro Paolo (1970): "Osservazioni e riflessioni su alcuni aspetti giuridici della Speleologia". In: *Speleologia Emiliana*, Serie II, a. II, n. 7, p. 29-47.

Convegni, Congressi e Symposia

di Rolando Giampi*

Stilare un compendio dei Convegni che hanno visto riunita la Commissione Regionale per il Catasto prima e la Federazione poi, è cosa abbastanza complessa, in quanto esiste il precedente dell'elenco pubblicato a pag. 43 del N. 1, Serie IV, Anno XVI e di quello a pag. 78-79 di Speleologia Emiliana n° 9, Serie IV, Anno XXIV, che vanno dal 1° del 1956 all'11° del 1997. L'innominato estensore di quei riepiloghi pare sia stato ignaro del fatto che "la storia non va a memoria". Per non incorrere nello stesso errore, preciso che i dati qui raccolti sono tratti dalle pubblicazioni editate dai Gruppi Speleologici dell'ER e che certamente auspico l'avvento di chi si cimenterà con lo spoglio della sezione dell'Archivio Storico del GSB-USB posteriore al '56 e di quello Federale, lasciatici in eredità dal nostro indimenticabile amico Antonio Rossi, al fine di rinvenirvi documenti e verbali più illuminanti. In tale attesa, mi limito ad osservare che il problema principale nasce dalla confusione che si è fatta in passato fra i termini "Riunione" e "Convegno" a monte del 5° Convegno del 1964 e questa nota rappresenta un timido tentativo di fare un po' di chiarezza con gli elementi disponibili al momento. Quanto alla "numerazione" dei Convegni, proporrei di lasciare tutto come sta, per non ingenerare ulteriore confusione e non invalidare quella già citata, che accredita come 5° il Convegno di S.Lazzaro di Savena del 1964 e come 6° il Convegno di Formigine nel 1965. Non altrettanto facile è "sistemare" con un artificio la data di costituzione della Commissione Regionale per il Catasto delle cavità naturali, che risulta ufficialmente deliberata da 6 Gruppi Speleologici dell'ER il 13 dicembre 1959 e non certo nel 1953 e nemmeno 1957, allorché ci si limitò alla formulazione di un vago auspicio circa la periodicità delle riunioni intergruppi.

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

Il 16 settembre 1956 si svolge a S.Michele di Vallestra, nella Grotta F.Malavolti, un *Raduno Speleologico*, promosso dal Gruppo Speleologico Emiliano per commemorare Fernando Malavolti, scomparso due anni prima. Vi prendono parte, oltre al GSE, una folta rappresentanza del Gruppo Grotte F.Orsoni di Bologna e il Gruppo Grotte P.Strobel, di Parma; al termine della cerimonia si concorda sull'opportunità di ritrovarsi per discutere le numerose problematiche inerenti al Catasto.

Viene definito 1° *Convegno Speleologico* dell'Emilia-Romagna quello che si svolge a Modena il 2 dicembre 1956, cui partecipano le stesse tre Associazioni accordatesi a S.Michele di Vallestra. Il metodo dell'autoconvocazione non si definirebbe oggi molto ortodosso, ma tant'è.

Il 2° si svolge a Modena il 9 novembre 1957, presenti GSE, GG.F.Orsoni, GG P.Strobel e GS Città di Faenza, con l'adesione del GS Vampiro di Faenza. Vi si auspica *"l'effettuazione di riunioni periodiche dei Gruppi Emiliani"*.

Il 3° ha luogo a Modena l'1 novembre 1958, con una più vasta rappresentanza: GSE, GS Città di Faenza, GS Vampiro, GG P.Strobel di Parma e GS Giovanile di Bologna. Si prendono accordi *"per una più stretta collaborazione"*.

La "storia" afferma invece che il 3° sia stato a Modena nel 1960, ma al momento non v'è pubblicazione che lo citi, mentre vi si dà notizia di altri due, tenutisi nel 1959: sarebbero rispettivamente il 4°, a Bologna, convocato dal Gruppo Speleologico Bolognese per discutere della pubblicazione del Catasto (vi erano GSB, GSE, GS Giovanile, GS Città di Faenza e GS Vampiro) e il 5° che si tenne a Modena il 13 dicembre del '59, con gli stessi partecipanti, cui si unì l'adesione del GG P. Strobel. Fu proprio in tale occasione che venne costituita la *Commissione Regionale per il Catasto delle cavità naturali*. L'importanza della deliberazione assunta

giustifica la proposta di considerarlo come 4° Convegno.

Per due anni consecutivi: il 1960 e il 1961, non risulta dagli Atti consultati che vi siano state Riunioni o Convegni e questo è per lo meno incredibile.

Quello finora enumerato come 4° è stato convocato a Modena il 6 gennaio 1962, con la presenza del GSE, del GSB, del GS Duca degli Abruzzi, della PASS, del GS Città di Faenza e del GS Vampiro. Vi è anche Mario Cargnel e vi si parla essenzialmente della "Superpedizione" alla Spluga della Preta, cui dovrebbero prendere parte più di cento speleologi per 15 giorni. Gli fa seguito una vera e propria "riunione" a Bologna il 13 luglio 1962, con lo stesso argomento. L'unico fatto significativo che vi si registra è che i tre Gruppi di Bologna (GSB, GS Duca degli Abruzzi e PASS), come del resto il GS Piemontese, la Comm.ne Grotte E.Boegan di Trieste e l'URRI di Roma ritirano la loro adesione, ritenendo che l'organizzazione veronese della Spedizione Nazionale abbia privilegiato gli aspetti propagandistici a scapito di quelli pratici, che risultano inadeguati alle reali difficoltà dell'abisso. Giudicano inoltre troppo lunga la durata prevista per le operazioni. Entrambi gli incontri del 1962, essendo programmatici e interlocutori, possono essere senz'altro definiti Riunioni.

Il 30 marzo 1962 ha luogo a Bologna un misconosciuto ma effettivo *"Convegno della Commissione Catastale"* (5 i Gruppi presenti), durante il quale viene esaminata la situazione catastale della Vena del Gesso Romagnola. Sono pronti i dati relativi a 50 cavità. Quest'ultimo sarebbe quindi il 5°.

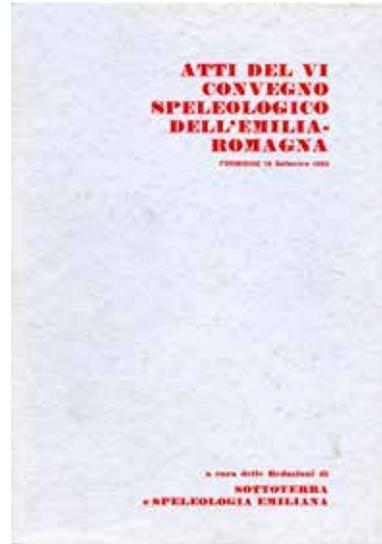
Nel febbraio del '63 si ha una riunione squisitamente catastale, per fare il punto della situazione: risultano in tutto 358 grotte.

Il primo Convegno ufficialmente "numerato" risulta il 5° (sarebbe il 6°, o addirittura

tura l'8°), del 12 gennaio 1964 e con esso si inaugura l'uso della presentazione di relazioni, curate da Bertolani (GSE), Pardini e Badini (GSB), Bentini (GS Vampiro) e Biagi (USB) e pubblicate in parte sul primo numero (1964) di *Speleologia Emiliana*. Si è fatta carico dell'organizzazione del Convegno e della contemporanea Riunione della Comm.ne Catastale a S.Lazzaro di Savena l'Unione Speleologica Bolognese. Erano presenti GSE, USB, GSB, CERIG, GS Città di Faenza e GS Vampiro e il GG F.Orsoni come "osservatore". Le grotte a Catasto sono diventate 419, con quelle fra Lamone e Senio presentate da A.Bentivoglio. Non manca infine una decisione epocale: *"viene deciso di stampare (delega all'USB) la carta intestata della Commissione per il Catasto"*.

Il 7 novembre 1964 si tiene a Bologna, sempre a cura dell'USB, *"l'annuale riunione della Commissione"*. Sono presenti il GSB, l'USB, il GSE, il GS Reggiano, il CERIG di Bologna, il GS Aku Aku di Imola, il GS Vampiro e il GS Città di Faenza. Si sottolineano i frutti della comune collaborazione e viene stilato un nuovo programma di lavoro.

Eccoci finalmente giunti al 6° Convegno (in realtà il 7°, o il 9°), che si svolge a Formigine il 19 settembre 1965, a cura del GSE. Presenti GSE, GSB, USB, GS Città di Faenza, GS Reggiano, GS Vampiro, GS Sassolese. Invitati il GS Piemontese, il GG Milano e il GS I Nottoloni di Macerata. Gli Atti, contenenti dodici relazioni (4 GSB, 2 USB, 2 GSE, 1 GS Città di Faenza, 1 GS Reggiano e 2 di esterni) vengono pubblicati per la prima volta in volume dalle Redazioni di *Sottoterra* e *Speleologia Emiliana*. Vi è il testo della mozione del GSB e dell'USB sulla salvaguardia delle grotte bolognesi minacciate dalle attività estrattive e un'ampia discussione su problemi di respiro nazionale: le Scuole di Speleologia e il Soccorso Speleologico. Per quanto ci riguarda più da vicino,



Copertina degli atti del VI convegno speleologico dell'Emilia-Romagna.

si rammenta che a Formigine Lodovico Clò, dell'USB, propose di trasformare la Commissione Catastale dell'ER in Federazione Speleologica Regionale, cosa che avverrà solo nove anni dopo.

Resta quindi 7° il Convegno organizzato il 9-10 ottobre 1971 a S.Lazzaro di Savena dall'USB, in occasione del Simposio di studi sulla Grotta del Farneto, nel Centenario della scoperta. Gli Atti escono ancora a cura dell'USB nel 1972 come X Memoria di Rassegna Speleologica Italiana. Ventisei i contributi dei Gruppi partecipanti: 7 dell'USB, 4 del GSB, 4 del GSE, 2 del GS Faentino, 1 del GSP G.Chierici ed 8 di esterni.

Trascorrono dieci anni e arriva il 1982, cinquantesimo Anniversario della fondazione del Gruppo Speleologico Bolognese. Dal 1979 GSB ed USB si sono federati e hanno deciso di suggellare l'evento con l'organizzazione del **XIV Congresso Nazionale di Speleologia**, a Bologna. Vi prendono parte 410 speleologi e chi c'era lo ricorda ancora come una manifestazione piuttosto riuscita, anche per merito

della “bandiga” finale e delle “*Spipoliadi*”. Veramente efficace si dimostra la collaborazione al Congresso della Federazione Speleologica Regionale, attraverso i Gruppi di Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Imola, Faenza e Forlì.

È la Federazione stessa poi ad organizzare, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Speleologia, il **Simposio Internazionale sul carsismo nelle evaporiti**, che si tiene a Bologna nell'ottobre 1985. Ne uscirà un appuntamento veramente notevole, impreziosito dalla folta partecipazione di speleologi stranieri. Il poderoso volume degli Atti compare su *Le Grotte d'Italia*, (4) XII 1984-85, ma vi farà seguito una seconda sezione, che illustra i lavori presentati nel corso della successiva fase del Simposio, curata dai Colleghi Siciliani. Da essa prende le mosse l'anno appresso la Campagna della Federazione nei gessi della Sicilia occidentale; non si tratta certamente di un Convegno, ma è l'occasione migliore per far lavorare insieme 36 speleologi della FSRER: 12 di Modena, 11 di Bologna, 5 di Reggio Emilia, 4 di Faenza e 4 di Ferrara.

La tradizione dei Convegni Regionali riprende dopo un'interruzione di diciotto anni con l'8° Convegno che ha luogo a Ferrara il 23 giugno 1990, ospite il Gruppo Speleologico Ferrarese. Non vengono pubblicati gli Atti.

Il 9° è organizzato dal GSB-USB il 30 ottobre 1993 a Casola Valsenio e si apre con una specifica sezione dedicata allo scottante tema: **“Realtà e prospettive dei Parchi carsici in Emilia-Romagna”**. Sono presentate complessivamente 13 relazioni: 4 dal GS Faentino, 3 dal GSB-USB, 2 dal GSP G.Chierici, 1 dallo Speleo GAM, 1 dalla RS Imolese, 2 da esterni, apparse sugli Atti nel n° 5 - Anno XX - 1994 - IV Serie di *Speleologia Emiliana*.

Il 4 novembre 1995, sempre a Casola V., si tiene il 10°, sul tema **“Precursori e Pionieri della Speleologia in Emilia-Ro-**

magna”, organizzato dal GSB-USB. Le relazioni sono 22: 13 del GSB-USB, 5 del GS Faentino, 3 del GSP G.Chierici, 1 del GSE. Si è detto anche altrove che questo appuntamento divenne memorabile per la presenza nella vasta sala dei soli 11 relatori. Gli assenti ebbero tuttavia a disposizione il volume degli Atti, inseriti nella IV Serie di *Speleologia Emiliana* n° 6, Anno XXI, 1995.

Nel 1996 la Federazione partecipa ufficialmente e con una folta rappresentanza al Convegno di Albinea, organizzato dal GSP G.Chierici per sollecitare l'istituzione di un Parco per la tutela dei gessi miocenici di quell'area, ma per motivi ignoti non si annovera quell'importante avvenimento come Convegno federale.

Cosa che avviene invece per l'11°, ancora a Casola, organizzato l'1 novembre 1997 dal GSB-USB sul tema: **“Cavità artificiali in Emilia-Romagna: stato della ricerca”**. Nove le relazioni presentate: 2 del GSE, 2 del GSP G.Chierici e OSM, 2 del GS Agip Ravenna, 1 del GSB-USB, 1 del GS Faentino, 1 della RS Imolese. Atti pubblicati da *Speleologia Emiliana* sul n° 9, IV Serie, Anno XXIV, 1998.

Il 12° Convegno, organizzato dal GSB-USB in occasione del successivo incontro annuale a Casola, il 30 ottobre 1999, ha per tema: **“Le cavità nei gessi dell'Emilia-Romagna: le più recenti acquisizioni della ricerca speleologica in campo scientifico ed esplorativo”**. Le nove relazioni sono negli Atti pubblicati sul n° 10, Anno XXV, IV Serie di *Speleologia Emiliana*. Ne sono autori: 3 del GSB-USB, 3 del GSP G.Chierici, 1 del GSE, 1 dello Speleo GAM, 1 dell'OSM. Sullo stesso n° 10 compaiono le *“Norme per l'esecuzione di interventi di distruzione realizzati dai Gruppi Speleologici Federati”*, approvate dalla FSRER.

Il GSB e l'USB, che si sono temerariamente candidati a sostenere l'onere del **19° Congresso Nazionale** a Bologna nel

Centenario della fondazione della Società Speleologica Italiana, lo portano a compimento nell'agosto del 2003. Importante l'anniversario, ma modesta la partecipazione: 114 in tutto, di cui 31 bolognesi e 7 dal resto dell'ER. Gli Atti escono in due volumi (il 2° come N. 115 di Sottoterra), a cura del GSB-USB.

Il 13° Convegno Regionale ha luogo il 30 ottobre 2010, ancora a Casola Valsenio, sul tema: **“Geositi Carsici e Web Gis delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna”**, con numerosa e qualificata partecipazione. Pochi giorni dopo esce il prestigioso volume **“Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna”**, probabilmente ad oggi la più impegnativa pubblicazione della Federazione, edita in collaborazione con il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna.

Ultimo in ordine temporale il 14° Convegno di Casola, nel 2013, articolato su tre argomenti diversi: **“La ricerca Archeologica negli ambienti carsici dell'Emilia-Romagna - L'esperienza della FSRER nella ricerca e studio delle miniere di Lapis Specularis”**, con il patrocinio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'ER, **“Gli studi multidisciplinari negli ambienti carsici”**, nel corso del quale vengono presentati i due volumi editi dal GSB-USB: *“Le grotte bolognesi”* e dallo Speleo GAM Mezzano: *“I gessi e la cava di Monte Tondo”* ed infine **“La tutela e la conservazione delle aree gessose dell'Emilia-Romagna: il progetto LIFE-GYPSUM, la difesa degli habitat, delle specie protette e del paesaggio, la divulgazione didattica e scientifica”**.

Il primo di questi tre più recenti incontri, promossi dalla FSRER ed organizzati dallo Speleo GAM, ha avuto carattere ufficiale, gli altri due informale. Le pubblicazioni e le relazioni che hanno accompagnato il 13° e 14° Convegno hanno reso superfluo redigerne gli Atti.

Fonti bibliografiche

“Annuario” del Gruppo Grotte ‘Pellegrino Strobel’ di Parma, 1953, 1954, 1955.

“Attività del Com.Scient.F.Malavolti e del G. S. Emiliano di Modena,1956, 1957, 1962..”

“Il Cimone”, Sez. CAI Modena n. 1, Anno XXVII, 1959 e 1969.

“Annuario” del Gruppo Speleologico Vampiro di Faenza, 1962.

“Sottoterra”, Rivista del Gruppo Speleologico Bolognese di Bologna, nn. 1, 1962 - 88, 1990.

“Sottoterra”, Rivista del GSB- USB di Bologna, nn. 89, 1991 - 115, 2003.

“Bollettino di attività” del Gruppo Speleologico Rinolofi CAI di Reggio Emilia, 1964.

“Bollettino di Attività” del Gruppo Speleologico Reggiano CAI di Reggio Emilia, 1965.

“Attività del Gruppo Speleologico Paleontologico G.Chierici di Reggio Emilia”, 1968-1971.

“Ipoantropo”, del Gruppo Speleologico Paleontologico G.Chierici di Reggio Emilia,1982-1995.

“Annuario” dello Speleo Club Forlì CAI, 1970 - 1974.

“Bollettino” della Società Speleologica Riccionese di Riccione, n. 3 e 4, 1970.

“Annuario” dello Speleo Club Forlì, 1970, 1972, 1975 e 1975-1976.

“Ipogea”, del Gruppo Speleologico Faentino di Faenza, 1973 - 1975.

“Speleologia Emiliana” dell'Unione Speleologica Bolognese, 1964-1974.

“Speleologia Emiliana” della FSRER, 1990-2013.

Santa Ninfa '86:

Il primo Campo Speleologico della FSRER

(I motivi di una scelta coraggiosa e lungimirante)

di Paolo Forti*

Nella sua storia la FSRER ha organizzato molti progetti di studio e ricerca sul terreno di cui sono stati protagonisti i Gruppi Federati: di questa attività è possibile trovare traccia in altra parte di questo volume, ma, soprattutto, nelle numerose monografie che hanno raccolto i risultati, sempre assai notevoli, che sono stati ottenuti in ogni occasione.

Una sola volta, però, la prima, ha visto gli speleologi emiliano-romagnoli operare ben al di fuori dei limiti Regionali: nell'esplorazione e studio dell'area carsica di Santa Ninfa, in Sicilia.

Ma perché la FSRER aveva deciso di lanciarsi in un "campo speleologico" così lontano dai territori a lei più congeniali?

Sicuramente una certa responsabilità è stata mia che, già a quel tempo, sentivo come troppo angusti i limiti regionali (e nazionali) al mio peregrinare speleologico. Più importante fu però l'escursione ai gessi siciliani che, l'anno precedente, era stata effettuata da alcuni di noi a seguito del Primo Simposio Internazionale sul Carsismo nelle Evaporiti, brillantemente organizzato, anche dalla FSRER, a Bolo-

gna. Alcuni membri influenti della Federazione avevano infatti constatato direttamente le potenzialità di quell'area, poco esplorata ed ancor meno documentata.

Questo tuttavia non sarebbe stato certamente sufficiente per assumere una decisione così coraggiosa e lungimirante, che comportava però un'organizzazione complessa e molto onerosa.

A quasi trent'anni di distanza è possibile tentare di dare una spiegazione logica di quanto avvenne nel 1986, analizzando i vari aspetti che condizionarono le scelte della FSRER, tra cui, a mio avviso, i tre più importanti sono stati quelli relativi alle supposte potenzialità speleologiche dell'Emilia Romagna, la competizione esistente tra i Gruppi Federati e infine la volontà di coinvolgere nell'attività speleologica anche il mondo della ricerca, in quegli anni ancora assai lontano dalle grotte e, se possibile, ancora di più dagli speleologi.

A quel tempo, infatti, eravamo assolutamente convinti che oramai quasi tutti i sistemi carsici regionali fossero stati scoperti e che ben poco e marginale ri-

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese
FSRER - Istituto Italiano di Speleologia



Esplorazione di una dolina nei Gessi di Santa Ninfa.

manesse da esplorare. La storia ci ha poi dimostrato quanto sbagliassimo allora e quanto delle ricerche mirate potessero ancora dare grandi soddisfazioni in terra Emiliano-Romagnola. Ma quella era l'idea dominante e con quella ci dovevamo confrontare.

E ancora, uno dei meriti incontestabili della nostra Federazione è il suo stato di "isola felice" in cui le eventuali rivalità tra i differenti Gruppi Speleologici si sono stemperate, se non addirittura annullate: ma la territorialità speleologica era ancora forte, a quel tempo, e sarebbe stato assai difficile, anche per la FSRER, riuscire a organizzare dei campi per l'esplorazione delle poche aree regionali ancora potenzialmente interessanti che venivano ritenute, di diritto, campo esclusivo di attività del Gruppo Speleologico locale.

Certo questi primi due punti ebbero un loro peso nella decisione finale, ma, probabilmente, fu il terzo (facilitare la collaborazione tra il mondo della ricerca e quello speleologico) quello che fece pendere definitivamente la bilancia verso l'organizza-

zione della spedizione a Santa Ninfa.

Per un caso fortunato, infatti, la Federazione aveva come presidente Mario Bertolani, cattedratico che si avvaleva della collaborazione di Antonio Rossi e Paolo Forti, anch'essi universitari ma, cosa fondamentale, tutti e tre profondamente convinti di essere prima speleologi e quindi ricercatori.

Per loro era quasi un dovere cercare di aumentare per il possibile la "simbiosi mutualistica" tra mondo accademico e mondo speleologico, convinti come erano che tutti e due questi mondi, pur nelle loro intrinseche diversità, avrebbero avuto molto da guadagnare da una collaborazione franca e, soprattutto, paritaria.

A completare il quadro bisogna ricordare che proprio in quegli anni all'Università di Palermo si era formato un gruppetto di giovani ricercatori che guardava con interesse alla speleologia; essi, pur non essendo mai stati speleologi, avevano bisogno di qualcuno che li aiutasse e indirizzasse nelle loro future ricerche, mentre potevano fornire ottime conoscenze dell'area an-



Condotta nella Grotta di Santa Ninfa .

che ai fini logistici.

Fu quindi in base a queste considerazioni che la FSRER prese la decisione coraggiosa di organizzare il campo in Sicilia.

La risposta dei Gruppi Federati fu subito entusiasta e ognuno, per la sua parte, fece tutto il possibile perché il campo si rivelasse un successo: furono distribuiti gli incarichi, tra cui i più importanti furono quello del responsabile del magazzino comune (G.Vezzani, del GSGC di Reggio Emilia), delle attività di campagna (M.Chiesi del GSGC di Reggio Emilia), della cartografia e catasto (C. Dall'Olio, GSB di Bologna) e dei rilievi in grotta, che, vista la delicatezza della materia (ecco la territorialità di cui si diceva poc'anzi!), fu attribuito a ben quattro speleologi di Gruppi diversi (P. Casoni del GSFa, R. Evilio del GSFa, W. Formella del GSPGC e P. Grimandi del GSB).

Il campo durò poco meno di sei giorni, un tempo certo insufficiente a completare le esplorazioni, le ricerche e gli studi che ci eravamo prefissi, ma il periodo fu necessariamente ristretto per motivi finanziari

(tutti gli speleologi si pagarono il viaggio e i costi di mantenimento in loco) ed anche di lavoro della quasi totalità dei partecipanti (molti chiesero le ferie per essere presenti).

Comunque sia, con gli occhi di oggi, possiamo affermare senza timore di essere smentiti che S. Ninfa '86 è stata la prima esperienza in assoluto per l'Italia che ha visto speleologi e ricercatori collaborare fianco a fianco e in condizioni di sostanziale, uguale dignità.

In questo senso il camerone comune della scuola che ci ospitava è stato il simbolo di questa integrazione: al suo interno, dopo l'utilizzazione serale per la stesura comune dei rilievi tipografici e per le discussioni su quanto fatto e quanto ancora da fare, si dormiva in quaranta e più, nei sacchi a pelo distesi sul pavimento e nessuno pensava se alla sua destra russava uno speleologo o uno scienziato.

Certo i detrattori in servizio permanente effettivo potrebbero obiettare che i risultati esplorativi non sono stati all'altezza delle aspettative, come del resto in parte



Foto di gruppo dei partecipanti al campo della FSRRER nei Gessi di Santa Ninfa.

anche quelli scientifici, mentre é certamente vero che una porzione, forse di poco maggioritaria degli Accademici aveva deciso di non condividere il camerone con gli speleologi.

Ma queste, a ben vedere, sono piccole imperfezioni nell'ambito di un evento che, per la sua importanza, certo in Emilia-Romagna, ma a mio avviso anche in tutta Italia, deve rimanere nella memoria collettiva come la pietra miliare da cui ha preso vita una collaborazione sempre più stretta, attualmente ritenuta indispensabile tra speleologi, non più ghettizzati, e ricercatori, usciti dalle loro torri d'avorio. Se oggi infatti possiamo compiacerci ed essere fieri di tutti i progetti multidisciplinari che la Speleologia regionale ha prodotto in questi ultimi anni a ritmo

quasi parossistico, molto del merito va alla coraggiosa e difficile decisione presa quasi trent'anni fa di organizzare un campo speleologico ad oltre 1200 km dalla nostra Regione e alla risposta entusiasta degli speleologi di allora.

Bibliografia

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna 1986: "Sicilia '86", *Sottoterra*, a. XXXV, n. 75, 36 pp. e 1 tav. f.t.

Agnesi, Valerio; Macaluso, Tommaso (Eds.) 1989: "I Gessi di Santa Ninfa (Trapani)", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, Serie II, n. 3, 202 pp. e 2 tav. f.t.

Struttura e composizione della FSRER nel tempo: i Gruppi e i Presidenti

di Massimo Ercolani* e Piero Lucci**

I Gruppi della FSRER

La costituzione della Federazione risale al 3 ottobre 1974 ed ha luogo presso la sede dell'Unione Speleologica Bolognese; il relativo testo fondativo viene successivamente modificato l'1 febbraio 1975 presso la sede del GSE CAI di Modena, poi, con atto del 15 maggio 1977, viene data personalità giuridica alla Federazione concludendo in questo modo il percorso costitutivo della FSRER.

I Gruppi fondatori sono: **Gruppo Speleologico Ferrarese**, **Gruppo Speleologico Emiliano di Modena**, **Gruppo Speleologico-Paleontologico G.Chierici di Reggio Emilia**, **Gruppo Speleologico Bolognese**, **Gruppo Speleologico Faentino**, **Speleo Club Forlì**, **Unione Speleologica Bolognese** e **Società Speleologica Riccionese**.

Poco tempo dopo la **Società Speleologica Riccionese** cessa l'attività, mentre il **Gruppo Speleologico Centotalpe** di Cento, successivamente entrato in Federazione, poi ne è uscito per inattività. Anche l'**Organizzazione Speleologica Modenese Sottosopra** ha fatto parte per diversi anni della Federazione e ne è uscita per sua scelta.

Attualmente fanno parte della Federazione: il **Gruppo Speleologico Emiliano** CAI di Modena fondato nel 1931, il **Gruppo Speleologico Bolognese** fondato nel 1932, il **Gruppo Speleologico Faentino**, fondato nel 1956, l'**Unione**

Speleologica Bolognese fondata nel 1957, la **Ronda Speleologica Imolese** CAI fondata nel 1960, il **Gruppo Speleologico Paleontologico "Gaetano Chierici"** di Reggio Emilia fondato nel 1967, lo **Speleo Club Forlì** CAI fondato nel 1969, il **Gruppo Speleologico Ferrarese** fondato nel 1970, il **Corpo Volontario Soccorso Civile** di Bologna fondato nel 1983, lo **Speleo GAM Mezzano-RA**, fondato nel 1985, il **Gruppo Speleologico Ambientalista** del CAI Ravenna fondato nel 1993.

Da sempre la Federazione è un'associazione aperta; per farne parte occorre essere, a tutti gli effetti, un Gruppo Speleologico attivo e residente in Regione, collaborare con gli altri Gruppi e impegnarsi nella realizzazione dei progetti della Federazione stessa.

I Presidenti della FSRER

Nei quarant'anni di vita della FSRER si sono succeduti nell'incarico di Presidente: **Mario Bertolani**, **Antonio Rossi**, **Paolo Grimandi**, **Paolo Forti**, **Piero Lucci** e **Massimo Ercolani**. Considerata l'importanza e le responsabilità attribuite dallo Statuto a questo incarico, la scelta è sempre avvenuta in base alle esigenze e agli obiettivi della Federazione e alle competenze delle singole persone.

Il Prof. **Mario Bertolani** (1916-2001) primo Presidente, ha ricoperto questo incarico dal 1974 al 1988, poi dal 1991

*Speleo GAM Mezzano - Presidente FSRER, ** Speleo GAM Mezzano - Vice Presidente FSRER.

è divenuto Presidente onorario. Oltre ad essere uno dei fondatori della Federazione, gli va riconosciuto il grande merito di avere fatto sì che la Federazione divenisse un luogo di incontro e di confronto fra i Gruppi e di stimolo per iniziative comuni di ricerca e studio.

Gli succede il Prof. **Antonio Rossi** (1942-2011). La presidenza di Antonio (dal 1988 al 1995) è all'insegna della discontinuità con il passato. È infatti caratterizzata dall'assunzione di un forte responsabilità "pubblica" grazie all'approvazione della prima Legge Regionale sull'attività speleologica. Per la prima volta la FSRER sostiene apertamente i Gruppi che si oppongono all'attività estrattiva e che sono impegnati nell'attuazione delle leggi di istituzione dei Parchi carsici.

Subentra, dal 1995 al 1997, **Paolo Grimandi**; questa scelta è dettata dall'importanza che la Federazione attribuisce alle relazioni con il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, nonché all'operatività ed alle deleghe federali conferite ai due Gruppi bolognesi GSB e USB.

Dal 1998 al 2001 Presidente è il Prof. **Paolo Forti**, Docente di Speleologia presso l'Università di Bologna; in questa fase si rafforza ulteriormente il rapporto con l'Università nell'ambito delle ricerche e delle azioni a tutela degli ambienti carsici.

L'emergenza ambientale determinata

dall'attività estrattiva nella Vena del Gesso Romagnola e le forti opposizioni alla realizzazione del relativo Parco inducono la Federazione ad eleggere Presidente un esponente dei Gruppi che operano in questa zona.

La scelta ricade prima su **Piero Lucci**, Presidente dal 2001 al 2007, poi su **Massimo Ercolani** che, dal 2007, è Presidente della FSRER. Durante quest'ultimo periodo vengono approvate la legge istitutiva del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e la nuova Legge Regionale che regolamenta la Speleologia. Si aggiorna lo Statuto della Federazione e si avvia un'intensa attività legata a progetti realizzati in una con le istituzioni regionali. La Federazione trova una sede adeguata presso Casa Fantini, nel Parco dei Gessi Bolognesi.

Se oggi la Federazione è in grado di svolgere un importante ruolo nella ricerca speleologica e nell'impegno per la tutela degli ambienti carsici, se essa è un soggetto istituzionalmente riconosciuto e stimato, un punto di riferimento per gli speleologi, questo lo dobbiamo ai Gruppi e a quanti hanno creduto in essa, ma soprattutto alla capacità di avere una memoria storica, di agire nel presente e di pensare al futuro.

Bozzetti anni '60

di Paolo Grimandi*

Fortunata davvero la nostra generazione nata nel 1942 o giù di lì, cullata ignara dalla ninna-nanna mentre ad Est infuriava la battaglia di Stalingrado e qui fiocavano le bombe, la fanciullezza trascorsa a giuocare a buchette con le palline e a piluccare frecce da cerbottana, a leggere Topolino e Sandokan. Poi l'adolescenza, nello stupore di un benessere crescente, dal frigo alla TV, accolto con la felicità di chi ha conosciuto le privazioni e la povertà del dopoguerra. E poco dopo quella che fu per taluni la novità e per altri la folgorazione della Speleologia. Fortunata anche perché collocata dal caso a cavaliere di due secoli, il che le ha consentito di conoscere e talvolta frequentare nel nostro settore persone importanti e per molti versi straordinarie. Questo ha significato poter incontrare Gortani, Anelli, Ghidini, Pavan, Casteret, Dell'Oca, Castellani ed altri e trascorrere ore indimenticabili con Fantini, Mornig, i Greggio, i Marchesini, Suzzi, Bartolini. Anche nella Commissione intergruppi dei primi anni '60 e successivamente per lungo tempo vi sono stati personaggi unici che hanno lasciato un'impronta indelebile nella stessa Federazione: Bertolani, Rossi, Regnoli e Bentini, di cui azzarderò un breve profilo - ma che dico - un bozzetto, mosso dall'intenzione di rendere affettuoso omaggio alla loro memoria e presentarli a quanti non hanno avuto il privilegio di esserne amici.

Mario Bertolani (1916 - 2001)

Il Presidente Mario Bertolani si rivolgeva all'Assemblea riunita dei delegati dei Gruppi Speleologici a voce alta e con toni nitidi e decisi. Usava il linguaggio di relazione corrente all'epoca, sorridendo e citando (a noi sembrava) fin troppo spesso le benemeritenze scientifiche acquisite dal GSE e le entrate che come Direttore d'Istituto gli consentivano contatti importanti per la Commissione. Magrissimo e molto alto - si sarebbe detto allora "allampanato" - sveltava abbondantemente sulla platea dei giovani speleologi presenti, per giunta di norma bassettini. Con la crudele irriverenza tipica della nostra età gli avevamo appioppato il nomignolo di "Cavalonato", riferito al suo apparato dentario

non proprio regolare, ma nutrivamo per lui un affetto sincero perché, pur essendo anagraficamente anomalo fra tutti noi, che vedevamo vecchissimo un uomo che nel '60 aveva 44 anni, lo sentivamo "dei nostri", perché andava in grotta, usava il "tu" (tranne che con Rossi) e ci appoggiava in un modo immediato e familiare. Mario aveva un ottimo curriculum speleologico e negli anni della maturità era stato anche un buon esploratore: al Farneto aveva rilevato (rimettendoci un paio di costole) il cunicolo allagato e gli ambienti a monte del torrente che non furono mai più raggiunti in seguito. Bertolani, è quindi innegabile, era il punto di riferimento, uno speleologo da anni sul campo, un professore d'Università che "perdeva" il suo tempo

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER



Mario Bertolani (1916 - 2001).

con dei ragazzetti e che conosceva molte più grotte di quante noi conoscessimo il nome. Ci trovammo in quieto, rispettoso disaccordo quando a Bologna si entrò nel vivo dello scontro con i cavaatori di gesso, che a nostro avviso richiedeva una sana carica di aggressività ed una massiccia dose di improntitudine. Lui disapprovava qualsiasi presa di posizione che non fosse contenuta entro i canoni della più ortogonale correttezza, espressa con estrema cortesia, ma, al di là di questo, era evidente l'imbarazzo che gli causava il peccato

veniale di aver svolto incarichi e indagini professionali per conto di alcune industrie estrattive locali, che GSB ed USB forzatamente stavano prendendo di mira con bombarde e altri grossi calibri. In buona sostanza, non gli fu possibile né mettersi alla testa dello schieramento antiestrattivo bolognese, né spalleggiarci in qualche modo. Per motivi abbastanza ovvi, anche la Federazione ci lasciò soli a batterci*. Il GSB e l'USB conclusero felicemente la lotta contro le cave nel Bolognese e nel 1974 lanciarono l'idea di trasformare la Commissione Catastale in Federazione. Venne accolta e Mario ne fu il primo Presidente. Un altro motivo di contrasto con il "Prof." nacque a seguito delle ripetute sollecitazioni (sempre dei Bolognesi) di far ottenere alla Federazione qualche tipo di "riconoscimento formale", in soldoni una legge regionale finanziata. Lui era fermamente convinto che la disponibilità di danaro avrebbe "distrutto" la FSRER e i rapporti che vi si erano faticosamente consolidati. La bozza che sortì dal suo platonico tentativo di placare le nostre richieste in tal senso inseriva la Speleologia come addentellato alla LR n.° 2 sulla Flora, nel sottocapitolo dei funghi ipogei dedicato ai tartufi. Naturalmente ci rifiutammo di sottoscriverne il testo. Formammo quindi una squadra ad hoc, per avere una Legge tutta nostra, che comportasse

* La posizione di Bertolani circa le attività estrattive si può sintetizzare con quanto espresso al V Convegno Regionale organizzato dall'USB, a seguito dell'intervento del Sindaco di S.Lazzaro di Savena Paolo Poggi, che aveva appena comunicato la disponibilità del Comune ad opporsi all'apertura della gigantesca cava della SPES di Torino nella dolina di Goibola, lamentando al contempo il fatto che essa aveva già ricevuto l'assenso dalla Soprintendenza ai Monumenti. Sollecitava pertanto una fattiva collaborazione da parte di tutti gli Enti interessati alla salvaguardia ambientale del territorio dei gessi. Bertolani, Presidente dell'Assemblea, suscitando diffusi clamori nella platea speleologica, fissò i limiti della tanto auspicata interazione precisando come *"il lavoro degli speleologi sia, ora più che mai, particolarmente utile poiché oggi vi è necessità di pietra da gesso ed è compito degli speleologi indirizzare e coordinare il lavoro delle cave nuove o di quelle esistenti affinché venga salvato il patrimonio naturalistico senza eccessivamente nuocere alle attività economiche"*. Il che significava assai peggio di niente, in quanto era noto a tutti che l'opera di "coordinamento e controllo delle cave" figurava come compito istituzionale del Corpo delle Miniere, quanto mai colluso con i cavaatori.

anche un piccolo ma dignitoso contributo: Antonio Rossi di Modena, che aderendo- vi compì il suo primo atto di “ribellione” nei confronti del maestro, Paolo Grimandi di Bologna e Paolo Casoni di Ferrara. La loro sinergia risultò perfetta, forse anche perché i tre avevano qualche difettuccio in comune. Nel 1988 miracolosamente la spuntarono, ma Bertolani la prese storta e per un triennio si tenne in disparte. Ricomparve sulla scena nel 1991, ad un’età che giustificava a pieno il suo desiderio di avocare a sé ad ogni piè sospinto la paternità della Commissione, che peraltro mai nessuno avrebbe pensato nemmeno lontanamente di disconoscere e la ribadì in una serie di articoli pubblicati su *Speleologia Emiliana*; restò con noi fino alla fine dei giorni della sua “lunga vita”, come la definiva nel 2001, ottantacinquenne.

Antonio Rossi (1942-2011)

Antonio Rossi e Mario Bertolani: un sodalizio per oltre trent’anni indivisibile, legato ai luoghi dell’Istituto di Mineralogia, del CAI, delle grotte, della Commissione Catastale e della FSRER. Nonostante ciò si rapportavano in terza persona e nelle fasi di avanzamento in un fangoso cunicolo questo apparente distacco formale era fonte di pura comicità. Di corporatura robusta e lineamenti squadrati, incorniciati da una barba curatissima e da baffi prorompenti, ma in rigorosa linea orizzontale, Rossi cedeva piuttosto impettito alle riunioni, lo sguardo attento e severo. Con voce tonante esponeva le sue idee, solitamente in quel modo un po’ dogmatico che rivelava la sua tendenza all’intransigenza, in primo luogo con sé stesso, ma sicuramente anche con gli altri. Tuttavia, se nulla nella discussione gli pareva giungere a contraddire o anche minimamente inficiare i suoi solidissimi e intangibili principi, si potevano scorgere i segni di un rapido addolcimento nello scalare dei toni, che si attenuavano fino



Antonio Rossi (1942-2011).

a divenire confidenzialmente quasi gutturali. I suoi studi sui sedimenti di grotta superavano di gran lunga i limiti naturali della meticolosità e la passione per la *Speleologia* diveniva tangibile attraverso i movimenti del corpo, la gestualità delle mani e il modulare quasi flautato con cui accompagnava e arricchiva l’esposizione delle sue magistrali lezioni. Sorretto da una volontà granitica almeno quanto i suoi convincimenti, la sua spessa scorza di durezza era segretamente temperata dall’amore con cui allevava canarini (ne aveva un centinaio), ma pochi lo sapevano e fra di essi qualche indispettito collega d’Istituto mormorava che lo facesse solo per cibarsene. Rossi inoltre amava intensamente il CAI e la Commissione Centrale di *Speleologia* che presiedeva; vi dedicò un mare di tempo ed energie smisurate, che vennero corrisposte in modo indegno con l’allontanamento. Aveva del resto un’affezione speciale anche nei confronti della Federazione, di cui assunse la presidenza dopo Bertolani e che resse

con la consueta perizia, maggiormente apprezzabile in quanto non supportata da una eccessiva inclinazione a mediare e a dimenticare i torti subiti. Per contro, un altro tratto saliente e poco noto del suo carattere austero era la generosità che in più occasioni molti hanno conosciuto, fatto che la esclude come frutto di un momentaneo impulso, mentre la conferma connaturata in quell'uomo ad un tempo burbero e benefico. Il GSB dovette insistere per fargli accettare l'invito ad entrarvi dopo l'ingrato fattaccio del CAI e del GSE, ma si trattava dell'unico modo per non far perdere alla FSRER la sua preziosa collaborazione e riconoscergli i grandi meriti acquisiti. Mancano oggi a questo mondo persone simili, che non si piegano di fronte a nulla e a nessuno, che brandiscono l'arma della sincerità travalicando sempre il grigiore della convenienza personale, che considerano semplicemente la dedizione al lavoro e la fedeltà alle amicizie un dovere ineludibile. Nell'immaginario Antonio può essere paragonato ad una "vecchia quercia", come lo chiamava qualcuno di noi: incrollabile, affidabile, i lunghi rami immobili al vento più impetuoso e così lo ricordiamo ed è bello pensare che il suo nome resterà nel tempo anche gra-

zie al nuovo minerale, scoperto sui Tepui da Francesco Sauro e determinato da Ermanno Galli: la Rossiantonite.

Rodolfo Regnoli (1945-1980)

A prima vista Rodolfo ti colpiva per la sua aria sbarazzina e l'aspetto di perenne adolescente, con quegli occhi limpidi e arguti, il corpo snello e muscoloso e i capelli biondi tagliati a spazzola, ma dopo un po', sentendolo parlare nel suo modo concitato di qualsiasi argomento, ti accorgevi che aveva anche un'anima bella, anzi, era un'anima bella, piena di fede, di tenere ingenuità e di sentimenti buoni rivolti a tutti. La sua religiosità e il forte attaccamento alla famiglia ne facevano una mosca bianca nel Gruppo. Aveva rinunciato alla chioma cedendo alle forbici a seguito delle reiterate insistenze della nonna che in cambio gli aveva regalato la Campagnola della Fiat. Lo citava spesso come il migliore "baratto" della sua vita, ma il fratello Roberto, di poco più giovane, lo accusava di essersi semplicemente "venduto alla plutocrazia". Pur provenendo da una famiglia ricca, era frugale e risparmiatore, attento a qualsiasi spreco e ad ogni liretta spesa. Per dirla come va detta, la sua proverbiale turchieria avrebbe potuto dare



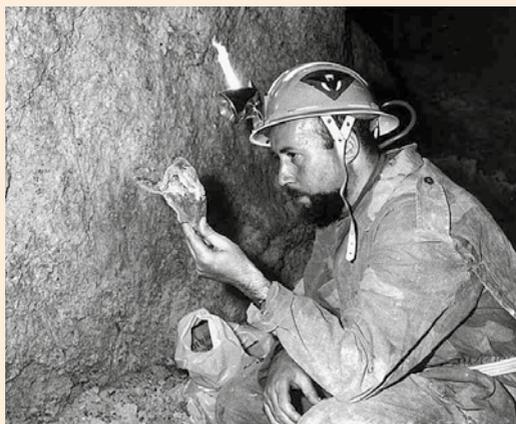
Rodolfo Regnoli (1945-1980).

nuovi spunti a Molière, tanto che nel GSB si mormorava fosse in realtà uno scozzese d'origini ebraiche trapiantato a Genova, di passaggio a Bologna. Mosso da una incontenibile e contagiosa allegria, trovava il destro in ogni circostanza per un motteggio o una risata. Specialista del macabro, scandalizzava le ragazze con storie raccapriccianti e barzellette scollacciate, ma era capace di slanci di lirico romanticismo. Al contrario, prendeva sul serio qualsiasi dovere o impegno: l'università, il lavoro, la Speleologia. Fu forse la sua tendenza ad annotare e catalogare tutto, inserendo cose, fatti e talvolta le persone stesse all'interno di schemi logici o perlomeno ordinati, a spingerlo verso il Catasto delle grotte. Per Rodolfo ognuna di esse aveva la stessa importanza, si trattasse di un laido e minuscolo anfratto tettonico o di Su Mannau; fondamentale era esplorarle, rilevarle, fare un paio di foto e - a compimento della missione - attribuir loro un numero progressivo. Talvolta l'urgenza di celebrare quel rito conclusivo non andava a vantaggio della precisione e del dettaglio degli elaborati e nelle foto comparivano alcuni compagni decapitati o gambizzati, ma un suo sorriso valeva il perdono. Certo mai avrebbe consumato un intero, prezioso foglio di carta millimetrata e allora lo sviluppo delle sue poligonali risultava l'assemblaggio di un'incredibile quantità di francobolli incollati l'uno all'altro, quasi a confermare l'imprevedibilità direzionale dei fenomeni carsici. Aveva cominciato a segnalare le grotte del Bolognese tracciando all'ingresso, con mazzetta e scalpello, il corrispondente numero catastale, che poi evidenziava ripassando con vernice rossa le concavità. Materializzò il Catasto dell'ER nel famoso "tabellone", un decametrico rotolone avvolgibile sul quale aveva riportato con la sua grafia demotica i dati principali delle 600 grotte della Regione. Ne era molto orgoglioso, anche perché aveva ri-

scolto il plauso di Bertolani e per nulla gli pesarono le puntuali mende di Formella, destinato a succedergli nell'incarico di Responsabile del settore. Rodolfo, che il giorno precedente aveva lavorato troppe ore a raccogliere mele, si era reso conto perfettamente di averle spese tutte durante il rilievo dell'Acquafredda, consapevole di non avere più un briciolo di calore addosso, avvolto com'era dall'acqua e dal fango ed investito dal soffio dell'aria gelida. Trovò tuttavia il coraggio e la forza di muoversi dall'ansa relativamente protetta in cui l'avevano lasciato i due malmessi compagni avviatisi verso la Spipola per chiamare il Soccorso e, pur sapendo che la morte ha cinque assi, giocò la sua ultima carta immergendosi nel torrente verso l'impossibile meta dell'Inghiottitoio. A trentacinque anni percorse così gli ultimi terribili cinquanta metri della sua vita e li lo trovarono Franco e Walter.

Luciano Bentini (1934-2009)

Pochi sapevano descrivere una grotta come lui, metro dopo metro, senza trascurare nulla, e dopo aver letto le sue pagine, ti sembrava di esserci stato. Ricco di interessi e di cultura, autore di una miriade di pubblicazioni di argomento speleologico ed archeologico, Luciano era un altro "uomo di carattere" nel novero dei Gruppi della Commissione. Pur essendo romagnolo DOC, il suo aspetto evocava da vicino quello di un alpino bergamasco, gli occhi mobili e vispi, il pizzo triangolare, l'ampia fronte e il viso rubizzi, palese antitesi del suo colore politico nella breve scala cromatica di Stendhal. Era uno dei "vecchi" del GS Vampiro di Faenza, che aveva fondato nel 1956 insieme all'amico Paolo Biondi e divenne memoria storica ed anima del GS Faentino. Quando uno come lui ha le idee chiare, basate sui solidissimi pilastri della ragione, dello studio e dell'esperienza, le dissennate azioni degli uomini gli appaiono come l'inaccet-



Luciano Bentini (1934-2009).

tabile frutto della più bieca ignoranza e stupidità. Opporvisi é naturale, frustrante e doloroso doverne constatare sovente l'inutilità. Già nel '62 esprime questa sua delusa riprovazione al termine di una discesa all'Abisso Fantini, ove ha constatato che l'unica stalattite esistente nell'ultimo tratto della grotta *"é stata scheggiata, frantumata, incisa, deturpata"*. Bentini *"ricorda ancora quando, alle sue prime esperienze speleologiche, cancellò da essa le tracce d'argilla che una mano irrispettosa vi aveva impresso"* e che ora *"pende come un moncherino inerte; sembra gridare vendetta contro l'inutile barbarie dell'uomo che in pochi secondi ha distrutto la paziente opera millenaria della natura."* Ambientalista ante litteram, rifiutava vent'anni dopo sdegnosamente l'ipotesi di far parte di quel movimento "alla moda" e - come ricorda Sandro Bassi - sosteneva che quella nuova genia di partigiani fosse *"come i cocomeri: verde di fuori, ma rossa dentro"*. Si volgeva a tutti con estrema gentilezza e con parole rapide dal suono dolcissimo, quasi infantile, ma poi - per un nonnulla e in un crescendo di ottave

- esplodeva in filippiche che per fortuna nella maggior parte dei casi indirizzava ai cavaatori di gesso ed ai tecnici ed amministratori pubblici collusi. Ne divenivano vittime anche gli speleologi "infiltrati" in Romagna, verso i quali nutriva una vera idiosincrasia. Eh, sì, Bentini per tutta la vita ha ritenuto vigente l'editto Gortani del 1933 e quindi cercato di imporre il rispetto dei limiti areali di competenza dei Gruppi Speleologici, modificati nel '35 a seguito della fondazione della Società Speleologica Romagnola da parte di Giovanni Mornig. Chi si fosse avventurato verso Est al di là del Santerno senza adeguato preavviso e consenso (del GS Faentino, e quindi suo), era da considerarsi un intruso, di certo ineducato e comunque sgradito provocatore. Di qui i ripetuti litigi con il GSB, in quegli anni piuttosto incline alla "pirateria" e - qualche anno più tardi - con lo Speleo GAM di Mezzano, nonostante in quel caso si trattasse di conterranei della Romagna. Fu la nascita spontanea di un Gruppo che si muoveva mietendo grandi successi esplorativi nella Vena del Gesso e nondimeno il sospetto patrocinio bolognese al suo ingresso in Federazione a causare l'aventiniana secessione del GS Faentino, protrattasi per tre anni. Luciano sedeva alle riunioni ascoltando tutte le relazioni degli altri, assorto a scrivere paginette di appunti su minuscoli librettini neri, ai quali ricorreva per documentare una confutazione o per precisare una data o un nome nel corso di una delle sue dettagliatissime, implacabili repliche. Nessuno gliene voleva per il fatto che lui fosse così come era, anzi, lo circondavamo con quell'affetto un po' ruvido in uso fra gli speleologi, perché era uno dei nostri e sapevamo che nascondeva nel cuore ardente un cupo dolore.

Foto a destra: rilievo della Grotta S. Calindri, nel 1964.

Il Catasto



La formazione del Catasto regionale

di William Formella*

«Quando in alto il cielo ed in basso la terra non avevano ancora ricevuto il loro nome, niente esisteva...»

(dal poema cosmologico *Enuma Elish*, Mesopotamia, 1100 a.C.)

Introduzione

È un tratto caratteristico della natura umana quello di circoscrivere e classificare le parti dell'esistente, dare loro un nome, toglierle dall'insieme indifferenziato della realtà e, in sostanza, farle esistere anche come oggetti simbolici.

Questa procedura permette di rendere gestibile la realtà, studiare le relazioni esistenti tra le parti, classificarle, creare modelli, trasmettere le conoscenze...

In Speleologia questo procedimento di "identificazione", di distacco dell'oggetto "grotta" dall'insieme, è iniziato quando gli ingressi delle cavità sono stati individuati e percepiti come "luoghi" particolari, bui e disagiati, quindi sconosciuti, sede di creature misteriose e presumibilmente terribili...

La letteratura è piena di descrizioni fantastiche e orripilanti di caverne, tane, spelonche, ecc.

Un perfetto esempio del passaggio fra questo atavico atteggiamento nei confronti delle grotte e della successiva osservazione delle reali caratteristiche di questi ambienti, da indagare con oggettivo metodo scientifico, lo abbiamo nella nostra regione con una ormai classica diatriba avvenuta nel 1872 a proposito degli scavi archeologici della Tana della Mussina.

Don Antonio Ferretti Prevosto di S. Rufino di Scandiano (RE), archeologo dilettante e socio dei naturalisti di Modena, su segnalazione degli abitanti di Borzano visita la Tana della Mussina [1] e ne riporta osservazioni fantasiose e prive di ogni fondamento:

«...È fama in paese che una villanzona per nome Mussina qui si ritirasse a far penitenza di sue peccata e desse il nome alla tana...

...il corridoio è lungo metri tre largo uno, alto due, lavoro di natura, o meglio di orribile prolungato sotterraneo terremo-

*Gruppo Speleologico Paleontologico Gaetano Chierici (RE) - Responsabile Catasto FSRER dal 1993 al 2014.

to che urlando, scuotendo, scomponendo squarciando, sollevando diede origine al monte del castello colle sue caverne...

...Qui vi ecco di nuovo udirsi il prolungato acuto guaire ed il vento impetuosissimo. Un villico di Borzano stato muto fino allora non potè più trattenersi dall'esortarci in nome del Signore ad abbandonare quel luogo d'inferno come ei lo chiamava appoggiato alle superstizioni del paese che narrano albergare e Centauri e Sfingi e Gorgoni e Meduse e Cerberi e Mostri e Demoni...

...Ecco la causa del prolungato acuto guaire e del vento impetuosissimo. Codesti animalacci erano pipistrelli..."

E così via per una ventina di pagine. A questo "saggio" risponde con un articolo Pio Mantovani [2], collaboratore del Chierici, dove, frase per frase, distrugge tutte le affermazioni del Ferretti con argomentazioni di chiaro rigore scientifico:

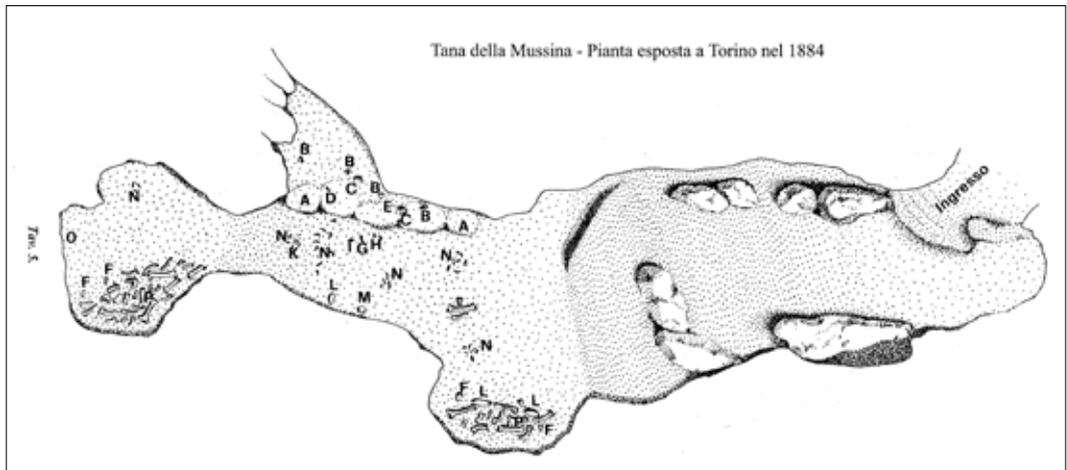
"...Or non molto comparve in Modena un opuscolo del Rev.° D. A. Ferretti, che tratta delle caverne gessose di Borzano e de' resti d'arte umana trovati in una di esse. Amatore degli studi geologici e archeologici, lo considerai accuratamente, e pratico qual sono di dette caverne e d'altre ancora poste ne' gessi che continuano a sera e a mattina

quelli di Borzano, ne potei giudicare con esattezza, se non la parte scientifica che m'è parsa ben poca cosa, almeno la parte tutt'affatto descrittiva. Se l'aggiunger vita alla natura o il dipingerla con colori più tetri o più vivaci a seconda de' diversi intenti è necessario e lodevole in descrizioni romantiche, inutile, anzi dannoso, è sempre il farlo in cose che puramente hanno per fine il progredimento della scienza..."

Chiude questa vicenda uno splendido resoconto del lavoro di indagine di questo sito archeologico "Una Caverna del Reggiano" [3, 4] di Gaetano Chierici in cui per impostazione e argomentazione si apprezza una chiara metodologia scientifica assolutamente attuale. Va poi sottolineato che, presso i Civici Musei di Reggio Emilia, sono depositati i disegni della pianta e delle sezioni della grotta che potrebbero essere tranquillamente omologati da un responsabile catastale dei nostri giorni.

Nascita del Catasto Nazionale delle Cavità Naturali

Si legge nell'estratto dagli atti del X Congresso Geografico Italiano, "Il Catasto delle Grotte d'Italia" [5] di Eugenio Bogan, la storia della nascita del Catasto



Gaetano Chierici, Pianta della "Tana della Mussina" risalente al 1872.



Eugenio Boegan "Il catasto delle Grotte d'Italia" Estratto dagli Atti del X Congresso Geografico Italiano, 1927.

Nazionale.

Descrivendo il fervore delle esplorazioni e del reperimento dei dati iniziati nella "Venezia Giulia" a partire dai primi anni '20 e sfociati nella pubblicazione del volume "Duemila Grotte" dichiara:

"...In seguito a tali risultati il Consiglio d'Amministrazione delle R.R. Grotte Demaniali di Postumia, nel novembre del decorso anno (1926 ndr), deliberava di sistemare tale nuovo e meraviglioso lavoro che si estendeva a quasi tutte le regioni d'Italia, coordinandolo con l'impianto del Catasto Generale delle cavità sotterranee naturali d'Italia..."

...Da ciò l'istituzione del Catasto delle Grotte d'Italia che ha trovato la sua sede naturale a Postumia..."

Nel 1941 Franco Anelli [6], direttore dell'*Istituto Italiano di Speleologia*, fondato a Postumia nel 1928, in una relazione per la "Rivista del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali" [7] del Ministero delle Finanze ripercorre le prime fasi dell'organizzazione del Catasto Nazionale.

Vanno a comporre il *Catasto delle cavità naturali sotterranee d'Italia* i primi elenchi di grotte provenienti da molte regioni italiane; alla fine del 1940 si arriva ad un totale di 8379 unità di cui 201 dall'*Emilia (E)*. Particolare curioso all'*Emilia* era stato assegnato anche l'Oltrepò pavese.

Per ottenere risultati omogenei, l'Istituto distribuì, per ogni grotta, un suo modulo di scheda di catasto in cui dovevano essere raccolti i dati essenziali e una scheda, su lucido, per il posizionamento sulla tavoletta al 25000 dell'IGM; inoltre, quando era possibile, si richiedeva il rilievo di dettaglio della grotta e altri materiali atti a descrivere meglio la cavità quali fotografie, cenni bibliografici, notizie pubblicate da giornali, ecc.

Riportiamo, da un articolo di Paolo Forti, pubblicato sul N. 33 di *Speleologia* [8], l'epilogo del Regio Catasto delle Grotte d'Italia.

"...Dopo la guerra come è noto l'Istituto Italiano di Speleologia cessò di esistere e il suo patrimonio fu diviso tra la Jugoslavia e l'Italia. Anche il catasto seguì la stessa sorte: una gran parte, quella relativa alle grotte nei territori divenuti Jugoslavi, dovette essere ceduta.

Tutto il restante archivio catastale ragguinse Bologna [presso l'Istituto di Geologia dell'Università, allora diretto dal Prof. Michele Gortani, [9] ndr] e, dopo alcuni anni, con il trasferimento del Prof. Franco Anelli a Castellana fu portato in quella città, dove rimase sepolto e praticamente inutilizzabile per oltre 20 anni (dopodiché l'IIS, nel frattempo rinato a Bologna, decise, visto il suo preminente valore storico, di suddividerlo tra i Catasti Regionali

REGIE GROTTI DEMANIALI di POSTUMIA (Trieste)
ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA

Catasto delle cavità sotterranee

N. II - Regione: Emilia - Provincia: Reggio Emilia

Nome della cavità sotterranea	Boca del Corviale		
Nome volgare	Boca del Corviale		
Paese	Bozzano	Comune: Albare	
Sezione	Castello & Bozzano		
Variazioni geografiche	Gradi: 43° 52' 00" (lat. N)	Longitudini: 11° 30' 00" (lat. E)	Altitudine: 100 m
Proprietà e indirizzo	Baroni Arpa - Castello & Bozzano		
Carta topografica	Foglio N. 22 - scala 1:50.000 - foglio N. 22 - scala 1:50.000 - foglio N. 22 - scala 1:50.000		
Longitudine	11° 30' 00"	Latitudine: 43° 52' 00"	
Altitudine	100 m	in Grotte del Castello & Bozzano	
Caratteristiche	211 m. Max. profondità: 4 m. Lunghezza totale: 10 m.		
Profondità, Pendenza di sezione, in metri	Profondità: 4 m.		
Temperatura alla sua foce	17° - Min. in: 16° - Max. in: 18° - 19°		
Esplorazioni	Esplorata nel 1933 da G. Bertolani, G. Corviale e G. Corviale. Esplorata nel 1934 da G. Bertolani, G. Corviale e G. Corviale. Esplorata nel 1935 da G. Bertolani, G. Corviale e G. Corviale.		
Data dell'ultimo censimento	1935 - 1935 - 1935		
Esploratori	G. Bertolani, G. Corviale, G. Corviale		
Previsione della stabilità	Stabilità: buona - (vedi G. Bertolani, G. Corviale, G. Corviale)		
Accessibilità	Accessibilità: buona - (vedi G. Bertolani, G. Corviale, G. Corviale)		
Altre notizie	Altre notizie: buona - (vedi G. Bertolani, G. Corviale, G. Corviale)		



Esemplare tipo di scheda del Catasto delle "RR. Grotte Demaniali di Postumia".

[1984 ndr] che nel frattempo si erano andati organizzando).

Comunque sia, la seconda guerra mondiale mise fine ad un catasto speleologico nazionale funzionante...

I primi elenchi catastali in Emilia-Romagna

Per rintracciare i primi elenchi, ordinati, delle cavità della nostra Regione dobbiamo cercare nelle scarse testimonianze riportate nei bollettini, articoli o relazioni a convegni dei primi Gruppi speleologici, in particolare alle notizie lasciate dal Prof. Mario Bertolani.

In "La ricerca speleologica in Emilia-Romagna" [9] egli afferma che all'inizio degli

anni '30, con la nascita dei primi Gruppi Speleologici della nostra regione ci fu un forte impulso a creare ordine nelle grotte esplorate dapprima in ordine sparso, a partire dalle più conosciute alle cavità di nuova scoperta; nel 1932 a catasto c'era un primo nucleo di 35 grotte [10] (ved. tabella allegata). In questo elenco figurano 18 grotte site nel territorio di Bologna, 7 nel modenese, 6 nel reggiano 1 nel ravennate, 1 nel piacentino e 2 nell'Oltrepò pavese. Questo elenco ha subito, ovviamente, nel tempo modifiche e solo una ventina di queste cavità risultano nell'attuale catasto.

Sempre Bertolani, nella breve premessa riportata ne "Il Catasto delle Grotte Emiliane" [11] afferma:

"...Quando nel 1933 fu inviato il primo elenco di cavità bolognesi all'Istituto Italiano di Speleologia con sede in Postumia, detto elenco, compilato dal Dott. Loreta, comprendeva 67 grotte. Molte cavità erano contrassegnate da un solo numero e da coordinate polari, purtroppo non sempre esatte..."

Successivamente, in un articolo del 1980 su "Il Cimone" [12] ancora Bertolani scrive: "...Le schede erano depositate presso l'Istituto Italiano di Speleologia con sede a Postumia. Per l'Emilia-Romagna nel 1934 erano in catasto 122 cavità..."

Ribadito sul primo numero della IV serie di Speleologia Emiliana [13]:

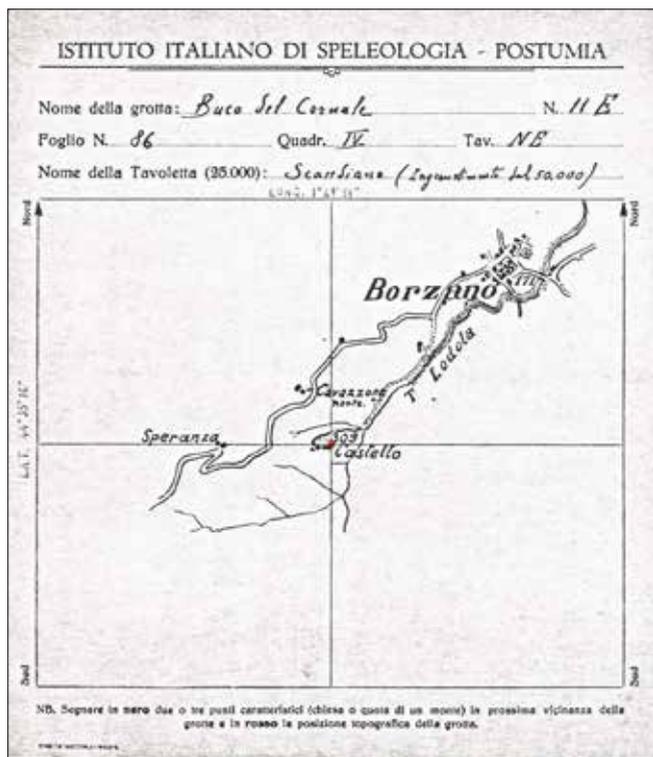
"...Nel 1934 in Emilia-Romagna risultavano catastale 122 cavità. Le più estese ed importanti sono illustrate nella monografia "Le Grotte Bolognesi" di Luigi Fantini (1934)..."

Per arrivare alla fine del secondo dopoguerra, nel già citato "La ricerca speleologica in Emilia-Romagna":

"...nel 1941, poco prima del secondo conflitto mondiale, le cavità a catasto erano 201, salite a 227 nel 1945, ossia alla fine della guerra, in quanto Malavolti del G.S.E. aveva assicurato un'attività opera-

1	- Grotta di S. Maria di Vallestra (Carpitetti).
2	- Tana della Mussina.
3	- Inghiottitoio dell'Acqua Fredda (Croata).
4	- Risorgente dell'Acqua Fredda o Buco del Freddo.
5	- Buco della Spipola.
6	- Buco delle Olle.
7	- Grotta del Farneto.
8	- Grotta del Camerà (Casteggio).
9	- Caverna di sbocco del Buco di Camerà.
10	- Grotta di Vigoleno.
11	- Buco del Cornale.
12	- Buco del Fresco (Reggiano).
13	- Grotta Terenziano (Scandiano).
14	- Grotta di S. Michele (Vallestra).
15	- Grotta delle fate presso il Lago Pratignano (Valle Dardagna).
16	- Grotta presso Guiglia (Monte Montanaro).
17	- Buco dei Falchi (Sassi di Rocca Malatina).
18	- Buco I dei Briganti (idem).
19	- Buco II dei Briganti (idem).
20	- Buco del Campanile basso (idem).
21	- Buco del Tesoro.
22	- Grotta Gea presso Montese.
23	- Grotta presso la chiesa di Gaibola.
24	- Pozzo di Croara.
25	- Buco di Ronzano presso Farneto.
26	- Buco di Caibola.
27	- Buco dell'Inferno o Buco delle Guardate.
28	- Budariol presso il Buco dell'Inferno.
29	- Buco dei Buoi (S. Ruffillo).
30	- Buco dei Quercioli (S. Ruffillo).
31	- Buco del Freddo (Gesso di sopra).
32	- Buca dell'Ariolo (Croara).
33	- Buco delle Candele (Croara).
34	- Grotta o Tana delle Fate di Monte Adone.
35	- Grotta di Re Tiberio (Rivola).

Primo elenco delle cavità carsiche emiliane catalogate dall'Istituto Italiano di Speleologia (Da E. Montanaro in: "Grotte d'Italia" Gennaio-Marzo 1932).



Esemplare tipo di schedina su carta trasparente per l'indicazione della posizione esatta delle grotte, riferita alla carta topografica al 25000 dell'Istituto Geografico Militare, del Catasto delle "RR. Grotte Demaniali di Postumia".

tiva anche nel corso degli anni bellici...
Va detto che "la storia" del nostro Catasto può idealmente essere fatta risalire al giorno 21 Giugno 1931, data di nascita del "Gruppo Grotte di Modena" avvenuta, in maniera sorprendente non in una sede cittadina, ma sul Monte Valestra nell'Appennino reggiano. In quell'occasione fu deciso di assegnare il numero 1 del Catasto delle Grotte dell'Emilia-Romagna alla Grotta di S. Maria Maddalena di Valestra.

Dalla fine della guerra alla costituzione della Commissione Catastale Regionale

Dal Settembre 1945, a guerra finita, riparte un'intensa attività speleologica che darà un notevole impulso al Catasto delle Grotte della Regione.

Per quanto riguarda gli elenchi catastali si registrano incertezze e incomprensio-

ni dovute in parte alla mancanza di un organismo di riferimento (il Catasto Nazionale non esisteva più), e in parte alla diffidenza fra i vari gruppi operanti sul territorio [14].

Il GSE è in possesso di tutte le vecchie schede del catasto di Postumia [9] e su quelle imposta sia la numerazione che la normativa per classificare le grotte di nuova scoperta; questo "standard" viene recepito dagli altri Gruppi e, nel tempo, attraverso aggiustamenti, tende a stabilizzarsi.

L'attività autonoma del GSE, dei Gruppi di Bologna e di Faenza determina un incremento continuo dell'elenco catastale: 320 grotte nel 1952 e 412 nel 1959 [20].

Attorno alla figura di Mario Bertolani del GSE si coagula l'attività in campo catastale. Egli convoca, infatti, a partire dal 1953 a Modena, con regolarità, i rappresentanti dei Gruppi operanti sul territo-

rio regionale e con essi coordina il reperimento dei dati raccolti dalla loro attività sul terreno.

Anche in Romagna nascono nuovi Gruppi organizzati e sempre più necessario diventa il coordinamento fra tutte le forze operanti sul territorio regionale, diventa cioè necessario ufficializzare un organismo da tutti riconosciuto: la “Commissione Catastale per le Cavità Naturali dell’Emilia-Romagna” che risulta fondata ufficialmente il 13 Dicembre 1959 a Modena (non nel 1953¹ o nel 1957² come riportato erroneamente in molte pubblicazioni), in occasione del 4° Convegno Speleologico dell’Emilia-Romagna dai 6 Gruppi presenti: Gruppo Speleologico Emiliano, Gruppo Speleologico Bolognese, Gruppo Speleologico Giovanile di Bologna, Gruppo Speleologico Città di Faenza, Gruppo Speleologico Vampiro di Faenza, Gruppo Grotte P. Strobel di Parma. Viene eletto presidente il Prof. Mario Bertolani.

Le pubblicazioni di carattere catastale prima del 1980

L’Appennino reggiano

Il primo grande contributo editoriale al Catasto Regionale è stato senza dubbio la pubblicazione dello “*Studio sulla formazione gessoso-calcareo dell’alta Valle del Secchia*”, numero 1 delle Memorie del Comitato Scientifico Centrale del CAI [16] pubblicato nel 1949 dal Gruppo Speleologico Emiliano di Modena.

E’ un lavoro pionieristico, sorprendente per la sua completezza e l’innovativa

impostazione interdisciplinare, considerando anche la scarsità dei mezzi a disposizione e la quasi assoluta mancanza di precedenti ricerche in questa remota area delle evaporati triassiche reggiane.

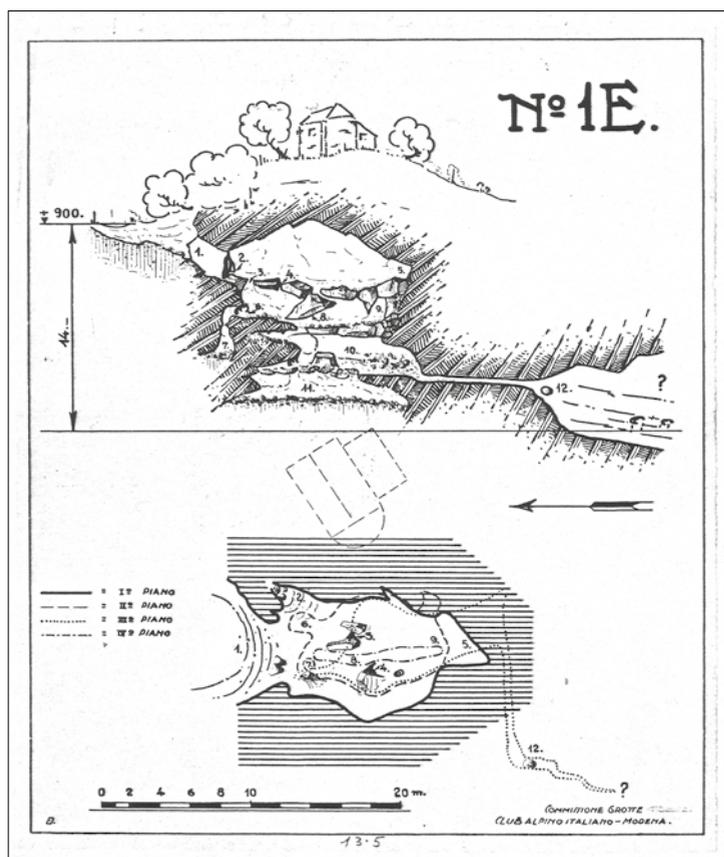
La campagna esplorativa iniziata con un primo sopralluogo nel Settembre 1945 e proseguita con una serie di “campi” fino al 1948 ha prodotto, data la qualità dei partecipanti, una grande massa di dati inediti. Il volume si apre con la storia delle ricerche precedenti e la descrizione dell’epopea delle spedizioni di ricerca nell’area, scritta dal Presidente Guareschi; segue la descrizione geografica di Morandini; l’imponente inquadramento geologico è svolto da un “giovane” Bertolani; gli aspetti botanici sono della Prof.ssa Bertolani Marchetti; la fauna, compresa quella cavernicola, è trattata da Guareschi e Moscardini. La parte speleologica è di Fernando Malavolti che descrive dettagliatamente tutte le zone di questo territorio vasto e articolato e, per ogni zona, analizza tutte le cavità partendo dal numero catastale e dal nome seguiti da tutti i dati catastali, da una descrizione della grotta e da come individuarla, aggiungendo note preziosissime per le ricerche future; finisce con un ampio trattato di morfologia carsica. Complessivamente le cavità catastate sono 76.

Il volume chiude con alcune note di meteorologia ipogea, paleontologia e toponomastica.

Dal 1953 il coordinamento fra i Gruppi della regione comincia a consolidarsi ed emerge l’esigenza di pubblicare su riviste

* 1953 - Prima riunione organizzativa per l’attività catastale, a Modena. Sono presenti i Gruppi: Gruppo Speleologico Bolognese CAI, Gruppo Orsoni di Bologna, Gruppo Duca degli Abruzzi di Bologna, Gruppo Speleologico Emiliano CAI, Gruppo P. Strobel di Parma [9].

** 9 Novembre 1957 - 2° Convegno Speleologico dei Gruppi Grotte Emiliani, a Modena, si auspica la creazione di un più stretto coordinamento in campo catastale, sono presenti i Gruppi: Gruppo Speleologico Emiliano-Romagnolo, Gruppo Grotte F. Orsoni di Bologna, Gruppo Grotte P. Strobel di Parma, Gruppo Speleologico Città di Faenza, ha inviato l’adesione il Gruppo Grotte Vampiro di Faenza [15].



Rilievo del 1931 della Grotta di S. Maria Maddalena di Valestra, trasmesso al Catasto delle Regie Grotte di Postumia.

specializzate i dati frutto delle campagne speleologiche [11]; anche questa volta il primo a produrre dei risultati è il GSE di Modena che nel 1954 negli Atti del VI Congresso Nazionale di Speleologia pubblica *“La zona speleologica del basso Appennino reggiano”* [17].

La struttura del lavoro ricalca, in formato ridotto, quella dell’opera precedente con inquadramento della zona dal punto di vista geografico e mineralogico, individuazione e analisi di tutti i fenomeni carsici delle varie zone che compongono l’affioramento, tratti caratteristici della vegetazione, ricerche sulla fauna cavernicola ed elenco catastale.

L’Appennino Modenese

Il Gruppo di Modena, forte di alcune brevi pubblicazioni sui fenomeni paracarsici

del Monte Valestra (RE), affronta, con la stessa impostazione del lavoro precedente, l’esplorazione e la pubblicazione delle cavità del proprio territorio, che non possiede Aree Carsiche, pubblicando sulla *“Rassegna Frignanese”*, nel 1957, *“Le grotte dell’Appennino modenese”* [18]. Anche in questo caso il lavoro contiene un elenco catastale con tutti i dati “canonici” delle grotte.

Nel 1961 verrà pubblicato un aggiornamento, sempre sulla stessa rivista con il titolo *“Nuove cavità nel Frignano”* [19]

L’Appennino Bolognese

Ormai costituita, nel 1959, la *“Commissione Catastale per le Cavità Naturali dell’Emilia-Romagna”* i Gruppi cominciano a collaborare nell’organizzazione delle campagne esplorative e nelle conseguenti

<p>La Commissione per il Catasto dell'Emilia-Romagna, riunitasi in Formigine (Modena) il 9 Settembre 1965, essendo presenti tutti i componenti, ha deliberato di apportare le seguenti variazioni al Catasto stesso:</p>
<p>N. 149/E - « Inghiottitoio III della Buca di Budriolo o Buco del Pioppo » assume la nuova denominazione di « Grotta Serafino Calindri » essendo stata scoperta una parte enormemente superiore a quella conosciuta.</p>
<p>N. 216/E - « Pozzo di M. Gebolo ». Cavità di esistenza incerta. Viene sostituita dalla « Grotticella di M Gebolo » di recente scoperta</p>
<p>N. 293/E - « Pozzo II marginale da O della Dolina del Pomo ». Soppresso in quanto di dimensioni non catastabili.</p>
<p>N. 294/E - « Pozzo III da O della Dolina del Pomo ». Soppresso per gli stessi motivi.</p>
<p>N. 292/E - « Pozzo I marginale da O della Dolina del Pomo ». Nome variato in « Pozzo marginale della Dolina del Pomo ».</p>
<p>N. 181/E - « Pozzo Sonoro ». Colmato artificialmente. Sostituito con « Inghiottitoio di Cà Speranza » di recente scoperta.</p>
<p>N. 142/E - « Grotta di Gé ». Eliminata artificialmente. Sostituita con « Grotta del Ragno », cavità posta in luce da una Cava nella Croara.</p>
<p>N. 152/E - « Grotta sotto la Risorgente ». È la stessa che va sotto il nome di « Grotta dell'Anemone Bianca ». Il numero catastale è stato assegnato alla « Grotta delle Dolicopode ».</p>
<p>N. 199/E - « Grotticella presso la Risorgente ». Non identificata nella ultima revisione. Sostituita con « Grotta del Tempio ». Cavità incontrata da una Cava alla Croara.</p>
<p>N. 233/E - « Erosione del Secchia sotto M. Rosso ». Scomparsa per crollo. Tolta dal Catasto.</p>
<p>N. 261/E - « Tana di Bando ». Passata al nuovo Catasto di S. Marino. Sostituita con « Grotta delle Fate » di Castiglione dei Pepoli.</p>
<p>N. 300/E - « Sistema sotterraneo tra Cà Scaparra e Gesso Castellone » Soppresso perchè non Catastabile.</p>

Esempio di variazione di assegnazione del numero catastale (da Speleologia Emiliana – Anno II, N°3 - 1965).

pubblicazioni.

Escono così: nel 1961, su Grotte d'Italia *"Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Parte I: le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Savena e Zena"* [20]; nel 1966, su Rassegna Speleologica Italiana *"Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Parte II: le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena e Olatello"* [21] (vedi a pag. 93 l'articolo dedicato).

L'Appennino romagnolo

Con la venuta in Romagna dello speleologo triestino Giovanni Bertini Mornig hanno ufficialmente inizio, nella metà degli anni Trenta del secolo scorso, le esplorazioni speleologiche. Mornig resterà in Romagna per qualche anno esplorando una cinquantina di grotte e compilando, tra il Giugno 1934 e l'Aprile 1935, le relative schede catastali che entreranno a far

parte del "Catasto di Postumia". Lo stesso Mornig tornerà in Romagna a metà degli anni Cinquanta dove seguirà i due Gruppi faentini nelle esplorazioni, ma senza grandi risultati. In quell'occasione porterà a termine quella che si può considerare, a buon diritto, la prima opera catastale della Vena del Gesso. Mornig riprenderà i dati delle schede a suo tempo compilate, aggiungerà i rilievi e la descrizione, nonché alcune foto scattate, in parte, dall'amico Luigi Fantini. *"Grotte di Romagna"*, questo il titolo, sarà portata a termine nel 1957 ma, per una serie di sfortunati eventi, sarà stampata solamente nel 1995 a cura della FSRER [22], con una premessa di Luciano Bentini, speleologo e studioso faentino, nonché "biografo ufficiale" delle imprese di Mornig in Romagna. In questo lavoro sono descritte 50 grotte. La metà di queste riportano il numero di catasto che, in massima parte, coincide con quello attuale.

Una seconda pubblicazione a carattere decisamente catastale: *"Le cavità naturali della Vena del Gesso tra i Fiumi Lamone e Senio"* [23] viene stampata, o meglio "ciclostilata", nel 1964 a cura dei due Gruppi speleologici allora operanti a Faenza: il "Vampiro" e il "Città di Faenza" che di lì a poco si uniranno dando vita all'attuale Gruppo Speleologico Faentino. Qui sono riportate tutte le grotte esplorate nella parte di Vena del Gesso compresa tra i due corsi d'acqua del titolo. I numeri di catasto coincidono in toto con quelli attuali. Si parte dalla Grotta del Re Tiberio (ER RA 36) fino a giungere all'Abisso Faenza (ER RA 399). In 12 tavole fuori testo sono pubblicati tutti i rilievi delle grotte in questione, realizzati dal faentino Giovanni Leoncavallo, nonché i dati catastali, le descrizioni e i posizionamenti, più accurati, questi ultimi, rispetto a quelli del "Catasto Mornig". Questa pubblicazione segna, se vogliamo, una cesura. Nei fatti, occorre attendere 15 anni perché



La pubblicazione a carattere catastale pubblicata nel 1964 dai due Gruppi speleologici operanti allora a Faenza.

vengano riprese le esplorazioni, con metodi più “aggressivi”, e con risultati decisamente eclatanti, che sconvolgeranno il Catasto delle cavità naturali nella Vena del Gesso.

Per completezza va menzionato l'estratto da “*Studi Romagnoli*”, del 1965, relativo alle “*Ricerche speleologiche nel territorio romagnolo tra il Montone e il Foglia*” [24]. Questo lavoro estende il suo interesse a tutta la Romagna intesa in senso geografico includendo quindi zone delle province di Pesaro, Arezzo e della Repubblica di S. Marino (alcune di queste zone sono entrate a far parte di recente della Regione Emilia- Romagna).

Infine è necessario segnalare, in questa rassegna delle principali pubblicazioni a carattere catastale, uscite prima della pubblicazione del “*Il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*” del 1980, i *tre Annuari. 1953, 1954, 1955-56* [14,25,26] del Gruppo Grotte “Pellegrino Strobel” di Parma che si inserisce in modo trasversale nel lavoro catastale di tutta la regione.

L'incremento del Catasto negli anni '60 e '70

La “Commissione Catastale” seppur gestita in modo “familiare” dal Prof. Bertolani, acquisisce sempre più un ruolo centrale nel coordinamento del Catasto e diventa il punto di riferimento regionale (in assenza di reali stimoli a livello nazionale) a cui far confluire tutti i materiali prodotti dai Gruppi. È un riconoscimento generale, e direi quasi naturale, al quale sfuggono solo pochissimi episodi marginali ed effimeri; i Gruppi si costituiscono, alcuni si estinguono, si vanno stabilizzando quelli che arriveranno alla fondazione della Federazione Regionale, tutti riconoscono la centralità e l'unicità del Catasto. Oggi questo ci sembra ovvio, ma poche Regioni, a quei tempi, erano in queste condizioni.

Il fatto ovviamente non è casuale ed il merito va agli speleologi che hanno saputo gestire con equilibrio le varie “nature” dei componenti dei Gruppi, sempre in continuo avvicendamento. Al di là delle straordinarie doti di mediatore e di propulsore del Prof. vanno in particolare ricordati: Antonio Rossi (GSE), Paolo Forti (GSB), Paolo Grimandi (GSB) e Luciano Bentini (GSFa). I dati delle grotte via via scoperte vengono raccolti in lunghi “Elenchi”, in continua trasformazione; i primi su fogli protocollo a quadretti, vergati a “biro” e successivamente su fogli circa A3 dattiloscritti, fino al famoso “tabellone” di Rodolfo Regnoli (GSB).

Il nostro Catasto non ha mai avuto “buchi” cioè, dato che nei primi tempi erano stati assegnati numeri di catasto a fenomeni impropri o effimeri, una volta individuati, essi vengono esclusi e sostituiti con nuove cavità, come si può leggere, ad esempio in *Speleologia Emiliana*, serie 2 n° 3 del 1965 [27] (vedi tabella a pag. 88). I dati richiesti per ogni grotta rimarranno pressoché invariati fino alla pubblicazione del Catasto del 1980:

- Numero, Regione, Provincia (es. 1 E RE)
- Nome italiano
- Comune
- Dati Tavoleta IGM (es. 86 IV NE Scandiano)
- Coordinate Geografiche (es. 44° 35' 20" - 1° 50' 8")
- Quota ingresso
- Profondità
- Sviluppo spaziale complessivo
- Pozzi
- Natura della roccia
- Note geomorfologiche (es. Risorgente e Torrente Sotterraneo)
- Note

A cui vengono aggiunti in seguito:

- Località
- Attrezzatura.

I rilievi vengono eseguiti a china su lucido

nei più diversi formati e con libera interpretazione grafica; sono però ben definiti i canoni corretti della rappresentazione delle grotte.

Nel 1960 le grotte a catasto erano 493, numero continuamente incrementato dalla produzione di numerose pubblicazioni a carattere catastale inerenti alle zone speleologiche della Regione.

La collaborazione, sempre più stretta fra i Gruppi in campo catastale, porta alla creazione della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna L'atto costitutivo del '74, è sottoscritto da tutti i Gruppi allora operanti in Regione:

- Gruppo Speleologico Emiliano, di Modena;
- Gruppo Speleologico Bolognese;
- Gruppo Speleologico Faentino;
- Unione Speleologica Bolognese;
- Società Speleologica Riccionese;
- Gruppo Speleologico Paleontologico "Gaetano Chierici", di Reggio Emilia;
- Speleo Club Forlì;
- Gruppo Speleologico Ferrarese.

Nell'occasione la responsabilità della cura del Catasto Regionale passa da Mario Bertolani a Rodolfo Regnoli.

Regnoli affronta con puntigliosa professionalità la gestione del Catasto raccogliendo ed ordinando i dati che vengono via via forniti dai Gruppi, verificando e completando di persona i dati delle grotte del bolognese, non tralasciando nessun particolare nemmeno quell'ultimo, estremo, che gli sarà fatale. È durante la sua gestione che matura e si realizza, grazie ai nuovi rapporti con il nuovo ente territoriale: la Regione, nel 1980, la pubblicazione del primo compendio completo delle nostre Grotte "*Il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*"[28].

Bibliografia

[1] Ferretti, Antonio (1872): "Il buco del Cornale e del Fresco - La Tana della Muscina in Barzano RE". Tip. A. Cappelli, Modena, 20 p.

[2] Mantovani, Pio (1872): "Annotazioni all'opuscolo di Don Antonio Ferretti intorno alle caverne del borzanese nel reggiano". Ed. Calderini, Reggio Emilia, 8 p.

[3] Chierici, Gaetano (1872): "Una caverna del reggiano esplorata da D. Gaetano Chierici". Calderini, Reggio Emilia, 10 p.

[4] Chierici, Gaetano; Mantovani, Pio (1873): "Notizie archeologiche del 1872". Ed. Calderini, Reggio Emilia, 7 p.

[5] Boegan, Eugenio (1927): "Il catasto delle Grotte d'Italia". Estr.: Atti del X Congresso Geografico Italiano, Ed. Capriolo e Massimino, Milano, 5 p.

[6] Forti, Paolo (1988): "Franco Anelli". In: Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, vol. 34.

[7] Anelli, Franco (1941): "Il Catasto delle Grotte italiane presso l'Istituto Italiano di Speleologia, RR. Grotte Demaniali di Postumia". Estr.: *Rivista del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali*, n.3, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, Roma, 13 p.

[8] Forti, Paolo; Ferrari, Graziano (1995): "Il catasto nazionale delle grotte". In: *Speleologia*, n. 33, Rivista della SSI, p. 24-30.

[9] Bertolani, Mario (1984/85): "La ricerca speleologica in Emilia-Romagna". Estr.: *Le Grotte d'Italia*, (4), XII, p.65-78.

[10] Montanaro, Enrica (1932): "La Grotta di S. Maria di Vallestra". Estr.: *Le Grotte d'Italia*, Gennaio-Marzo 1932, 4 p.

[11] Bertolani, Mario (1969): "Il catasto delle grotte emiliane". Estr.: *Natura e Montagna*, a. VI, n. 3-4, Bologna, Società Tipografica Mareggiani, Bologna, p. 63-66.

- [12] Bertolani, Mario (1980): "Il catasto delle grotte dell'Emilia-Romagna". In: *Il Cimone, notiziario della sezione modenese del CAI*, n. 2, p. 1-2.
- [13] Bertolani, Mario (1990): "La speleologia in Emilia-Romagna dalle origini alla Federazione". In: *Speleologia Emiliana*, IV serie, n. 1 a. XVI, p. 5-12.
- [14] "Annuario 1953" del Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma, 1954. La tipografia parmense, Parma, 34 p.
- [15] "Attività 1957", 1958. Comitato Scientifico "F. Malavolti" Gruppo Speleologico Emiliano, p. 10.
- [16] "Studio sulla formazione gessoso-calcareo nell'alta Valle del Secchia", 1949. Club Alpino Italiano, *Memorie del Comitato Scientifico Centrale*, n. 1, 238 p.
- [17] "La zona speleologica del basso Appennino Reggiano", 1954. Estr.: Atti del VI Congresso Nazionale di Speleologia, Trieste, 31 p.
- [18] "Le grotte dell'Appennino Modenese. Inquadramento geologico e dati speleologici", 1957. In: *Rassegna Frignanese*, n.1, rivista di cultura e studi regionali, Ed. Lo Scoltenna, p. 1-23.
- [19] "Nuove cavità del Frignano", 1961. In: *Rassegna Frignanese*, n. 9., rivista di cultura e studi regionali, Ed. Lo Scoltenna, p. 53-61.
- [20] "Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Parte I: le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Savena e Zena", 1959-60. Estr.: *Grotte d'Italia*, s. 3, v. III, 30 p.
- [21] "Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna. Parte II: le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena e Olmatello", 1966. Estr.: *Rassegna Speleologica Italiana*, a. XVIII, fasc. 1-2, 39 p.
- [22] Mornig, Giovanni (1995): "Grotte di Romagna", Memorie di Speleologia Emiliana, Bologna, 32 p.
- [32] "Le cavità naturali della Vena del Gesso tra il Lamone ed il Senio", 1964. Gruppo Speleologico "Città di Faenza", Gruppo Speleologico "Vampiro" Faenza, stampato in proprio, 115 p.
- [24] Bentini, Luciano; Biondi, Pier Paolo; Reggiani, Antonio (1965): "Le ricerche speleologiche nel territorio romagnolo tra il Montone e il Foglia", Estr.: *Studi Romagnoli*, XVI, Ed. Fratelli Lega, Faenza, p.473-508.
- [25] "Annuario 1954" del Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma, 1955. La tipografia parmense, Parma, 22 p.
- [26] "Annuario 1955-56" del Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma, 1961. La tipografia parmense, Parma, 20 p.
- [27] "Variazioni al Catasto dell'Emilia-Romagna", 1965. *Speleologia Emiliana*, s.II, n. 3, p. 183-184
- [28] Il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna, 1980 Collana di orientamenti geomorfologici ed agronomico-forestali, Pitagora Editrice, Bologna, 258 p. + 4 rilievi fuori testo.

Le prime pubblicazioni della Commissione Catastale

di Paolo Grimandi*

Il Catasto delle grotte nel nostro Paese ha una storia lunga e travagliata; si può ben dire che in passato ogni Regione e ogni conservatore ne abbiano inventato e adottato un tipo particolare e diverso dagli altri. Quanto al Catasto Nazionale, partito bene all'inizio del secolo scorso grazie all'Istituto Italiano di Speleologia e alla salutare influenza di quelli già sviluppati ed efficienti in Venezia Giulia, Friuli e Lombardia, ha stentato assai a riorganizzarsi dopo il 1950 nell'ambito della Società Speleologica Italiana, per il semplice fatto che ogni rappresentante regionale, quando non tendeva ad imporre il proprio modello di formazione e gestione, rifiutava quello dei colleghi ed ogni incaricato alla responsabilità nazionale finiva per essere travolto dal titanico sforzo dell'opera di mediazione o dall'onda delle secessioni minacciate o attuate dai curatori regionali più intransigenti. In Emilia-Romagna (e per fortuna anche altrove) tutto questo non si è verificato e l'organizzazione del Catasto, con qualche insignificante incidente di percorso, ha proceduto lentamente, ma sempre in linea con le indicazioni emanate dall'organismo centrale di coordinamento ed è facile constatarlo dal numero e dalla varietà incredibile di contenuti delle "Schede catastali" che si sono succedute dai primi del '900 ad oggi. Nella nostra Regione, a prescindere dalle opere descrittive compilate da Trebbi nel 1903 e da Fantini nel 1934 per il Bolognese e da quelle assai più esaurienti frutto delle campagne condotte da Fernando Malavolti nell'Alta Val di Secchia e nell'Appennino Modenese fra il 1949 e il 1956 e dal Gruppo Speleologico Città di Faenza e Vampiro nell'area fra Lamone e Senio nella Vena del Gesso romagnola (1964), le prime pubblicazioni autenticamente "catastali" compaiono nel 1961 e nel 1966. In entrambe figura una molteplicità di autori, ma non vi è dubbio alcuno che esse siano il frutto dell'iniziativa e dell'attivismo di Mario Bertolani e del GS Emiliano di Modena.

Si è detto che negli anni '50 pubblicare in Speleologia costituisce poco meno di un'avventura che nel caso del primo contributo di Mario Bertolani al Catasto Regionale si risolve fortunatamente con l'apparizione sul III Volume (1959/60) della 3^a Serie de "Le Grotte d'Italia", stampato a Trieste nel 1961. Il titolo è: "Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna - Parte prima: le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Savena e Zena (Provincia di Bologna)". Trenta pagine di testo e rilievi, cui si aggiungono due tavole estensibili, che

illustrano le cavità comprese fra Savena e Zena, nell'area dei Gessi bolognesi. Ne figura autore il Gruppo Speleologico Emiliano di Modena (CAI), con la collaborazione del Gruppo Speleologico 'Michele Gortani', di Bologna. Nell'introduzione una succinta storia delle ricerche speleologiche nella nostra regione, al termine della quale vengono citati i Gruppi Speleologici presenti all'appello nel dopoguerra: il GS Emiliano di Modena, il GG P. Strobel, il GS Città di Faenza, il Gruppo geospeleologico Vampiro (sic), pure di Fa-

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

enza, il GS Bolognese, il GS Giovanile (divenuto GS M. Gortani). *“Il Catasto, curato specialmente dal compianto Prof. Malavolti, che registrava 35 cavità nel 1932, passava a 54 nel 1933, a 122 nel 1934, a 201 nel 1941, a 227 nel 1945, a 252 nel 1946, a 303 nel 1950, a 320 nel 1952 e a 412 nel 1959”*. Il GSE, vi si dice, ha chiesto la collaborazione degli altri *“Gruppi Grotte”* (definizione mutuata dalla terminologia Giuliana) dell’Emilia-Romagna ed è giunto *“alla determinazione di effettuare la pubblicazione del catasto di singole zone, ben individuabili geograficamente e geologicamente, in modo da arrivare gradualmente alla stampa di dati e notizie su tutte le zone speleologiche della nostra Regione”*.

La pubblicazione è articolata in quattro capitoli: *“Cenni geografici e geologici”*, *“Le Grotte”* e *“Il clima delle grotte”*, curati da Mario Bertolani, *“Cenni sulla vegetazione della fascia gessosa fra i torrenti Savena e Zena”*, di Daria Bertolani-Marchetti, *“Speleofauna”*, di Carlo Moscardini e *“Ritrovamenti paleontologici”*, di P. Rompianesi, che assicurano uno sguardo ampio e articolato sull’area esaminata, nelle tradizioni del GSE. Il capitolo *“Le Grotte”*, quello che ci interessa più da vicino, contiene brevi descrizioni delle cavità principali allora note: l’Inghiottitoio dell’Acquafredda, la “Pispola o Spippola”, il Buco del Prete Santo, la Risorgente dell’Acquafredda, il Buco dell’Acaciaia, la Grotta Elena, il Buco del Belvedere, il Buco delle Candele, il Pozzo presso le Candele e quello di S. Antonio, i Buchi I e II dei Buoi, il Buco dei Fichi (ora Buco dei Quercioli), la Grotta delle Campane e il Buco del Cucco. I rilievi in gran parte sono riportati in scala adeguata, ma l’assemblaggio delle grotte minori in tavole 12,5x18 che ne riuniscono fino a 13 li rende difficilmente leggibili, anche perché la scala riportata a piè di pagina non vale per tutte. Una svista pienamente giusti-

ficata dalla necessità di ridurre gli spazi dei clichés tipografici, che costavano un occhio della testa.

Questa prima corposa rassegna delle grotte bolognesi racchiude alcune curiosità, fra le quali spicca il rilievo del “Complesso Pispola-Acquafredda” del GS M. Gortani, i cui vistosi errori e arbitrari raccordi manifestano probabilmente l’eccessiva urgenza di portare a termine un lavoro di estrema difficoltà. Preziose sono le tavole (GSE) della stupenda Grotta delle Campane, del Buco del Cucco e di altre annientate dall’avanzamento della Cava Farneto in sinistra Zena.

Delle 50 grotte elencate, 24 riportano i rilievi di Bertolani (GSE), 14 di Loreta (GSB), 3 di Marchesini (GSB), 2 di Bartolini (GSB), 2 di Malavolti, 2 del GS M. Gortani, 3 sono di anonimi. Tutte sono posizionate con coordinate geografiche,

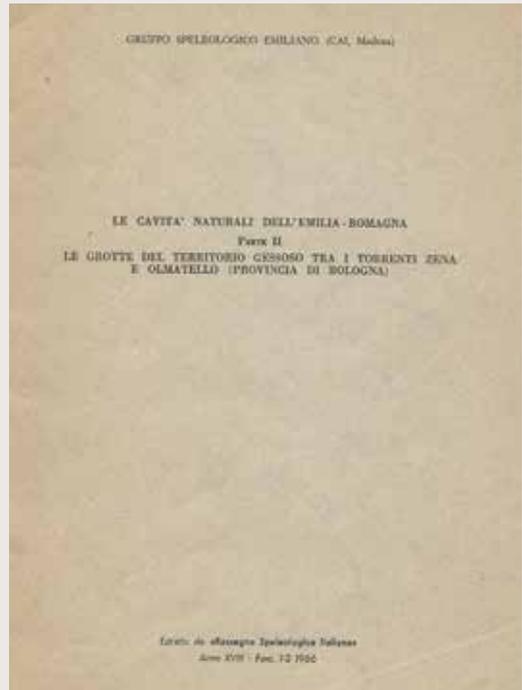


Le cavità naturali dell’Emilia-Romagna, pubblicazione a carattere catastale edita nel 1961 a cura del GSE Modena con la collaborazione del GS “Michele Gortani” di Bologna.

ovviamente tratte dalle tavolette IGM 1:25.000, tre non hanno nome. Attraverso la nota *“Il clima delle grotte”* è poi possibile integrare l’elenco con qualche data presunta dei rilevamenti.

Il secondo contributo, intitolato *“Le cavità naturali dell’Emilia-Romagna - Parte II: Le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena e Olmatello”* viene pubblicato nel 1966 da *Rassegna Speleologica Italiana*, Anno XVIII, Fasc. 1-2. Anche in questo caso l’autore è il Gruppo Speleologico Emiliano, con la collaborazione del Gruppo Speleologico Bolognese, dello Speleo Club Bologna, dell’Unione Speleologica Bolognese e del Gruppo Grotte F.Orsoni. 37 pagine di testo e tavole, che oltre alla *Premessa*, nella quale Bertolani chiarisce le difficoltà del lavoro portato a compimento soprattutto dal GSE, con la partecipazione dei Gruppi citati, contengono i capitoli: *“Geologia e litologia della zona gessosa tra il T.Zena e il T.Olmatello”* e *“Le grotte”*, di Mario Bertolani, *“Cenni paleobotanici sui gessi bolognesi, con particolare riguardo alla zona speleologica a Est del torrente Zena”*, di Daria Bertolani Marchetti, *“Reperti faunistici”*, di Carlo Moscardini e *“La stazione preistorica nella Grotta del Farneto”*, di Gianni Biagi (USB). Biagi non manca di sottolinearvi i gravi pericoli di incolumità del Sottoroccia e della stessa Grotta del Farneto, a causa delle lavorazioni della Cava Calgesso.

Le grotte elencate sono 45, *“di cui 37 nell’affioramento Farneto-Coralupi e 8 nell’affioramento di Castel de’ Britti”*. Vi si precisa che i rilievi sono 44, perché il *“Pozzo dei Modenesi”*, scoperto dal GSE, è stato chiuso da una frana subito dopo l’esplorazione. Nel capitolo *“Le grotte”* troviamo la descrizione piuttosto accurata della Grotta del Farneto ed altre, più sintetiche, delle maggiori dell’area: la Grotta S.Cioni, la Grotta presso Cà Fornace, la Grotta Secca, La Grotta del Gufo, la Grot-



Le cavità naturali dell’Emilia-Romagna, parte II, pubblicazione a carattere catastale edita nel 1966 a cura del GSE Modena.

ta Coralupi, la Grotta Novella e la Risorgente di Castel de’ Britti.

Di grande interesse alcune tavole dei rilevamenti, fra le quali spiccano quella della Grotta del Farneto, ove Bertolani risalì il torrente fino a raggiungere ambienti mai più accessibili successivamente e quella di Giuliano Gallingani, del Gruppo Grotte F. Orsoni, riguardante la Grotta Silvio Cioni, già a quei tempi inagibile per lo stesso motivo e raggiunta dal basso nel 1994 dal GSB attraverso la Grotta Ferro di Cavallo. Vi è anche il rilievo della Risorgente di Castel de’ Britti, dell’USB, che venne tombata artificialmente.

35 rilievi sono del GSE, 6 dell’USB, 1 del GSB, 1 del GG F.Orsoni, 1 di anonimo.

In buona sostanza, queste due note di Bertolani si qualificano come i primi veri contributi alla pubblicazione del Catasto

delle grotte dell'Emilia-Romagna, che apparirà in versione integrale, soprattutto grazie all'impegno di Rodolfo Regnoli del GSB, nel famoso "Libro Verde" edito nel 1980 dalla FSRER in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna.

Bibliografia cronologica

Trebbi, Giorgio (1903): "Ricerche speleologiche nei gessi del Bolognese, nota preliminare". In: *Rivista Italiana di Speleologia*, Vol. 1, n. 3, p. 14-17.

Trebbi, Giorgio (1903): "Ricerche speleologiche nei gessi del Bolognese". In: *Rivista Italiana di Speleologia*, Vol. 1, n. 4, p. 1-8.

Fantini, Luigi (1934): "Le grotte bolognesi". Officine Grafiche Combattenti, Bologna, p. 1-67.

CAI, Comitato Scientifico Centrale (1949): "Studio sulla formazione gessoso-calcareo dell'alta valle del Secchia", Memorie, 1, p.1-243.

Malavolti, Fernando et al. (1956): "La zona speleologica del basso Appennino Reggiano". In: *Le Grotte d'Italia*, Vol. III, n. 1, p. 187-215.

Gruppo Speleologico Emiliano di Modena (CAI), con la collaborazione del Gruppo Speleologico 'Michele Gortani' di Bologna (1961): "Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna - Parte Prima, Le Grotte del territorio gessoso tra i torrenti Savena e Zena (Provincia di Bologna)", Estr. da *Le Grotte d'Italia*, Serie 3, Vol. III, 1959-60, p. 1-30.

Gruppo Speleologico Emiliano (CAI, Modena), con la collaborazione del Gruppo Speleologico Bolognese (CAI Bologna), Speleo Club ENAL (Bologna), Unione Speleologica Bolognese (Bologna), Gruppo Grotte F.Orsoni (Bologna) (1966): "Le cavità naturali dell'Emilia-Romagna - Parte Seconda, Le grotte del territorio gessoso tra i torrenti Zena e Olmatello (Provincia di Bologna)", Estr. da *Rassegna Speleologica Italiana*, a. XVIII, n. 1-2, 1966, p. 1-39.

Gruppo Speleologico "Città di Faenza", Gruppo Speleologico "Vampiro" (1964): "Le cavità naturali della Vena del Gesso tra il Lamone ed il Senio", Faenza.

Federazione Speleologica Regionale - Regione Emilia-Romagna (1980): "Il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna", Pitagora, Bologna, p.1-249.

Le pubblicazioni del Catasto: dal “Libro Verde” ai “Volumi Blu”

di William Formella*

Il “Libro Verde”

La pubblicazione da parte della Federazione del libro *“Il catasto delle cavità naturali dell’Emilia-Romagna”* [1] (chiamato in gergo il “Libro Verde” per il colore verdepisello della copertina) nel 1980 ha rappresentato un momento fondamentale nella storia della Speleologia organizzata nella nostra Regione.

Punto di sintesi di tutti i tentativi (descritti nell’articolo a pag. 80) di ordinare ed unificare i dati raccolti sul campo, sparsi in memorie, pubblicazioni ed elenchi spesso divergenti e contraddittori.

Punto di partenza per uno sviluppo più razionale di tutte le attività ad esso collegate ma soprattutto documento comune a tutti i Gruppi della Regione, dal quale si sono sviluppati in seguito i loro stessi contributi in materia catastale e l’azione di coordinamento esercitata dalla Federazione.

A questa premessa segue una testimonianza del Prof. Paolo Forti che è stato uno dei protagonisti della realizzazione dell’opera.

“La prima opera ufficiale a stampa della FSRER.

Nel 1980, dopo una gestazione durata oltre due anni, vedeva la luce “Il catasto delle cavità naturali dell’Emilia Romagna”, a firma della Regione e della Federazione Speleologica con il coordinamento di Bertolani, Forti e Regnoli. Si trattava, in assoluto, del primo lavoro a stampa della FSRER e non poteva essere diversamente, anche e soprattutto per la sua pregressa attività di Commissione Catastale dell’Emilia Romagna.

Tutti i Gruppi federati avevano incondizionatamente appoggiato l’iniziativa, ma il lavoro maggiore era ricaduto interamente sulle spalle di Rodolfo Regnoli del GSB, che, a quel tempo, ricopriva la carica di Conservatore del Catasto. A lui infatti era stato demandato il compito di raccogliere i rilievi e di completare le schede catastali, eliminando doppioni ed errori, ... superando le rivalità espresse o sotto traccia dei vari Gruppi Speleo. Allora infatti i rilievi delle grotte erano custoditi esclusivamente dai Gruppi federati che le avevano

*Gruppo Speleologico Paleontologico Gaetano Chierici (RE) - Responsabile Catasto FSRER dal 1993 al 2014.

esplorate, inoltre non c'erano computer o altre stregonerie del genere, e tutto doveva essere scritto a mano o a macchina e per le copie c'era solo la carta a carbone...

Certo la parte geologico-petrografica è stata appannaggio totale di Bertolani e quella bibliografica mia, ma il nostro lavoro, paragonato a quello di Rodolfo era davvero poca cosa.

Per due anni, quasi ogni giorno Regnoli è venuto a trovarmi all'Istituto di Geologia per discutere dei dati che era riuscito a controllare e validare e per programmare il lavoro futuro... senza la sua passione e la sua costanza (alcuni la chiamavano pignoleria, ma sbagliavano!) il primo catasto generale dell'Emilia-Romagna, e di San Marino (di cui aveva personalmente curato l'esplorazione prima e il rilievo delle grotte poi), non sarebbe assolutamente mai arrivato ad essere stampato.

Ripensandoci oggi è del tutto evidente che questo primo volume non solo ha rappresentato una fondamentale base di partenza per lo sviluppo di tutta la successiva attività catastale della Federazione, ma anche e soprattutto è stato il formidabile trampolino di lancio che ha permesso alla FSRE di instaurare una fruttuosa e sempre più stretta collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. Collaborazione ampliata nel tempo e che è tuttora in atto e che, tra l'altro, ha portato alla realizzazione di traguardi speleologici fondamentali, quali la promulgazione di una specifica legge sulla speleologia e, ancora più importante, la salvaguardia della quasi totalità dei fenomeni carsici regionali."

La pubblicazione è costituita da una premessa a carattere geologico che inquadra le "Zone speleologiche della regione"; prosegue con l'"Elenco catastale delle cavità naturali", arrivate a 564 unità (più 12 di S. Marino), corredate da alcune pagine di note che facilitano la consultazione dei



Copertina del "Libro Verde", 1980.

dati: note particolari, indice alfabetico delle grotte e l'elenco cartografico; segue l'imponente "Bibliografia speleologica generale dell'Emilia-Romagna"; chiudono un capitolo sulla storia del catasto regionale "La Federazione Speleologica Regionale ed il catasto delle grotte", ed un capitolo sulla struttura organizzativa della Federazione "Organizzazione della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna", i "Rilievi topografici delle principali cavità", un repertorio fotografico "Le immagini" e in allegato 4 tavole fuori testo.

Gli anni '80

Alla fine degli anni '70 due fattori contribuiscono ad un forte rilancio dell'attività sul campo dei Gruppi: il progresso delle tecniche di esplorazione delle grotte con l'avvento della tecnica di progressione su sola corda e nuovi tipi di abbigliamento; la disponibilità di una nuova cartografia, le Carte Tecniche Regionali (CTR) al 5000.

Nella nostra Regione, l'Ufficio Cartografico affida alla Federazione il compito di posizionare sulla nuova base topografica gli ingressi delle cavità naturali, la Fe-

derazione a sua volta assegna il lavoro ai vari Gruppi federati.

Questa incombenza diviene un'ottima occasione per indurre i Gruppi a fare ritorno sul territorio ove intraprendere imponenti campagne per ritrovare tutte le grotte a catasto producendo nuove consapevolezze e un forte incentivo a nuove ricerche sistematiche. Le carte vengono consegnate nel 1979.

Gli anni '80 vedono veramente esplodere l'attività speleologica: i Gruppi hanno numerosi iscritti, soprattutto giovani, forti e motivati e con mezzi migliori ed abbondanti, che hanno il vantaggio di poter contare sulla memoria storica di chi aveva costruito faticosamente, con poche risorse, le basi della nostra Speleologia. Nascono nuovi Gruppi che aderiscono alla Federazione e aumentano le cavità consegnate al Catasto; al 31 Dicembre 1990 arrivano ad un totale di 710. Nell'Ottobre 1980 scompare tragicamente Rodolfo Regnoli e, dopo un primo periodo di sbandamento viene nominato un nuovo Responsabile Catastale, Camillo Dall'Olio del GSB-USB che molto volenterosamente si dedica ad ordinare il materiale lasciato nella cassettera al Cassero di porta Lama presso il GSB-USB, allora sede del Catasto. Raccoglie in buste numerate tutti i materiali relativi ad ogni grotta e gestisce la raccolta delle nuove cavità da mettere a catasto; nel 1986 stampa un aggiornamento al libro del Catasto [2], realizzato per la prima volta utilizzando un computer (il mitico Commodore 64), con le grotte dalla ER 565 alla ER 630; le coordinate sono qui già espresse in geografiche, ED 50. Alla fine degli anni '80 Dall'Olio esce dal GSB-USB abbandonando l'incarico, nel quale viene sostituito da Gianluca Zacchiroli, sempre del GSB-USB, che utilizzando un'applicazione per MS-DOS compatibile, distribuito su floppy disk dalla SSI inserisce tutti i vecchi dati nel nuovo database iniziando di fatto la vera informatizzazione del Catasto.

I "Volumi Blu" del Catasto

L'11 Giugno 1991 presso il Cassero di Porta Lama, si riunisce la Commissione Catastale della Federazione, il responsabile Zacchiroli e il Corresponsabile William Formella (del GSPGC di Reggio Emilia) annunciano la decisione di ristrutturare, partendo praticamente da zero, il Catasto Regionale.

I materiali esistenti vengono considerati utili ma non più idonei a far parte del nuovo Catasto.

Le prime iniziative a cui si pone mano sono: la formazione di una nuova Commissione Catastale composta da un responsabile per ogni Gruppo, motivato e costantemente informato sugli sviluppi del lavoro comune; la realizzazione, per ogni Gruppo, di un "album" ad anelli dove raccogliere le normative: precise, dettagliate e stringenti, prodotte dai responsabili in accordo con tutti delegati dei



Copertina di un "Volume Blu", 1996/97/98/2000/01/04/06.

Il 26.7.1995 Zacchiroli esce dalla Commissione Catastale e prende il suo posto, come Corresponsabile del Catasto Fabio Taddia del Gruppo Speleologico Cento Talpe di Cento (rimarrà fino alla metà del 2007), che gestirà con molto impegno e competenza la parte informatica del progetto di pubblicazione del nuovo *“Catasto delle cavità naturali dell’Emilia Romagna”* nei cosiddetti *“Volumi Blu”*.

Nel 1996 si giunge alla realizzazione della prima pubblicazione della serie che prevede, se continueranno ad esserci le risorse, 9 volumi.

Ognuno di essi consiste in un cofanetto (di cm 21x27x9) contenente due cartelle: una, ad anelli, con 100 schede relative ad altrettante grotte; in una facciata sono riportati i dati catastali e nell’altra la carta topografica con il posizionamento; l’altra, a bandelle, contenente i rilievi topografici di tutte le cavità rilevabili (ridotti rispetto all’originale del 50%).

Le schede con i dati catastali, anche se rifatte con un programma diverso (Microsoft Word) da quello del Catasto Nazionale, praticamente lo ricalca in tutte le sue componenti.

Le schede con il posizionamento vengono ottenute *“scansionando”* una porzione della carta topografica CTR in scala 1:5000 e acquisendo i dati su un programma (Corel Draw) nel quale è predisposta un’apposita maschera e infine tracciando il punto che individua la posizione della grotta.

I rilievi I rilievi, riprodotti fotograficamente su lastra piana e di qui su pellicola, sono poi stampati su carta e e infine ripiegati a mano in formato UNI A5 e impaginati (il lavoro è stato organizzato quasi interamente da Alessandro Casadei del GSPGC).

Ogni volume viene riprodotto in 200 copie la cui destinazione è stabilita dalla Commissione Catastale.

Gli autori di questo enorme lavoro sono tutti gli speleologi che hanno partecipato

alla raccolta dei dati e alla realizzazione dei rilievi, i cui nomi compaiono sulle schede catastali e sui disegni.

Attualmente sono stati pubblicati 7 volumi [3, 4, 5, 6, 7, 8, 9] contenenti 700 grotte [10, 11, 12, 13]; al 31 Dicembre 2014 le grotte a catasto in Emilia-Romagna sono 914. Restano da pubblicare altri 2 volumi (l’ultimo è comparso nel 2006) per completare l’opera ma sorge il dubbio che, essendo così profondamente mutate le tecnologie a disposizione, abbia un senso continuare un’opera, bella, ma molto costosa e soprattutto statica.



I sette *“Volumi Blu”* pubblicati.

Bibliografia

- [1] *Il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, 1980 Collana di orientamenti geomorfologici ed agronomico-forestali, Pitagora Editrice, Bologna, 258 p. + 4 rilievi fuori testo.
- [2] Dall'Olio, Camillo; (1986): Primo aggiornamento al Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna. stampato in proprio, 20 p.
- [3] *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*, Vol. 1. 1996. Tip. Bertani & C., Reggio Emilia, 104 schede + 93 rilievi.
- [4] *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Vol. 2. 1997. Tip. Bertani & C., Reggio Emilia, 105 schede + 91 rilievi.
- [5] *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Vol. 3. 1998. Tip. Bertani & C., Reggio Emilia, 111 schede + 94 rilievi.
- [6] *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Vol. 4. 2000. Tip. Bertani & C., Reggio Emilia, 103 schede + 93 rilievi.
- [7] *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Vol. 5. 2001. Tip. Bertani & C., Reggio Emilia, 104 schede + 84 rilievi.
- [8] *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Vol. 6. 2004. Tip. Bertani & C., Reggio Emilia, 103 schede + 72 rilievi.
- [9] *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Vol. 7. 2006. Tip. Bertani & C., Reggio Emilia, 117 schede + 68 rilievi.
- [10] Formella, William; (1990): Il Catasto delle grotte dell'Emilia-Romagna. *Speleologia Emiliana*, IV serie, a. XVI, n. 1, p. 13.
- [11] Formella, William; (1992): Aree Carsiche dell'Emilia-Romagna, IV serie, a. XVIII, n. 3, p. 23-29.
- [12] Formella, William; (1997): Il Catasto delle grotte dell'Emilia-Romagna [2]. *Speleologia Emiliana*, IV serie, a. XXIII, n. 8, p. 58-65.
- [13] Formella, William; (1999): Il Catasto delle grotte dell'Emilia-Romagna [3]. *Speleologia Emiliana*, IV serie, a. XXV, n. 10, p. 57-58.

Il Catasto regionale e la sua gestione domani

di Federico Cendron* e William Formella**

Gli inizi

L'esigenza di raccogliere e rendere fruibili i dati relativi alle grotte ha sempre rappresentato per la Federazione, che ha il mandato in campo nazionale di realizzare e conservare il Catasto delle cavità naturali della nostra Regione, un problema e nello stesso tempo uno stimolo a ricercare i sistemi più funzionali e a realizzare "elenchi" che abbiano caratteristiche di condivisione, completezza e omogeneità dei dati.

Il primo modello a cui si è fatto riferimento in Emilia-Romagna è stato senz'altro quello offerto dal sistema organizzato dal "Catasto di Postumia" al quale, una volta interrotto per motivi di forza maggiore, sono stati sostituiti elenchi cartacei o "tabelloni" dove si riportavano sostanzialmente le voci delle schede precedenti.

Questi elenchi consistevano in un "database" ante litteram, statico, fatto di righe e colonne, compilato prima a mano, poi dattiloscritto, distribuito fra i Gruppi attraverso fotocopie e eliografie. Il van-

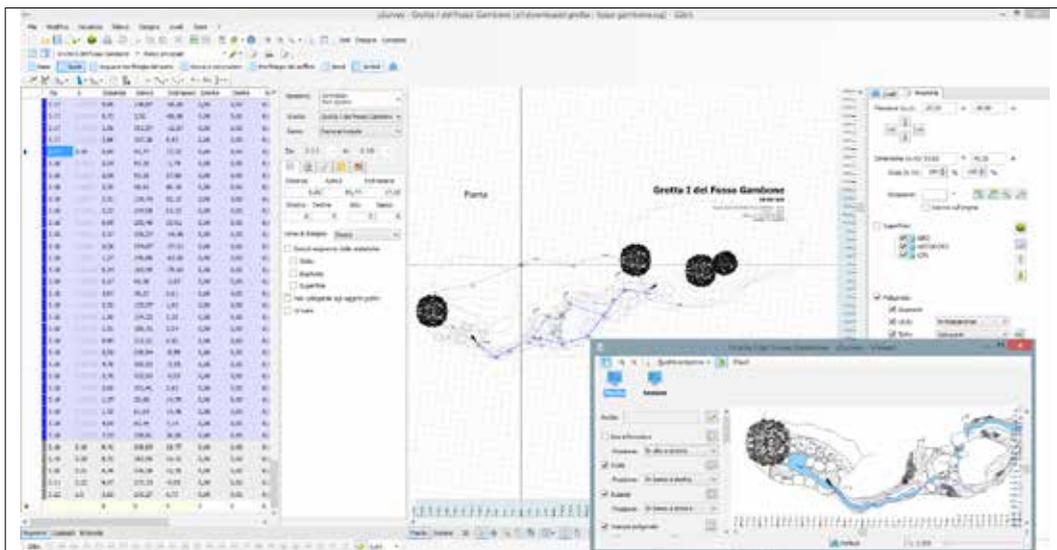
taggio era costituito dal poter disporre di tutta la situazione regionale unita in un solo documento, il grande svantaggio che tale documento era inesorabilmente non modificabile.

Possiamo dire che questa situazione rimase pressoché immutata fino al 1980 ed ebbe come punto d'arrivo la pubblicazione del "Libro Verde" che disgraziatamente coincise con la scomparsa dell'allora Responsabile Catastale, Rodolfo Regnoli del GSB.

Il progresso dell'informatizzazione

Nei mesi successivi venne nominato un nuovo Responsabile del Catasto, Camillo Dall'Olio del GSB che dapprima raccolse tutto il materiale del Catasto in buste numerate dalla ER 1 alla ER 564, tante erano le grotte pubblicate nel volume sul Catasto nel 1980, e poi, dovendo pubblicare un primo aggiornamento (1986), fino alla grotta numero ER 630, lo fece utilizzando un Personal Computer, il mitico Commodore 64, stampandolo con una stampante

*Corpo Volontario Soccorso Civile (BO), Responsabile Catasto FSRER dal 2014. - **Gruppo Speleologico Paleontologico Gaetano Chierici (RE), Responsabile Catasto FSRER dal 1993 al 2014.



Una schermata di cSurvey realizzato da Federico Cendron. Si tratta di un programma avanzato per la elaborazione grafica dei rilievi, ormai divenuto uno standard nazionale.

ad aghi su modulo continuo.

Nel frattempo si alternarono numerosi tentativi di giungere ad una soluzione condivisa da tutte le regioni, attraverso la formulazione di varie tipologie di schede che fallirono l'obiettivo di unificare nuovamente il Catasto.

Nel 1989 giunge dalla Società Speleologica Italiana un'idea innovativa: un'applicazione per MS-DOS realizzata dall'allora Responsabile catastale nazionale Alfredo Bini e da suoi collaboratori.

Era il primo tentativo di creare, per i catasti regionali, una base dati dinamica che potesse essere aggiornata e mantenuta nel tempo.

Si decise di adottare questo sistema nell'ottica di concorrere in modo costruttivo alla costituzione di un sistema unificato a livello nazionale.

Lungo fu il lavoro di trascrizione dei dati, completamente manuale, che andarono a riempire il nuovo archivio informatizzato. Nel 1991 viene presa la decisione di materializzare nuovamente il Catasto e, basandosi sui dati che venivano raccolti

e mantenuti con il programma della SSI, prese corpo la pubblicazione dei cosiddetti "Volumi blu" del Catasto.

Tanto lavoro manuale, svolto dal solerte Fabio Taddia del Gruppo Speleologico di Cento, permise di passare dai dati del programma di archiviazione ad una scheda più presentabile realizzata con Microsoft Word corredata, per la prima volta nella nostra regione, dal posizionamento della cavità riportato sulla cartografia. Una porzione della carta CTR veniva scansionata e opportunamente elaborata in Corel Draw. L'opera era inoltre arricchita dai rilievi: gli originali vennero ripresi uno ad uno per poi poter essere ristampati in formato standard.

Nel 2001, durante il Raduno Speleologico Nazionale di Serravezza, Bini per conto dal curatore catastale SSI, l'allora Graziano Ferrari, propone una nuova soluzione per la gestione dei dati catastali, tecnologicamente più adeguata ai tempi: un database in Microsoft Access.

E nuovamente, visti gli evidenti vantaggi e visto che, nel tempo, il sistema di archi-

viazione pensato per MS-DOS era stato progressivamente abbandonato, il nuovo sistema proposto viene adottato dal Catasto della Federazione. Fabio Taddia cura ancora una volta il certosino lavoro di compilazione della nuova base dei dati che, dopo innumerevoli aggiornamenti, è arrivata fino ad oggi.

Il posizionamento cartografico era gestito tramite Ozi Explorer. Grazie a questo programma era possibile caricare i raster delle CTR forniti dalla Regione creando anche alcuni semplici, ma efficaci, automatismi che permettevano di collegare ai punti cartografici le schede memorizzate nel database fino anche ai rilievi. Rilievi che, nel frattempo, erano stati completamente digitalizzati in formato TIF.

Il WebGIS regionale

Dopo l'emanazione della Legge Regionale n°9 del 10.07.2006, che definiva in modo opportuno il rapporto tra Federazione Speleologica e Regione nasce l'esigenza di integrare i dati in nostro possesso con quelli del sistema informativo dell'Ufficio

di riferimento: il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli (SGSS) della Regione.

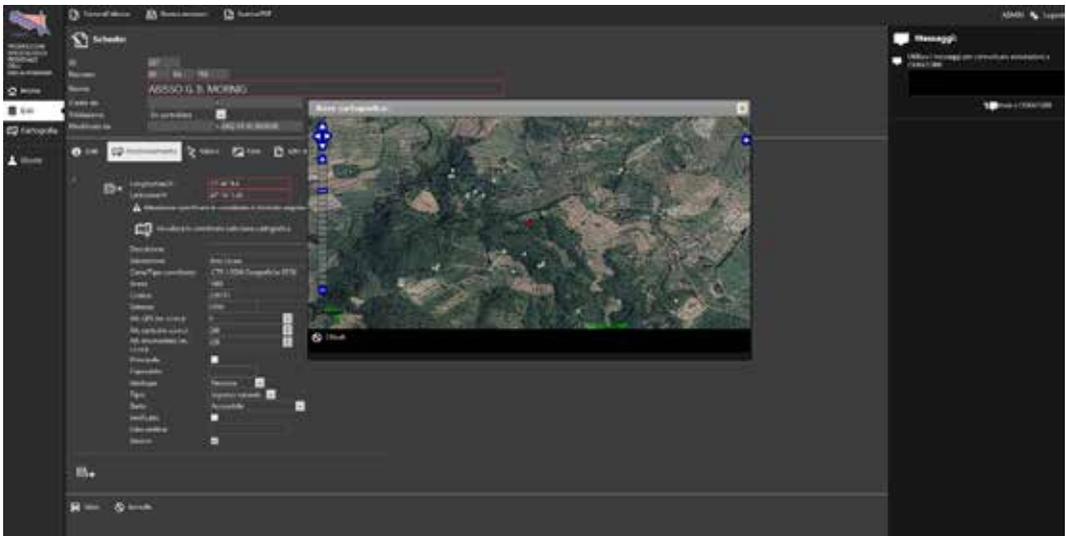
A partire dal 2009 prende vita una proficua collaborazione che porterà, nel giro di alcuni anni, alla creazione di un progetto cartografico via web per la visualizzazione, l'analisi e l'interrogazione dei dati relativi alle cavità naturali, incrociati ad altri livelli informativi (topografia, geologia, foto aeree, ecc...).

Si tratta di un visualizzatore cartografico che permette di navigare all'interno di una mappa interattiva, con strumenti di posizionamento geografico e di interrogazione degli elementi presenti nei vari livelli cartografici che costituiscono la mappa stessa.

Uno strumento questo ancora in fase di miglioramento e sviluppo.

L'aggiornamento dei dati identificativi e geografici, dei rilievi grafici e della documentazione fotografica delle cavità a catasto e di nuova scoperta, presenti sul territorio regionale avviene tuttavia in modo completamente manuale tramite scambio di file.

Il dato eclatante di questo passaggio è che



Schermata del portale realizzato da Federico Cendron per la FSRER. Questo strumento consente di condividere e aggiornare i dati del Catasto con i singoli Gruppi Speleologici e con la Regione.



Un'altra schermata del portale del Catasto della FSRRER.

l'impegnativo lavoro di alcune generazioni di speleologi, protrattosi per diversi decenni e, per principio, mai concluso, è ora liberamente disponibile nel Web, opportunamente inserito nel sito "istituzionale" della Regione Emilia-Romagna.

II WISH

WISH è l'acronimo di Web Information System Hyperlink, un progetto della Società Speleologica Italiana (SSI) che ha l'obiettivo di rendere fruibile e consultabile sul Web il Catasto Nazionale delle Grotte d'Italia (dati sintetici) tramite un portale creato su piattaforma GIS.

Il portale permette la navigazione e la consultazione dei dati a livello nazionale, la ricerca di informazioni generali, statistiche e speleometriche rimandando invece tramite link la consultazione puntuale e di dettaglio ai WebGIS regionali, esistenti o in via di creazione.

Il WISH è stato proposto dal Tavolo Permanente di Bologna del 1 marzo 2008; in quell'occasione la SSI e le FSRRER hanno stilato un protocollo d'intesa per la costituzione di un Gruppo di Lavoro per la de-

finizione di standard, strumenti e metodologie finalizzate a realizzare il Portale delle Grotte d'Italia.

A partire da Luglio 2010 la nostra Federazione Speleologica aderisce a questo progetto. Da quella data vengono inviati i dati sintetici come richiesto dalle specifiche del progetto, anche in questo caso, in modalità completamente manuale.

Oggi e il futuro

Nonostante la complessa evoluzione del Catasto Speleologico, l'esigenza di gestire i dati secondo una metodologia più aperta si era palesata da tempo e, durante alcuni incontri della Commissione Catastale, si è discusso ampiamente di come rendere la gestione dei dati più comoda ed accessibile a tutti gli speleologi della regione.

La scelta si è presentata quasi obbligata: l'unica strada da percorrere è la creazione di un sistema web che permetta a tutti i Gruppi di poter contribuire in modo autonomo al mantenimento dei dati cioè, in sintesi, un portale.

Durante l'incontro nazionale di Casola 2013 William Formella ripropose l'idea

ne dei posizionamenti e, quando presenti, anche delle poligonali delle varie cavità direttamente sulla cartografia regionale consultabile tramite i servizi WMS resi disponibili dai Servizi Cartografico e Geologico della Regione.

Queste nuove tecnologie consentono infatti di avere integrati nel sistema web molti di quegli strumenti che solo pochi anni fa richiedevano software aggiuntivi, conoscenze specifiche e, soprattutto, molto tempo per l'attuazione.

Verso gli ultimi mesi del 2014 il sistema di gestione del Catasto Speleologico dell'Emilia-Romagna è quindi cambiato passando dalla precedente gestione centralizzata ad una gestione *distribuita e condivisa*, all'interno della quale tutti i responsabili dei Gruppi operano per aggiungere, completare e correggere i dati.

La nostra speranza è che il nuovo portale renda molto più agevole e pratico il posizionamento di una cavità ma anche la compilazione delle singole schede fino al loro completamento con foto e con tutte le informazioni gestite, anche se manualmente, nel sistema precedente.

Il nuovo sistema è stato realizzando ponendoci anche l'ambizioso obiettivo futuro di diventare un concentratore di tutte le informazioni di natura multidisciplinare che possono essere collegate alle schede delle singole cavità.

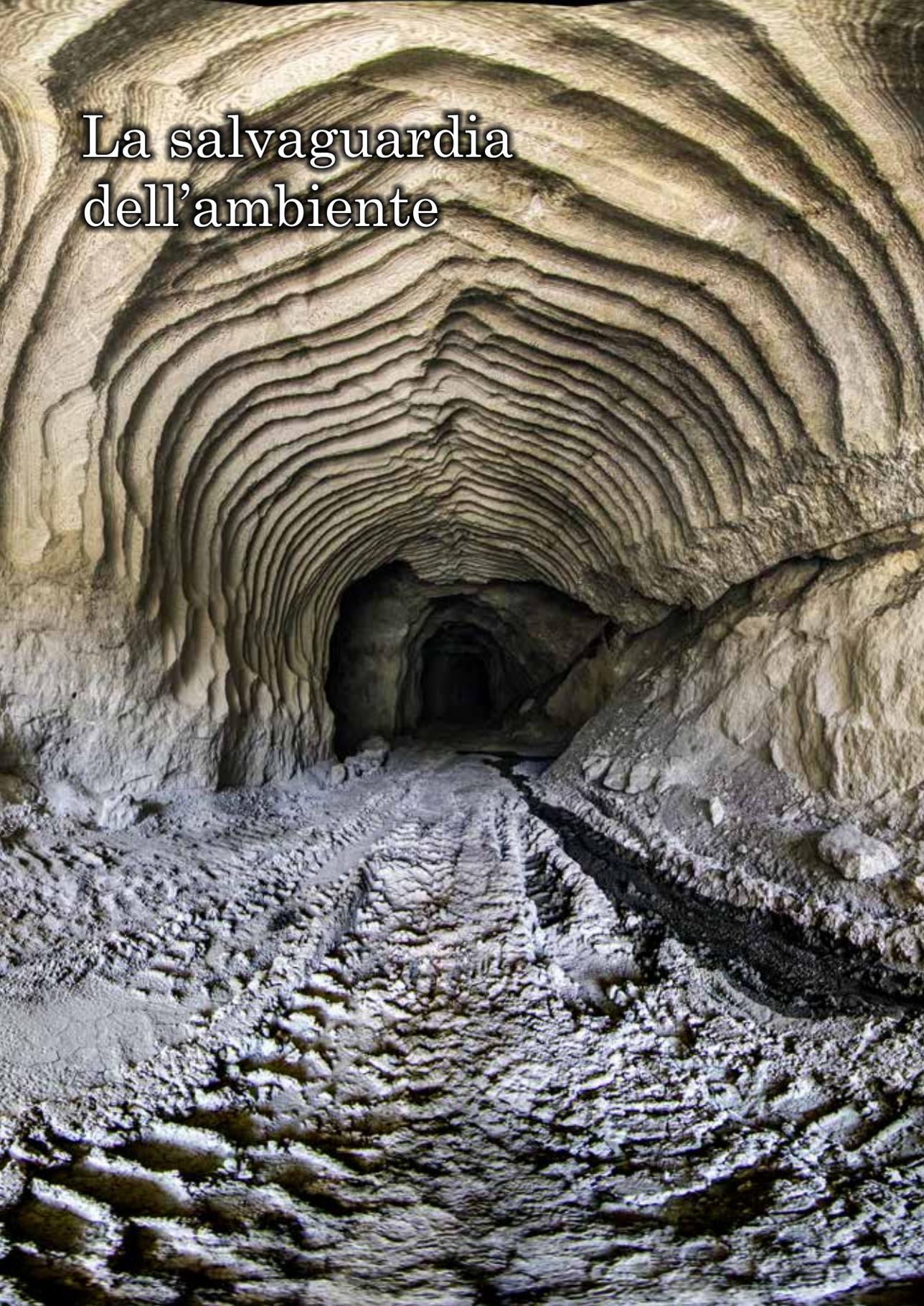
Ogni responsabile catastale può, oggi, archiviare, in completa autonomia, sia i dati speleometrici sia informazioni come: descrizione, note, scheda testuale, foto, posizionamento e rilievi oltre ad altri documenti opzionali. Questi dati vengono resi immediatamente disponibili a tutti coloro che possono accedere al portale catastale in modo da consentirne la consultazione e, nel caso lo si reputi necessario, anche l'aggiornamento.

In questa logica, la figura del curatore catastale non scompare, anzi, mantiene il ruolo di supervisore del sistema con il compito primario di effettuare la validazione dei dati inseriti perché, una volta raggiunto un buon grado di completezza e precisione, possano essere considerati inviabili alla Regione per l'inserimento nella base dati pubblica come previsto dagli accordi in essere tra Federazione e Regione. Questo aggiornamento che, fino ad oggi, avveniva manualmente diverrà quanto prima completamente automatico. Il sistema realizzato dalla Regione, con alcune piccole modifiche per aumentarne la fruibilità, resta infatti il sistema ufficiale di pubblicazione dei dati.

Con le stesse modalità nate per l'aggiornamento della base dati regionale si prevede, in futuro, di attivare un sistema automatico per l'aggiornamento del portale nazionale WISH.

Foto a destra: galleria della cava di Monte Tondo.

La salvaguardia dell'ambiente



Le attività estrattive del gesso nell'area Bolognese

di Paolo Grimandi*

Lo scontro fra i Gruppi Speleologici Bolognesi e le locali Industrie estrattive del gesso ebbe inizio nel 1960 e terminò 28 anni dopo, nel 1987, con la chiusura dell'ultimo dei cinque impianti situati fra Savena e Zena. Si concluse quindi 12 anni dopo l'avvento della Legge Regionale sulle cave del 26 gennaio 1976. La lunga vicenda è stata argomento di una miriade di articoli, relazioni e memorie pubblicate in ogni dove e riassumerla qui ancora una volta, con un minimo di dettaglio, parrebbe atto giustificato solo dalla tentazione galeotta di lustrare il medagliere di una durissima battaglia incredibilmente vinta dagli speleologi. Ho cercato invece di limitarmi ad un breve sunto dei fatti, privilegiando le caratterizzazioni del clima e dei protagonisti di quei giorni ormai lontani, nella speranza che vi si possano trovare analogie o spunti utili alla lotta ancora in corso con le cave della Romagna, che vede la FSRER impegnata a fianco dei Gruppi Speleologici dell'area.

Occorre innanzi tutto premettere che la contesa speleologi-cavatori nel bolognese avvenne in tempi in cui non esisteva ancora la nostra Federazione e che la Commissione Regionale per il Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna non aveva né la veste né l'intenzione - come si è accennato in altra parte di questo numero della Rivista - di farsi coinvolgere in azioni di difesa dei Gessi Bolognesi che vedevano USB e GSB schierati contro tutti. Un fronte eterogeneo e vastissimo quello dei nostri avversari: gli esercenti,

l'indotto, sindacati, partiti, organi dello Stato, Soprintendenze, Comuni e Regione, sedotti in un primo tempo dalle convincenti argomentazioni dei cavatori, che assimilavano le nostre pretese a qualsiasi altro velleitario tentativo di mettere in salvo un terreno di giuoco. Il primo passo fu quindi rendersi credibili e lo si fece attraverso conferenze, proiezioni, relazioni, rilievi, denunce circostanziate e frequenti incursioni sulla stampa cittadina. Strada facendo trovammo alleati nell'Unione Bolognese Naturalisti, cui era associato

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

Luigi Donini dell'USB e l'incondizionata collaborazione con il suo Presidente, Francesco Corbetta. Ma se escludiamo anche Paolo Forti e Carlo Cencini, nostri speleologi, ammettiamo candidamente che le Università di Bologna e Modena allora se ne sbattevano altamente dei gessi, fatta eccezione per qualche ingegnere o geologo iscritto nell'elenco dei consulenti delle Aziende estrattive.

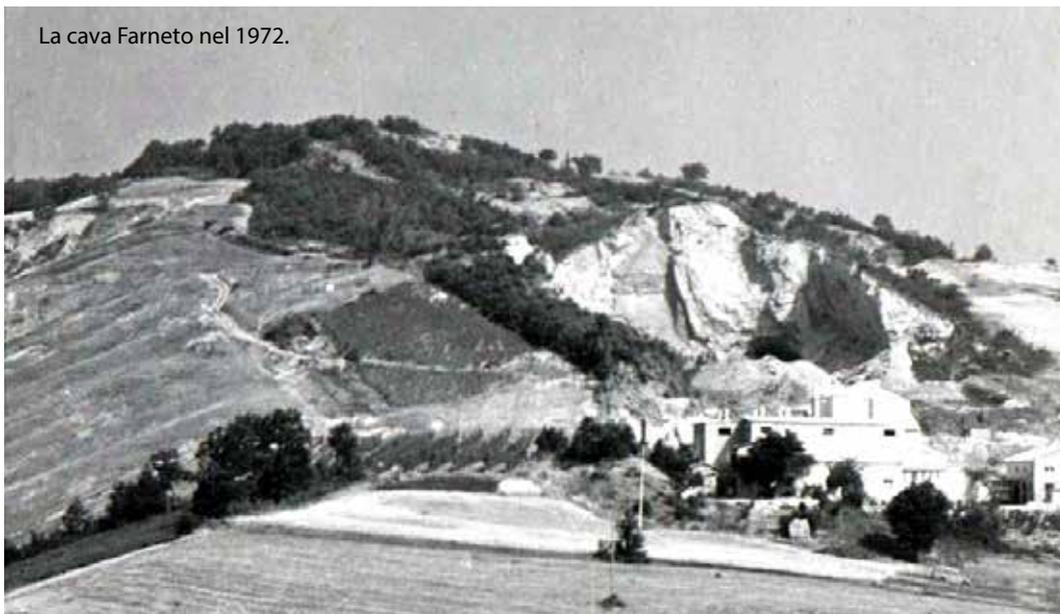
Una potente risorsa, apparentemente passiva, nella piena disponibilità degli speleologi, quanto estremamente rara nella schiera opposta, si rivelò la loro incorruttibilità, risolutiva nella prima fase della lotta, quando ancora i Gruppi e i cavaatori si misuravano viso a viso. Lo sdegnoso rifiuto dell'USB di accettare danaro e del GSB di risolvere l'annoso problema della sede con la cessione del Casone di Goibola in cambio dell'incondizionato assenso all'apertura di una grande cava a cielo aperto che avrebbe interessato la dolina omonima, la valle cieca di Ronzano e parte della dolina dell'Inferno, spiazzarono letteralmente gli emissari dei nostri

interlocutori. Di lì a poco dovettero ammettere che "quei quattro gatti erano diventati il nemico numero uno delle cave", forse anche perché non mangiavano trippa. Non si fecero nemmeno intimidire dalle mafiose minacce rivolte alla loro incolumità fisica. Di un'altra caratteristica molto speleologica, l'intransigenza, fecero vero sfoggio per tre lustri, fino al momento in cui la mutata situazione dei rapporti con i "poteri forti" e la constatazione di un atteggiamento più responsabile degli altri enti coinvolti li indussero alla trattativa e alla mediazione. Tuttavia l'"arma" più efficace fu l'azione, vale a dire la straordinaria capacità dei Gruppi Speleologici di unire alla forza tutta platonica delle parole e degli scritti, delle denunce e della carta bollata, quella delle realizzazioni concrete. I loro rilievi topografici, ad esempio, prodotti introducendosi nottetempo nelle cave scavalcando recinzioni e fili spinati, eludendo sorveglianza e cani. Le tavole riproducevano centinaia di metri di gallerie inesistenti sugli elaborati del Corpo delle Miniere, scavate quindi senza auto-



Croara: la cava a filo nel 1960.

La cava Farneto nel 1972.



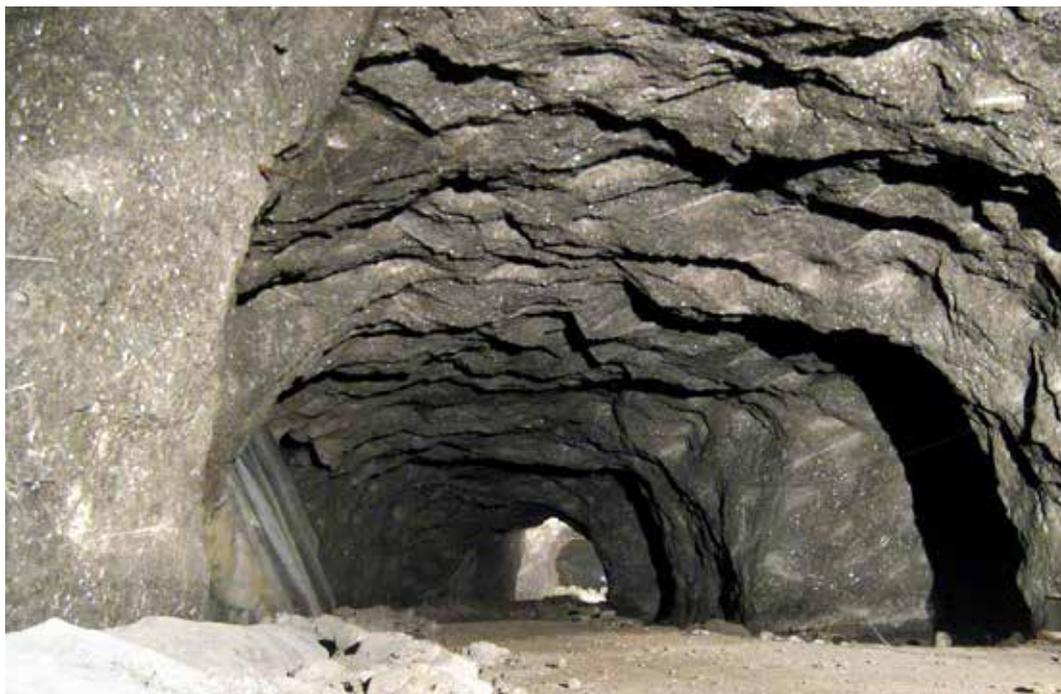
La cava IECME nel 1977.



rizzazioni, spesso al di sotto di terreni o edifici altrui e che deviavano corsi d'acqua o intercettavano cavità naturali oggetto di provvedimenti di tutela. L'immediata chiusura della Grotta S. Calindri, opera nel 1964 del GSB e il vincolo archeologico Ministeriale che ottennero anche grazie all'intercessione della Società Speleologica Italiana impedirono alla Gessi Emiliani di far sbucare la Cava Farneto nella Valle cieca di Budriolo. Nei primi anni '70 i lavori di sistemazione condotti dall'USB alla Grotta del Farneto e lo stesso Convegno Regionale organizzato in occasione del Centenario della sua scoperta, convinsero gli Enti locali (Comune di S. Lazzaro e Provincia di Bologna) a ritirare alle attività estrattive la delega alle scelte circa la gestione di tanta parte dell'eccezionale patrimonio carsico bolognese e nondimeno alla salvaguardia dei suoi contenuti e valori culturali. La costruzione del Laboratorio Sotterraneo nella Grotta Novella e il coinvolgimento dell'Università nel programma di ricerche da svolgervi spazzò via ogni ulteriore tentativo delle cave di acquisire e distruggere le tre grandi depressioni carsiche di Goibola, Ronzano e Inferno.

Si è detto degli speleologi; accenniamo ora agli altri protagonisti della vicenda. I cavatori, in primo luogo, che erano imprenditori all'antica, non dissimulavano alcun tipo di interesse diverso da quello del danaro, quasi simpaticamente incapaci di elaborare ed esprimere argomentazioni di natura etica o culturale. La forza-lavoro impiegata nei processi estrattivi e di trasformazione era numericamente insignificante e risultava più che evidente quanto il suo attaccamento ad aziende che impegnavano gli addetti in lavori condotti in condizioni inimmaginabili di insicurezza e di insalubrità derivassero da quelli che essi ritenevano sostanziosi incrementi dei minimi sindacali, regolarmente erogati fuori busta. I Sindacati erano al corrente

della cosa, ma in realtà ben poco potevano nei confronti di una spinosa situazione che vedeva i loro assistiti anteporre di gran lunga l'entità del salario percepito in chiaro e in nero ai gravi problemi di incolumità esistenti nei luoghi di lavoro. Agli occhi degli operai non v'era figura paterna e più attenta alle loro necessità dell'azienda, considerato che esplosivi, polveri e crolli erano da sempre nell'ordine naturale delle cave di gesso, come l'odore della carta ingiallita per un archivista. Si aggiungevano al quadro le attività indotte nelle fornaci, spesso attigue agli impianti estrattivi, che spandevano olii combustibili sui gessi, polveri e fumi venefici sui dossi, le valli e gli edifici attigui, nella reiterata promessa di avveniristici filtri, peraltro mai installati. E infine i camionisti, padroncini e cooperative che trasportavano incessantemente fra bianche, fitte nuvole, il gesso in blocchi o i prodotti finiti. In un simile contesto il controllo delle attività e della sicurezza degli impianti era affidato al Corpo delle Miniere, organo dello Stato i cui tecnici - almeno nel nostro caso - erano totalmente nelle mani e spesso al soldo dei cavatori. La legislazione vigente delegava ai Comuni scarsi poteri, fra i quali i più efficaci avrebbero potuto essere la facoltà di ordinare la sospensione dei lavori, d'intesa con il Corpo e l'esazione di una cauzione a garanzia del ripristino delle aree sfruttate, una volta conclusa la "coltivazione". Tali depositi, quando non costituiti da fidejussioni in concreto inesigibili, erano tuttavia d'importo risibile, enormemente inadeguato nel caso di ricorso alla loro utilizzazione. La politica locale, o meglio, i partiti politici, vivevano un periodo di particolare confusione e davvero negli anni '60 non riuscivano proprio a comprendere come le attività estrattive potessero costituire un problema. Si trattava alla fine di aziende che davano lavoro e facevano soldi, il massimo che si potesse chiedere all'iniziativa



Galleria della ex cava Ghelli nel 1980.

privata al culmine del boom economico. Poi, é vero, tendenzialmente la destra e il centro stavano dalla parte degli imprenditori, la sinistra da quella degli operai e dei sindacati e i giornali ne seguivano gli orientamenti, talora con inattesi sbandamenti vettoriali. In buona sostanza gli speleologi non solo - come sempre - non avevano un partito che ne brandisse le ragioni, ma ce li avevano tutti contro. Le Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti - più che istituzioni - parevano figure surreali: fantasmi che assistevano da un mondo lontano, quietamente silente al cospetto dei più efferati scempi. Così procedette per anni indisturbata e impunita la sistematica distruzione del Sottoroccia del Farneto, nonostante i continui esposti e le relazioni dell'Ispettore Onorario Luigi Fantini, che si affannava a recuperare le ossa e i crani arrampicandosi su funamboliche scale di legno o inseguendo in Lambretta gli autocarri che li por-

tavano alla fornace, frammisti ai tranci di gesso. Nel '71 le Soprintendenze non si fecero nemmeno vive al Convegno per il Centenario della scoperta del Farneto e se il villaggio preistorico di Cà Girotti a Castel de' Britti è stato completamente distrutto, se il maestoso portale della Grotta del Farneto alla fine é crollato e se pochi sono i resti dei 44 individui sepolti nell'Età del Rame e salvati da Fantini nel tetto del Sottoroccia, la responsabilità di questi crimini inaccettabili non va ascritta solo all'ignoranza e alla cupidigia dei cavatori. All'interno delle Università, lo si è accennato, esistevano allora numerosi problemi di incompatibilità al ruolo di centri della cultura che avrebbero potuto e dovuto assumere in difesa dell'ambiente dei gessi. L'Ateneo venne quindi interpellato una sola volta, prima della ripresa delle escavazioni che avrebbero provocato in breve la distruzione del deposito paleontologico della Cava a Filo ed - é



Il fronte della ex cava Ghelli nel 1981.

ovvio - diede parere favorevole. Acconsentì perfino all'impiego del cancello e della recinzione del Paleoringhiottitoio dal quale il GSB-USB aveva estratto la fauna pleistocenica, affinché l'esercente potesse più agevolmente chiudere l'accesso al piazzale sulla via Madonna dei Boschi. In mezzo a tale barbaro degrado e a tali complicità, si distinguevano solo il Corpo Forestale dello Stato, che poteva unicamente elevare modeste sanzioni pecuniarie a seguito dei danni causati dall'avanzamento dei fronti al patrimonio boschivo e i Carabinieri del NAS, che prendevano sul serio gli esposti degli speleologi e cercavano di andare a fondo nelle indagini sulle loro malefatte.

Quando la Regione Emilia-Romagna nel 1976 "prese in mano" la situazione ed emanò la Legge sulle cave, al patrimonio speleologico, culturale e naturalistico dei gessi bolognesi erano già stati inferti molti gravi ed irreversibili danni, ma ancora

moltissimo si poteva preservare e fu salvato. Fondamentali, nelle fasi applicative della Legge, furono l'atteggiamento del Sindaco di S.Lazzaro di Savena, divenuto Assessore all'Ambiente della Provincia, l'Arch. Arrigo Lambertini e la collaborazione fra il PIC e le Associazioni speleologiche, che fornirono relazioni, dati, rilievi, foto ed informazioni finalmente attendibili agli Enti pubblici. Non meno importante, al fine di giungere alla chiusura degli impianti, fu la straordinaria efficacia dell'Ufficio del PIC e dei suoi giovani collaboratori, condotti con determinazione dall'Arch. Rino Rosini.

Veniamo ai tempi e al fatto della "mediazione", anche per chiarire una volta per tutte che gli speleologi del GSB-USB non intesero mai in nessun caso identificare "l'unico polo estrattivo" che avrebbe dovuto sopravvivere alla chiusura dei cinque impianti estrattivi fra Savena e Idice con la Cava di Monte Tondo, in Romagna. Nel



L'ex cava Farneto in una foto aerea risalente al 2012.

bolognese esisteva infatti un sesto impianto, il più grande e moderno, gestito dalla Gessi Emiliani SpA, che da decenni operava a Gesso di Zola Predosa. In quel lungo periodo vi aveva agito esattamente come negli altri siti, distruggendo le grotte e coventrizzando il paesaggio. La maggiore cavità dell'area: la Grotta M. Gortani, dello sviluppo di 2 Km, era già stata intercettata dalle gallerie e in più punti si manifestavano crolli e altri fenomeni di instabilità. All'esterno, nei boschi, già si aprivano larghe e profonde fenditure, esito del collasso di sezioni di cava abbandonate e di vaste dislocazioni di materiali. L'integrità della grotta era compromessa, ma non del tutto e si sosteneva comunque che da qualche parte il gesso - pur con le povere, arretrate tecnologie impiegate nel nostro paese - occorresse cavarlo. Ci rendevamo conto che bisognava rinunciare a

qualcosa in vista del più importante obiettivo di salvaguardare le aree più accorpate e prossime alla città e un eventuale ulteriore passo avanti, che ne prevedesse la definitiva tutela. Nella nostra relazione conclusiva sostenemmo pertanto che ritenevamo da ogni punto di vista ingiusto e quasi immorale denegare il rinnovo della concessione ad una Ditta che fino al giorno innanzi si era giovata dell'entusiastico consenso del Comune di Zola Predosa che ne aveva autorizzato l'ampliamento dei fronti e dello stabilimento. A Gesso vi erano dunque - a nostro avviso - le risorse e i recenti, cospicui investimenti capaci di sopperire alle esigenze produttive, nella lampante consapevolezza dei guasti che ne sarebbero derivati all'ambiente. Si trattò, più che di una mediazione, di una precisa scelta, indotta più che dalle circostanze, dall'onestà intellettuale.

Il tormentone delle cave non finì con quell'episodio e negli anni '80 si susseguirono serrati gli interventi diretti del GSB-USB per lenire gli effetti causati alle grotte dalle loro attività. Nel frattempo avevano già cominciato a crollare le due gallerie della cava Calgesso, ove dovevano essere collocate le esposizioni museali del Centro Naturalistico Farneto-Val di Zena e franava il suo fronte esterno fin sulla strada di fondo Valle Zena, annientando ciò che restava del Sottorocchia. Nel '91 fu la volta della stessa Grotta del Farneto, che in un sol colpo vide distrutto lo splendido scenario del suo portale e cancellato ogni effetto dell'immane spesa pubblica occorsa per le opere di consolidamento. Il nuovo millennio si aprì insieme agli squarci nella collina sovrastante l'ex cava Farneto, in sinistra Zena, con il persistere del problema dell'inquinamento da idrocarburi ereditato dalla locale fornace e con altri, non meno gravi effetti statici innescati dall'ex "Caviera di gesso" aperta alla Ponticella nel 1762. Non da ultimi, sono insorti altri guai, derivanti dall'utilizzazione impropria di tali zone abbandonate, dissestate e dotate di recinzioni parziali o approssimative. In una di esse, proprio quella che anni fa balzò al ludibrio delle cronache in quanto un impresario dello spettacolo vi aveva organizzato una delirante ed esclusiva festa in costume, con tanto di orchestra e buffet, in barba al Parco, si sono verificati addirittura tre incidenti mortali a persone che vi erano incautamente penetrate. Come si vede, macché - diciamolo - come avevamo scritto un quarto di secolo fa, le cave continueranno ancora e a lungo ad essere fonte di problemi e di ingenti spese pubbliche, perché se è vero che gli uomini alla resa dei conti fingono di non avere memoria, la natura ce l'ha ed è implacabile.

Bibliografia cronologica

Documenti dell'Archivio storico del Gruppo Speleologico Bolognese, dal 1932 al 1988.

Documenti dell'Archivio storico dell'Unione Speleologica Bolognese, dal 1957 al 1976.

Scarani, Roberto (1963): *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Repertorio di scavi e scoperte nell'Emilia e Romagna, Documenti e studi a cura della Deputazione di Storia Patria, Forlì, Bologna, n. 2, p. 174-634.

Biagi, Gianni (1964): "Sull'attività svolta dall'Unione Speleologica Bolognese per salvaguardare e valorizzare le zone carsiche in Comune di S.Lazzaro di Savena". In: *Speleologia Emiliana*, a. I, n. 1, p. 39-57.

Ciampoli, Salardo (1964): "Un problema insoluto: La salvaguardia e la valorizzazione della Croara e del Farneto". In: *Natura e Montagna*, Serie 2, a. IV, n. 1, p. 40-41.

Comitato Scientifico dell'Unione Speleologica Bolognese (1964): "Quale sarà la sorte delle grotte bolognesi?". In: *Natura e montagna*, Serie 2, a. IV, n. 1, p. 13-16.

Atti del VI Convegno speleologico dell'Emilia-Romagna (1965), Formigine. 19.09.1965, Redazioni di Sottoterra e Speleologia Emiliana.

Donini, Luigi (1965): "Brevi note sulle grotte dei Gessi bolognesi". In: *Natura e montagna*, UBN, Serie 2, Vol. 4, p. 151-167.

Badini, Giulio (1965): "Il VI Convegno dell'Emilia-Romagna". In: *Sottoterra*, a. IV, n. 12, p.14-16.

Pallotti, Vittorio (1966): "Sintesi naturalistica di una micrioregione del Preappen-

- nino bolognese: Croara e Monte Calvo". In: *Natura e montagna*, Serie 2, a. VI, n. 3, p. 89-100.
- Badini, Giulio (1967): "L'opera di distruzione delle cave di gesso sul patrimonio speleologico bolognese". In: *Natura e montagna*, Serie 3, a. VII, n. 3, p. 51.60.
- Bignardi, Agostino (1971): "Interrogazione parlamentare alla Camera dei Deputati per la conservazione dei Gessi". In: *Natura a montagna*, Serie 3, a. XI, n. 4, p. 3.
- Facchini, Fiorenzo (1971): "Nuovi rinvenimenti scheletrici umani nel deposito sottoroccia della grotta del Farneto". In: *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, Vol. 101, p. 147-166.
- Badini, Giulio (1972): "Attorno ad un tavolo". In Atti del VII Convegno Speleologico Regionale dell'Emilia-Romagna, Rassegna Speleologica Italiana, Memoria X, p. 51-52.
- Badini, Giulio (1972): "Le grotte del Bolognese: un patrimonio da preservare". In: *La Mercanzia*, Bologna, a. XXVIII, n. 6, p. 488-492.
- Clò, Lodovico (1972): "La salvaguardia e la valorizzazione del Farneto: attività svolta dall'Unione Speleologica Bolognese dal 1962 ad oggi". In Atti del VII Convegno Speleologico Regionale dell'Emilia-Romagna, Rassegna Speleologica Italiana, Memoria X, p. 64-72.
- Facchini, Fiorenzo (1972): "I reperti osteologici della Stazione del Farneto e il loro interesse antropologico". In: Atti del VII Convegno Speleologico Regionale dell'Emilia-Romagna, Rassegna Speleologica Italiana, Memoria X, p. 117-126.
- Scicli, Attilio (1972): "I depositi di gesso della Regione E.R. ed i problemi della difesa del paesaggio e del suolo in rapporto alle cave". In: *Il Frantoio*, 8.08.1972, a. X, p. 41-48.
- Scicli, Attilio (1972): "L'attività estrattiva e le risorse minerarie della Regione Emilia-Romagna. Poligrafico Artioli, Modena. Segreteria del Convegno (1972): "Svolgimento dei lavori". In Atti del VII Convegno Speleologico Regionale dell'Emilia-Romagna, Rassegna Speleologica Italiana, Memoria X, p. 14-48.
- Forti, Paolo (1975): "Dinamite alla Grotta Calindri". In: *Speleologia Emiliana Notiziario*, Serie 2, a. VII, n. 1, p. 2.
- Grimandi, Paolo (1975): "No comment: dinamite!". In: *Sottoterra*, a. XIV, n. 40, p. 8-12.
- Grimandi, Paolo (1975): "Convegno sui gessi del Bolognese". In: *Sottoterra*, a. XIV, n. 42, p. 4-5.
- Cencini, Carlo (1976): "Un grido d'allarme dei naturalisti: Salviamo i Gessi". In: *Bologna Incontri*, n. 2, p.1-4. (estratto).
- Grimandi, Paolo (1976): "Cave canem". In: *Sottoterra*, a. XV, n. 44, p. 3.
- Grimandi, Paolo (1976): "Il padrone delle miniere". In: *Sottoterra*, a. XV, n. 44, p. 7-9.
- Comune di S.Lazzaro di Savena (1977): "Le cave a S.Lazzaro di Savena: il punto della situazione". Comunicato Stampa del Comune in data 26.10.1977. In: *Sottoterra*, a. XI, n. 47, p. 6.
- Forti, Paolo (1977): "Requiem per i gessi". In: *Natura e Montagna*, a. XXIV, n. 1, p. 1.
- Forti, Paolo (1977): "Proteggere non basta". In: *Sottoterra*, a. XVI, n. 47, p. 7-8.
- Forti, Paolo (1977): "Giù la maschera; ovvero: requiem per i gessi". In: *Speleologia Emiliana*, Serie 3, a. XIV, n. 7, p. 1.
- Forti, Paolo (1977): "La Spipola verrà distrutta?". In: *Speleologia Emiliana*,

Serie III, a. XIV, n. 7, p. 7.

Grimandi, Paolo (1977): "Bologna, 767 a.d. (anni dopo)". In: *Sottoterra*, a. XVI, n. 47, p. 3.

Forti, Paolo (1978I): "Il laboratorio ipogeo Grotta Novella". In: Atti del Convegno "Salviamo i Gessi", UBN Bologna 1975, p. 34-43.

Forti, Paolo (1978): "Ora basta!". In: *Speleologia Emiliana*, Serie 3, a. XV, n. 8, p. 1.

Bocchi, Fausto (1978): "Relazione conclusiva". In Atti del Convegno Salviamo i Gessi, Bologna, 17-18 maggio 1975. UBN, p. 67-70.

Rivalta, Giuseppe (1978): "La distruzione delle grotte nella provincia di Bologna". In Atti del Convegno Salviamo i Gessi, Bologna, 17-18 maggio 1975. UBN, p. 59-66.

Severi, Pietro Paolo (1978): "La salvaguardia dei Gessi bolognesi sotto il profilo giuridico". In Atti del VI Convegno Salviamo i Gessi, UBN, Bologna, 17-18 maggio 1975, p. 31-36.

Grimandi, Paolo (1982): "Protezione dell'ambiente e legge speleologica". In: *Sottoterra*, a. XXI, n. 61, p. 119-121.

Forti Paolo; Grimandi Paolo (1984): "The Spipola cave touristization inside the gessi bolognesi regional park (Bologna, Italy)". Simposio Internazionale sul carsismo nelle evaporiti. 22-25 ottobre 1985, Gruppo Speleologico Bolognese, Bologna. In: *Sottoterra*, a. XXIII, n. 69, p. 28.

Grimandi, Paolo (1987): "Il muro, Calindri 149/ER". In: *Sottoterra*, a. XXVI, n. 77, p. 20-26.

Grimandi, Paolo (1994): "Grotta Novella:

arma letale 2". In: *Sottoterra*, a. XXXIII, n. 99, p. 25.

Grimandi, Paolo (1995): "Il "caso" Spipola". In: *Sottoterra*, a. XXXIV, n.100, p. 82-83.

Grimandi, Paolo (1998): "La grotta Serafino Calindri (memorandum rerum circa questo straordinario archivio naturale)". In: *Sottoterra*, a. XXXVII, n. 107, p. 29-32.

Demaria, Danilo (1999): "Due foto e due parole". In: *Sottoterra*, a. XXXVIII, n. 108, p. 45-46.

Grimandi, Paolo (2000): "1964-1987: la salvaguardia della Calindri". In: *Sottoterra*, a. XXXIX, n. 110, p. 87-93.

Grimandi, Paolo (2005): "L'inquinamento del Sistema Calindri-Osteriola". In: *Sottoterra*, a. XXXIX, n. 110, p. 87-93.

Di Lamargo, Pino (2008): "La protezione della Grotta S. Calindri", In: *Sottoterra*, a. XLVII, n. 126, p. 65-70.

Grimandi, Paolo (2008): "Cosa accade al Prete Santo?", In: *Sottoterra*, a. XLVII, n. 127, p. 73-76.

Grimandi, Paolo (2008): "La distruzione dell'ingresso storico della Grotta del Farneto". In: *La Grotta del Farneto una storia di persone e di natura*, Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, Grafiche Zanini, Bologna, p. 18-25.

Grimandi, Paolo (2011): "Le attività estrattive del gesso nel Bolognese". In *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Regione ER-FSRER, Pendragon, Bologna, p. 161-170.

Grimandi, Paolo (2012): "La lunga battaglia tra speleologi e cave di gesso". In: *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB, Grafiche A&B Bologna, p. 80-93.

La cava di Monte Tondo nella Vena del Gesso romagnola

di Massimo Ercolani*, Piero Lucci* e Baldo Sansavini*

La demolizione di Monte Tondo ad opera della cava di gesso è iniziata nel 1958: si tratta del maggior sito estrattivo gessoso dell'Unione Europea. La cava presso Borgo Rivola è indicata dal Piano Territoriale Regionale del 1989 come polo unico dell'Emilia-Romagna per l'escavazione del gesso. Se questa scelta ha interrotto l'attività estrattiva nelle altre zone dei gessi emiliano-romagnoli, ha però determinato un intenso sfruttamento dell'area di Monte Tondo, tanto che la Grotta del Re Tiberio, di rilevante interesse naturalistico, speleologico ed archeologico, è stata pesantemente danneggiata. I sistemi carsici presenti all'interno della montagna sono stati intercettati dalla cava e, a seguito di ciò, l'idrologia sotterranea è stata irrimediabilmente alterata. Anche le morfologie carsiche superficiali sono state in massima parte distrutte; l'arretramento del crinale nonché la regimazione delle acque esterne hanno pesantemente alterato anche l'idrologia di superficie.

Per questi motivi la cava di gesso di Borgo Rivola, attualmente la sola ancora operativa nel territorio regionale, rappresenta una criticità ambientale assolutamente rilevante. Per tanto tempo, la cava ha potuto agire pressoché indisturbata, a causa del regime normativo più permissivo del passato. Sulle comunità e sulle Amministrazioni locali ha prevalso la sola rilevanza economica e sociale, trascurando colpevolmente ogni alternativa di minore impatto ambientale.

Dall'inizio degli anni Novanta in poi, la FSRER è sempre fattivamente intervenuta ed ha costantemente supportato l'impegno dei Gruppi speleologici locali nel difficile compito di difendere e salvaguardare l'area carsica di Monte Tondo dall'invadenza della cava.

*Speleo GAM Mezzano - FSRER.

Luciano Bentini e il Gruppo Speleologico Faentino

A partire dagli anni sessanta fino agli anni ottanta del secolo scorso Luciano Bentini ed il suo Gruppo Speleologico Faentino sono i soli ad occuparsi con continuità del problema cava. In tante occasioni lo speleologo e naturalista faentino scomparso qualche anno fa, lascia testimonianza di uno scempio ambientale che si consuma con il consenso delle Amministrazioni e l'indifferenza delle comunità locali.

Sono tempi in cui la sensibilità ambientalista è patrimonio di pochissimi.

È difficile pensare ad un'azione concertata in grado di limitare gli scempi ambientali perpetrati qui come altrove.

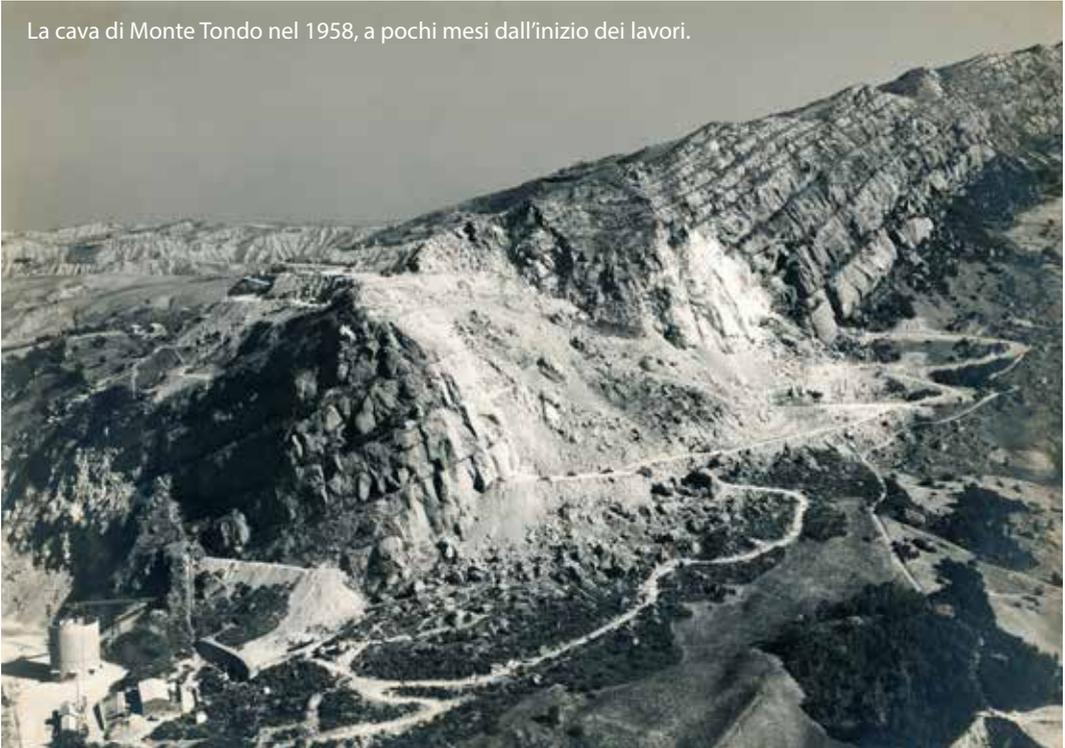
D'altra parte il sostanziale isolamento degli speleologi nella difesa dei tesori naturalistici della Vena del Gesso sembra essere una costante che, fino ad oggi,

non ha in pratica conosciuto soluzione di continuità e che ha inevitabilmente reso meno efficace la loro azione.

Le esplorazioni speleologiche dello Speleo GAM Mezzano a Monte Tondo

Fino all'inizio degli anni novanta del Novecento le conoscenze relative ai sistemi carsici nell'area di cava erano limitate al ramo fossile della Grotta del Re Tiberio, la cui parte iniziale (circa 60 metri) è stata frequentata dall'uomo a partire dall'età del Rame e attualmente è attrezzata con un'ingombrante rampa metallica che ne consente la fruizione turistica. I restanti rami fossili, per uno sviluppo di circa 300 metri, erano conosciuti da tempo immemorabile. Le esplorazioni, iniziate dallo Speleo GAM Mezzano nell'estate del 1990, hanno consentito di individuare, nei pressi di Monte Tondo, due distin-

La cava di Monte Tondo nel 1958, a pochi mesi dall'inizio dei lavori.





Discarica lungo la valle del Senio nel 1959. L'ingresso della Grotta del Re Tiberio è evidenziato con un cerchio rosso.

ti sistemi carsici, per uno sviluppo complessivo di oltre 11 chilometri. Entrambi si sviluppano, in gran parte, nell'area di proprietà e di attività della cava e sono stati da questa pesantemente alterati. L'attività esplorativa, di rilievo e di studio delle cavità e delle acque carsiche in esse presenti è proseguita senza soluzione di continuità per circa 12 anni fino ad essere bloccata, per volontà della proprietà della cava stessa, nei primi mesi del 2004. L'attività esplorativa è ripresa nel corso del 2011 ed è stata finalizzata alla pubblicazione di una ponderosa monografia multidisciplinare sull'area carsica di Monte Tondo, poi uscita nel Maggio 2013. I dati così raccolti nel corso degli anni hanno fornito uno strumento essenziale di conoscenza dell'area in questione e si sono dimostrati determinanti per la stesura degli ultimi piani di attività estrattiva. A seguito dell'intervento degli speleologi è stato così possibile salvaguardare

gran parte dei sistemi carsici al momento conosciuti.

Nel 1994, in un ramo della Grotta del Re Tiberio intercettato dalle gallerie di cava, viene individuata dagli speleologi una sepoltura risalente all'età del Bronzo. Successivamente anche in alcune cavità vicine vengono trovate testimonianze di frequentazione protostorica. Ciò ha confermato che l'area di interesse archeologico è assai più vasta di quanto un tempo supposto e non è limitata al solo tratto iniziale della Grotta del Re Tiberio.

L'intervento degli speleologi

La complessità dei problemi connessi all'interazione tra attività di cava ed ambiente circostante, e l'urgenza di giungere a soluzioni che possano limitarli, rende necessario l'immediato coinvolgimento di Enti ed Istituzioni in grado di fornire un contributo di approfondimento su temi

fondamentali.

Lo Speleo GAM Mezzano, sempre con il determinante supporto della FSRER, coinvolge, in primo luogo, il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Bologna, con cui, del resto, la stessa Federazione ha, da sempre, uno stretto rapporto collaborativo.

Su suggerimento degli speleologi stessi, e finanziato dalla proprietà della cava, dal Comune di Riolo Terme e dalla Provincia di Ravenna viene chiesto al Dipartimento di effettuare uno "Studio preliminare" dell'area di cava che inserisca, nel giusto contesto geo-morfologico, le vie di circolazione sotterranea delle acque e le grotte conosciute e che delinei una ipotetica "linea di tutela ambientale" entro cui contenere in futuro l'escavazione.

Hanno così inizio, nel corso del 1997, diversi sopralluoghi tecnici in base ai quali viene effettuata un'accurata ricostruzione tridimensionale delle caratteristiche stratigrafiche di dettaglio dell'affioramento

evaporitico e delle sue condizioni strutturali in relazione al graduale procedere della coltivazione mineraria. Lo studio così realizzato, che si avvale del contributo operativo dello Speleo GAM, consente di redigere una carta geologica di dettaglio.

Le conclusioni, seppure inevitabilmente indicative e di massima, sono in sostanza semplici e di facile attuazione: un razionale piano di escavazione del gesso a Monte Tondo, pur comportando costi di poco maggiori, può essere condotto, in futuro, intaccando solo marginalmente l'attuale linea di cresta e lasciando sostanzialmente intatte le grotte al momento conosciute.

Contemporaneamente, gli speleologi danno inizio ad un rapporto di collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e con il Museo Comunale di Imola, dove sono conservati i reperti della Grotta del Re Tiberio risalenti agli scavi compiuti da Giuseppe Sca-



La cava di Monte Tondo nel 1963.

rabelli nel XIX secolo.

Le indicazioni da essi fornite consentono alla Soprintendenza il recupero di numerosi reperti e l'avvio dello studio degli stessi. La Soprintendenza solleciterà poi la messa in sicurezza del sito e darà inizio ad una nuova campagna di scavi ancora in essere.

Lo studio ARPA ed i piani di attività estrattiva

Alla fine degli anni Novanta, sono stati gli speleologi a promuovere i primi concreti contatti con il Comune di Riolo Terme, nel cui territorio si trovano gran parte della cava e tutte le grotte in questione.

In due incontri, fortemente voluti dallo Speleo GAM in cui, per la prima volta, sono presenti tutti i soggetti interessati (Cava, Regione Emilia Romagna, Provincia di Ravenna, Comune di Riolo Terme, Università di Bologna, Soprintendenza, Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna e Speleo GAM), si prende finalmente atto della pesante situazione ambientale creatasi e della necessità di salvaguardare quanto rimane dopo oltre 40 anni di attività estrattiva. Questi incontri stabiliscono alcune premesse fondamentali riconosciute da tutti i presenti. Si prende atto, in concreto, che esistono due esigenze: la necessità di proseguire l'attività estrattiva, in quanto la cava rappresenta una realtà economica rilevante, ma, nello stesso tempo, è convinzione comune che l'attività di cava non potrà continuare ad essere esercitata in modo indiscriminato, ma dovrà essere gestita tenendo conto delle esigenze di difesa di quanto ancora è presente in zona Monte Tondo, con particolare attenzione ai nuovi sistemi carsici.

La Provincia di Ravenna, a cui spetta l'elaborazione tecnica del piano di attività estrattive, procede quindi ad individuare una linea di confine che praticamen-

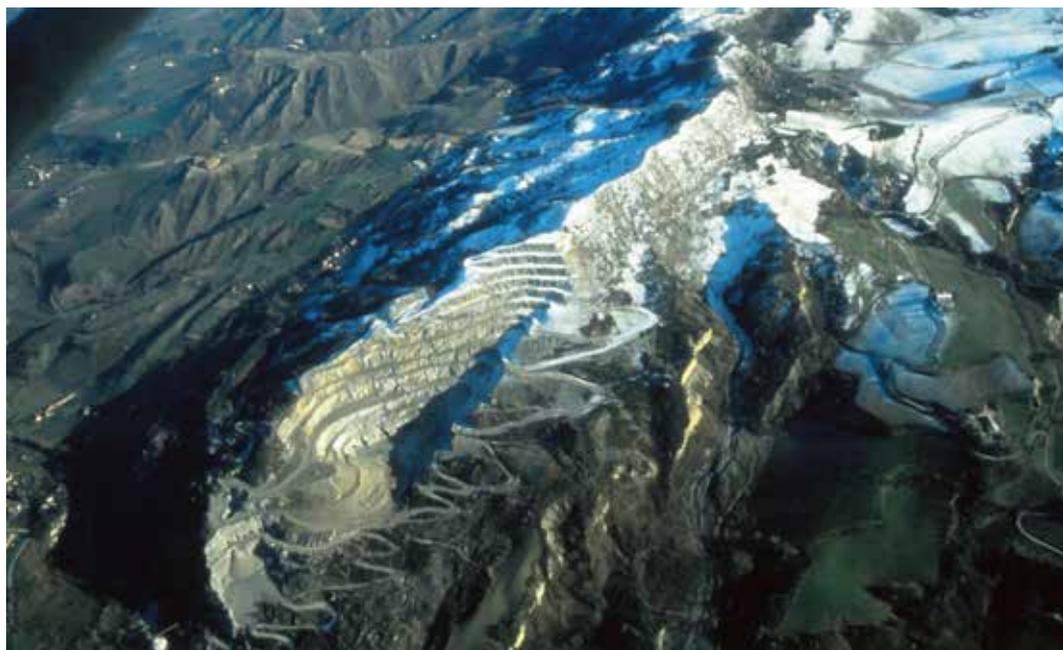
te ricalca quella proposta nello "Studio preliminare". Subito dopo l'approvazione della revisione quinquennale del piano di estrazione da parte del Comune di Riolo Terme è la Provincia stessa a delimitare "fisicamente" la linea indicata tramite picchetti posti lungo la cresta di quello che un tempo era Monte Tondo. Questo limite, seppur da ritenersi invalicabile soltanto per la durata del piano, di fatto salvaguarda tutte le grotte conosciute. Ciò rappresenta un notevole salto di qualità; si tratta, in sostanza, del primo riconoscimento ufficiale dell'importanza dei sistemi carsici locali, nonché della necessità di salvaguardarli, anche a costo di qualche "sacrificio economico".

In qualche modo, ed in maniera ancora insufficiente, si comincia faticosamente a riconoscere l'importanza e la necessità di salvaguardare quanto resta dei sistemi carsici presenti in zona che, da questo momento, saranno riportati nelle cartografie allegate ai piani delle attività estrattive e, di conseguenza, non potranno essere del tutto ignorati.

Successivamente la Regione Emilia-Romagna decide di finanziare uno studio approfondito e completo dell'area di Monte Tondo.

Lo studio, commissionato all'ARPA, (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia Romagna) viene completato nel Dicembre 2001. A questo lo Speleo GAM ha collaborato fornendo i rilievi delle grotte e i dati aggiornati degli studi idrologici.

Qualche tempo dopo viene approvato il nuovo PIAE che sostanzialmente ricalca uno dei quattro scenari proposti dallo studio ARPA. L'opzione scelta non ha tuttavia il consenso degli speleologi che ritengono preferibile uno scenario meno invasivo e comunque in grado di garantire volumetrie complessivamente estraibili dell'ordine di 2.5-3.0 Mm³ che, a fronte di una richiesta annuale di 200.000 m³, sono



La cava di Monte Tondo nel 1993.

ampiamente sufficienti ad assicurare una lunga durata dell'attività estrattiva.

Nel contempo, gli speleologi ribadiscono la necessità di attuare un serio e costante intervento di monitoraggio ambientale delle attività estrattive in corso, nonché delle zone ormai abbandonate dalla cava che interagiscono fortemente con gli acquiferi carsici.

Infine, sempre gli speleologi, sono i soli ad affrontare il problema del recupero ambientale dell'area in previsione di una futura chiusura della cava, in questo senso sottolineano l'ottimo lavoro di recupero realizzato alla cava del Monticino, nei pressi di Brisighella, ora Museo geologico all'aperto

Il monitoraggio

La cava si è venuta a trovare, nel tempo, nell'imbarazzante situazione di essere, ad un tempo, controllore e controllata.

E questo sempre con buona pace degli

enti e delle comunità locali che non sono mai sembrati realmente interessati a salvaguardare una delle aree di maggior pregio ambientale della Regione.

Si pone allora un ben noto problema che va oltre la realtà contingente della cava di Borgo Rivola: chi controlla le attività a forte impatto ambientale?

Si possono considerare inadempienti gli Enti Pubblici se non creano le premesse affinché questo possa avvenire nel migliore dei modi?

Esiste realmente la volontà di farlo?

Le grotte di Monte Tondo non producono profitto. La cava sì, eccome!

Gli speleologi sono relativamente pochi e, per loro stessa natura, scarsamente visibili.

Le grotte non si vedono e non si vendono: è molto faticoso convincere chi non ne sa nulla, che un luogo, praticamente inaccessibile a tutti, va salvaguardato, anche investendovi denaro pubblico.

Compito delle istituzioni sarebbe di cre-



Il fronte di cava oggi.

are degli efficienti strumenti di controllo ambientale che, nel caso delle aree carsiche, non possono che coinvolgere gli speleologi, essendo appunto i soli in grado di frequentare e documentare le grotte.

Del resto, la legge regionale n. 19/2006 “*Norme per la conservazione e valorizzazione delle geodiversità dell’Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate*” riconosce la Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna quale “*referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia Romagna*”: un ruolo istituzionale ben definito come soggetto direttamente coinvolto nello studio, nella protezione e nella salvaguardia degli ambienti carsici.

Nel corso degli anni gli speleologi hanno sopperito in prima persona all’inadeguatezza dei controlli ambientali: sono stati completati i rilevamenti delle grotte, nonché gli studi idrologici; sono anche stati segnalati i problemi causati dall’attività estrattiva (frane, smottamenti ed alterazioni dell’idrologia).

Finalmente, l’istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (2005) ed un suo diretto coinvolgimento, fanno sì che vengano finalmente accolte

alcune richieste degli speleologi.

Con Delibera del 13 maggio 2011 “*Valutazione d’Impatto Ambientale del progetto definitivo di prosecuzione delle attività di coltivazione e ripristino nella cava di pietra da gesso denominata “Monte Tondo...”*”, la Giunta Provinciale di Ravenna specifica che “*Dovrà essere consentito alla Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna un approfondimento d’esplorazione del sistema carsico ipogeo della Grotta del Re Tiberio, dell’Abisso Mezzano e della Buca Romagna, in particolare relativamente all’andamento dell’idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i tre complessi ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico*”.

È questo un indubbio successo per gli speleologi che, in sostanza, chiedono di partecipare attivamente alla gestione ed al governo delle zone carsiche: lo fanno - in primo luogo - mettendo a disposizione di tutti, ed a titolo assolutamente gratuito, il patrimonio di conoscenze acquisito con decenni di lavoro costante ed appassionato. Ciò comporta assunzione di responsabilità da parte degli speleologi stessi che non dovrebbero in alcun caso limitarsi

alla sola esplorazione delle grotte, tanto più se queste si aprono in aree ad alto rischio di degrado ambientale.

La salvaguardia dell'occupazione e la chiusura della cava

Amministrazioni e soprattutto comunità locali non si sono certo spesi, nel tempo, per pensare ad un ragionevole compromesso tra esigenze economiche e salvaguardia dell'ambiente.

Compromesso difficile, certo, ma impossibile soltanto se si rifiuta, a priori, di considerare il problema.

È opinione diffusa che una politica di salvaguardia ambientale determini inevitabilmente la perdita di posti di lavoro. Ma ignorare il problema conduce soltanto a contraddizioni che, prima o poi, finiscono per penalizzare tutti.

Ci sono esempi drammatici ovunque nel mondo!

L'inerzia e la condiscendenza sia delle Amministrazioni che delle comunità locali hanno giocato un ruolo determinante nella Vena del Gesso, come altrove.

In tanti anni di escavazioni incontrollate, sarebbe bastata una maggiore attenzione all'ambiente di Monte Tondo per salvare, con marginali sacrifici economici e nessun danno per l'occupazione, buona parte di ciò che è andato distrutto per sempre.

Si può quindi affermare con certezza che se oggi le grotte di Monte Tondo godono di una relativa protezione - ancora insufficiente - questo è dovuto in massima parte all'impegno degli speleologi e non è costato un solo posto di lavoro.

Oggi però, dopo oltre 55 anni di attività - tantissimi per una cava - è tempo di pensare alla chiusura.

L'escavazione si può definire un'attività

non illimitata nel tempo ed è chiaramente incompatibile con un parco naturale: non esiste, del resto, attività estrattiva sostenibile.

Il gesso è risorsa non rinnovabile - se non in tempi geologici - e per di più oggi è ottenibile anche da sintesi chimica.

Il ruolo delle Amministrazioni locali e regionali sarebbe quello di gestire una transizione graduale, e senza traumi occupazionali, verso la chiusura definendo una programmazione temporale e le modalità di interruzione dell'attività estrattiva.

Andrebbe decisa una data certa di fine lavori in una prospettiva di relativo recupero ambientale che dovrebbe iniziare già da oggi.

Scelta difficile e, forse, impopolare, che non ha però alternative ragionevoli nel medio e lungo periodo.*

Bibliografia

Documenti

Comune di Riolo Terme, Comune di Casola Valsenio, Davillia S.r.l., Provincia di Ravenna, Regione Emilia-Romagna (2004): "Progetto di ampliamento di attività estrattiva per la cava di gesso di Monte Tondo - Studio di Impatto Ambientale (SIA)".

Forti, Paolo; Marabini, Stefano; Vai, Gian Battista (1997): "Convenzione con il Comune di Riolo Terme sullo studio geologico, idrologico e carsico della porzione della Vena del Gesso romagnola interessata dalla cava di gesso di Borgo Rivola. Relazione preliminare".

Provincia di Ravenna - Assessorato Programmazione e Governo dell'ambiente Di-

*Questo articolo è una sintesi di un più ampio intervento pubblicato nella monografia "I Gessi e la cava di Monte Tondo" edito a cura dello Speleo GAM Mezzano e a cui si rimanda per approfondimenti e utili informazioni su tutto ciò che riguarda l'area carsica in questione.

fesa della Costa e del Suolo (2001): “Studio finalizzato alla verifica delle modalità di coltivazione ottimali applicabili al polo estrattivo del gesso in località Borgo Riolo in comune di Riolo Terme, al fine di salvaguardare il sistema paesaggistico ed ambientale del Polo Unico Regionale del gesso, ARPA (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell’Emilia-Romagna)”.

Provincia di Ravenna – Settore Ambiente e Suolo (2005): “Piano Infraregionale delle Attività Estrattive della Provincia di Ravenna (PIAE), ARPA (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell’Emilia-Romagna)”.

Unione di Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme (2010): “P.A.E. Piano delle Attività Estrattive, ARPA (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell’Emilia-Romagna)”.

Testi

Bentini, Luciano (1984): “La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell’Appennino e del Mediterraneo?”. In: *Il nostro ambiente e la cultura* 5, Supplemento di: *Faenza e mi paès*, pp. 7-37.

Bentini, Luciano (1993): “La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato”. In: *Speleologia Emiliana* s. IV, XIX (4), pp. 1-67.

Bentini, Luciano; Ercolani, Massimo; Lucci, Piero; Piastra, Stefano (2011): “Le attività estrattive del gesso nell’area romagnola”. In: Lucci, Piero; Rossi, Antonio (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 171-179.

Bentini, Luciano; Lucci, Piero (2004): “Il tormentato iter dell’istituzione del parco naturale regionale della Vena del Gesso

romagnola”. In: Forti Paolo (Ed.), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, vol. XVI, Bologna, pp. 125-142.

Costa, Massimiliano; Piastra, Stefano (2010): “Rileggendo Osservazioni sul costituendo Parco naturale della Vena del Gesso (1973) e altri scritti successivi di Luciano Bentini. Dibattiti e progetti attraverso i decenni per un’area protetta finalmente diventata realtà”. In: Piastra Stefano (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 113-130.

Ercolani, Massimo; Lucci, Piero; Sansavini, Baldo (2004): “Esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio e dei Crivellari e salvaguardia dell’area di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola) interessata dall’attività di cava”. In: Forti, Paolo (Ed.), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, vol. XVI, Bologna, pp. 143-154.

Ercolani, Massimo; Lucci, Piero; Piastra, Stefano; Sansavini, Baldo (a cura di) (2013): “I Gessi e la cava di Monte Tondo”, *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, vol. XXVI, Faenza.

Lucci, Piero (2004): “Quel che resta di Monte Tondo”. In: *Speleologia*, Rivista della Società Speleologica Italiana XXV, 50, pp. 4-5.

Lucci, Piero (2007): “Il ruolo della Federazione Speleologica Regionale nella difesa degli ambienti carsici dell’Emilia-Romagna”. In: Goldoni, Massimo; Lucci, Piero (a cura di), *Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 24-29.

Le realizzazioni dei Gruppi Speleologici Federati per la protezione dei fenomeni carsici nell'area Bolognese

di Pino Di Lamargo*

La organizzazioni speleologiche hanno avvertito con forte anticipo sulle altre la necessità di svolgere concrete azioni di salvaguardia ambientale, che logicamente sono state indirizzate alle cavità naturali e all'ambiente circostante e vi hanno posto mano direttamente ed assumendone fatiche e costi. Si é trattato di un fatto inusuale, se non straordinario, nell'ambito di una società in cui ognuno ha cura e si fa carico delle cose che gli stanno a cuore e gli interessano, ma preferibilmente se esse sono di sua proprietà e - ben di rado - di sua competenza. La sorte di tutto ciò che non ci appartiene, di regola viene delegata a quanti devono occuparsene per lavoro, che fatalmente cercano di evitare qualsiasi problema o "grana", sollecitando autorizzazioni e consensi, cercando garanzie e mendicando coperture ad ogni eventuale iniziativa. Per questo motivo fare il contrario, cioè addossarsi volontariamente il peso dei rischi, la spesa e soprattutto la responsabilità di un'azione, è fatto talmente raro che ci sembra ammantare le realizzazioni degli speleologi con un'aura di inconsapevole ma effettiva nobiltà. L'homo nobilis potrebbe essere addirittura e speriamo sia l'ultimo passo dell'evoluzione. Nei tempi più recenti il rapporto fra uomo e ambiente è profondamente mutato, ma solo da ieri abbiamo piena coscienza delle obbligazioni sottese al contratto di locazione che ci colloca come ospiti temporanei del pianeta e che ci impone limiti e comportamenti ineludibili. Non è noto cosa abbia indotto gli speleologi a farsi carico dei problemi della salvaguardia dell'ambiente carsico assai prima che l'ecologia divenisse un tema alla ribalta, fin troppo spesso interpretato come un argomento su cui spendere parole, alla stregua di una moda. Forse è stato per il senso di disagio e vergogna per il deplorabile stato di alcune zone o di alcune grotte particolarmente inquinate, talvolta dalla nostra stessa frequentazione. O forse lo stretto contatto con le parti più intime e buie della terra ci ha facilitato la percezione del filiale debito di riconoscenza e degli individuali obblighi che ci incombono nei suoi confronti. Quali ne siano le ragioni, così è stato e riaffermarlo ora non è determinato dall'intento di accampare meriti, ma solo da quello di registrare fatti.

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

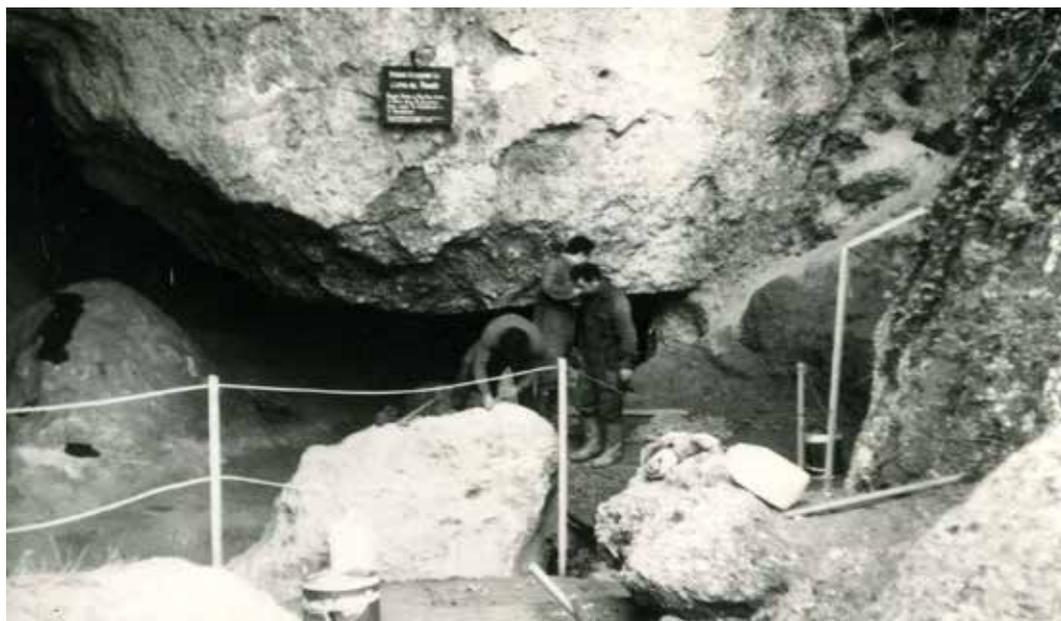
La prima iniziativa volta alla protezione del patrimonio speleologico ed archeologico bolognese viene intrapresa da Francesco Orsoni alla **Grotta del Farneto**, allo scopo di evitarne le predazioni ed offrire alla cittadinanza bolognese la possibilità di visitarla e ammirare le preziose testimonianze della frequentazione della cavità nel periodo del bronzo messe in luce dai suoi scavi. I lavori di adeguamento del percorso interno riguardano il tratto di 150 m del piano "fossile", illuminati a carburo, mentre in corrispondenza dell'ingresso storico Orsoni costruisce una struttura in legno nella quale espone i reperti archeologici rinvenuti. L'inaugurazione ha luogo nel 1888 e, per raggiungere la Grotta, un servizio di "omnibus" collega il Farneto al capolinea tramviario di S.Lazzaro di Savena.



Protezione dell'ingresso della Grotta della Spipola.

Sono Luigi Fantini e il Gruppo Speleologico Bolognese a dare inizio nel 1935 ai lavori per rendere visitabile al pubblico la **Grotta della Spipola**. Anche in questo caso si tratta di preservare la cavità dalle deturpazioni causate da quanti vi si introducono per asportare cristallizzazioni gessose e concrezioni. Con l'aiuto di tre fuochini gli speleologi del GSB aprono un nuovo ingresso basso, allargano i passaggi più angusti ed incidono nel gesso le rampe che consentono di superare facilmente i dislivelli interni. Viene anche ampliato il cunicolo di 40 m che dà accesso al Salone G.Giordani, rendendo facilmente percorribile un tratto di 750 m. Le opere sono inaugurate nel novembre del 1936. L'EPT vi contribuisce con 3.375 lire, utilizzate per l'acquisto dei materiali, degli esplosivi e per il salario dei fuochini. Già allora si evita accuratamente di inserire all'interno della Grotta materiali estranei al gesso e si esclude pertanto anche la possibilità di installarvi impianti di illuminazione. Nel 1944 la cavità subisce per alcuni mesi la frequentazione di circa 200 persone, che vi trovano rifugio dai bombardamenti e dalle requisizioni tedesche e questo pur breve stanziamento antropico produce notevoli modificazioni alla naturalità degli ambienti e cospicui danni ai concrezionamenti. Al termine dell'occupazione il cancello è divelto e la Spipola per mezzo secolo resta in balia dei visitatori occasionali, che tracciano scritte e lasciano rifiuti, causando il degrado della cavità. Dopo il 1970 il Gruppo Speleologico Bolognese, dal '75 in collaborazione con l'Unione Speleologica Bolognese, ogni anno dedica una giornata alla pulizia dei percorsi, nel vano tentativo di scoraggiare l'accumulo di immondizie.

La **Grotta del Farneto** durante il conflitto ospita un comando o un contingente di soldati tedeschi che - per migliorarne l'abitabilità - riveste con legname il pavimento e le pareti di alcuni vani. Allontanatisi



1971: pulizia e messa in sicurezza dell'ingresso della Grotta del Farneto.

i militari, nel '44 vi si insedia un numero imprecisato di sfollati, sospinti dalle cannonate del fronte alleato in avanzamento lungo la valle. I rivestimenti trovano impiego nei fuochi accesi nel primo vano, ma nei giorni seguiti alla Liberazione, la Grotta rapidamente abbandonata è resa intransitabile dall'ingente quantità di materiali e di rifiuti di ogni genere. Così, nel 1951, insieme a pochi compagni del GSB, Luigi Fantini si rimbocca le maniche e comincia l'opera di bonifica del Farneto. Con qualche mina elimina i massi franati all'esterno, ricostruisce il sentiero d'accesso e ne ripulisce gli interni. Ordina poi 55 gradini di gesso, per l'ammontare di 30.000 lire che anticipa di tasca propria e li installa lungo il percorso. L'EPT ne rimborserà 20.000, che non basteranno all'acquisto della lapide in memoria di Francesco Orsoni, per la quale Fantini stesso ha incavato la sede. Resterà vuota fino al 1962, quando vi verrà inserita, omaggio del Comune di S.Lazzaro di Savena, in occasione del Trentennale della

fondazione del Gruppo Speleologico Bolognese. Negli anni seguenti la più celebre cavità del bolognese cade nuovamente in uno stato di abbandono, mentre la sua stessa integrità è minacciata dall'attigua cava Calgesso. Nel 1971 l'Unione Speleologica Bolognese provvede a ripulirla, ne mette in sicurezza i tracciati e monta un cancello in ferro nella prima sala. Organizza inoltre un importante Convegno nel Centenario della sua scoperta, seguito da cicli di visite guidate che presto dovranno essere interrotte a causa di una frana di massi che cade sull'ingresso, distruggendo parte degli allestimenti. Si tratta di un chiaro segnale dei risentimenti statici subiti dallo storico portale per effetto delle cariche esplosive che la cava fa brillare fino a 6 m dall'ingresso.

La **Grotta Serafino Calindri**, scoperta nel 1964, è la prima ad essere oggetto di una chiusura preventiva, cui il GSB provvede quando ancora sono in corso le esplorazioni e il rilievo. Si teme infatti il danneggiamento dei numerosi speleotemi



Ripristino della protezione all'ingresso della Grotta delle Pisoliti (1992).



Lavori di chiusura del Buco del Belvedere (1992).

e l'asportazione dei manufatti fittili affioranti nella Condotta forzata, coevi a quelli della Grotta del Farneto. L'insidia maggiore giungerà invece dal torrente della Valle cieca di Budriolo, che reiteratamente provoca slavine di fango e tronchi che occludono l'ingresso, fino a quando, nel 1973, le acque si aprono una nuova via 2 m al di sotto delle fondazioni del portello di sezionamento. Viene ricostruito 20 m più all'interno, mentre all'esterno gli speleologi costruiscono una struttura di contenimento con pali e traverse in legno che reggerà la spinta delle terre per i 15 anni successivi. Nel 1976 le gallerie della cava Farneto in sinistra Zena intercettano la Calindri, violando il perimetro di rispetto concordato e questo accelera l'adozione del DM 16.09.1976 che pone il vincolo archeologico sulla Grotta. I frali tamponamenti del varco aperto dalle mine eretti dai cavatori cedono più volte, fino a che GSB e USB decidono di risolvere il problema con la costruzione di un diaframma in acciaio e calcestruzzo, realizzato nel 1988. Il movimento franoso che interessa l'area antistante all'ingresso riprende poi con vigore, fino a quando il Parco dei Gessi Bolognesi, nel 2007, approva il progetto presentato dagli speleologi per la definitiva protezione dell'ingresso della Grotta, mediante un profondo scavo a ridosso della parete che ospita un manufatto reticolare in profilati d'acciaio e opere di drenaggio che nei sette anni trascorsi da allora si dimostrano adeguati alla soluzione dell'annoso problema.

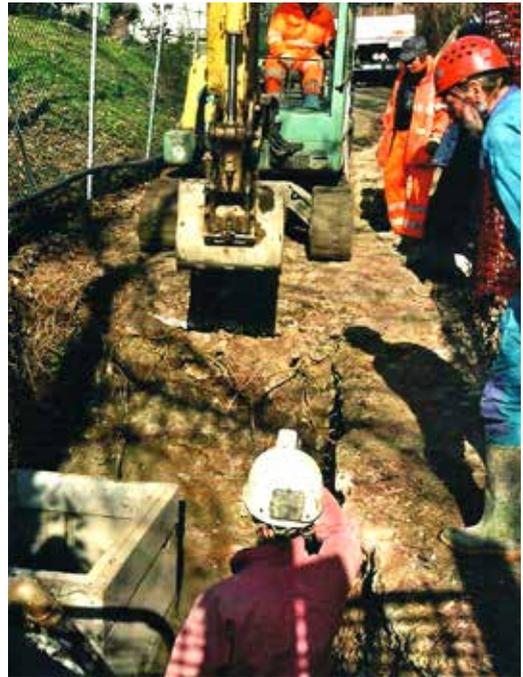
Nel 1971, oltre al riattamento della Grotta del Farneto, l'Unione Speleologica Bolognese intraprende i lavori alla **Grotta Novella**, ove intende collocare un Laboratorio sotterraneo sperimentale. La cavità, ad andamento subverticale, richiederà faticosi e complessi interventi di attrezzamento dei tre pozzi, superati con scale e ripiani in acciaio. Nel Laboratorio, inaugurato nel 1972, verranno condotti

studi ed esperienze i cui risultati sono stati oggetto di molte pubblicazioni. Dopo l'avvento del Parco dei Gessi, gli armamenti e i percorsi vengono riattrezzati in collaborazione con il GSB-USB, ma in più occasioni si rendono necessari interventi per la difesa dell'ingresso dalle ricorrenti frane.

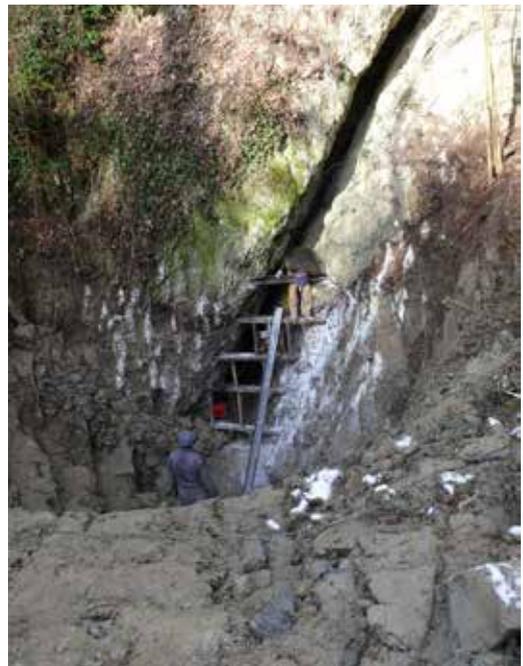
Nel 1972 si apre improvvisamente un pozzo di 26 metri sul versante E della dolina della Spipola; lo esplora l'Unione Speleologica Bolognese, che si avvede della sua importanza come fondamentale tassello per la ricostruzione di una schema dell'enigmatica rete di drenaggio facente capo al Sistema Spipola-Acquafredda. Vi vengono rinvenute splendide pisoliti e di qui il nome: **Grotta delle Pisoliti**. La cavità è situata a pochi metri da un sentiero e il contadino intende colmarla per evitare guai; l'USB decide pertanto di provvedervi direttamente mediante uno scatolare metallico verticale che viene interrato fin quasi a livello della superficie. Nel 1992 un sedicente GS ad O del Lavino ne demolisce la parte sommitale e vi penetra. Viene ricostruito con un anello di c.a. a filo terra.

Ancora alla Croara nel 1974 l'USB scopre all'interno del **Buco dei Buoi** il Ramo di Sinistra, che rivela la più vasta e interessante porzione della Grotta, l'unica ricca di diversificate morfologie e speleotemi. Ad evitare possibili atti di vandalismo, installa una barra mobile in acciaio in corrispondenza del passaggio più angusto. Il Ramo di Sinistra consentirà nel 1989 il collegamento della Grotta con l'Inghiottitoio dell'Acquafredda, tramite la disostruzione del Cunicolo dei Nabatei.

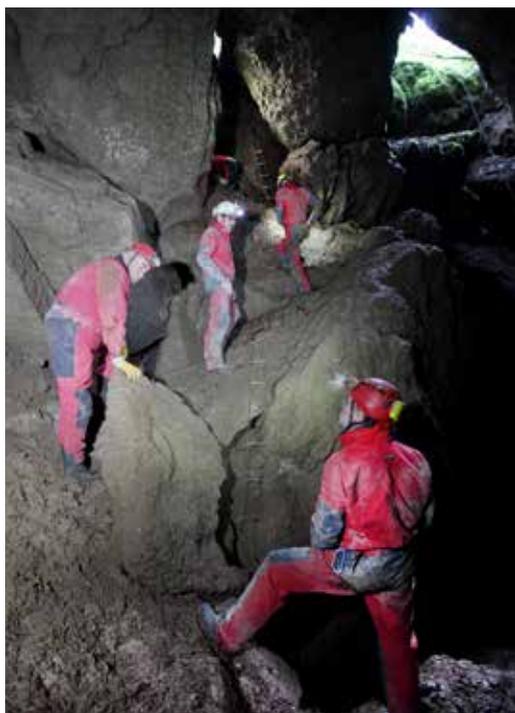
Nel 1975 GSB ed USB cominciano un effettivo processo di avvicinamento che culminerà quattro anni dopo con la sottoscrizione dell'Atto federativo. È quindi insieme che pongono mano nel 1977 alla chiusura con una barra del **Buco del Bosco** e, nel 1978, della **Grotta C. Pelagal-**



Lavori di protezione del Pozzo di Monte Donato (2006).



Costruzione del diaframma in acciaio a difesa dell'ingresso della Grotta S. Calindri (2007).



Progetto LIFE+Gypsum, lavori di protezione dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda.

li, con un cancello.

Con l'istituzione del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi la salvaguardia delle cavità, finora compito assunto dai Gruppi Speleologici, rientra nel novero delle sue competenze e quindi GSB e USB gli sottopongono ogni iniziativa a riguardo. Da quel momento in poi il Parco esamina i progetti presentati dai Gruppi e assai spesso ne assegna loro l'esecuzione, a fronte di un contributo alle spese vive o altrimenti con la fornitura dei materiali e dei mezzi d'opera. La prima a concretizzarsi, nel 1992, è la protezione del **Buco del Belvedere**, che si apre discreto da qualche migliaio di anni al centro di una spianata di gesso, inconscio del suo potenziale pericolo, di cui la proprietà dell'area si è infine avveduta, sollecitando l'intervento del Parco. Lo si risolve con un cancello in grigliato, sospeso sulla verticale del salto. Nel 1994 ha luogo l'inter-

vento più atteso: la chiusura dell'ingresso della **Grotta della Spipola**, che i Gruppi affrontano con particolari attenzioni volte a scongiurare le effrazioni e a favorire il transito dei pipistrelli. Il pesante portello in acciaio e i serraggi dell'anta occultati e difesi scoraggeranno il primo (e per ora ultimo) deciso tentativo di penetrarvi. Il Parco si impegna poi attivamente per organizzare, tramite una Cooperativa, il gravoso lavoro di cancellazione delle migliaia di scritte lungo il percorso turistico, il monitoraggio ambientale e nondimeno le visite guidate. Nel 2005 il manifestarsi di fenomeni di instabilità nel primo vano (aperto artificialmente nel '35), innescati dal progressivo ampliamento delle fessurazioni sulla volta da parte delle acque meteoriche, rende necessario condurvi una serie di opere di consolidamento piuttosto complesse, eseguite dal GSB-USB, che troveranno anche un inatteso spon-



Il risultato di una giornata di bonifica al Castello della Croara (2014).

sor nel Consorzio della Bonifica Renana, fornitore dei costosi materiali impiegati e delle proprie maestranze che provvederanno all'impermeabilizzazione delle superfici esterne sovrastanti l'ingresso, eliminando di fatto le infiltrazioni attraverso l'esile copertura gessosa.

Nel 1997 la disostruzione del **Buco del Muretto** e la scoperta di un collegamento con il Buco del Prete Santo, che certifica la sua appartenenza al Sistema Acquafredda-Spipola, consigliano l'immediata protezione con un portello ermetico, che riproduce le condizioni preesistenti nella circolazione d'aria all'interno della cavità. Negli anni seguenti il Parco dei Gessi Bolognesi delibera l'interdizione di altri accessi alle cavità naturali, talvolta per motivi di sicurezza, più spesso in difesa delle vaste popolazioni di chiroterteri e ne affida l'esecuzione al GSB-USB. È il caso della **Grotta Coralupo** (2001), dell'ingresso

alto della **Grotta del Farneto** (2004), e del **Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio** (PPP), nel 2008, che attraverso il Ramo Rodolfo Regnoli penetra nell'Inghiottitoio dell'Acquafredda.

Al di fuori del perimetro del Parco, i Gruppi Bolognesi collaborano alla protezione della **Grotta di Labante**, a Castel d'Aiano (2001) e provvedono a quella del **Pozzo di M. Donato** (2006), venuto alla luce a seguito della rottura di una tubazione dell'acquedotto. E' questa l'unica cavità intatta esistente nei Gessi di M. Donato, completamente distrutto dalle attività estrattive.

Gli interventi di salvaguardia condotti dal GSB-USB per il Parco nel 2013 nell'ambito del Progetto LIFE+Gypsum hanno riguardato la bonifica di cinque aree carsiche e la protezione di quattro cavità: l'**Inghiottitoio dell'Acquafredda**, il **Buco III delle Candele** e l'**Inghiot-**

titoio delle Selci, mentre alla **Grotta M. Gortani** le opere sono state eseguite dalla Ronda Speleologica Imolese. L'Acquafredda è stata chiusa con un cancello, le Candele e le Selci con portelli ermetici fissati a condotte in HDPE AD interrate. Alla Gortani è stata installata una barra in corrispondenza della prima strettoia. Si sommano alle azioni descritte alcune altre, definibili iniziative di ristrutturazione ambientale, esperite dal GSB-USB alla Grotta della Spipola, con lo smelamento della Galleria della Dolina Interna e di parte del Salone del Fango, ove sono stati ripristinati i pavimenti a vaschette e il bordo di un grande gour, che ora viene alimentato dagli afflussi stagionali. Nel 2003 analogo lavoro ha interessato la Sala delle Pisoliti, nel Ramo di Sinistra del Buco del Buoi. Il disboscamento del Buco delle Candele è stato curato negli anni 1999, 2006 e 2009. Nel 2014 è stata bonificato il costone gessoso sottostante il Castello, dal quale sono state asportate alcune tonnellate di rifiuti. Il GSB-USB ha inoltre costantemente preso parte all'annuale manifestazione "Puliamo il Buio", promossa dalla Società Speleologica Italiana e coordinata dalla nostra Federazione Regionale.

Bibliografia cronologica

Altara, Edoardo (1965): "La grotta Serafino Calindri, Croara (Bologna)". In: Atti del VI Convegno speleologico dell'Emilia Romagna, Redazioni di Sottoterra e Speleologia Emiliana, Formigine 1965, p. 78-85.

Casali, Roberto et al. (1972): "Il Laboratorio sperimentale ipogeo 'Grotta Novella'". In: *Speleologia Emiliana*, Serie 2, a. IV, n. 7, p. 49-54.

Pavanello, Aurelio (1972): "La Grotta delle Pisoliti, Croara, BO". In: *Speleologia*

Emiliana, Serie 2, a. IV, n. 7, p. 55-62.

Forti, Paolo (1973): "Il laboratorio sotterraneo Grotta Novella". In: *Sial*, Bologna, a. I, n. 1, p. 38 - 39.

Frabetti, Piergiorgio (1974): "Incredibile per il bolognese il nuovo ramo dei Buoi". In: *Speleologia Emiliana Notiziario*, Serie 2, a. VII, n. 2, p. 1.

Agolini, Graziano; Grimandi, Paolo (1977): "Il Buco del Bosco". In: *Sottoterra*, a. XVI, n. 48, p. 21-23.

Grimandi, Paolo (1982): "Dal '35 al '52". In: *Sottoterra*, a. XXI, n. 61, p. 30-34.

Grimandi, Paolo (1991): "Le grotte protette nel Parco dei gessi bolognesi". In: *Sottoterra*, a. XXIX, n. 87, p. 33-35.

Di Lamargo, Pino (1992): "Parco Regionale dei Gessi Bolognesi: il Buco di Belvedere". In: *Sottoterra*, a. XXXI, n. 93, p. 17-20.

Agolini, Graziano; Grimandi, Paolo (1993): "GSB-USB: Rapporto sulle grotte protette: 1993", In: *Sottoterra*, a. XXXII, n. 96, p. 30-31.

Agolini, Graziano, Grimandi, Paolo (1994): "Rapporto sulle grotte protette (1994)". In: *Sottoterra*, a. XXXIII, n. 98, p. 30-31.

Di Lamargo, Pino (1994): "1994, la fruizione delle grotte protette". In: *Sottoterra*, a. XXXIII, n. 98, p. 27-28.

Di Lamargo, Pino (1994): "Proteggere la Spipola: perché". In: *Sottoterra*, a. XXXIII, n. 98, p. 29.

Di Lamargo, Pino (1994): "Spipola: la porta". In: *Sottoterra*, a. XXXIII, n. 99, p. 21-22.

Agolini, Graziano (1995): "Rapporto sulle grotte protette (1995)". In: *Sottoterra*, a. XXXIV, n. 101, p. 55.

Di Lamargo, Pino (1996): "Considerazio-

- ni a margine”. In: *Sottoterra*, a. XXXV, n. 103, p. 14.
- Grimandi, Paolo (2000): “1964-1987: la salvaguardia della Calindri”. In: *Sottoterra*, a. XXXIX, n. 110, p. 87-93.
- Demaria, Danilo (2001): “La chiusura della grotta Coralupi”. In: *Sottoterra*, a. XL, n.113, p. 42-45.
- Demaria, Danilo (2003): “L’intervento di ripristino ambientale al Buco dei Buoi”. In: *Sottoterra*, a. XLII, n. 116, p. 50-53.
- Grimandi, Paolo (2004): “I gour nel Salone del Fango, nella grotta della Spipola”. In: *Sottoterra*, a. XLIII, n. 118, p. 20-25.
- Grimandi, Paolo (2005): “Buco delle Candele sette anni dopo”. In: *Sottoterra*, a. XLIV, n. 121, p. 70-71.
- Di Lamargo, Pino (2005): “La messa in sicurezza dell’accesso alla Grotta della Spipola”. In: *Sottoterra*, a. XLIV, n. 122, p. 66-69.
- Demaria, Danilo (2006): “Le grotte di Labante”. In: “Le grotte di Labante: Sito di importanza comunitaria (SIC)”. *I quaderni di Sottoterra*, p. 15-57.
- Demaria, Danilo (2006): “Note sul carsismo nell’area di Monte Donato”. In: *Sottoterra*, a. XLV, p. 123, p. 30-39.
- Grimandi, Paolo (2006): “Il Pozzo di Monte Donato (Premessa)”. In: *Sottoterra*, a. XLV, n.123, p. 24.
- Grimandi, Paolo (2006): “Grotta Novella: 2006”. In: *Sottoterra*, a. XLV, n. 123, p. 54-55.
- Demaria, Danilo (2008): “Labante: quel che è stato fatto”. In: *Sottoterra*, a. XLVII, n. 127, p. 14-18.
- Grimandi, Paolo (2008): “Disostruzione della Grotta C. Pelagalli e protezione del PPP”. In: *Sottoterra*, a. XLVII, n. 127, p. 92-95.
- Lenzi, Fiamma (2008): “Francesco Orsoni e la scoperta del Farneto”. In: *La Grotta del Farneto, una storia di persone e di natura, Parco Regionale Gessi Bolognesi, Bologna*, p.59-71.
- Grimandi, Paolo (2009): “2009: i quattro interventi del GSB-USB per l’ambiente ed il Parco”. In: *Sottoterra*, a. XLVIII, n. 129, p. 79-81.
- Correale, Carlo (2013): “L’Inghiottitoio delle Selci”. In: *Sottoterra*, a. LII, n. 136, p.21-22.
- Giampi, Rolando (2013): “Progetto Liffe-Gypsum Azione C3 per la bonifica di siti carsici”. In: *Sottoterra*, a. LII, n. 136, p. 79-81.
- Giampi, Rolando (2013): “Progetto Liffe-Gypsum Azione C1 per la protezione di siti carsici”. In: *Sottoterra*, a. LII, n. 137, p. 88-91.
- Grimandi, Paolo (2013): “Proteggere le grotte”. In: *Sottoterra*, a. LII, n. 136, p.82-83.

I rischi ambientali e gli interventi della FSRER e dei Gruppi Federati nella Vena del Gesso romagnola

di Massimo Ercolani* Roberto Evilio** e Piero Lucci*

Nei principi fondanti della Costituzione (articolo 9) sta scritto che: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.” Il concetto di tutela dell'ambiente è poi stato ribadito nel 1987 dalla Corte Costituzionale (sentenza 641) attribuendogli un “valore primario e assoluto”. È difficile concretizzare questi concetti, specialmente nel nostro tempo dove in pratica tutto è ridotto a valutazioni di ordine economico ed anche un bene comune qual è di certo il paesaggio è sottoposto ad una logica contabile e quindi subordinato al solo valore d'uso. In questo angoscioso contesto, operare per la tutela di ambienti quali le grotte, praticamente sconosciuti alla maggioranza dei cittadini, dei politici e degli amministratori, è sicuramente un'impresa difficile, ma a questa sfida i Gruppi Speleologici, seppure con molti limiti e tra mille difficoltà, non si sono sottratti. Nella Vena del Gesso romagnola la voce degli speleologi si fa sentire ormai da molti decenni, prima solo grazie al Gruppo Speleologico Faentino, poi, a partire dalla sua costituzione, avvenuta nel 1985, in piena sintonia con lo Speleo GAM Mezzano. Nel frattempo si sono ottenuti significativi risultati, il più importante dei quali ha riguardato l'istituzione del Parco: oggi gran parte dell'affioramento gessoso è adeguatamente protetto in Zona B (di protezione generale). Oggi purtroppo incombono serie minacce di riduzione di questa aree, quando invece la protezione andrebbe estesa anche alla emergenze gessose al momento escluse. Vi sono del resto molti altri aspetti negativi, anche estremamente gravi, come la cava di Monte Tondo a Borgo Rivola che, ancora oggi, non si limita ad arrecare seri danni a due tra i maggiori sistemi carsici gessosi dell'intera Unione Europea, ma, nella sostanza, altera irreversibilmente la morfologia di tutta la Vena. Innumerevoli sono le azioni piccole o grandi, compiute dagli speleologi per la tutela del paesaggio carsico e del patrimonio storico e artistico della Vena del Gesso. Di seguito ne citiamo alcune, prendendo spunto dagli scritti di Luciano Bentini (1934-2009), studioso e membro del Gruppo Speleologico Faentino, che per anni fu testimone e principale promotore di tante battaglie ambientali.

*Speleo GAM Mezzano - FSRER, **Gruppo Speleologico Faentino - FSRER

Il traliccio ENEL a Monte Rontana

Nel 1987 viene posizionato, in prossimità di Monte Rontana in Comune di Brisighella, un enorme traliccio. Si tratta di un'evidente deturpazione del paesaggio al punto che anche la Soprintendenza ravennate a suo tempo, aveva inutilmente espresso il suo parere negativo. Essendo poi adibito a ripetitore, l'installazione determina un inquinamento da onde elettromagnetiche.

Le denunce fatte congiuntamente dal Gruppo Speleologico Faentino e dal WWF di Faenza fecero sì che la vicenda emergesse in tutta la sua gravità. Vi furono infatti interrogazioni dei rappresentanti del Gruppo Verde in Regione e in Parlamento. Pure il Difensore Civico per l'Emilia-Romagna intervenne, nel giugno '88, ritenendo che la delibera autorizzativa del Consiglio Comunale di Brisighella fosse illegittima. Lo stesso Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, anche se

in ritardo, condivise il parere negativo espresso dalla Soprintendenza.

L'azione condotta dal GSFa e WWF era quindi legittimamente finalizzata alla rimozione del traliccio, cosa ad oggi non ancora avvenuta. La responsabilità principale ricade sull'ENEL e sul Comune di Brisighella. Pure le amministrazioni provinciali e regionali non sono immuni da colpe e in un desolante balletto dell'ipocrisia si sono scaricate a vicenda le responsabilità. Emblematico a questo proposito l'intervento dell'Assessore regionale all'Edilizia che, dimostrando scarso interesse al valore paesaggistico del luogo, si pronunciò affermando che non vi era contrasto alcuno tra la concessione edilizia e le leggi di tutela del territorio.

Sta di fatto che nel 2014 il traliccio è là, a far bella mostra di sé. L'impegno degli speleologi resta quello di farlo rimuovere o quanto meno trasformarlo in un monumento al disprezzo del valore paesistico della Vena del Gesso.

La Pieve di Monte Mauro con annesso cimitero in una foto risalente agli anni Cinquanta del secolo scorso.





La splendida valle cieca del Rio Stella è ancora minacciata dalla presenza di liquami e da tonnellate di scarti di lavorazione di pellame.

Altri ripetitori sono disseminati lungo la cresta gessosa (Monte Mauro e Monte del Casino) e ovviamente anch'essi andrebbero rimossi.

Il cimitero e la Pieve di Monte Mauro

La prima citazione della Pieve di Santa Maria in Tiberiaci risale la 932 dc. In prossimità di questo sito vi era un castello di cui rimangono pochi ruderi. La Pieve fu oggetto successivamente di modifiche e rifacimenti, i più significativi dei quali risalgono ai primi decenni del XIX secolo. Si tratta di interventi che, non essendo distruttivi, consentivano comunque di comprendere l'evoluzione strutturale dell'edificio. Accanto alla Pieve sorgeva un cimitero rurale, testimonianza di un culto passato ed elemento del paesaggio. A seguito della sua sconsacrazione, la chiesa, per molti anni, è caduta in un deplorabile stato di abbandono e di incuria, che ha causato un assoluto degrado e il conseguente crollo dell'edificio. Il cimitero, unito alla chiesa dal suo muro di cinta era, anche se soggetto a vincoli di tutela, completamente sommerso dai rovi.

La risposta, venuta negli anni '90 dall'amministrazione Comunale di Brisighella, non fu quella di tentare un recupero, ma bensì di sopprimere il cimitero. Anche su questo argomento gli scritti di Luciano Bentini sono puntuali e dettagliati. Di seguito ne riportiamo, in sintesi, la testimonianza.

Di fatto, le motivazioni addotte dal Comune per giustificare la distruzione del cimitero erano e restano risibili: pericolo di crolli, impossibilità di svolgere una adeguata manutenzione e ragioni igienico-sanitarie, sino all'opportunità di sottrarre il luogo alle sedute spiritiche. L'esecuzione della delibera è avvenuta nel più brutale dei modi: una ruspa ha spianato tutto, comprese le ossa, sino a scalfire anche la chiesa e questo con la compiacenza dei parroci. Il tutto senza le dovute autorizzazioni, contro il parere della Soprintendenza ed in un ambiente, la vetta di Monte Mauro, tutelata dalla legge 1439/39. Dall'abbandono si passa quindi ai rovi, poi alla ruspa ed oggi al suo posto vi è un piazzale nel quale è collocata una statua in vetroresina, di considerevoli dimensioni, che raffigura la Madonna ed una

enorme campana. Paradossalmente, vi è stato anche di peggio: l'intera chiesa e la canonica sono state ricostruite. A nulla è valso l'intervento del Gruppo Speleologico Faentino e dello Speleo GAM Mezzano, sostenuti dalla Federazione Speleologica Regionale, affinché vi fosse un recupero conservativo e non la ricostruzione, in mattoni forati e cemento armato, degli edifici. Diverse furono le iniziative intraprese dagli speleologi a sostegno di quanti proponevano il recupero della base delle strutture murarie con i materiali originali ancora in loco. Si sarebbe potuto consolidare l'abside e il campanile di grande pregio storico ed artistico, restituendo dignità alla Pieve. In sintesi: fermare il degrado e recuperare il rudere rendendolo di nuovo leggibile a tutti.

Infine, nei pressi della chiesa, si apre il "Buco I di Monte Mauro" ove era segna-

lata la stazione di una rara specie di chiroterro: il Vespertilio di Natterer, ora scomparso. In compenso è presente una nutrita serie di statuette raffiguranti Madonne varie ed un rudimentale altarino sul quale è possibile lasciare offerte e accendere ceri votivi che, una volta esauriti, vengono gettati nella prosecuzione della grotta.

Infine, a proposito di simboli religiosi troppo invadenti, va citata l'enorme croce in cemento armato che deturpa la cima di Monte Rontana e impedisce la prosecuzione degli scavi archeologici nel Castello di Rontana.

La cantina della KNAUF

Nei primi anni Ottanta del secolo scorso, la multinazionale tedesca KNAUF, progetta di aprire una "cantina" sul versante

La ex cava Monticino ora adibita a Museo geologico all'aperto.





Coltivi a ridosso della Riva di San Biagio, a destra la cava di Monte Tondo.

sud-est di Monte Muro, nei pressi di Ca' Cassano, area vincolata paesaggisticamente e soggetta a vincolo idrogeologico. Si dà il caso che la KNAUF non sia dedita alla produzione di vino, ma all'estrazione di gesso e produzione di cartongesso. Da subito gli speleologi e gli ambientalisti intervengono, ma nonostante il voto contrario delle opposizioni, una delibera del Comune di Brisighella autorizza i lavori affermando, senza ritegno alcuno, che "tutto é in regola in base alla normativa agricola".

Ovviamente lo scavo della "cantina" inizia immediatamente, nell'evidente tentativo di fare trovare tutti di fronte ad un fatto compiuto e rendere inefficace ogni azione. Solo la denuncia, per mezzo stampa, degli speleologi faentini e degli ambientalisti fanno sì che la Forestale e anche l'Ufficio Tecnico del Comune di Brisighella imponessero il blocco dei lavori per violazione dei vincoli idrogeologici.

A più riprese la KNAUF ha tentato di riavere l'autorizzazione in deroga ai vincoli. Non ottenendo risultato alcuno, tenta addirittura di presentare un'osservazione al Piano Paesistico Regionale, che la Regione respinge definitivamente. Giunta a questo punto la KNAUF abbandona l'idea

della "cantina", scopre le carte e chiede di costruire uno stabilimento per produrre cartongesso in località Borgo Rivola. Oggi, nei pressi di Cà Cassano, è ancora possibile constatare il rilevante danno causato dalla KNAUF: un altro "monumento" che ribadisce il disinteresse ai beni ambientali da parte di amministratori e aziende senza scrupoli.

L'inquinamento degli acquiferi carsici

Ovviamente gli speleologi sono sempre stati impegnati per impedire l'inquinamento degli acquiferi. È infatti ben noto che inquinare le acque sotterranee è molto facile, mentre bonificarle è praticamente impossibile.

Ci limitiamo qui a citare tre casi particolarmente eclatanti che interessano altrettanti sistemi carsici, tra i maggiori della Vena del Gesso.

Il sistema carsico di Ca' Boschetti e dei Crivellari, già alterato dall'attività della vicina cava di gesso, è stato utilizzato come discarica di liquami da una porcilaia ormai chiusa da decenni. Qui, nel bacino di alcune doline, sono ancora presenti ammassi di letame. Il torrente sotterra-



Ancora coltivi a ridosso della “triplicazione” nei pressi di Monte Mauro.

neo risulta pertanto irrimediabilmente inquinato. Resta poi, a testimonianza dell’umana stupidità, l’edificio in rovina della porcilaia, con tetto in Eternit che andrebbe rimosso con urgenza.

La valle cieca del Rio Stella è ancora interessata dalla presenza di una stalla che scarica i liquami nel sistema carsico Rio Stella-Rio Basino. La valle del Rio Stella, nonostante un impegnativo lavoro di bonifica eseguito dagli speleologi, presenta inoltre un carico inquinante dovuto a tonnellate di scarti di lavorazione delle pelli, da tempo sepolti e quindi di problematica rimozione.

A tal proposito va sottolineato che negli anni ‘60 del secolo scorso altre zone della Vena del Gesso furono utilizzate a questo scopo: in particolare va citata la dolina dell’Abisso Ravenna, nei pressi di Monte Mauro. Qui, grazie ai lavori di bonifica effettuati dagli speleologi e dall’attuale proprietario del terreno nell’ambito del già citato “Progetto LIFE Gypsum” sono state rimosse oltre 40 t di pelli.

In sostanza per molto tempo e con il tacito consenso dei proprietari e degli amministratori dell’epoca, l’intera Vena del Gesso è stata utilizzata come discarica.

Verrebbe quasi da proporre un “percorso

didattico” che permetta di “toccare con mano” i danni causati, anche in passato, dalla stupidità umana.

Abbiamo scelto, tra i tanti, questi pochi esempi perché dimostrano come la difesa dell’ambiente risulti sempre alquanto difficile e vada costantemente condotta sia contro gli interessi egoistici dei privati e sia contro amministratori compiacenti e arroganti, come è dimostrato, in particolare, nel caso, eclatante, della cava di Monte Tondo.

Fortunatamente, in particolare negli ultimi decenni, nella Vena del Gesso sono stati effettuati anche interventi positivi di recupero e di tutela del paesaggio che dimostrano che è possibile un diverso approccio al problema sempre complesso del rapporto uomo-ambiente.

La cava Monticino e il Museo geologico all’aperto

Il recupero della cava Monticino a Brisighella ora “Parco Museo Geologico Monticino” è un ottimo esempio di come un ambiente naturale fortemente degradato possa, almeno in parte, essere recuperato. Tralasciamo le grottesche vicende che hanno caratterizzato la fase di chiusura

della cava che ancora una volta hanno visto gli speleologi impegnati in un'azione di denuncia. Oggi, a seguito della proposta e del lavoro del prof. G.B. Vai e di altri geologi e paleontologi che, dall'ormai lontano 1987 si sono impegnati a titolo volontario, disponiamo di una originalissima struttura museale all'aperto, di assoluta rilevanza mondiale.

Il Centro Visita Carnè

Il "Parco Carnè Gino Gatta", istituito nel 1973, ha permesso il recupero di un edificio rurale attrezzato a rifugio che, con la successiva realizzazione del Parco regionale della Vena del Gesso, è divenuto nucleo del Centro Visita.

Le attività economiche nella Vena del Gesso

Oltre al turismo, incentivato dall'istituzione del Parco, oggi l'attività prevalente rimane l'agricoltura che deve essere caratterizzata da una crescente attenzione per l'ambiente e per la qualità dei prodotti e dall'insostituibile ruolo di salvaguardia del paesaggio che solo agricoltori consapevoli del valore ambientale dell'area in cui operano possono garantire nel corso del tempo.

Infine ci si augura che nelle zone vicine alla Vena del Gesso non vengano installati pannelli solari che finiscono per deturpare l'ambiente circostante e il bellissimo paesaggio dei calanchi e della Formazione Marnoso-arenacea.

Riferimenti bibliografici

Gli scritti di Luciano Bentini costituiscono la fonte principale di informazione sui temi qui trattati, in particolare vanno segnalati i numerosi articoli pubblicati negli ultimi quattro numeri di "Ipogea".

Bentini, Luciano (1984): "La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo?". In: *Il nostro ambiente e la cultura* 5, pp. 7-37.

Bentini, Luciano (1993): "La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato", *Speleologia Emiliana*, s. IV, XIX, 4.

Bentini, Luciano; Lucci, Piero (2004): "Il tormentato iter dell'istituzione del Parco Naturale regionale della Vena del Gesso romagnola". In: Forti Paolo (Ed.), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, 16), Bologna, pp. 125-142.

Gruppo Speleologico Faentino (1985): "Ipogea 1981/1985" Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino, Faenza.

Gruppo Speleologico Faentino (1987): "Ipogea 1986/1987" Numero unico del Gruppo Speleologico Faentino, Faenza.

Gruppo Speleologico Faentino (1993): "Ipogea 1988/1993" Numero unico del Gruppo Speleologico Faentino, Faenza.

Gruppo Speleologico Faentino (2000): "Ipogea '99" Numero unico del Gruppo Speleologico Faentino, Faenza.

Gli speleologi per il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi

di Paolo Grimandi*

L'impegno per giungere all'istituzione di un Parco carsico Regionale, che tutelasse in via definitiva i Gessi del Bolognese costituì un'esperienza affatto nuova e piuttosto dissimile dalla lotta sostenuta dai Gruppi Speleologici Bolognesi contro le cave. A favore del Parco v'erano ormai le Istituzioni e noi ci trovavamo dalla loro stessa parte. Non dovevamo contrastare cavatori di gesso mossi dall'unica accecante bramosia di fare quattrini a spese dell'ambiente e lo schieramento degli avversari si connotava questa volta soprattutto per l'incredibile varietà delle sue componenti: cacciatori, agricoltori, palazzinari, cittadini insediati nelle aree da proteggere, ognuna delle quali rappresentata da una trinariciuta associazione di categoria, a sua volta spalleggiata da uno o più partiti politici di riferimento, con inattesi intrecci sollecitati da interessi trasversali. Nel 1988 il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi nacque davvero, dopo un estenuante iter costellato da ingenuità della Regione, sgambetti da parte del Commissario di Governo e deludenti battute d'arresto causate dalla lentezza o dalle resistenze degli apparati tecnico-amministrativi. Anche in questo caso non si vuole fornire una cronistoria di eventi che la stampa speleologica più volte ha illustrato, ma darne semplicemente un quadro sintetico e critico, con tutta l'obiettività che si può onestamente pretendere da chi abbia preso parte attiva ai fatti. Gli speleologi ebbero per primi l'idea del Parco dei Gessi Bolognesi ed è innegabile che il loro maggiore contributo alla sua realizzazione fu quello di aver creato, con determinazione e coerenza, i presupposti e le condizioni per renderlo attuabile. Non hanno mai potuto decidere nulla, perché ciò non rientrava nelle loro facoltà, ma hanno fatto molto affinché il sogno di Luigi Fantini potesse avverarsi.

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER



Inversione termica nella dolina della Spipola.

No, i cacciatori non ci sono mai stati troppo simpatici e non solo perché ci hanno impallinato come lepri in un paio di occasioni, mentre cercavamo grotte nella macchia. La cosa veramente più insopportabile era andare alle riunioni e sentirli decantare la nobile “arte venatoria” e lo sviscerato interesse per la natura ch’essa testimoniava. A parte gli spari che riempivano l’aria da Savena a Sillaro e il rischio ad essi connesso, l’odiosa pratica della caccia attestava la sua presenza nei gessi bolognesi attraverso le migliaia di bossoli disseminati ovunque e i fagiani che schizzavano fuori da ogni cespuglio con le loro grida strozzate. Quanto fosse “naturale” questa invasiva diffusione si può ben apprezzare oggi, quando è possibile percorrere una bella fetta di Parco, dalla Croara a Castel de’ Britti, senza imbattersi in alcun fagiano. Le associazioni venatorie si presentavano quindi come l’unico “partito armato” della coalizione

avversa all’istituzione del Parco, il più potente e arrogante, che rivendicava il diritto ad operare ovunque perché pagava le tasse, alimentava un florido mercato di prodotti specifici, autogestiva territori di ripopolamento e cattura e pertanto fucilava animali allevati e introdotti a sue spese o spinti da flussi migratori certamente illegali. Un ultimo aspetto, di importanza ancora maggiore a quelli citati, accresceva l’ascendente politico dei cacciatori: la loro trasversalità. Procacciatori all’erario di 11 miliardi l’anno e presenti all’interno di tutti i partiti dell’arco costituzionale, essi vantavano entrate ovunque e perfino in Regione l’intera maggioranza romagnola e lo stesso Presidente della Giunta erano devoti cultori di Diana e quindi venerate doppiette.

Gli agricoltori non vedevano di buon occhio un Parco che temevano avrebbe potuto limitare la loro libertà d’azione con fertilizzanti e pesticidi e condizionare le

loro stesse scelte colturali, ma questi dubbi erano legittimi, ancorché parzialmente infondati. In realtà gli agricoltori veri si contavano sulla punta delle dita, le coltivazioni sui gessi poche, povere e asfittiche, limitate dalla natura e dall'acclività dei terreni e dall'ovvia carenza d'acqua. La maggior parte degli "agricoltori" insediati viveva per sua fortuna di ben altri mestieri, ma si giovava di quella qualifica per i ragguardevoli vantaggi fiscali ch'essa riservava, in primo luogo sulla tassazione degli immobili. Dopo la scomparsa della mezzadria e la rarefazione degli affittuari, erano i trattori dei terzisti che rivoltavano le zolle di argille e gesso di possidenti e professionisti cittadini, nella costante prospettiva di messi stenterelle. Questi contadini in doppiopetto erano riconoscibili anche perché costruivano recinzioni e cancelli attorno alle loro proprietà, cosa che non sarebbe nemmeno venuta in mente ai loro agresti predecessori, che guardavano mestamente i cacciatori, portatori del diritto sovrano di calpestare i prodotti sui campi aperti, giungere fin dentro casa. Ogni tanto succedeva che nelle aie, per errore o per la frustrazione conseguente da un mancato bersaglio, un pollo finisse fucilato, ma erano incidenti rari. Gli insediati non dediti alle pratiche agricole all'interno delle aree che si supponevano oggetto di protezione nutrivano più che altro la certezza che nuove regolamentazioni si sarebbero sommate a quelle esistenti circa i lavori di ampliamento o destinazione d'uso degli edifici e che un domani frotte di visitatori avrebbero sostituito la tranquillizzante, discreta e silente frequentazione dei cacciatori.

La speculazione edilizia, che negli anni del dopoguerra si era impossessata dei più vicini e splendidi colli che circondano la città, coprendoli di sontuose ville e - più in basso - di caseggiati di lignaggio inferiore, dopo aver imperversato a Monte Donato e Gaibola, guardava ora alla Croara, e i

Comuni di S.Lazzaro di Savena e Pianoro non aspettavano altro per incassare oneri di urbanizzazione ed altri più durevoli balzelli. Fu così che in poco tempo sorsero le casette a schiera rampanti sovrapposte ai gessi della Ponticella e del Prete Santo (e nondimeno alle gallerie della Cava Ghelli) e il megainsediamento del Falgheto a M.Calvo, che progressivamente invase il settore meridionale della Valle cieca dell'Acquafredda, innescando l'inquinamento del torrente sotterraneo. Altrettanto accadde a Ronzano. Questo per dire solo delle più intensive occupazioni delle porzioni disponibili dell'area carsica, in quanto altre se ne sviluppavano nel frattempo a ridosso delle vaste proprietà acquisite dalle industrie estrattive in procinto di espansione, mentre altre ancora, scopertamente abusive, spuntavano



"Letto gessoso" del Torrente Idice.



La dolina della Spipola e l'altopiano di Miserrazzano.

qua e là, talvolta sotto forma di bunker sotterranei in calcestruzzo con cupole di aerazione sul coperto, talaltra di presunti pollai, depositi di automezzi, attrezzi e materiali, ignobili baraccamenti costruiti con legname e lamiere di scarto. Alla fine degli anni '70 le denunce dell'Unione Speleologica Bolognese indurranno il Comune di S.Lazzaro di Savena ad emettere 350 ordinanze di demolizione, inapplicata a causa dell'avvento dell'ennesimo condono governativo. Quelle indecenti strutture, protette da reticolati e fili spinati, una volta legittimate, sono ancora lì, con tanto di gnomi e cani.

Nei Comuni che comprendevano aree destinate a far parte del Parco, se e quando i Sindaci erano d'accordo con le ipotesi formulate dalla Regione, si registravano resistenze - anche in questo caso trasversali - fra gli Assessori e i Consiglieri, a vantaggio di una fazione o dell'altra e comunque contrarie a qualsiasi provvedimento di salvaguardia. C'erano poi gli apparati tecnici e amministrativi degli Enti, solitamente ostili per il semplice

fatto che un nuovo organismo di gestione e controllo del territorio collocato ad un livello superiore avrebbe potuto modificare il preesistente, collaudato assetto delle competenze, delle prerogative e talvolta degli affarucci curati dai loro uffici. Una causa diffusa della dilagante inefficienza della pubblica amministrazione pareva dovuta inoltre - come diceva Fantini, *"all'odio per il lavoro e alla resistenza nel vagabondaggio"* dei funzionari. In buona sostanza è quel che accade nei nostri Ministeri ogniqualvolta il Governo o la Comunità Europea, certi della loro collaborazione, si imbattono nel muro di gomma dei silenzi, dei ritardi o dei boicottaggi che rigore morale e civismo vorrebbero semplicemente inammissibili e comunque severamente perseguiti. Unica, felice eccezione, la Provincia di Bologna e questo va detto.

Si trattò quindi, per gli speleologi, di una battaglia condotta con armi ad essi poco famigliari: i comunicati-stampa, i manifesti, le assemblee, le riunioni nei Comuni, in Provincia e in Regione, le bozze delle

proposte di Legge. E se, come si è chiarito, ampio e variegato era il fronte avverso al Parco, in questo caso il panorama, divenuto problema, delle nostre possibili alleanze era ancor più vasto e multiforme. Si andava dalle potenti associazioni nazionali o addirittura mondiali a quelle veramente microscopiche, composte da un paio di appassionati di questa o di quella specie animale. Un fronte che contribuiva a disorientare le scelte e i convincimenti in alto loco, ove era difficile se non impossibile radicare il convincimento della sostanziale diversità di un Parco carsico rispetto a qualsiasi altro tipo di area protetta. Un patrimonio naturale caratterizzato dall'insieme di rocce e cavità aveva ed ha infatti un solo nemico capitale, vocato al suo annientamento, un'insidia questa scongiurata nell'area bolognese attraverso la chiusura delle cave. Sarebbe bastato a quel punto - a nostro avviso - preservarne l'integrità impedendovi l'inserimento di nuovi insediamenti abitativi e l'intromissione di qualsiasi altra forma di inquinamento ambientale.

Affermare che la salvaguardia dei gessi e dei suoi fenomeni carsici dipendesse dall'esistenza o meno della caccia e delle lavorazioni agricole, problemi nello specifico del tutto minoritari, costituiva semplicemente un falso ideologico. Sostenuto però da tutti, tranne ovviamente GSB e USB. In Regione proclamare che in un Parco naturale carsico poteva anche essere tollerata la caccia, male minore, rappresentava poco meno che una bestemmia e questo era pienamente comprensibile nell'ottica imperante dell'area vasta, tuttavia a nessuno sembrava un'inaccettabile anomalia che in un Parco carsico venissero praticate attività estrattive. Un concetto quest'ultimo esemplificato negli stessi giorni con adamantina perseveranza nella schematizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola. Le associazioni ambientaliste, del resto,

seguivano pedissequamente le rispettive inclinazioni o indicazioni statutarie: chi era dedito a proteggere i mammiferi, chi anfibi e rettili, chi gli uccelli, gli insetti, oltre gli alberi. Gesso e grotte passavano in secondo piano, anzi, a dire il vero scivolavano gravitativamente in fondo alla scala largamente condivisa dei valori. Le relazioni accompagnatorie dei progetti contemplavano di conseguenza decine di cartelle che si sbizzarrivano a descrivere fauna e flora dei gessi, tipicità e pregio degli edifici con intarsi di elementi selettivi, l'archeologia industriale degli impianti estrattivi appena dismessi, le peculiari caratteristiche del paesaggio e dei tramonti sulle evaporiti, elementi questi presenti e riscontrabili quasi ovunque nel bel paese. Inutile proclamare e difficile - se non impossibile - fare comprendere ieri come forse anche oggi la verità: un Parco naturale carsico trae la sua esclusiva ragione d'essere dalla roccia che vi è ospitata e dalla diversificata fenomenologia epigea ed ipogea che la caratterizza. Il resto assume l'importanza di un quasi banale corollario. C'è sempre e fu trovata anche allora una soluzione atta all'eliminazione dei corpi estranei, non risolvendo ma aggirando il problema nella cartografia dei Parchi attraverso la marcatura con un cerchietto di determinate porzioni di territorio ove sorgevano cave, industrie di qualsiasi tipo, aziende faunistico-venatorie e allevamenti intensivi. Come a dire: se escludo le aree incriminate con un magico colpo di pennello - e ne declassifico fino ad azzerarla - la valenza ambientale, queste zone sono incluse ma non fanno più parte del territorio protetto. E' un po' la procedura cui ricorrono i fanciulli quando si coprono gli occhi con le manine, convinti di non essere più visibili. L'area si è detto, doveva e poteva, in base ai criteri esposti, essere "vasta", almeno 3000 ha, per avere le dimensioni e la dignità di un Parco, anche se nel bolognese sareb-



La valle cieca di Budriolo, in primo piano, e, sullo sfondo, la valle del Torrente Zena e il Farneto.

be stato sufficiente poco più di un decimo di tale superficie per tutelare almeno gli affioramenti gessosi. Agli speleologi certo sarebbe bastato, pur che fosse fatto subito e sempre più con urgenza negli anni precedenti la Legge istitutiva, che videro un incremento esponenziale delle urbanizzazioni e delle mutazioni di destinazione d'uso dei fabbricati agricoli a ridosso dei gessi, istigate dal giustificato sospetto che i portoni delle stalle stessero per aprirsi e le vacche per fuggire. Nel diffondere la terroristica sensazione di un imminente Caporetto nel settore speculativo edilizio e fondiario e della contrazione dei laschi autorizzativi i Comuni interessati svolsero un ruolo di sublime eccellenza.

Ma ognuno aveva i suoi guai e le sue pecche. Noi fummo trascinati dall'entusiasmo dell'Unione Bolognese Naturalisti, che dopo il flop culturale delle "camminate ecologiche" rivolte alle masse concre-

tamente interpretava la necessità di riunire le forze diverse e disperse del mondo ambientalista in vista dell'unico obiettivo qualificante del Parco dei Gessi. Si formò il Comitato di Coordinamento delle Associazioni Naturalistiche, che comprendeva un po' tutti, dai grandi raggruppamenti ai Gruppi Speleologici, dagli appassionati dei batraci ai nudisti. Chiariamo subito che la maggior parte di coloro che rappresentavano le maggiori formazioni ambientaliste non sapeva nemmeno dove fossero la Croara e il Farneto, ma in compenso aveva a disposizione fior di avvocati e professori e - soprattutto - si rivolgeva confidenzialmente ad ogni singolo funzionario e Consigliere Regionale, Sindaco o Assessore. Noi, che sapevamo tutto o quasi delle aree da proteggere, nel Comitato eravamo considerati alla stregua di monomaniaci e dislessici e quindi con serie difficoltà nell'espressione dello



La valle cieca dell'Acquafredda vista da nord.

slang politico. Disgraziatamente nei periodici concili del Comitato si discettava poco del Parco e fin troppo di argomenti che ci parevano estranei al tema, a favore delle posizioni di questo o di quel Partito, di questo o di quell'Assessore, non in funzione del loro atteggiamento nei confronti del problema, ma della loro individuale collocazione politica. Nelle relazioni con le alte sfere i capi delle organizzazioni protezionistiche nazionali sembravano condizionati da consuetudini e preconcetti consolidati nel tempo e talvolta calati da vertici alloctoni. Così, pur invitati ad assumerne la segreteria, proposta con la quale si intendeva mettere in risalto la nostra funzione di punta dello schieramento filoselenitico, uscimmo ben presto da quel Comitato, per proseguire la lotta soli, talvolta in collaborazione con l'UBN e per questo dovvemmo subire anche l'ondata di articoli sul RdC che denunciavano

la “*complicità*” degli speleologi con i cacciatori. Voleva il caso che avessimo denti assuefatti a più dure pagnotte e poi nutrivamo la certezza che la nostra ben scarsa capacità di mediazione dovesse essere esplicitata con la Regione, non con associazioni ambientaliste che ostentavano ambizioni e obiettivi troppo grandi, dissimili e lontani dai nostri. Ma anche con la Regione, che a ogni piè sospinto appariva esitante e disorientata, non fummo teneri e dispensammo pece e piume.

A ben vedere, tutto il tempo investito e le azioni portate a compimento dal GSB-USB per veder nascere il Parco dei Gessi Bolognesi non conobbero momenti di gratificazione e mai la passione profusa fu confortata, come nel caso della vicenda delle cave, da una consecuzione di piccoli successi. Tutto si sviluppò viceversa attraverso una concatenazione di apparenti progressi e brucianti sconfitte, clamorosi

comunicati e puntuali disdette e, fino alla fase avanzata del Piano Territoriale (approvato 13 anni dopo la Legge istitutiva), non riuscimmo a comprendere fino a qual punto avessero pesato sulle decisioni assunte sia le nostre posizioni radicali, sia quelli che ritenevamo onorevoli compromessi, ma più che altro tutto il sapere e le realizzazioni che avevamo messo in campo a disposizione della collettività.

Accadde infine che, in occasione della manifestazione pubblica inaugurale, nella Sala del Comune di S.Lazzaro di Savena, il Presidente del Parco dei Gessi Bolognesi appena nominato ebbe semplicemente a dimenticarsi di citare nella tabula gratulatoria l'entità del contributo dato dai Gruppi Speleologici alla sua realizzazione. Lievemente contrariati, ci levammo in piedi per completare la sua esposizione con qualche dato emblematico e il Presidente confermò, scusandosi. Giustificò poi la sua mancata citazione con una battuta infelice, ma che indubbiamente riteneva spiritosa, aggiungendo che il neonato Parco dei Gessi aveva fin troppe associazioni che dopo il 1988 ne vantavano la paternità. Fummo allora costretti a precisare che - dopo il concepimento e il faticoso parto - l'irreprensibilità di parte materna non era più un problema nostro, ma suo. Il rapporto fra GSB-USB e Parco, che da molti anni è ottimale, non cominciò a rose e fiori, come si dice, ma non ci sforzammo nel tentativo di farci amare. Non era e non è nella nostra natura l'affanno di intercettare consensi e lodi; ci basta e chiediamo di veder valutato con obiettività quel che i Gruppi Speleologici Bolognesi hanno fatto in passato e tutto ciò che potenzialmente sono in grado di fare per l'area protetta che più di ogni altro amiamo e conosciamo, per la quale ci siamo fieramente battuti e che di certo avrà ancora a lungo bisogno degli speleologi.

Bibliografia cronologica

Cencini, Carlo; Forti, Paolo (1983): "Conservation of karstic areas: the case of 'Gessi Bolognesi' (Italy)". In: "Proceedings European regional conference on speleology", Sofia 1980, V. 1, pp. 296-301.

Forti, Paolo; Grimandi, Paolo (1984): "The Spipola cave touristization inside the gessi bolognesi regional park (Bologna, Italy)". In: Simposio internazionale sul carsismo nelle evaporiti. 22-25 ottobre 1985, *Sottoterra*, a. XXIII, n. 69, p. 28.

Grimandi, Paolo (1984): "Parchi di Parchi". In: *Sottoterra*, a. XXIII, n. 68, p. 4-7.

1984 Grimandi, Paolo (1984): "Problems of environmental preservation in the Emilia-Romagna district messinian gypsum (Italy)". In: "Simposio Internazionale sul carsismo nelle evaporiti", Bologna 1985, *Sottoterra*, a. XXIII, n. 69, p. 28-29.

Grimandi, Paolo (1985): "Parco dei Gessi Bolognesi". In: *Speleologia*, Società Speleologica Italiana, n. 13, p. 45.

Grimandi, Paolo (1985): "Ultime notizie sull'I.P.G.B. (Istituendo Parco dei Gessi Bolognesi)". In: *Sottoterra*, a. XXIV, n. 71, p. 22-25.

Forti, Paolo; Grimandi, Paolo (1986): "Il Parco dei Gessi Bolognesi: una realizzazione non più differibile". In: *Sottoterra*, a. XXV, n. 73, p. 15-19.

Forti, Paolo; Grimandi, Paolo (1986): "The Spipola cave touristization inside the Gessi Bolognesi regional park (Bologna Italy)". In: *Le Grotte d'Italia*, Serie 4, a. Vol. 12, p. 279-286.

Grimandi, Paolo (1986): "Il Convegno per il rilancio del Parco dei Gessi Bolognesi - Bologna 9 maggio 1986". In: *Sottoterra*, a. XXV, n. 73, p. 12-14.

Altobelli, Paola (1987): "I gessi bolo-

- gnesi: un progetto per un parco". In: Atti del convegno "Per il rilancio del parco dei Gessi", Unione Bolognese Naturalisti, Bologna 1986, p. 105-114.
- Cencini Carlo; Forti, Paolo (1987): "Un parco per tutelare i valori culturali dei Gessi bolognesi". In: Atti del convegno "Per il rilancio del parco dei Gessi", UBN, Bologna 1986, p. 91-104.
- Forti, Paolo; Grimandi, Paolo (1987): "Il Parco dei Gessi Bolognesi: una realizzazione non più differibile". In: Atti Convegno "Per il rilancio del Parco dei Gessi", UBN Bologna p. 25-30.
- Grimandi, Paolo (1987): "Habemus Parcum". In: *Sottoterra*, a. XXVI, n. 78, p. 9-11.
- Grimandi, Paolo (1988): "Dura lex". In: *Sottoterra*, a. XXVII, n. 79, p. 19-20.
- Di Lamargo, Pino (1994): "Pece e piume". In: *Sottoterra*, a. XXXIII, n. 99, p. 2.
- Di Lamargo, Pino (1994): "Proteggere la Spipola: perché". In: *Sottoterra*, a. XXXIII, n.98, p. 29.
- Grimandi, Paolo (1994): "Il Parco regionale dei gessi bolognesi nel 1993". In: *Speleologia Emiliana*, Serie 4, a. XX, n. 5, p. 11-17.
- Cencini, Carlo; Forti, Paolo (1996): "Un parco per tutelare i valori culturali dei Gessi bolognesi". In: Atti del convegno nazionale "Strategia 80 per i parchi e le riserve d'Italia", Camerino 1980. Università degli Studi, Camerino.
- Grimandi, Paolo (1996): "Riassunto delle puntate precedenti". In: *Sottoterra*, a. XXXV, n. 103, p. 13.
- Grimandi, Paolo (1997): "Park-Ing (Prof., Arch.)". In: *Sottoterra*, a. XXXVI, n. 104, p. 57-59.
- Grimandi, Paolo (1997): "Il capannone dello zio Tom". In: *Sottoterra*, a. XXXVI, n. 105, p. 62-63.
- Forti, Paolo (2004): "Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development". In: *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, Serie II, n. 16, p. 168.
- Bianco, David (2005): "Alle radici del Parco dei gessi bolognesi". In: *Sottoterra*, a. XLIV, n. 120, p. 9.
- Grimandi, Paolo (2008): "Gessi James: band e banditi nel Parco". In: *Sottoterra*, a. XLVII, n. 126, p. 77-79.
- Bianco, David (2010): "Aree protette: il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e la Speleologia". In: *Speleologia Emiliana*, Serie V, a. XXII, n.1, p. 20-23.
- Grimandi, Paolo (2012): "*Gli speleologi per il Parco dei Gessi Bolognesi*". In: *Le Grotte Bolognesi*, GSB-USB, Grafiche A&B Bologna 2012, p. 103-109.

Gli speleologi per il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

di Massimo Ercolani* Roberto Evilio** e Piero Lucci*

La costituzione del Parco è stata pesantemente avversata, per circa 30 anni, da miopi interessi di parte e dalla diffusa e colpevole insensibilità nei confronti di un eccezionale "bene comune" qual è la Vena del Gesso.

Il progetto del Parco ha dovuto sottostare alle contrastanti e confuse visioni dei politici di turno, spesso sottomessi alle logiche delle corporazioni locali, le quali, a differenza degli speleologi, ieri come oggi, "pesano" economicamente ed elettoralmente.

Inoltre, ha influito la continua propaganda dei "gruppi di pressione" che hanno svolto una capillare opera di disinformazione che ancora non cessa, nonostante i compromessi faticosamente raggiunti.

È emblematico come l'ultima proposta di legge prima dell'approvazione del Parco, risalente al 2002 e promossa dagli amministratori locali, fu, salvo pochissime quanto lodevoli eccezioni, pervicacemente avversata e boicottata proprio da quegli stessi che l'avevano proposta.

E tutto questo nella quasi completa indifferenza (quando non ostilità) delle comunità locali che, nel tempo, non si sono mai spese troppo per salvaguardare quello straordinario tesoro naturale che è la Vena del Gesso.

In tanti anni, molto tempo, molte energie e molto pubblico denaro è stato sprecato.

Solamente nel 2005, quasi con un colpo di mano, la Regione approva la legge e, nei fatti, impone l'istituzione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Agli speleologi non resta che prendere amaramente atto di essere stati i soli, nel tempo, ad aver costantemente e coerentemente sostenuto l'idea di Parco e di essere tra i pochi, anche oggi, a difenderne, sempre con azioni molto concrete, le ragioni e le finalità.

*Speleo GAM Mezzano - FSRER., **Gruppo Speleologico Faentino - FSRER



Panoramica dalla cima di Monte Mauro.

Per molto tempo il solo Gruppo Speleologico Faentino ha sostenuto la necessità di veder nascere un Parco che tutelasse la Vena del Gesso romagnola.

Ciò accade a partire dalla metà degli anni sessanta, ma soltanto molto più tardi le amministrazioni locali, tra mille dubbi e contraddizioni, faticosamente convengono che (forse) è giusto realizzarlo.

Questa prima, lunga, fase è caratterizzata appunto da un costante impegno del Gruppo Speleologico Faentino e, in particolare, del Prof. Luciano Bentini (speleologo, studioso e tra i fondatori del Gruppo stesso) finalizzato a dimostrare la peculiarità di quest'area tra le più importanti in Italia in particolare sotto il profilo geomorfologico e per la rilevanza dei fenomeni carsici.

In seguito, lo Spelo GAM Mezzano, costituito nel 1985, affianca il Gruppo Speleologico Faentino nelle azioni volte ad incoraggiare la costituzione del Parco. Da

questo momento non verrà mai a mancare il supporto convinto della Federazione. Tra le tante cose fatte, va qui rimarcata la stesura del solo documento programmatico elaborato e proposto “dal basso” e che reca in sé un dettagliato progetto di Parco con tanto di delimitazione delle zone su Carta Tecnica Regionale, di individuazione delle criticità ambientali e di proposte per una sua equilibrata gestione.

In questo documento, i cui contenuti sono da ritenersi in gran parte attuali, è sintetizzata l'idea di Parco che appartiene alla Federazione nonchè ai due Gruppi speleologici di Faenza e Mezzano.

“*Proposte per la realizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola. Osservazioni al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*”, questo il titolo del documento, che viene presentato pubblicamente nel 2000, a Brisighella.

Ed è sulla base di questi contenuti che gli speleologi, negli anni successivi, danno



La cima est di Monte Mauro.

vita, senza soluzione di continuità, a dibattiti, tavole rotonde, conferenze e pubblicazioni nonché alla realizzazione di un Centro di Documentazione della Vena del Gesso romagnola ospitato nella Rocca di Riolo Terme, ma subito sottratto alla gestione degli speleologi dello Speleo GAM e trasformato in un “Museo del Paesaggio dell’Appennino Faentino” dai contenuti più che discutibili.

Comunque sia, la legge di istituzione del Parco, approvata nel 2005, seppure lacunosa, soprattutto per quanto riguarda le auspiccate limitazioni all’attività estrattiva, costituisce un passo avanti significativo, in particolare se si considera il tormentato iter e le citate, fortissime, opposizioni.

Essa ha peraltro aperto nuove opportunità fino a quel momento impensabili.

Oggi però il Parco corre seri rischi che ne minacciano il ruolo e perfino la stessa esistenza.

Ancora una volta è l’apatia e la condiscendenza delle amministrazioni e delle comunità locali, nonché le forti opposizioni

di associazioni e gruppi d’interesse a ostacolare la presenza e l’azione del Parco.

Infine, una serie di leggi, varate a più livelli, rischiano, nel contempo, di assestare il colpo di grazia.

Dapprima, nel 2011, il Governo Berlusconi, con il cosiddetto “Decreto Milleproroghe” (articolo 1, comma 44 Legge 26/2/2011 n.10) determina le condizioni per la soppressione dei Consorzi di gestione dei parchi qualora le Regioni non approvino una legge di riordino. L’Emilia-Romagna vi provvede, ma in un modo sbagliato. La legge approvata costruisce un farraginoso sistema di gerarchie, delegando gran parte delle decisioni agli enti locali e svuotando così i parchi di importanti strumenti gestionali e amministrativi.

Così oggi è più concreto che mai il rischio che i compromessi politici, gli interessi egoistici e l’incultura prevalgano e i temi ambientali vengano presi in considerazione soltanto se economicamente convenienti.

È una norma giuridica contorta e che, per



La riva di San Biagio vista da Tossignano.

di più, non tiene nella dovuta considerazione il ruolo degli operatori impegnati nei parchi stessi.

Oggi poi un'altra minaccia incombe sull'integrità del Parco e giunge dai tagli ai finanziamenti che, ancora una volta, non considerano certo l'utilità sociale e il pubblico interesse dell'ambiente.

A questi gravi problemi tentano di superare i pochissimi dipendenti dell'Ente Parco che, tra mille difficoltà, garantiscono una gestione seria, organica e non asservita ad interessi di parte.

Oggi, grazie all'esperienza maturata nella lunga fase di costituzione del Parco, gli speleologi sono impegnati per sostenerlo e affinché sia tutelato, nel migliore dei modi, *"il paesaggio e il patrimonio storico e artistico"* della Vena del Gesso romagnola, bene comune.

Ciò ha comportato, come già avvenuto nel gemello Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, un'assunzione di nuovi impegni e responsabilità che si sono concretizzati con la definizione di una Convenzione tra Parco e Federazione. I

contenuti di quest'ultima discendono, in modo del tutto ovvio e naturale, dall'intreccio tra gli scopi della Federazione e le leggi regionali che, a vario titolo, si occupano di ambienti carsici.

Nel dettaglio: la legge di istituzione del Parco stabilisce che: *"Le finalità istitutive del Parco sono: la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio... delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento... ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola"*

Questa norma si raccorda con quanto contenuto all'articolo 4 della legge regionale n.9/06, la quale stabilisce che: *"Al fine di assicurare la conoscenza e la conservazione delle aree carsiche e del Patrimonio ipogeo la Regione istituisce il "catasto delle grotte, delle cavità artificiali e delle aree carsiche", la conservazione e aggiornamento del quale è demandata, con modalità definite da apposita convenzione, alla*



Gessi e calanchi sulla sinistra idrografica del Fiume Santerno.

FSRER, referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna...". Mentre gli scopi della Federazione, previsti all'articolo 1 dello Statuto, sono: "le azioni volte alla conoscenza, allo studio, alla protezione ed alla tutela dei beni culturali ambientali e paesaggistici presenti nelle zone carsiche e aree di interesse speleologico, alla valorizzazione delle aree e dei fenomeni carsici e delle cavità artificiali di interesse storico, culturale sociale e antropologico"

Grazie a queste norme i compiti istituzionali e l'attività stessa della Federazione si identificano perfettamente con gli scopi del Parco.

Infatti la Convenzione in essere ha come oggetto "la tutela e il monitoraggio delle aree carsiche del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola" e alla Federazione ed ai Gruppi Federati è demandato "il controllo delle aree carsiche del Parco". La FSRER deve annualmente presentare un apposito "Programma di tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici" che

successivamente è sottoposto all'approvazione dell'Ente.

Sottoscrivendo questa Convenzione la Federazione ha saputo scientemente rinunciare in parte alla propria autonomia d'azione sui Gessi della Romagna e ad assumere consistenti responsabilità.

La FSRER è tuttavia convinta che questa sia la strada giusta, un piccolo esempio di come sia possibile e credibile intrecciare l'impegno dei cittadini con quello delle istituzioni nella definizione di regole condivise (esse stesse un bene comune) ai fini della tutela dell'ambiente naturale.

Del resto la validità di questa scelta è dimostrata dai fatti.

Innumerevoli sono le iniziative svolte e in corso di realizzazione; tra queste: lo studio multidisciplinare dell'intera Vena del Gesso romagnola, a cui vanno aggiunti quello sui "Gessi e Solfi della Romagna orientale", l'individuazione dei geositi carsici, la reintroduzione della felce *Asplenium sagittatum* ed il progetto di indagine sulle miniere di *lapis specularis*. (Per un approfondimento su questi

temi si rimanda all'articolo "I Progetti della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna" in questa stessa pubblicazione.)

L'insieme di tali iniziative è gestito dai Gruppi Speleologici Federati ed è svolto, come sempre, a titolo volontario, con la collaborazione ed il contributo di docenti di diverse Università, nonché ricercatori e studiosi che tradizionalmente lavorano, da tempo, al fianco degli speleologi.

Anche sul versante della tutela ambientale è stato possibile portare a compimento importanti e concrete azioni, quali il progetto "Life Gypsum - Natura e Biodiversità" e il monitoraggio nella cava di Monte Tondo.

Sempre la FSRER è poi impegnata nella definizione del Piano territoriale del Parco. Svolgendo nella prassi il ruolo di

referenti per le attività speleologiche, la Federazione mette a disposizione degli amministratori tutte le informazioni e i dati che servono.

Anche la realizzazione del nuovo Piano territoriale incontra difficoltà e si teme uno stravolgimento dei confini del Parco stesso, specialmente la riduzione della zona B (di protezione generale).

Siamo consapevoli dei problemi, ma come sempre siamo determinati a far sì che la Vena del Gesso, sia considerata come una specifica e peculiare unità paesistica. Di conseguenza tutto l'affioramento gesso deve essere compreso all'interno della zona B, mentre è necessario un aggiornamento delle zone A (di protezione integrale), avendo particolare attenzione agli acquiferi carsici.

Solo con l'approvazione del nuovo Piano



Cittadini del Comune di Brisighella

che non avete le vostre proprietà all'interno dei progettati confini del parco della vena dei gessi,

non rimanete insensibili alle richieste di solidarietà

di coloro che invece potrebbero rimanere "chiusi".

Aderite al Comitato No Parco apponendo la vostra firma.

Un giorno potrete essere voi ad avere bisogno

Il Presidente Comitato No Parco
Dr. Marta Farolfi

Toni "sopra le righe" nei manifesti e nei volantini diffusi, a suo tempo, da movimenti e comitati contrari al Parco.

territoriale si potrà dire concluso l'iter istitutivo del Parco e di conseguenza sarà possibile avviare una nuova fase che auspichiamo meno conflittuale, più partecipata e sostenuta dal pieno riconoscimento dell'incredibile risorsa ambientale rappresentata dalla Vena del Gesso romagnola.

Bibliografia

Bagnaresi, Umberto; Ricci Lucchi, Franco; Vai, Gian Battista (a cura di) (1994): "La Vena del Gesso" (Regione Emilia-Romagna), Bologna.

Bentini, Luciano (1984): "La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo?". In: *Il nostro ambiente e la cultura* 5, pp. 7-37.

Bentini, Luciano (1993): "La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato", *Speleologia Emilia-na*, s. IV, XIX, 4.

Bentini, Luciano; Lucci, Piero (2004): "Il tormentato iter dell'istituzione del Parco Naturale regionale della Vena del Gesso romagnola". In Forti Paolo (Ed.), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection*

and tourist development, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, 16), Bologna, pp. 125-142.

Costa, Massimiliano; Piastra, Stefano (2010): "Rileggendo Osservazioni sul costituendo Parco naturale della Vena del Gesso (1973) e altri scritti successivi di Luciano Bentini. Dibattiti e progetti attraverso i decenni per un'area protetta finalmente diventata realtà". In: Piastra Stefano (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 113-130.

Gruppo Speleologico Faentino; Speleo Gam Mezzano, RA (2000): "Proposte per la realizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola, Osservazioni al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale", Brisighella, 19 maggio 2000.

Lucci, Piero (2007): "Il ruolo della Federazione Speleologica Regionale nella difesa degli ambienti carsici dell'Emilia-Romagna". In: Goldoni, Massimo; Lucci, Piero (a cura di), *Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 24-29.

Regione Emilia-Romagna (2010): "Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola", Reggio Emilia.

Foto a destra: Grotta Pelagalli (BO).



La FSREER oggi

I Progetti della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

di Massimo Ercolani* e Piero Lucci**

Da decenni la Federazione Speleologica Regionale dedica alla ricerca, allo studio e alla divulgazione degli esiti della ricerca speleologica gran parte delle energie.

Allo scopo di condividere il patrimonio fin qui accumulato e affinché diventi conoscenza collettiva da cui poter attingere per iniziative future è utile riportare ciò che è stato fin qui realizzato nonché ciò che, oggi, è in corso di realizzazione.

Alla base dei progetti e delle corrispondenti iniziative editoriali è la consapevolezza che, per un ambiente tanto complesso e vulnerabile quale quello carsico, la conoscenza sia la base di ogni seria azione di tutela, intesa non in senso di mera protezione passiva, bensì come comprensione culturale attiva e fruizione consapevole.

Data questa premessa, le linee di intervento con le quali la Federazione ha affrontato la questione sono state nell'ordine: l'impegno affinché fossero approvate norme legislative adeguate, la conoscenza tecnico-scientifica a supporto dello studio sul campo e, infine, la divulgazione delle ricerche effettuate.

Giova ricordare, a tal proposito, quanto sta scritto nello Statuto della FSRER che ha ampliato alcuni concetti già contenuti nell'atto fondativo del 1974: "...la Federazione promuove e coordina le attività di ricerca speleologica nel territorio regionale, le azioni volte alla conoscenza, allo studio, alla protezione ed alla tutela dei beni culturali ambientali e paesaggistici presenti nelle zone carsiche e aree di interesse speleologico, alla valorizzazione delle aree e dei fenomeni carsici e delle cavità artifi-

ciali di interesse storico, culturale sociale e antropologico, cura la pubblicazione del Catasto delle cavità naturali ed artificiali della Regione e dei risultati conseguiti dalle ricerche, la diffusione della Speleologia e la prevenzione degli incidenti in grotta. Promuove e svolge indagini e ricerche scientifiche di carattere speleologico, speleoarcheologico ecc. Cura la pubblicazione dei risultati conseguiti nelle attività svolte e organizza convegni, congressi, seminari, borse di studio, campi di lavoro, mostre,

*Speleo GAM Mezzano - Presidente FSRER, ** Speleo GAM Mezzano - Vice Presidente FSRER.

corsi e ogni altra iniziativa di carattere sociale e culturale inerente la Speleologia e l'ambiente di interesse speleologico”.

Ciò premesso, la Federazione Speleologica Regionale si è impegnata per sensibilizzare le istituzioni locali verso una maggiore attenzione nei confronti degli ambienti carsici. Questa azione ha contribuito alla promulgazione di una serie di leggi regionali attinenti alla Speleologia. L'istituzione, nel 1988, del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa costituisce un primo importante passo in questa direzione. Nello stesso anno viene approvata la prima legge regionale sulla Speleologia, che riconosce, anche se in forma ancora parziale, il ruolo degli speleologi e della Federazione. Successivamente, nel 1991, viene istituita la Riserva Naturale di Onferno, mentre, nel 2005, prende vita il Parco della Vena del Gesso Romagnola. Infine, nel 2006, viene emanata la legge regionale “*Norme per la conservazione e valorizzazione della Geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate*”, che segna un decisivo passo nella definizione più puntuale del ruolo e dell'attività speleologica, strutturando il rapporto tra la Federazione e la pubblica amministrazione. Non a caso la legge identifica la FSRER come “...*referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna*”.

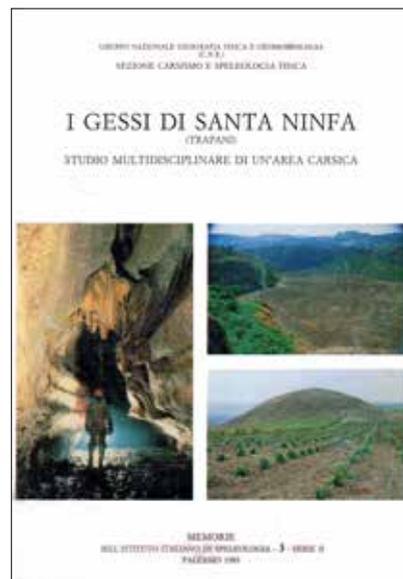
In sintesi, questo quadro normativo, fortemente voluto dagli speleologi, rappresenta una prima risposta concreta alla tutela del territorio carsico locale. A questo proposito va sottolineato che, ad oggi, oltre l'80% delle aree carsiche regionali sono protette all'interno di Parchi Nazionali e Regionali, Riserve e Oasi Naturali. Va poi aggiunto che la Federazione ed i Gruppi Speleologici ad essa affiliati hanno partecipato alla definizione dei confini dei Parchi carsici e alla successiva realizzazione dei relativi piani territoriali, fornendo agli amministratori pubblici le

conoscenze utili per un corretto governo del territorio.

Da qui prende impulso l'impegno della Federazione volto alla tutela dell'ambiente carsico. Ciò è appunto avvenuto grazie a costanti rapporti con i Parchi, con il Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna, con ricercatori e docenti di diverse Università, con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, con Musei, con la Società Speleologica Italiana, con l'Istituto Italiano di Speleologia, con Società naturalistiche e Associazioni archeologiche.

La campagna speleologica in Sicilia

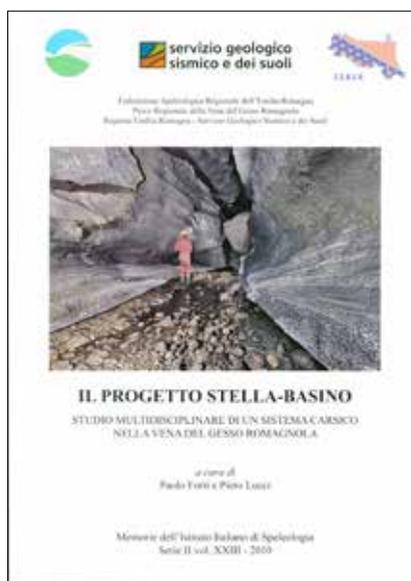
La campagna speleologica condotta dalla Federazione in Sicilia fu fortemente voluta da Bertolani, Forti e Rossi, che crearono i presupposti per la sua realizzazione già nel corso del 1985, in occasione del 1° Simposio Internazionale sul Carsismo nelle Evaporiti. Si svolse dal 22 al 27 set-



Il volume “I Gessi di Santa Ninfa” pubblicato nel 1989 nella collana “Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia”.

tembre 1986 nell'area di S.Ninfa (Trapani) e vi presero parte 37 speleologi appartenenti a 6 Gruppi Federati: GSB, GSE, GSFa, GSFe. GSPGC ed USB e 8 speleologi siciliani del GSPa e dell'ASN. La novità assoluta fu costituita dalla contemporanea partecipazione alla Campagna di ricercatori del Gruppo Nazionale CNR Geografia Fisica e Geomorfologia. La scelta della zona d'indagine derivò dalla sua relativamente esigua estensione dei gessi (20 Km²) e dal fatto che vi era nota l'esistenza di una ventina di cavità, delle quali solo una parzialmente rilevata. La presenza di acque sulfuree in grotta, che consentono l'instaurarsi di condizioni chimico-fisiche particolari e pertanto di forme carsiche e di peculiari depositi chimici, rendeva elevate le potenzialità della ricerca scientifica. I nostri speleologi esplorarono e rilevarono in poco più di 5 giorni 21 grotte e due diramazioni all'interno della Grotta di S.Ninfa, che si confermò la più importante ed estesa dell'area. La squa-

dra più "fortunata" fu quella Ferrarese, che operò alla Grotta della Volpe Rossa (sv. 371, prof. -67), seguita dal GSPGC, cui toccò in sorte la Grotta delle eccentriche di M.Castelluccio (sv., 310, prof. -34) e dal GS Faenza, impegnato nell'Inghiotto dei Rovi (sv. 206, prof. - 29). GSB, GSE ed USB lo furono meno e assolsero ai loro compiti in grotte inferiori ai 100 metri di sviluppo. Tutti lavorarono comunque con estrema alacrità e l'intervento eminentemente catastale dei Gruppi dell'Emilia-Romagna arricchì di molto le conoscenze sull'entità e le caratteristiche fisiche dei fenomeni carsici profondi della zona. Le descrizioni delle grotte e le tavole di tutti i rilievi effettuati vennero pubblicate sullo "speciale" Sottoterra N. 75, nel dicembre 1986. I risultati delle approfondite ricerche scientifiche ipogee ed epigee svolte pariteticamente dagli Universitari e dai ricercatori si dimostrarono di grande interesse e giustificarono nel 1989 la pubblicazione della terza Memoria dell'Istituto Italiano di Speleologia, dal titolo: *"I Gessi di Santa Ninfa (Trapani), studio multidisciplinare di un'area carsica.* (Per un approfondimento su questo tema si rimanda all'articolo "Santa Ninfa '86: Il primo Campo Speleologico della FSRER", in questa stessa pubblicazione.)



Il volume "Il Progetto Stella-Basino" pubblicato nel 2010 nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia".

Il Progetto Stella-Basino

Si devono attendere oltre 20 anni affinché la Federazione avvii un nuovo progetto di studio di una zona carsica, questa volta in ambito regionale.

Il Progetto Stella-Basino, varato dalla Federazione nel 2008, si inserisce appunto nell'ambito di una serie di studi volti alla conoscenza delle aree carsiche regionali. L'esplorazione, il rilievo e il conseguente studio multidisciplinare di un vasto sistema carsico nei gessi regionali, condotto da gran parte dei Gruppi Speleologici della Federazione, ha sicuramente pochi



Infiorescenze gessose e concrezioni calcaree in un remoto ambiente della Grotta Risorgente del Rio Basino.

precedenti nella storia della nostra Speleologia.

Con il Progetto Stella-Basino si raggiunge un livello elevato, sia sotto il profilo della gestione e sia per la qualità dei risultati scientifici raggiunti. Basti dire, a titolo esemplificativo, che lo studio del sistema carsico Rio Stella-Rio Basino, durato tre anni, ha coinvolto, oltre ad un centinaio di speleologi, al Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna ed al Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, anche tecnici, studiosi del territorio, docenti e ricercatori universitari, senza trascurare il coinvolgimento della popolazione residente e delle scuole locali.

I risultati sono senz'altro degni di nota.

L'esplorazione ha permesso di individuare alcuni chilometri di ambienti sconosciuti, nuovi corsi d'acqua ipogei, vasti saloni fossili e di crollo, zone con riempimenti fisici, concrezioni gessose e calcaree di grande interesse. Sono quindi stati studiati: l'orientamento delle principali linee di frattura e di dislocazione tettonica, le deformazioni strutturali delle rocce, la rete idrografica sotterranea, i depositi fisici e le morfologie carsiche esterne. Sono state svolte infine ricerche di biospeleologia rivolte in particolare allo studio dei

chiroterri, nonché indagini floristiche e faunistiche all'esterno.

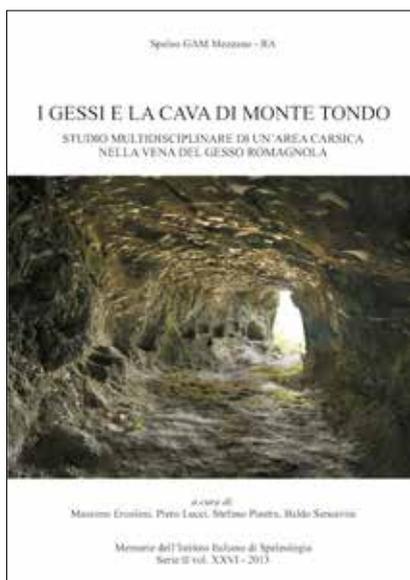
I risultati del Progetto Stella-Basino sono stati oggetto di conferenze, mostre e di un Corso di Speleologia di 2° Livello.

Con il contributo del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione la FSRER ha pubblicato sull'argomento una monografia nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia".

Hanno partecipato al "Progetto Stella-Basino": Corpo Volontario Soccorso Civile (BO), Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna, Gruppo Speleologico Bolognese, Gruppo Speleologico Faentino, Gruppo Speleologico Ferrarese, Gruppo Speleologico Paleontologico G. Chierici Reggio Emilia, Ronda Speleologica Imolese, Speleo GAM Mezzano, Unione Speleologica Bolognese.

Le monografie multidisciplinari sulla Vena del Gesso romagnola

Il Progetto Stella-Basino, di cui si è detto, è stato pensato, sin dall'inizio, come parte di un progetto più ampio, capace di offrire una lettura d'insieme di tutta la Vena del Gesso. In questo caso la Federazione svol-



Il volume "I Gessi e la cava di Monte Tondo" pubblicato nel 2013 nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia", è parte del progetto che prevede la pubblicazione di una serie di monografie multidisciplinari sulla Vena del Gesso romagnola.



Il volume "I Gessi di Brisighella e Rontana", la cui uscita è prevista nel corso del 2015, sempre nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia".

ge un ruolo di promozione e di sostegno, mentre l'esecuzione è lasciata direttamente ai Gruppi Speleologici che da anni svolgono la loro attività nelle zone oggetto di studio.

Si tratta di un progetto assai impegnativo che richiederà, per giungere a conclusione, alcuni anni di lavoro, ma che si può dire già ben avviato. È stato infatti ultimato, nel 2013, lo studio multidisciplinare dei Gessi e della cava di Monte Tondo (Riolo Terme, RA), da parte delle Speleo GAM Mezzano.

Questa area racchiude in sé valori naturali e storico-culturali di livello assoluto e temi gestionali di primaria importanza. È qui che è ubicata la notissima Tana del Re Tiberio e qui si sviluppano alcuni tra i maggiori sistemi carsici nei gessi europei. In quest'area si sono anche svolti i primi studi di archeologia stratigrafica moderna da parte di Giuseppe Scarabelli. Anche in questo caso, oltre agli speleologi, alcune decine di studiosi hanno svolto ricerche di geologia strutturale, di speleogenesi, di idrologia carsica e di superficie, hanno studiato le concrezioni, i riempimenti e i rinvenimenti paleontologici. In particolare, il Gruppo di Mezzano ha rilevato e descritto le grotte, ne ha studiato l'idrologia ed ha ricostruito la storia delle esplorazioni speleologiche. Ricerche hanno poi riguardato la flora e la vegetazione, gli invertebrati epigei e ipogei, i vertebrati ed i chiroterteri. Non sono mancati infine studi sugli insediamenti antropici e sul rapporto uomo-ambiente.

Infine, un altro aspetto che rende unico Monte Tondo, questa volta in termini pesantemente negativi, è la presenza della più grande cava di gesso a cielo aperto dell'Unione Europea. Questa cava opera ininterrottamente dal 1958 ed è divenuta nel 1989 il Polo Unico Regionale di estrazione del gesso.

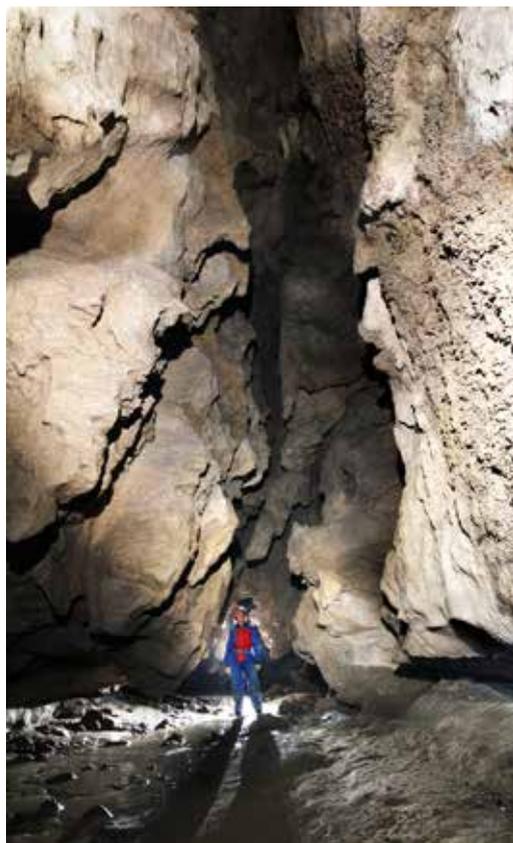
A seguito delle ricerche effettuate dallo Speleo GAM, che hanno consentito di

individuare appunto due vasti sistemi carsici intercettati dalla cava, è iniziato un confronto con le amministrazioni locali e con la multinazionale Saint-Gobain PPC Italia, proprietaria della cava stessa, nell'intento di assicurare la protezione delle importanti cavità naturali con cui essa interferisce. (Per un approfondimento su questo tema si rimanda all'articolo "La cava di Monte Tondo nella Vena del gesso romagnola" in questa stessa pubblicazione.)

Sempre con il contributo del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione, tutti i risultati e le conoscenze acquisite sono raccolti nella monografia *"I gessi e la cava di monte Tondo"* pubblicati, ancora una volta pubblicata nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia". Nell'ambito di questo ampio progetto è in fase di avanzata realizzazione anche lo studio interdisciplinare relativo alla zona carsica di Brisighella e Rontana realizzato dal Gruppo Speleologico Faentino e dallo Speleo GAM Mezzano. È prevista l'uscita della relativa monografia nel corso del 2015, con caratteristiche del tutto analoghe alle precedenti.

Sempre l'anno prossimo inizierà lo studio dell'area carsica di Tossignano e della Riva di San Biagio che vedrà coinvolta anche la Ronda Speleologica Imolese ed infine, a seguire, quello relativo a Monte Mauro.

A conclusione delle ricerche saranno quindi pubblicate una serie di monografie, sempre nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia" che forniranno un quadro aggiornato della Vena del Gesso romagnola. Si tratta, in ultima analisi, di un vasto ed eccezionale materiale che tenta di coniugare ricerca e divulgazione scientifica con molteplici finalità; non ultima quella di fornire agli enti territoriali locali, tramite una appro-



Meandro attivo lungo il tratto "turistico" della Tannaccia nei Gessi di Brisighella.

fondita documentazione delle emergenze naturali e culturali, gli elementi utili per una corretta pianificazione e gestione del territorio.

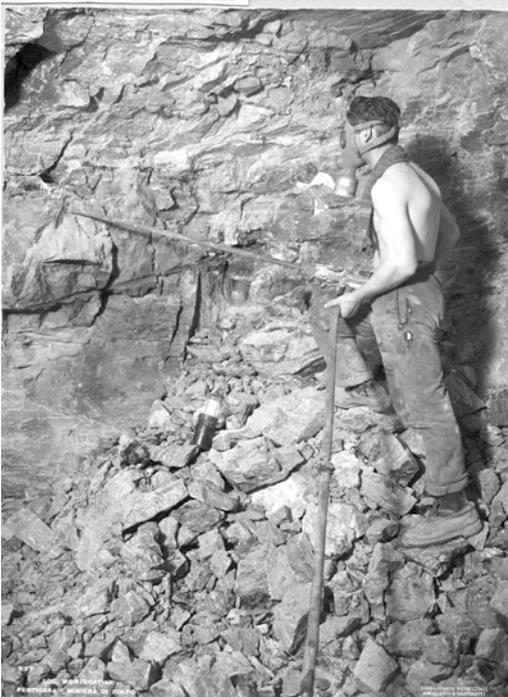
Tutto questo, nella speranza di favorire una maggiore consapevolezza, in genere piuttosto carente, presso i residenti e un maggiore impegno indirizzato alla tutela dei valori ambientali e storico-culturali dei Gessi romagnoli.

Il Progetto Gessi e Solfi della Romagna orientale

La Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, per il periodo 2014-2015, ha varato un altro complesso pro-

getto di ricerca che si prefigge di rilevare, documentare e studiare le cavità naturali e artificiali della Romagna orientale. Il territorio interessato si estende dalla valle del Savio (Provincia di Forlì-Cesena) fino al nuovo confine regionale con le Marche, dopo il passaggio dei sette comuni dell'alta Valmarecchia nella provincia di Rimini, includendo inoltre anche il territorio della Repubblica di S. Marino e il Comune di Sassofeltrio in Provincia di Pesaro-Urbino.

Il progetto prevede due principali ambiti di interesse; da un lato lo studio delle emergenze gessose presenti in zona, il rilievo e il posizionamento delle cavità, il loro inserimento nel Catasto Regionale, gli studi idrologici, le analisi microbiologiche delle sorgenti sulfuree e lo studio dei chiroterri, dall'altro lato, lo studio, molto complesso ed articolato, del notevole pa-



Minatore al lavoro con maschera e martello pneumatico nella miniera di Perticara in una foto risalente agli anni Cinquanta del secolo scorso.

trimonio minerario costituito dalle decine di miniere di zolfo sparse in un vasto territorio e ormai dismesse da molti anni.

La zona in esame ha quindi, dal punto di vista delle cavità artificiali, un importante valore archeologico-industriale, storico e sociale.

Il progetto si prefigge di studiare e documentare tale patrimonio in stretta collaborazione con gli enti del territorio. Vi partecipano infatti la Regione Emilia-Romagna, le Università di Bologna, Modena e Reggio Emilia, la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, il Museo Sulphur di Perticara e l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità della Romagna.

Le numerose miniere di zolfo che, almeno fin dal periodo rinascimentale, hanno rappresentato una realtà economica importante, saranno quindi investigate dal punto di vista socio-economico e saranno prese in esame le implicazioni dell'estrazione dello zolfo sul tessuto sociale e sulle condizioni di vita e di salute dei lavoratori. Il programma di ricerca si prefigge anche il recupero di mappe minerarie e della cartografia storica della zona, con digitalizzazione e georeferenziazione del materiale reperito. Esiste poi un'enorme quantità di documenti inediti che va opportunamente vagliata e che costituirà la base di un articolato lavoro bibliografico. A tale scopo vi è un coinvolgimento diretto del Servizio Statistica e Informazione geografica e dell'Archivio cartografico della Regione Emilia-Romagna. Il progetto prevede infine la "ri-esplorazione" delle miniere ancora percorribili e la loro documentazione.

Va sottolineato che si tratta del primo progetto della Federazione che prevede lo studio sistematico di cavità artificiali, appunto le miniere di zolfo, reso peraltro difficile dalle particolari condizioni ambientali: forte carenza di ossigeno, presenza di H_2S e di gas infiammabili. La complessi-



La miniera di zolfo di Perticara.

tà e la pericolosità di questi ambienti ha comportato per la Federazione la scelta di dotare gli speleologi di attrezzature e strumentazioni adeguate. L'esplorazione è poi pianificata attraverso mappe storiche e strumenti GIS. (Per un approfondimento su questo tema si rimanda all'articolo "L'esplorazione delle miniere di zolfo della Romagna orientale", in questa stessa pubblicazione.)

Alla fine di questo progetto, prevista per il 2016, i risultati degli studi e delle ricerche svolte verranno pubblicati in un volume della collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia".

Partecipano al "Progetto Gessi e Solfi della Romagna orientale": Corpo Volontario Soccorso Civile (BO), Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna, Gruppo Speleologico Bolognese, Gruppo Speleologico Faentino, Gruppo Speleologico Paleontologico

G. Chierici Reggio Emilia, Ronda Speleologica Imolese, Speleo Club Forlì, Speleo GAM Mezzano, Unione Speleologica Bolognese.

I geositi carsici

"...Al fine di tutelare il patrimonio geologico, la Regione istituisce presso la struttura regionale competente in materia di geologia il catasto dei geositi di rilevante importanza scientifica, paesaggistica e culturale..." "Il catasto contiene l'individuazione cartografica, la descrizione, e ogni altra notizia utile alla definizione dei geositi comprensivi dei geositi ipogei..." (Legge Regionale n. 9/2006, art.3).

L'individuazione dei geositi è un significativo contributo volto alla conservazione di ambienti di interesse geologico e geomorfologico che ha lo scopo di far conoscere,

ad un sempre più vasto pubblico, questo originale e fragile patrimonio presente nella regione, affinché sia protetto e salvaguardato con la massima cura.

In questo contesto, la Federazione ha elaborato un progetto per l'individuazione dei geositi carsici ed ipogei che, anche in questo caso, è stato realizzato in collaborazione con il Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna, con il Parco Regionale della Vena



Il volume "Speleologia e Geositi carsici in Emilia-Romagna", uscito nel 2011 e curato dalla FSRER e dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli.

del Gesso Romagnola e con il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

Si tratta di un lungo lavoro che ha visto la Federazione impegnarsi nello studio e nell'esplorazione di specifiche aree carsiche dell'Emilia-Romagna, che, per complessità e interesse scientifico, era necessario inserire nel ben più vasto elenco dei geositi regionali.

Complessivamente sono stati censiti 41 geositi carsici. Per ciascuno di essi è stato svolto uno studio specifico che ha permes-

so di realizzare una scheda descrittiva e di individuare, in dettaglio, la formazione geologica, l'interesse geoscientifico e contestuale. È stata effettuata la georeferenziazione di tutte le emergenze ed indicate le necessarie forme di tutela.

Il risultato delle ricerche e degli studi è contenuto nel volume "Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna" realizzato dalla Federazione e pubblicato nel 2011 dal Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna.

Oltre alla descrizione dettagliata di ogni geosito carsico, sono trattati in modo sintetico ma esauriente tutti i principali temi inerenti il carsismo e la Speleologia nella nostra regione: dalla geologia delle aree carsiche alle peculiarità del carsismo in roccia gessosa, dal paesaggio alla biospeleologia, dalla paleontologia ai problemi legati all'attività estrattiva nel gesso. Infine viene ripercorsa la storia della Speleologia e delle esplorazioni in tutte le aree carsiche regionali.

Si tratta, in buona sostanza, di una sintetica *summa* della Speleologia nel nostro territorio.

Hanno partecipato al "Progetto Geositi carsici in Emilia-Romagna": Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna, Gruppo Speleologico Bolognese, Gruppo Speleologico Centotalpe Cento, Gruppo Speleologico Emiliano Modena, Gruppo Speleologico Faentino, Gruppo Speleologico Ferrarese, Gruppo Speleologico Paleontologico G. Chierici Reggio Emilia, Ronda Speleologica Imolese, Speleo GAM Mezzano, Unione Speleologica Bolognese.

Speleotemi e paleoclimi

Attualmente la Federazione collabora ad uno studio sulle concrezioni che prevede il campionamento di speleotemi in numerose grotte della Regione. I campioni, individuati e raccolti in modo sistematico dall'Università di Bologna sono analizzati



Il *lapis specularis*, varietà di gesso secondario utilizzato in epoca romana come materiale trasparente per la realizzazione di finestre.

presso i laboratori EDYTEM (Université de Savoie, Le Bourget du Lac - Francia) e dell'Università di Melbourne (Australia) per uno studio paleoclimatico. Vengono inoltre monitorati e svolti prelievi delle acque di stillicidio e di pioggia e misurazioni della temperatura in prossimità e all'interno delle grotte da cui provengono i campioni stessi. Tali analisi hanno lo scopo di fornire informazioni relative al clima del passato, al fine di effettuare una ricostruzione delle oscillazioni climatiche. Partecipano al "Progetto Speleotemi e paleoclimi": Gruppo Speleologico Bolognese, Gruppo Speleologico Faentino, Gruppo Speleologico Paleontologico G. Chierici Reggio Emilia, Speleo GAM Mezzano, Unione Speleologica Bolognese.

Il Progetto *lapis specularis*

Il gesso cristallino secondario ha avuto grande importanza in età imperiale romana per il suo utilizzo come materiale trasparente per la realizzazione di finestre, con il nome di *lapis specularis*. Dalle

cronache di Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) si evince che le aree di estrazione erano ubicate in Spagna (Castilla-La Mancha; Cuenca y Toledo, Almería), in Italia (Emilia-Romagna e Sicilia), in Grecia, a Cipro, in Turchia ed in Tunisia.

In alcune aree (es. Cuenca) l'esplorazione e lo studio del *lapis* sono molto avanzati, con mappatura e indagine estesa su centinaia di cave, in altre (es. Sicilia) è semplicemente nota la presenza di alcune miniere, mentre, a seguito delle scoperte dello Speleo GAM Mezzano, è stata dimostrata l'ampia diffusione di cave anche nella Vena del Gesso. In particolare va segnalata la Grotta della Lucerna, situata ai piedi della scoscesa parete sud di Monte Mauro. Si tratta infatti della più grande e articolata cava di *lapis specularis* attualmente conosciuta in Italia. Sempre nei pressi di Monte Mauro sono state successivamente individuate altre cavità di minore sviluppo, ma con tracce evidenti di estrazione di *lapis*; più di recente è stata scoperta una cava a cielo aperto di considerevoli dimensioni.



Eccezionale cristallo di *lapis specularis* nella “Mina del Aguaechar”, cavità naturale nei pressi di Saceda del Río-Huete, Cuenca (Spagna) utilizzata come miniera in epoca romana.

L'interesse della Federazione è dunque esteso anche alla “speleoarcheologia”; d'intesa con il Consorzio Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e con il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna si è avviato un progetto di indagine e ricerca sulle cave di *Lapis specularis* in particolare nella Vena del Gesso Romagnola e più in generale in tutte le zone gessose della regione.

Da qui nasce l'idea di un progetto che prevede la messa in rete di tutti i soggetti che si occupano della tutela, dello studio e della valorizzazione delle aree gessose in cui si trovano le cave.

Le azioni del progetto consistono nell'esplorazione dei territori meno indagati per individuare altre miniere, nella mappatura dei siti con conseguente rilievo delle miniere scoperte, nel comple-

tamento dello scavo archeologico dei siti maggiormente significativi, con successiva analisi dei reperti. A ciò dovranno far seguito la sistemazione delle cave più idonee e meglio conservate per la fruizione culturale e la produzione di materiale scientifico e didattico. Fondamentale sarà poi la redazione di un piano di gestione comune per i complessi archeologici legati all'estrazione del *lapis specularis* a livello Mediterraneo.

Nell'ambito di questo progetto, la Federazione ha collaborato all'organizzazione e alla realizzazione del primo Convegno Internazionale su questo tema, promosso assieme alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna ed al Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, che si è svolto a Faenza nel settembre 2013, presso il Museo Civico di Scienze Naturali. I Gruppi Speleo GAM e GSB-USB hanno approfondito gli studi sulle modalità di estrazione e di utilizzo

del *lapis*, hanno svolto accurate indagini bibliografiche e, infine, realizzato un filmato che in più occasioni ha ottenuto riconoscimenti ed encomi.

Nell'ambito della progettazione di un piano di gestione comune per i complessi archeologici legati all'estrazione del *lapis specularis* a livello Mediterraneo, la Federazione ha realizzato un proficuo rapporto con l'Associazione "Lapis Specularis Centum Milia Passim Circa Segobria Urbem" ed ha effettuato diverse visite ai siti archeologici in Spagna. Attualmente continuano le ricerche e gli scavi e la produzione di materiale scientifico e didattico, mentre è in corso la realizzazione di un percorso che permetterà la visita a parte delle cave. Ulteriori azioni potrebbero riguardare, in futuro, l'estensione dell'analisi delle forme di utilizzazione del gesso nel passato, dai gessi triassici, di colore rosa, utilizzati per gli intonaci nella Spagna interna e in provincia di Reggio Emilia, all'utilizzo del gesso cotto come legante in edilizia, tipico di tutto il bacino del Mediterraneo, fino all'impiego dei blocchi di gesso come pietra da costruzione. Non dimentichiamo, a questo proposito, i manufatti preistorici realizzati con impasto gessoso rinvenuti dal GSB all'interno della Grotta S. Calindri (S. Lazzaro di Savena, Bologna).



Il DVD realizzato dal Gruppo Speleologico Bolognese, dallo Speleo GAM Mezzano e dall'Unione Speleologica Bolognese.

Reintroduzione della felce *Asplenium sagittatum* nella Vena del Gesso romagnola

La Federazione tramite lo Speleo GAM, partecipa ad un singolare progetto di reintroduzione della felce *Asplenium sagittatum*, una specie stenomediterranea un tempo presente in una sola stazione dell'Italia settentrionale presso la Tana del Re Tiberio, nella Vena del Gesso romagnola. Qui essa risulta estinta da circa 60 anni, probabilmente a causa della raccolta a scopo scientifico nei primi decenni del secolo scorso, di cui sono prova le centinaia di campioni d'erbario provenienti da questo sito e conservati nei musei e istituti universitari di tutta Europa, ma anche per le modifiche apportate dall'uomo all'habitat preesistente.

L'obiettivo del progetto è di riprodurre le piante nei laboratori della Banca del Germoplasma della Tuscia tramite le spore prelevate da felci conservate presso gli erbari, oppure utilizzando spore raccolte in piante presenti in Italia, per poi reintrodurle in ambiente, per lo più ingressi di grotte situate all'interno del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Questo progetto si inquadra nel più vasto programma varato dall'Assemblea delle Nazioni Unite del 2010 per l' "Anno Internazionale della Biodiversità" ed è in particolare sintonia con la "Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2020" adottata dall'Italia.

Il progetto è realizzato in collaborazione con il Parco regionale della Vena del Gesso romagnola e l'Università della Tuscia (Viterbo).

L'attività sul campo si svolge in collaborazione con il World Wildlife Fund Emilia-Romagna e consiste nell'individuazione di almeno cinque siti potenzialmente idonei alle caratteristiche ecologiche della specie e nel monitoraggio del loro microclima, al fine di verificarne l'idoneità.



Due immagini della felce *Asplenium sagittatum* nei laboratori della Banca del Germoplasma della Tuscia.

Sono poi previsti gli interventi di reintroduzione degli esemplari e il loro monitoraggio, sempre secondo le indicazioni dell'Università della Tuscia. L'iniziativa si concluderà per la FSRER con la partecipazione alla divulgazione dell'attività intrapresa e dei risultati da essa conseguiti.

Il Progetto europeo *Gypsum LIFE*

Il "Progetto *Gypsum LIFE* - Natura e Biodiversità", avviato a partire dal 2012, è finalizzato, tra le altre cose, ad interventi di pulizia, riqualificazione di doline, inghiottitoi, grotte, nonché alla posa di strutture di protezione di alcune cavità, allo scopo di tutelare le colonie di chirotteri che le frequentano.

La Federazione vi ha partecipato attivamente sin dalle fasi iniziali di progettazione e pianificazione degli interventi.

I Gruppi Speleologici sono impegnati anche nel capillare monitoraggio delle acque carsiche regionali, in collaborazione con i ricercatori dell'Università di Bologna.

I risultati di questa attività sono decisamente significativi. Complessivamente, nel Parco della Vena del Gesso Romagnola, sono stati bonificati 20 siti e posizionato un cancello all'ingresso di 11 grotte, Ciò è avvenuto con la collaborazione del Gruppo Speleologico Ambientalista RA, del Gruppo Speleologico Emiliano di Modena, del Gruppo Speleologico Faentino, della Ronda Speleologica Imolese e dello Speleo GAM Mezzano. Nell'area dei Gessi di Zola Predosa e nel Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, ove da anni il Gruppo Speleologico Bolognese e l'Unione Speleologica Bolognese sono impegnati in queste attività, la bonifica ha riguardato 6 siti e sono stati installati 4 cancelli di protezione. Nelle aree carsiche reggiane il locale Gruppo Speleologico Paleontologico G. Chierici ha svolto un analogo lavoro di pulizia e protezione.

Per quanto riguarda la rimozione di rifiuti sono state asportate, nella Vena del Gesso circa 50 t, mentre nei Gessi bolognesi 17 t.

L'acqua bene comune

Da sempre gli speleologi sono impegnati nella difesa degli acquiferi carsici, quindi è stato del tutto naturale, nel 2011, ade-



Messa in opera del cancello di protezione all'Inghiottitoio dell'Acquafredda nei Gessi della Croara, (BO).



La dolina della Grotta del Pilastrino nei Gessi di Monte Mauro (Brisighella) prima dell'inizio dei lavori di bonifica.

rire all'appello della Società Speleologica Italiana di sostenere il Comitato referendario "Due sì per l'acqua bene comune".

Il Progetto INFEA "I Gessi dell'Emilia-Romagna"

Il progetto ha interessato una parte significativa di Rete Natura 2000 dell'Emilia Romagna che tutela grotte, particolari habitat rupicoli e numerose specie di chiroterteri e ha contribuito alla conoscenza su scala regionale dello straordinario patrimonio carsico-speleologico, ambientale e culturale, attraverso l'individuazione e l'attuazione di una strategia di comunicazione e didattica coordinata nell'ambito del sistema delle Aree Protette.

Le attività del progetto hanno coinvolto le scuole, i cittadini e i visitatori del territorio di riferimento (geositi carsici gessosi e

centri abitati attigui o limitrofi).

Il progetto ha sviluppato molteplici azioni nel periodo 2009-2011 collegando, integrando e rafforzando il lavoro di INFEA sulla geodiversità e biodiversità delle aree carsiche gessose e promuovendo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del mondo della scuola sull'importanza e la fragilità di questo peculiare patrimonio naturale.

Tra la primavera del 2010 e l'estate del 2011 la Federazione e i Gruppi federati hanno dato corpo in tutto il territorio regionale ad oltre 20 iniziative finalizzate all'attuazione di questo progetto.

Fra queste vanno citate i corsi di speleologia, le conferenze, gli eventi pubblici, le mostre, i laboratori, le visite in ambiente, nonché le attività con istituti scolastici e biblioteche ecc.



Grotte e Speleologi in Emilia-Romagna, pubblicato in occasione del 40° anniversario della FSRER, riassume il lavoro svolto negli anni più recenti.

La grotta di Onferno

Nel 2006 il Comune di Gemmano commissiona alla Federazione il rilievo interno della Grotta di Onferno e la poligonale esterna finalizzata ad un corretto posizionamento della stessa.

Questo lavoro viene svolto nel corso dello stesso anno dal Gruppo Speleologico Bolognese e dall'Unione Speleologica Bolognese su incarico della Federazione.

A detto rilievo viene allegata una relazione sullo stato della Grotta, compilata da una squadra di tecnici, geologi e biologi del GSB-USB, che fornisce utili aggiornamenti sulle condizioni delle opere di consolidamento realizzate negli anni precedenti, nonché sul ripristino delle apparecchiature di monitoraggio installate all'interno della cavità. Nel corso degli anni successivi sono state fornite consulenze alle ditte a cui erano state affidate i lavori di ripristino del percorso turistico. Successivamente, nel 2013, il Comune di Gemmano e la Provincia di Rimini decidono di consolidare il rapporto informale con la FSRER tramite una specifica convenzione, ora scaduta, con la quale ven-

gono assegnati compiti di vigilanza ed intervento, demandati conseguentemente al GSB-USB.

Attualmente è intenzione dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, di estendere anche a quest'area la convenzione in essere con il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Le grotte del medio e alto Appennino Bolognese

Il Gruppo Speleologico Bolognese, l'Unione Speleologica Bolognese e la FSRER hanno promosso un progetto con il diretto coinvolgimento del Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione che riguarda lo studio delle cavità del medio e alto Appennino Bolognese.

Nell'ambito di questo progetto, particolare attenzione sarà rivolta allo studio della fauna cosiddetta minore, che costituisce uno degli elementi più significativi e meno noti di tali cavità. Al termine, tutti i risultati verranno proposti in una apposita pubblicazione che affronterà i seguenti argomenti:

- Inquadramento geografico e geologico generale;
- Descrizione delle grotte in funzione del litotipo in cui si trovano, seguendo pertanto il loro sostanziale andamento per fasce geografico-altitudinali (arenarie plioceniche del basso Appennino, arenarie mioceniche del medio Appennino, arenarie oligo-mioceniche dell'alto Appennino, travertini, ofioliti);
- La frequentazione antropica delle grotte, affrontando gli aspetti archeologici (estremamente importanti quelli relativi all'area di Labante, a tutt'oggi l'unico luogo di culto etrusco in grotta in tutto l'Appennino settentrionale) e quelli storici relativi soprattutto all'ultimo periodo bellico;
- Un'ampia sezione dedicata agli aspet-

ti faunistici e alle attività di censimento e monitoraggio realizzate nel corso dello studio qui proposto (con particolare attenzione ai Chiroteri, al Geotritone, ai Duvalius e agli altri generi e specie eventualmente individuati);

- Le leggende sulle grotte, di cui il medio e alto Appennino conserva esempi significativi per l'indagine antropologica e culturale.

La divulgazione

La divulgazione delle conoscenze acquisite è una costante dell'attività della Federazione. Innumerevoli sono stati i seminari, le visite guidate, gli incontri con il pubblico, dedicati agli ambienti carsici e all'attività degli speleologi.

In questo senso va qui sottolineato il costante rapporto con gli Istituti Scolastici, in particolare nei centri prossimi alle aree carsiche, con i quali da anni gli speleologi hanno in corso collaborazioni consistenti

in lezioni ed escursioni rivolte a studenti ed alunni, nonché corsi di aggiornamento per insegnanti. Inoltre la Federazione ha collaborato con il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola alla formazione, svolta dallo Speleo GAM Mezzano, delle guide speleologiche del parco. Analogo lavoro di formazione è stato realizzato a suo tempo, dal Gruppo Speleologico Bolognese e dall'Unione Speleologica Bolognese, per le guide della Riserva Naturale di Onferno e del Parco dei Gessi Bolognesi.

Infine, importanti strumenti per la divulgazione sono il sito Internet, ma soprattutto la Rivista annuale "Speleologia Emiliana" ed in particolare i suoi numeri monografici.

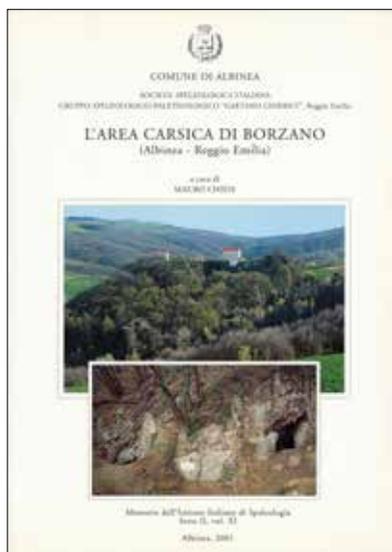
Da ultimo la Federazione ha pubblicato, in occasione del quarantesimo anniversario, "Grotte e Speleologi in Emilia-Romagna" opuscolo che riassume le attività svolte negli anni più recenti. Questa pubblicazione è integralmente disponibile anche nel sito Internet della Federazione.

I principali progetti realizzati dai Gruppi Speleologici.

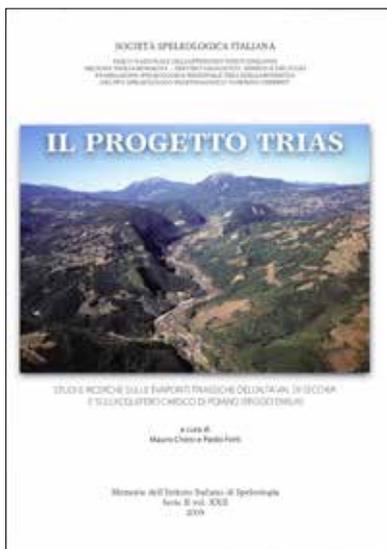
Numerosi progetti di ricerca ed editoriali sono gestiti direttamente dai Gruppi, spesso con il contributo ed il supporto della Federazione stessa.

L'area carsica di Borzano, nei Gessi del basso Appennino reggiano, è stata oggetto di uno specifico studio a carattere multidisciplinare. I risultati delle ricerche sono stati pubblicati nel 2001 nella monografia "L'Area carsica di Borzano" edita nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia" in collaborazione con la Società Speleologica Italiana, il Gruppo Speleologico Paleontologico "Gaetano Chierici" Reggio Emilia e l'Istituto Italiano di Speleologia.

Il Progetto Trias ha invece riguardato gli acquiferi carsici afferenti le sorgenti saline di Poiano. I risultati sono contenuti nel



Il volume "L'area carsica di Borzano" pubblicato nel 2001 nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia".



Il volume "il Progetto Trias" pubblicato nel 2009 nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia".

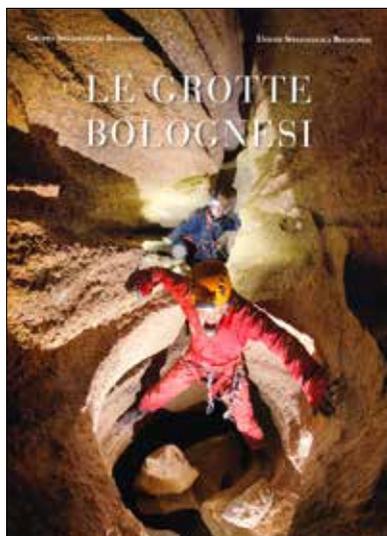
volume "Il progetto Trias" edito nel 2009 sempre nella collana "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia" e realizzato con il contributo e la collaborazione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, della Regione Emilia-Romagna, Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli, della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e del Gruppo Speleologico Paleontologico "G. Chierici" di Reggio Emilia.

Il Gruppo Speleologico Bolognese e l'Unione Speleologica Bolognese hanno pubblicato nel 2012, anche con il contributo della Federazione, il volume "Le grotte bolognesi". Questo libro di ampio respiro attualizza le due precedenti edizioni risalenti al 1934 e al 1968 e fornisce un importante aggiornamento delle ricerche speleologiche condotte nel bolognese dal 1903 ad oggi. Sono illustrate in dettaglio le grotte e i fenomeni carsici esterni.

Uno studio molto approfondito è stato condotto sempre dal Gruppo Speleologico Bolognese e dall'Unione Speleologica Bolognese sugli antichi acquedotti ipogei

di Bologna ed in particolare su quello di epoca romana. Questa ricerca, affidata da HERA ai due Gruppi bolognesi, ha comportato la realizzazione del rilievo topografico completo e dettagliato dell'intera rete idropotabile sotterranea costruita in 17 secoli a servizio della città, inclusi i suoi tronchi e i manufatti abbandonati. Complessivamente sono stati indagati 26,5 Km di condotti sotterranei, tutti oggetto di rilevamento topografico e di documentazione tramite foto e relazioni. Notevole è stata anche la ricerca di documenti storici sull'argomento negli archivi e nelle biblioteche. Il volume "Gli antichi acquedotti di Bologna" edito nel 2010 dai due Gruppi bolognesi si inquadra pienamente nel settore della Speleologia in cavità artificiali e pertanto ha fruito del contributo della FSRER.

Nel contesto delle attività della Federazione e con il suo diretto contributo sono poi stati pubblicati nel 1999 dal Gruppo Speleologico Faentino e dallo Speleo GAM Mezzano: "Le grotte della Vena del Gesso Romagnola, I gessi di Rontana e Caste-



Il volume "Le grotte bolognesi" edito nel 2012 dal Gruppo Speleologico Bolognese e dall'Unione Speleologica Bolognese.



Il volume "Gli antichi acquedotti di Bologna" edito nel 2010 dal Gruppo Speleologico Bolognese e dall'Unione Speleologica Bolognese.

nuovo" e nell'anno 2010, dal Gruppo Speleologico Faentino: "Una vita dalla parte della natura. Studio in ricordo di Luciano Bentini".

Altra iniziativa, decisamente peculiare, è stata promossa in questi ultimi anni dallo Speleo Club Forlì e a cui, da subito, ha aderito la Federazione. Si tratta del progetto "Diversamente Speleo" che consiste nell'organizzare visite in grotta, con scopi terapeutici, per disabili con gravi handicap.

Infine, i Gruppi Federati collaborano anche alla realizzazione e alla gestione di centri visite e strutture museali.

Il *Centro Visite presso le Fonti di Poiano* è promosso dal Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano ed è allestito e gestito in collaborazione con il Gruppo Speleologico Paleontologico G. Chierici di Reggio Emilia. Illustra gli affioramenti dei Gessi triassici della Valle del Fiume Secchia.

Il *Centro di Educazione Ambientale (CEA) dei Gessi Messiniani Reggiani*, ospitato presso le ex scuole elementari di

Borzano di Albinea, è stato allestito sempre in collaborazione con il Gruppo Speleologico Paleontologico G. Chierici di Reggio Emilia. Il centro, che organizza visite, incontri e attività didattiche, è stato realizzato nell'ambito di "Direttiva Habitat", progetto europeo che ha come finalità "la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali".

Il *Museo Speleologico e la Biblioteca "Luigi Fantini"*, situati presso il Cassero di Porta Lama di Bologna, sede del Gruppo Speleologico Bolognese e dell'Unione Speleologica Bolognese, espongono molteplici esemplari di concrezionamenti, cristallizzazioni e mineralizzazioni ed ospitano una delle maggiori biblioteche speleologiche del Paese.

Infine, di gran lunga, la struttura di maggiore rilevanza gestita da un Gruppo delle Federazione è il *Museo di Scienze Naturali "Malmerendi"* di Faenza, che è attualmente l'Istituto scientifico naturalistico più importante e ricco della Provincia di Ravenna, dal 2011, tramite convenzione con il Comune di Faenza, è gestito



Il volume "Una vita dalla parte della Natura" in ricordo di Luciano Bentini, edito nel 2010 dal Gruppo Speleologico Faentino.

dal Gruppo Speleologico Faentino.

Il Museo è sede di numerose mostre temporanee, convegni e conferenze. Recentemente è stata allestita una sala didattica ed un settore è stato dedicato ai fenomeni carsici e alla Speleologia nella Vena del Gesso romagnola con il contributo della FSRER.

In sintesi...

Il lavoro condotto dai Gruppi Speleologici Federati, e quindi dai loro speleologi, sempre e comunque su base volontaria, trova la sua principale ragione d'essere nella pratica della Speleologia, che offre alla collettività informazioni e strumenti utili alla conoscenza dei territori carsici e ad una loro corretta fruizione.

I progetti e le pubblicazioni della Federazione, oltre che ben collegati alle problematiche odierne, hanno un forte nesso con il passato.

La Federazione vuole essere garante della continuità di quanto fin qui operato da generazioni di speleologi e di quanto ancora si farà, nel pieno rispetto della definizione che la nostra stessa Legge Regionale ha attribuito alla Speleologia: *"...la scienza delle grotte e dei fenomeni carsici, basata sulla esplorazione e lo studio di tutti i fenomeni naturali e culturali osservabili nelle grotte, nei territori carsici ove esse si sviluppano"*.

Bibliografia

Agnesi, Valerio; Macaluso, Tommaso (Eds.) 1989: "I Gessi di Santa Ninfa (Trapani)", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, Serie II, n. 3, 202 pp. e 2 tav. f.t.

Chiesi, Mauro (a cura di) (2001): "L'area carsica di Borzano", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, vol. XI.

Chiesi, Mauro; Forti, Paolo (a cura di) (2009): "Il Progetto Trias", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, vol. XXII.

Ercolani, Massimo; Lucci, Piero (a cura di) (2014): "Grotte e Speleologi in Emilia-Romagna".

Ercolani, Massimo; Lucci, Piero; Piastra, Stefano; Sansavini, Baldo (a cura di) (2013): "I Gessi e la cava di Monte Tondo", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, vol. XXVI.

Forti, Paolo; Lucci, Piero (a cura di) (2010): "Il Progetto Stella-Basino", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, vol. XXIII.

Gruppo Speleologico Bolognese; Unione Speleologica Bolognese (2010): "Gli antichi acquedotti di Bologna".

Gruppo Speleologico Bolognese; Unione Speleologica Bolognese (2012): "Le grotte bolognesi".

Gruppo Speleologico Faentino; Speleo GAM Mezzano (1999): "Le grotte nella Vena del Gesso romagnola, I Gessi di Rontana e Castelnuovo".

Lucci, Piero; Rossi, Antonio (a cura di) (2011): "Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna, Bologna".

Piastra, Stefano (a cura di) (2010): "Una vita dalla parte della natura, studi in ricordo di Luciano Bentini".



Rilievo dell'Acquedotto romano di Bologna.



Uscite in grotta nell'ambito del progetto "Diversamente Speleo" promosso dallo Speleo Club Forlì del CAI.

Indagini biologiche nelle cavità regionali

di Francesco Grazioli* e Serena Magagnoli*

Il fervore esplorativo della prima metà del Novecento, sul territorio regionale dell'Emilia-Romagna, ha influito fortemente sulla ricerca biologica legata al mondo ipogeo.

Vertebrati, invertebrati, batteri e funghi hanno suscitato fin dai primi momenti della ricerca speleologica un certo interesse nel mondo accademico, naturalistico e tra gli stessi speleologi, dando il via a stretti rapporti di collaborazione.

Ne troviamo testimonianza non solo negli splendidi carteggi oggi conservati negli archivi dei Gruppi, tra dettagliate relazioni ed appassionanti scambi epistolari dal sapore d'altri tempi, bensì nei numerosi lavori scientifici e divulgativi che ne sono scaturiti.

Alcune specie scoperte nelle nostre grotte portano tutt'ora il nome di illustri speleologi, come nel caso del Dittero *Triphleba fantinii* e del Collembolo *Mesacorutes cionii*, imperitura dedica agli scopritori materiali di queste entità, fino ad allora sconosciute alla Scienza.

Sempre sul fronte entomologico, le indagini specialistiche nelle cavità cosiddette "isolate" che costellano la fascia pedepenninica, hanno permesso di censire nella nostra Regione ben 7 specie diverse di Carabo cieco (incluse tra le specie "particolarmente protette" della Legge Regionale 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna"), con ulteriori 6 sottospecie, molte delle quali descritte per la prima volta tra gli

anni '80 e '90 del Secolo scorso.

Anche i vertebrati, nello specifico i Chiroterteri, sono stati al centro di numerose indagini. Le lastre e i documenti di Fantini degli anni '30 ne sono un primo esempio. La testimonianza maggiore arriva però con il meticoloso lavoro svolto tra il 1960 ed il 1964 dal Gruppo Speleologico Bolognese del CAI e dal Gruppo Speleologico Emiliano di Modena, con l'aiuto tecnico del Centro di Inanellamento dei Pipistrelli di Genova. Durante i quattro anni di studio, sono stati inanellati oltre un migliaio di animali, di cui si hanno 112 ricatture.

Queste ultime forniscono preziose informazioni circa la fedeltà da parte degli animali nei confronti delle cavità indagate ma non solo, offrono chiari indizi sugli spostamenti che alcune specie sono in grado di compiere tra le aree carsiche oggetto di studio (Gessi Bolognesi, Vena del Gesso Romagnola e Gessi di Onferno), oltre che verso la pianura. Ciò ha anche permesso di mettere in relazione tra loro alcune grosse colonie regionali, in particolare di Miniottero (*Miniopterus schreibersii*), specie prioritaria a livello Europeo (All. II Direttiva 92/43/CEE), suggerendo comuni politiche di tutela da parte degli Enti preposti, realizzatesi nel corso degli ultimi anni.

Nel 1971, all'interno di una cavità del Parco dei Gessi, l'Unione Speleologica Bolognese realizza il laboratorio scientifico ipogeo della Grotta Novella, dove negli

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

anni a seguire saranno condotti numerosi studi sui concrezionamenti carbonatici e gessosi, sulle colonie batteriche endogene dell'ambiente carsico gessoso e su alcune specie invertebrate come *Niphargus* sp.. Con l'accrescere dell'impegno profuso nella tutela del patrimonio faunistico (ma non solo) ipogeo, alcuni Gruppi federati hanno poi preso parte a Progetti di respiro europeo, come il Life+ "Pellegrino" alla fine degli anni Novanta ed il Life+ "Gypsum" più di recente, fornendo un supporto sia tecnico che logistico nella realizzazione degli interventi programmati. Un sodalizio, quello con gli Enti di Gestione dei Parchi, accorpati recentemente nelle Macroaree, che ha incentivato e supportato le attività di indagine sotto vari aspetti: l'autorizzazione al campionamento di invertebrati, così da aggiornare le check lists sui dati di presenza; l'utilizzo e l'installazione di costose apparecchiature per il censimento non invasivo della chiropterofauna; il consenso all'avvio di

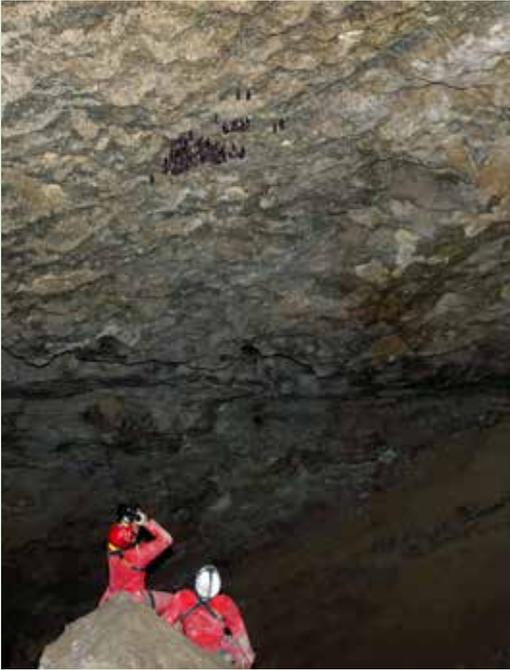
indagini fungine per isolare le principali colonie potenzialmente presenti nei nostri Gessi, nonché la ricerca del *Geomyces destructans* in alcune cavità regionali "chiave" dal punto di vista della Conservazione. Questo Fungo è infatti associato alla "White-Nose Syndrome", responsabile di imponenti morie di Chiroteri in America del nord.

Massima espressione di collaborazione tra i Gruppi federati, in ambito biologico, rimane la partecipazione ai Progetti della FSRER "Stella-Basino", "I Gessi e la cava di Monte Tondo", "I Gessi di Brisighella e Rontana", "Gessi e Solfi della Romagna meridionale".

Altri Progetti si stanno affacciando all'orizzonte, con lo scopo di allargare il campo di indagine anche a quelle aree considerate speleologicamente "di minore importanza", il cui ruolo può invece offrire un interessante spaccato sia biogeografico che conservazionistico; come dimostrato dalle indagini preliminari.



Installazione del contapipistrelli nell'Inghiottitoio dell'Acquafredda, Gessi bolognesi.



Buco del Noce, censimento fotografico della colonia svernante nel gennaio 2015.



Installazione di un contapipistrelli all'ingresso della Grotta il Castello, Gessi bolognesi.



Campionamento per la ricerca di *Geomyces destructans*: fungo associato alla "White-Nose Syndrome", responsabile di imponenti morie di Chiroterri in America del nord.

Bibliografia:

Aa. Vv., 2014. "Indirizzi e protocolli per il monitoraggio dello stato di conservazione dei chiroterteri nell'Italia settentrionale. Febbraio 2014". Pubblicazione on line

Badini, Giulio (1967): "Le grotte bolognesi". Rassegna Speleologica Italiana, Como.

Gruppo Speleologico Bolognese – Unione Speleologica Bolognese (2012): "Le Grotte Bolognesi".

Bedosti M. & De Lucca M. (1968): "Dati relativi all'inanellamento dei pipistrelli in Emilia, Toscana e Romagna". *Sottoterra*, n. 7, pp. 38-41.

Rivalta, Giuseppe (1985): "Introduzione alla Biospeleologia, il popolamento animale e vegetale delle grotte": XV° Anniversario della fondazione del Gruppo Speleologico Ferrarese.

Rivalta, Giuseppe (1983): "Alcune considerazioni sulla popolazione microbica dell'ambiente cavernicolo: metodi di campionamento e di analisi". *Grotte d'Italia* s.4, v.11, pp. 103-122.

Grazioli, Francesco; Magagnoli, Serena; Peron, Alessandra (2014): "Per una conoscenza sempre più capillare del patrimonio biologico regionale". *Speleologia Emiliana* n. 4, Anno XXIV, V Serie, pp. 36-41.

Magagnoli, Serena; Grazioli, Francesco; Tonti, Stefano (2013): "Campionamenti fungini nella Grotta della Spipola". *Sottoterra*, n. 137, pp. 81-87.

Ercolani, Massimo; Lucci, Piero; Piastra, Stefano; Sansavini, Baldo (a cura di) (2013): "I Gessi e la cava di Monte Tondo", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s.II, vol. XXVI.

Forti, Paolo; Lucci, Piero (a cura di) (2010): "Il Progetto Stella-Basino", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s.II, vol. XXIII.

Grazioli, Francesco; Magagnoli, Serena (2013): "Nuovi dati di presenza e censimento dei Chiroterteri svernanti in 23 cavità della Provincia di Bologna". *Sottoterra*, n.136, pp. 56-62.

Demaria, Danilo; Grazioli, Francesco (2014): "Le grotte nelle ofioliti dell'Appennino Bolognese". *Sottoterra*, n. 138, pp. 32-47.

Grazioli, Francesco (2014): "Vita nelle grotte". *Grotte e Speleologi in Emilia-Romagna*, Carta Bianca Editore, pp. 26-27.

[Http://www.lifegypsum.it/gypsum/index.asp](http://www.lifegypsum.it/gypsum/index.asp)

<http://www.cittametropolitana.bo.it/ambiente/pellegrino/pellegrino/home.html>

<https://www.whitenosesyndrome.org/about/fungus>

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/sistema-regionale/biodiversita/fauna/fauna-minore/invertebrati/insetti/schedario/carabo-cieco>

L'esplorazione delle miniere di zolfo della Romagna orientale

di Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi*

Nell'ambito del progetto "Gessi e Solfi della Romagna Orientale" gli speleologi della FSRER affrontano, per la prima volta, la riesplorazione delle miniere di zolfo in disuso, diffusamente presenti nelle province di Forlì-Cesena e Rimini. Questi ambienti presentano, spesso, alcune problematiche molto pericolose legate per lo più alla carenza di aria respirabile. Si è così formata un'inedita "Squadra Solfi" che si è preparata per affrontare, nel migliore dei modi, la riesplorazione di questi luoghi.

Di seguito riportiamo una breve sintesi dell'attività finora svolta da questa squadra e delle prospettive per il prossimo futuro.

Le gallerie della miniera di Perticara, che è la maggiore emergenza della zona, sono, in gran parte, a Carenza di Aria Respirabile (ACAR) per la mancanza di ossigeno consumato dall'ossidazione del kerogene contenuto nelle marne, dall'ossidazione dell'ingente quantitativo di materiale legnoso abbandonato nelle gallerie in aria e allagate, dall'ossidazione dei solfati e dell'acido solfidrico presenti in atmosfera e disciolti in acqua. La situazione estremamente stabile del contatto tra aria e zone allagate e la presenza di pellicole di zolfo colloidale in superficie, rendono lentissima la diffusione dei gas disciolti. L'evento perturbante dato dalla presenza degli speleologi, anche con la semplice vibrazione dei passi in prossimità del livello di falda, produce una improvvisa degassazione dell'acqua con una immediata immissione in aria di gas velenosi o esplosivi.

Nel 1964 sono cessati i lavori di estrazione e sono stati chiusi tutti gli ingressi (discenderie e pozzi di areazione), interrompendo per sempre la ventilazione forzata che permetteva la sopravvivenza all'interno.

L'accesso è quindi molto pericoloso e non va assolutamente affrontato con leggerezza. Per percorrere con una relativa sicurezza la miniera è necessario utilizzare degli strumenti di autoprotezione per zone confinate e ACAR e dei misuratori di gas. Per la ri-esplorazione di Perticara la FSRER ha acquistato 4 autorespiratori Dräger PSS 3000, equipaggiati con una bombola in composito da 9 litri, caricata a 300 atm per un totale di 2.700 litri di aria, manometro, maschera facciale ed erogatore in sovrappressione che impedisce all'atmosfera della galleria di contaminare l'aria della maschera. L'autorespiratore completo pesa 14 Kg. Due misuratori di gas MSA: un Altair-4x multigas e un Altair Pro monogas completano la dotazione. I misuratori rilevano le percentuali di Ossigeno, H₂S, CO e la percentuale del LEL dei gas esplosivi/inflammabili (principalmente metano). E' necessario portare anche una bombola personale da 1 l. di Ossigeno per eventualmente intervenire su un compagno in ipossia.

Gli speleologi si sono formati all'uso degli autorespiratori presso il GECAV 118 (Gestione Emergenza Cantieri Alta Velocità)

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

di Bologna.

L'attività della squadra è iniziata il 25 aprile 2014, durante il campo speleologico, che la FSRER ha organizzato e si protrarrà fino alla fine del progetto e oltre.

Fino ad ora sono state condotte le seguenti attività:

Miniera di Perticara

Sono stati riesplorati circa 2500 metri di cui 1200 circa in zona ACAR

La riesplorazione delle zone in aria respirabile riguarda:

Discenderia Fanante: documentazione fotografica, filmati, raccolta campioni e misurazione del livello delle acque presenti.

Livello 0: documentazione fotografica, filmati e raccolta campioni

Livello 1: documentazione fotografica, filmati e raccolta campioni

Riesplorazione delle zone in ACAR:

Galleria verso i Fondi Vecchi, tenore di O_2 minimo 0%, 11% LEL. Documentazione fotografica, filmati e raccolta campioni

Discenderia Ovest, tenore di O_2 minimo 0%, 19% LEL di gas esplosivi (metano), 20 ppm di H_2S . Documentazione fotografica, filmati, raccolta campioni e misurazione del livello delle acque presenti.

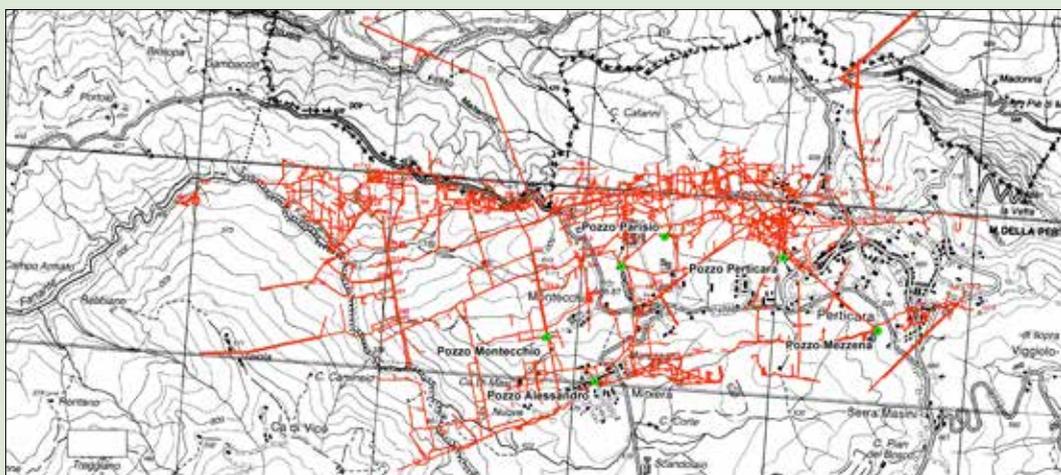
Livello 0 oltre il Giro Cavalli fino all'incrocio con il Riflusso Montecchio, tenore di O_2 minimo 0%, 10% LEL di gas esplosivi (metano), 9 ppm di H_2S . Documentazione fotografica e filmati.

Miniera Inferno a Sapigno

Si era persa l'ubicazione di questa antica miniera, che ha cessato l'attività alla fine del 18° secolo. Sono state fatte ricerche bibliografiche, è stata individuata la zona dove poteva essere ubicata attraverso la georeferenziazione di antichi piani di coltivazione, è stata cercata anche attraverso le testimonianze della popolazione locale e ritrovata. La riesplorazione ha restituito un tratto di circa 150 metri di gallerie, interrotte da numerose frane, che sono state rilevate, documentate con foto e video. È stata ricostruita tridimensionalmente. L'aria, all'interno è sempre respirabile.

Solfataria di Predappio

Le attività hanno riguardato un arricchimento del rilievo, la ricostruzione tridimensionale e la documentazione fotografica. L'aria, all'interno è sempre respirabile.



L'intricato dedalo di gallerie della ex miniera di zolfo di Perticara. Gran parte di questi ambienti sono ora sommersi. Solamente gli ambienti a quote più elevate sono, pur con molte precauzioni, ancora esplorabili.



Pozzo di Casalbano

Nei pressi della frazione Casalbano in comune di Sant'Agata Feltria è stato segnalato dalla popolazione locale la presenza di un pozzo, camiciato con conci di pietra. Il pozzo è stato disceso per 25 metri, ma presenta un tappo di terriccio che lo ostruisce completamente. Il pozzo potrebbe essere stato un camino di areazione della Miniera Marazzana. È stata effettuata la documentazione fotografica; nei pressi è stata ritrovata una vecchia galleria di ricerca mineraria.

Ricerche Campo Bindi Sud e Nord

Sono state ritrovate e ubicate queste antiche ricerche di zolfo, La Ricerca Campobindi Nord non esiste più a causa di una frana che l'ha distrutta. Rimane una galleria superstite di 70 metri della Ricerca Campobindi Sud che è percorribile tutta in aria respirabile, è stata rilevata, documentata con foto e video.

L'attività fino ad ora svolta sarà presentata ai convegni: Hypogea (Roma 11-17 marzo 2015), 22° Congresso nazionale Speleologia (Pertosa 30-31 maggio e 1-2 giugno 2015) e 10th International Symposium on Archaeological Mining History, (21-24 Maggio 2015 Aichach, Germania)

Prospettive future

Miniera di Perticara: prosecuzione della progressione del livello 0 con il raggiungimento del Pozzo Vittoria; prosecuzione dell'esplorazione delle gallerie verso i fondi vecchi, con probabile raggiungimento del riflusso Montecchio. Monitoraggio del livello delle acque interne lungo le discen-



Speleologi impegnati nell'esplorazione di ambienti a carenza di aria respirabile.

derie Fanante, Ovest e se possibile del Riflusso Montecchio. Posizionamento di sonde per il monitoraggio della temperatura. Campionamento di aria e acqua in zone ossigenate e ACAR.

Miniera Inferno: tentativo di prosecuzione nella galleria con presenza di corrente d'aria e disostruzione di un probabile pozzo esterno.

Riubicazione di antiche ricerche e miniere di zolfo presenti nell'area di progetto.

A sinistra: due immagini della miniera di zolfo di Perticara.

Le Leggi Regionali sulla Speleologia

di Massimo Ercolani* e Piero Lucci**

L'inizio della collaborazione con la Regione Emilia-Romagna risale alla seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso, quando l'Assessorato all'Ambiente e Difesa del Suolo incarica la FSRER di posizionare sulla Carta Tecnica Regionale 1/5000 gli ingressi delle grotte.

Poco dopo viene realizzata la prima pubblicazione del Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna che esce nel 1980, che riporta però le coordinate geografiche riferite alla cartografia 1/25000 dell'Istituto Geografico Militare.

In mancanza di un provvedimento legislativo che formalizzi i rapporti tra l'Istituzione Regionale e la Federazione, queste prime forme di interazione hanno carattere episodico.

È solo con la Legge n. 12 del 15 aprile 1988, che vengono definiti i compiti riconosciuti alla FSRER e consolidati i rapporti permanenti di collaborazione con l'Ente Regione.

Nel merito va sottolineato che questa legge fu voluta dai Gruppi Speleologici federati e dal Prof. Antonio Rossi e segnò un punto di svolta anche nella vita interna

della Federazione. Il Prof. Mario Bertolani infatti, fondatore e primo Presidente della Federazione stessa, non era favorevole ad un testo che prevedesse qualsiasi forma di contributo economico, in quanto temeva che ciò avrebbe inciso negativamente nello status dei rapporti tra i Gruppi, così faticosamente costruito nel tempo. Era talmente convinto di questo pericolo imminente che giunse a dimettersi.

Gli subentrò, non a caso, il Prof. Antonio Rossi.

Quanto ai contenuti della Legge Regionale 12/88, essa sottolineava l'importanza: *"...delle ricerche in atto nei laboratori sperimentali di Speleologia operanti nel territorio regionale, nonché degli studi e delle pubblicazioni inerenti le ricerche speleologiche di interesse regionale e locale..."* Venivano incoraggiate *"...le attività di ricerca e di studio dei Gruppi Speleologici operanti nella Regione, coordinate dalla Federazione Speleologica Regionale..."* nonché *"...l'organizzazione di congressi, convegni e seminari di studio aventi per tema la Speleologia..."*

*Speleo GAM Mezzano - Presidente FSRER, ** Speleo GAM Mezzano - Vice Presidente FSRER.

In buona sostanza venivano poste le basi per avviare il progetto comune di gestione del Catasto delle cavità naturali che caratterizzerà la collaborazione tra Regione e Federazione sino ai giorni nostri. A tal proposito la legge riconosceva la Federazione *“...depositaria e conservatrice del Catasto regionale delle grotte...”* competente a svolgere *“...attività relative all’aggiornamento, alla conservazione ed alla computerizzazione dei dati catastali delle grotte della Regione...”*

Alla FSREER erano riconosciute infine *“...funzioni di consulenza per tutti gli aspetti della tutela del territorio attinenti o collegati alla speleologia...”*

Alcuni anni dopo l’approvazione di questa legge prende il via un progetto condiviso di pubblicazione dell’intero Catasto delle cavità naturali della Emilia-Romagna, comprensivo dei rilievi, del posizionamento aggiornato degli ingressi delle grotte sulla CTR e dei dati catastali, che impegnerà la Federazione dal 1996 al 2006. (Per un approfondimento su questo tema si rimanda all’articolo “Le pubblicazioni del Catasto, dal libro verde ai volumi blu”, in questa stessa pubblicazione.)

È poi grazie al contributo previsto dalla legge che si rende possibile dare inizio alla pubblicazione di “Speleologia Emilia-Romagna” come Rivista della Federazione.

Va aggiunto però che, ancora per diversi anni, la Federazione non pare intenzionata, per scelte e problemi interni, ad intrecciare rapporti duraturi e organici con la Regione. È anche vero che, essendo il Servizio Cultura Scuola e Tempo Libero, il referente di questa legge, riesce difficile individuare dei percorsi comuni.

A partire del 2001, si prende quindi atto della necessità di individuare il Servizio più idoneo ad interfacciarsi con l’attività speleologica. Dopo un attento esame si ritiene che possa essere il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli a garantire il contesto più appropriato per sviluppare ade-

guatamente i rapporti di collaborazione. Ovviamente diviene necessario predisporre una nuova legge che, oltre a definire contenuti più consoni alla promozione dello studio e della tutela degli ambienti carsici, individui in tale Servizio il referente istituzionale della legge.

Proprio in quel periodo la nostra Regione, prima in Italia, ha in corso di approvazione una legge dedicata alla tutela della Geodiversità; si tratta del giusto contesto per focalizzare il ruolo della Federazione, ed è proprio in quell’ambito che vengono avanzate le proposte poi recepite nel testo definitivo.

La Legge Regionale 10 Luglio 2006, n. 9, assegna un ruolo di particolare rilievo all’attività speleologica, inserendola opportunamente in un contesto più ampio. Ciò significa prima di tutto che l’impegno della Federazione assume un’importanza più consistente, al punto che viene riconosciuta *“...referente per le attività speleologiche...”* nella nostra regione.

Essa infatti:

“...riconosce il pubblico interesse alla tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e del patrimonio geologico ad essa collegato, in quanto depositari di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi;

...promuove la conoscenza, la fruizione pubblica sostenibile nell’ambito della conservazione del bene, e l’utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici;

...riconosce inoltre la specificità del patrimonio geologico ipogeo e, nell’ambito dell’attività speleologica, favorisce e sostiene:

1) l’organizzazione delle attività di studio, ricerca e tutela delle grotte e delle aree carsiche;

2) la formazione tecnica e culturale degli speleologi nell’ambito dei gruppi federati alla Federazione Speleologica dell’Emilia Romagna (FSREER)...

3) *la prevenzione degli infortuni, l'organizzazione ed il potenziamento del soccorso alpino e speleologico regionale.*”

Da qui ha inizio un rapporto che col tempo si va sempre più consolidando.

La priorità naturalmente ruota ancora intorno al Catasto e quindi viene avviato un progetto permanente che consiste nella puntuale condivisione del Catasto speleologico regionale. In pratica il Servizio Geologico acquisisce i dati catastali dalla Federazione, li elabora e li inserisce all'interno del progetto cartografico prodotto nel Web Gis del Servizio. Quindi tutti i dati catastali raccolti dai Gruppi Speleologici e acquisiti dalla FSRER sono forniti alla Regione e di conseguenza messi a disposizione di tutti, on line.

Nel breve periodo si dà corso alla definizione e documentazione dei 41 geositi di interesse carsico presenti nella nostra Regione, che si avvale del lavoro svolto dai Gruppi sul territorio. Le fa seguito la pubblicazione del volume “Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna” che, significativamente, verrà curato anche dal Prof. Antonio Rossi.

Da allora in poi tutti i principali progetti di valenza regionale sono stati condivisi con il Servizio Geologico Sismico e dei Suoli.

Giunti a questo punto si può ben dire che le scelte operate in questi anni hanno seguito la giusta direzione e si sono rivelate fondamentali anche per definire i rapporti con altre Istituzioni regionali, quali i Parchi e le Aree carsiche protette.



Pisoliti e concrezioni calcaree (Grotta Risorgente del Rio Basino, Vena del Gesso romagnola).

Speleologia Emiliana, la Rivista della FSRER

di Pino Di Lamargo*

Comunicare è innegabile segno di vita e se alcune forme lo fanno con atteggiamenti, gesti o vocalità, altre si esprimono con l'aspetto, i colori o l'odore. Perfino le rocce e le altre componenti inanimate del paesaggio ci sembrano farlo, attraverso le sensazioni che destano il silenzio, la maestosità, la bellezza o il loro squallore. L'uomo è forse in natura il più dotato e versatile comunicatore e comunque tale si dichiara, perché conscio di disporre di una vasta gamma di mezzi ed espressioni. È inoltre l'unica creatura o elemento che senta la necessità di attestare la sua presenza, o più precisamente, è la sola che avverta l'ansia di far sapere che ha vissuto, anche oltre il confine dell'esistenza. Così sono nati i graffiti, i dolmen, le piramidi, l'epica e ogni altra forma d'arte e non è detto che anche l'invenzione di qualcosa dopo la morte e delle correlate ritualità, private delle sovrastrutture sciamaniche o religiose posteriori, avessero intenti meno pretenziosi, fino a ridursi al significato di un semplice messaggio, una memoria, un monito destinati ad altri uomini.

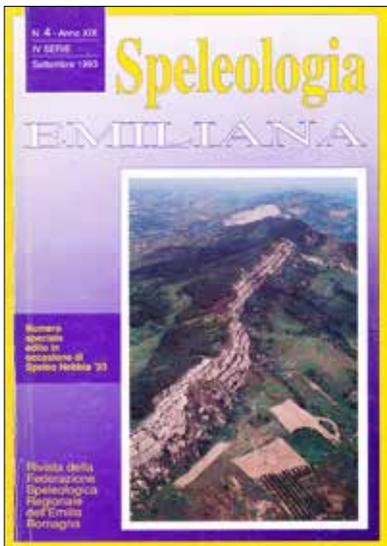
Se comunicare è una imprescindibile necessità, lo è di più rendersi "leggibili" per molto tempo e ciò è risultato tecnicamente arduo fino al momento in cui, superata la tappa delle pergamene, si è approdati alla carta. È il caso di ammettere che oggi, al di là di un ritorno alla pietra, non possediamo ancora alternative e quindi supporti più validi e durevoli della carta per lasciarvi scritto quel che abbiamo combinato durante la nostra fugace apparizione.

Deve essere salvo il principio che ciò sia importante, sia per il fatto che così è certamente per noi, sia perché ci conforta e sprona l'entusiasmo degli archeologi di fronte alle tavolette d'argilla che recano l'elenco dei nomi delle pecore di Dumizi, re Sumero antidiluviano di Bad-tabira, detto "Il pastore". Pertanto, quando dopo la rapida scomparsa dei floppy-disk, anche i CD, i DVD e nondimeno gli hard-disk multithera e qualsiasi altra frale novità elettronica diverranno illeggibili oggetti destinati alla raccolta differenziata e qualche buontempone di hacker sarà riuscito nell'intento di cancellare in un sol colpo tutti gli archivi informatici, unica nel coro resterà la carta a cantare e così sarà probabilmente per lungo tempo a venire.

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese - FSRER

Publicare un periodico ha sempre richiesto la soluzione di problemi in termini di costi e di impegno da parte dei Gruppi Speleologici, sicché la più facile scelta da essi adottata in ogni tempo è stata quella dei “Bollettini” e degli “Annuari”. Nella seconda metà del ‘900 in Emilia-Romagna ne nascono 7: a Parma, Modena, Reggio Emilia, Bologna, Faenza, Forlì e a Riccione. A Bologna vi sono il quadrimestrale *Sottoterra* del GSB dal ‘62 e *Speleologia Emiliana* dell’USB dal ‘64, la cui altalenante periodicità viene compensata nel ‘71 dal *Notiziario* bimestrale in foglio.

È evidente che i Gruppi hanno sempre avvertito quanto fosse importante lasciare traccia della loro attività di ricerca e dobbiamo davvero essere grati a questa loro consapevolezza e intenzione, che oggi ci consentono di sapere nel dettaglio ciò che è stato fatto ieri e di disporre di una miniera di dati pazientemente rilevati in passato. Le pubblicazioni ci avvicinano inoltre a uomini e circostanze che danno misura e spessore al presente.



Numero monografico di *Speleologia Emiliana*, a firma di Luciano Bentini, dedicato alla Vena del Gesso Romagnola.

Negli anni ‘50 e ‘60 in Speleologia vi era solo la possibilità, che diveniva diffusa tendenza a divulgare gli esiti delle ricerche attraverso pubblicazioni monografiche o grazie alla *Rassegna Speleologica Italiana*, ove Salvatore Dell’Oca accoglieva generosamente i contributi provenienti anche dagli speleologi “di base”. Più spesso tuttavia figuravano autori delle rare comunicazioni riassuntive pochi nomi: quelli dei più esperti, che fra l’altro un tempo non erano costretti, come oggi, a darsi per sottostare alle sacrosante attese e talora alle sadiche manie dei Redattori di una Rivista. Comunque fosse, solitamente non v’era posto, se non in loggione, per quanti avevano preso parte alla realizzazione del lavoro, anche se un elenco di nomi riportati a piè di pagina con caratteri al limite del leggibile sporadicamente attestava l’imperitura gratitudine dell’Autore per la massa dei collaboratori. Le riviste, o come si diceva allora, i bollettini di Gruppo assolvevano quindi anche al compito di dare spazio e assicurare la presenza a tutti, narratori abituali, occasionali, protagonisti, comprimari e gregari e ognuno aveva al contempo la possibilità di esprimersi, lasciare il suo segno e ottenere una sacrosanta fetta di gratificazione.

La stessa cosa avviene oggi, e in estrema sintesi, l’inimmaginabile fatica di una Rivista periodica di un Gruppo o di una Federazione ha gli stessi obiettivi e si giustifica nello sforzo di non disperdere nulla di quanto si è prodotto in termini di ricerca e fornire allo speleologo, solitamente schivo e chiuso nella sua tuta, uno strumento che gli consenta di raccontare la sua attività svolta “sotto copertura”, dettagliando ciò che vi ha visto e fatto. Quel tanto o quel poco resterà, per un sempre che può bastarci e ci avanza.

Purtroppo nel corso degli ultimi decenni si è rarefatto in molti Gruppi e in moltissimi speleologi l’impegno a scrivere e lasciare

documentazione permanente dell'attività svolta e molti sono davvero convinti che una notizia su un Sito, una e-mail in Lista o una foto con didascalia siano più che sufficienti alla bisogna. Splendidi, utilissimi surrogati questi, che anticipano l'informazione, ricchi come sono dello smalto fresco e di quella immediatezza che una pubblicazione a stampa non può avere, ma è evidente che i pur apprezzabili vantaggi finiscono lì. Viene da pensare che ripetere queste argomentazioni sia vano, in quanto l'imperversare delle novità informatiche e della prepotente cultura mediatica ha contagiato i più, che dedicano il loro tempo a guardare filmati corti, chattare, farsi autoscatti col cellulare per poi navigare, navigare.

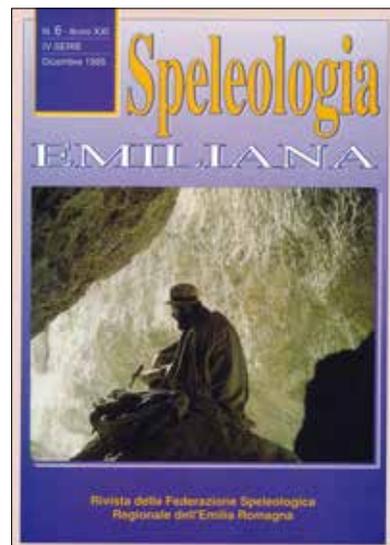
Quel che è certo è che in massima parte gli speleologi non scrivono e che nemmeno leggono. Passerà. In tale attesa scriviamo, perché il nostro tempo in prospettiva non sarà perduto e - prima o poi - finirà la nottata. Qualcun altro tornerà a sfogliare con amore e interesse le pagine vergate dai grandi speleologi del passato, le note che hanno svelato i complessi fenomeni attraverso i quali si sono formate e si evolvono le grotte e magari darà una scorsa anche alle nostre. Dopo aver letto, pur continuando ad adeguarsi alle fantastiche risorse del suo presente, riaprirà i canali di comunicazione col futuro.

Ritorniamo ora al passato, peraltro assai prossimo del 1990, quando esce il primo numero di "Speleologia Emiliana", testata ceduta alla Federazione dall'USB. La Legge Regionale dell'88 che riconosce la FSRER è appena uscita e si avverte l'esigenza che i Gruppi federati che non dispongono di un proprio organo di stampa, abbiano a disposizione gratuitamente uno strumento per aver voce in capitolo.

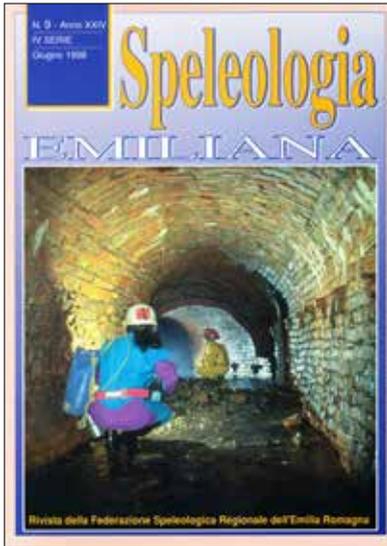
Già allora e più volte in seguito si registreranno opinioni discordanti circa l'adozione di una testata preesistente, cui i Gruppi ad Est del Santerno anteporreb-



Per la serie "Memorie di Speleologia Emiliana" viene pubblicato, nel 1995, a oltre 40 anni dalla stesura, "Grotte di Romagna" di Giovanni Mornig, opera pionieristica delle esplorazioni speleologiche nella Vena del Gesso romagnolo.



Numero monografico di Speleologia Emiliana dedicato al 10° Convegno Speleologico Regionale: "Precursori e Pionieri della speleologia in Emilia-Romagna" tenuto a Casola Valsenio in occasione dell'incontro internazionale di speleologia del Novembre 1995.



Numero monografico di *Speleologia Emiliana* dedicato all'11° Convegno Speleologico Regionale: "Cavità artificiali in Emilia-Romagna: stato della ricerca" tenuto a Casola Valsenio in occasione dell'Incontro internazionale di speleologia del Novembre 1997.

bero la scelta di una nuova Rivista che citi esplicitamente la Romagna, ma questa comprensibile istanza cede di fronte alla constatazione del fatto che non costituisce un grosso problema realizzare un periodico, ben di più lo è portarne avanti l'impegno per anni. *Speleologia Emiliana* decolla con un profilo basso: testi che offrono una presentazione della FSRER e dei Gruppi che ne fanno parte, ma crescerà poi nei 15 anni successivi, alternando fino al 14/15 del 2004, numeri che contengono relazioni originali di esplorazioni e note scientifiche del magnanimo Paolo Forti. Si fatica ad ottenere contributi scritti, rilievi e foto dai Gruppi, anche attraverso le più insistenti blandizie o coercizioni. La Rivista federale rivela anche una inattesa potenzialità: quella di mettere a nudo l'attività dei Gruppi: chi fa pubblica, chi non pubblica... A dirla tutta, al di là di quelle che una Rivista l'hanno già,

vi sono alcune (poche) Associazioni che si avvalgono di *Speleologia*, e non v'è davvero di meglio, anche se è evidente che una Rivista Nazionale ha un taglio diverso da quello che caratterizza una locale e non può pubblicare la stessa tipologia di relazioni, dati e dettagli.

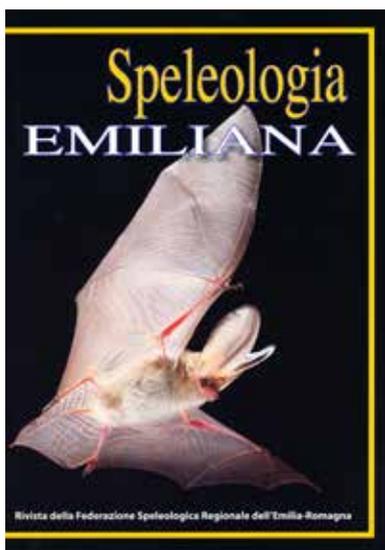
La Redazione di *Speleologia Emiliana* escogita allora un metodo diverso per rastrellare testi e - dopo il n. 4, intero appannaggio di Luciano Bentini con il saggio "*La Vena del Gesso Romagnola, caratteri e vicende di un Parco mai nato*" - il numero annuale riporterà gli Atti dei Convegni Regionali, a tema libero o monotematici, invariabilmente organizzati per la FSRER dal GSB-USB nell'ambito della Manifestazione Nazionale organizzata a Casola Valsenio.

E' così nel n. 5 del 1994 in forma mista: Convegno sui Parchi e 9° regionale, nel n. 6 del '95 il 10° regionale sui Precursori e Pionieri, nel n. 9 del '98 l'11° sulle cavità artificiali e nel 10 del '99 l'11° regionale a tema libero.

Col nuovo millennio quella che era divenuta la tradizione dei Convegni e la conseguente pubblicazione degli Atti su *Speleologia Emiliana* cessano perché si spegne la consuetudine degli incontri nazionali a Casola Valsenio. Organizzarli fuori casa è indubbiamente più complesso.

Escono quindi nel 2000 il n° 11, nel 2001 il n° 12/13 che mostra già il segno di una carenza di testi nel fatto di essere per la prima volta relativo al biennio 2001/2002 ed infine il n° 14/15, del 2003/2004, che rende evidente nelle scarse 36 pagine e dal titolo di alcuni articoli che la Rivista non è in crisi, ma è giunta alla frutta.

Al clima di palese rifiuto ad inviare articoli si somma il peso di un peccato veniale causato da una svista della quale peraltro nessuno si è avveduto fino ad oggi: con quel fascicolo il periodico pare rinunciare a dieci anni di vita, attribuendosi in copertina e ripetendo in prima pagina l'an-



Un numero dell'ultima serie di *Speleologia Emiliana*.

nualità XIX-XX anziché XXIX-XXX.

A quel punto non vi è altra possibilità se non quella di prendere atto di una delirante, incredibile realtà: i Gruppi non vogliono più scrivere e allora si decide giustamente di chiudere *Speleologia Emiliana* con quella IV Serie.

Trascorrono altri due anni e gli organizzatori di Casola si producono nell'edizione 2006 della manifestazione. Il mancato accordo fra Redazione e FSRER impedisce di approfittare della ghiotta occasione per promuovere un Convegno regionale e riprendere così la pubblicazione della Rivista. L'Assemblea federale, considerate l'importanza e la varietà degli argomenti che sarebbero stati trattati a Casola, decide di affidare la Redazione di un n° 16

agli stessi organizzatori dell'incontro, cui viene data carta bianca, chiedendo unicamente di non mutare testata, formato e grafica.

Quel che ne risulta nel 2007, a prescindere dai contenuti, che non potevano non illustrare la cronistoria e i temi della riuscitissima manifestazione, è ben diverso dalle attese e soprattutto dagli accordi intercorsi.

I tre anni successivi verranno impegnati nella discussione di due diversi progetti editoriali: quello di mettere in piedi una nuova Rivista federale, dal nome neutro: "Gypsum" che accontenterebbe tutta l'evaporitica progenie di Gruppi dell'Emilia-Romagna e quello, successivo al fallimento della prima ipotesi, che contempla la possibilità di dar vita ad una V Serie di *Speleologia Emiliana*. Quest'ultima proposta raccoglie infine l'unanimità dei consensi da parte dei Gruppi, ognuno dei quali assume ufficialmente l'obbligo di fornire collaboratori e scritti.

Il n° 1 del 2010 e i successivi, fino ad oggi, escono grazie al rispetto di quell'impegno da parte di molti Gruppi, anche se non di tutti e nondimeno all'interazione ed all'efficacia del nuovo Comitato di Redazione. Continuare sulla buona strada intrapresa dipende esclusivamente dal nostro senso di responsabilità. Il n° 4 del 2013 riporta ancora l'anno XXIV e non XXXIV; nell'improbabile eventualità che vi sia chi vuole sapere come e se è stato risolto il problema (correggendo o lasciando perdere), dia un'occhiata alla copertina di questo n° 5.

Qualche dato sulle Scuole di Speleologia in Emilia Romagna

di Stefano Cattabriga*

È difficile cercare di condensare in poche righe (o pagine) una quarantina d'anni di attività, condivisione, sforzi, passione, ricerche, riguardo i Corsi di speleologia tenutisi nella nostra regione.

Il solo elencarli rende l'idea della mole del lavoro svolto e del contributo portato da chi si è succeduto dal 1976 (in realtà anche prima, fin dal 1968) nella gestione delle iniziative di formazione speleologica in Emilia-Romagna (e non solo) ed è ben altro che un mero esercizio di memoria, bensì doverosa testimonianza da lasciare a chi verrà dopo di noi di un "pezzo di storia" altrimenti destinato all'oblio.

Cito l'amico Mauro Kraus che ha saputo trovare le parole a mio avviso più adatte per rendere l'idea: anche se *"la storia di quegli anni (60/70, n.d.r.) ci risulta lontana, quasi estranea..... è un vero peccato, perché con la perdita della memoria di quei giorni finiremmo per perdere anche le radici del nostro oggi"*

Passo quindi ad elencare nel dettaglio i 39 Corsi di 2° livello tenutisi nella nostra regione nel periodo 1976-2014, non prima di far cenno ai Corsi di introduzione

alla Speleologia (cosiddetti "Corsi di 1° livello") che le nostre Scuole di Speleologia, afferenti alla Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della Società Speleologica Italiana, tengono e hanno tenuto ogni anno negli ultimi decenni. Se infatti consideriamo i 52 Corsi di 1° livello tenuti dalla Scuola di Bologna del GSB-USB, i 38 tenuti da quella di Ferrara del G.S.Ferrarese, i 31 tenuti da quella di Reggio Emilia del GSPGC, i 28 tenuti da quella di Faenza del G.S.Faentino, i 5 tenuti da quella di Bologna del CVSC, abbiamo un'idea delle migliaia di persone coinvolte nel corso di oltre 40 anni di attività.

A questi vanno poi aggiunti i corsi svolti dai Gruppi Speleologici afferenti al CAI (Club Alpino Italiano) che dispongono di strutture nazionali e regionali proprie, nonché aderenti alla FSRER: Speleo Club Forlì (n. 31 corsi), G.S.A. Ravenna (n. 23 corsi), R.S.I. Imola (n. 34 corsi), G.S.E. Modena (n. 34 corsi).

Infine, per completezza, si citano anche le scuole del Gruppo OSM Sottosopra di Modena e del Gruppo Cento Talpe Cento, oggi non più attive.

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese
Responsabile regionale Scuole di Speleologia CNSS-SSI

Compendio attività didattiche CNSS-SSI Emilia-Romagna

Numero Progressivo: 1	Data: 13.03.1976 e 25.04.1976	Argomento: Carsismo, Tecnica, Topografia e Speleobiologia.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 32	Numero Gruppi coinvolti: 2	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 2	Data: 12.12.1980 e 17.01.1981	Argomento: Tecnica, Meteorologia ipogea, Uso dei traccianti, Morfologie nelle grotte gessose.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 31	Numero Gruppi coinvolti: 6	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 3	Data: 03.10.1983 e 17.12.1983	Argomento: Speleogenesi e morfologie interne. Moderne teorie speleogenetiche in rocce non carbonatiche. Le concrezioni semplici. Origine dei depositi evaporitici, composizione mineralogica degli interstrati marnosi Miocenici. I minerali di grotta.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 25	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 4	Data: 01.05.1985	Argomento: Progressione in cavità attive, Tecniche di armamento e auto-soccorso, caratteristiche e limiti dei materiali.		
Sede: Grigno (TN)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 30	Numero Gruppi coinvolti: 6	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 5	Data: 30.01.1987 e 27.02.1987	Argomento: Rilevamento e restituzione dei dati, Le forme parietali, I Riempimenti clastici, Situazioni difficili nella progressione, Esplorazione, Studio e Catasto delle cavità artificiali.		
Sede: R. Emilia, Modena, Bologna, Ferrara	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 47	Numero Gruppi coinvolti: 7	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna

Numero Progressivo: 6	Data: 23-25.04.1988	Argomento: 1° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Pian della Fioba (MS)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 25	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 7	Data: 25.05.1991 e 01.06.1991	Argomento: Lettura e interpretazione delle foto aeree.		
Sede: Modena	Scuola organizzatrice: Scuola di Modena	Numero di partecipanti: 18	Numero Gruppi coinvolti: 4	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 8	Data: 29.02.1992 e 01.03.1992	Argomento: Caratteri litologici ed interpretazioni speleogenetiche delle cavità nei gessi. I gessi nel mondo.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 45	Numero Gruppi coinvolti: 7	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 9	Data: 25-27.09.1992	Argomento: 2° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Pietra di Bisman-tova (RE)	Scuola organizzatrice: Scuola di R. Emilia del GSPGC	Numero di partecipanti: 20	Numero Gruppi coinvolti: 4	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 10	Data: 08-09.10.1994	Argomento: 3° Stage di qualificazione per A.i e I.T.		
Sede: Pietra di Bisman-tova (RE)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 25	Numero Gruppi coinvolti: 8	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 11	Data: 04.05.1996	Argomento: Teorie sull'origine dei depositi evaporitici. I meccanismi speleogenetici nei gessi.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 36	Numero Gruppi coinvolti: 7	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna

Numero Progressivo: 12	Data: 21-22.09.1996	Argomento: 4° Stage di qualificazione per A.I e I.T.		
Sede: Pietra di Bismantova	Scuola organizzatrice: Scuola di R. Emilia del GSPGC	Numero di partecipanti: 18	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 13	Data: 10.04.1999 e 17.04.1999	Argomento: Origine delle evaporiti, Speleogenesi nei gessi. Speleobiologia.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 46	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 14	Data: 22-23.05.1999 e 06.06.1999	Argomento: 5° Stage di qualificazione per A.I e I.T.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 10	Numero Gruppi coinvolti: 6	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna



Stage di qualificazione per A.I. e I.T. tenuto alla Pietra Piccola di Bismantova nel 2008.



Corso di I livello del GSB-USB tenuto nella palestra di roccia di Badolo (BO).

Numero Progressivo: 15	Data: 05-06.05.2001	Argomento: Protezione dell'ambiente carsico. Progressione e sicurezza , Comportamento in caso di incidente, Primo Soccorso.		
Sede: Ferrara	Scuola organizzatrice: Scuola di Ferrara del G.S.Ferrarese	Numero di partecipanti: 23	Numero Gruppi coinvolti: 6	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 16	Data: 13-14.10.2001	Argomento: Cartografia CTR e sistemi di coordinate, Cartografia digitalizzata ed uso dei raster, Sistemi GPS e DGPS via Internet, Posizionamento e strumenti.		
Sede: Castelnuovo nei Monti (RE)	Scuola organizzatrice: Scuola di R. Emilia del GSPGC	Numero di partecipanti: 26	Numero Gruppi coinvolti: 9	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 17	Data: 17.11.2001 e 24.11.2001	Argomento: Riempimenti fisici e chimici nelle grotte dei gessi Messiniani. La vita animale e vegetale nelle grotte, ecologia e protezione dell'ambiente carsico.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 11	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 18	Data: 13-14.04.2002	Argomento: 6° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Arni (LU)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 16	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 19	Data: 10-11.05.2003	Argomento: 7° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Arni (LU)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 23	Numero Gruppi coinvolti: 11	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna

Numero Progressivo: 20	Data: 28-29.02.2004 e 13-14.03.2004	Argomento: Uso del GPS in speleologia.		
Sede: Castelnuovo nei Monti (RE)	Scuola organizzatrice: Scuola di R. Emilia del GSPGC	Numero di partecipanti: 22	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 21	Data: 14.06.2004	Argomento: Speleologi e Archeologia: rapporti ed interazioni.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 22	Numero Gruppi coinvolti: 3	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 22	Data: 24.06.2004	Argomento: Patologie da freddo in ambito alpinistico e speleologico.		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 30	Numero Gruppi coinvolti: 3	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna



Corso di II livello tenuto a Casola Valsenio (RA) nell'Aprile 2013 su "Tecniche avanzate di cartografia e rilievo topografico".

Numero Progressivo: 23	Data: 12.10.2004	Argomento: Studio e conservazione dei chiroteri in ambito speleologico.		
Sede: Gemmano (RN)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 28	Numero Gruppi coinvolti: 7	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 24	Data: 09 e 16.04.2005 21-22.05.2005	Argomento: 8° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Bologna e Arni (LU)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 27	Numero Gruppi coinvolti: 9	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Toscana. Interregionale E-R/T
Numero Progressivo: 25	Data: 18-19.06.2006	Argomento: 9° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Arni (LU)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 28	Numero Gruppi coinvolti: 12	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Toscana. Interregionale E-R/T
Numero Progressivo: 26	Data: 28.01.2006 04.02.2006	Argomento: Conservazione e studio dei chiroteri troglolifi		
Sede: Bologna	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 40	Numero Gruppi coinvolti: 9	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 27	Data: 26-27.05.2007	Argomento: 10° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Arni (LU)	Scuola organizzatrice: Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 34	Numero Gruppi coinvolti: 10	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Toscana. Interregionale E-R/T

Numero Progressivo: 28	Data: 28-29.06.2008	Argomento: 11° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Pietra di Bismantova (RE)	Scuola organizzatrice: Scuola di R. Emilia del GSPGC	Numero di partecipanti: 15	Numero Gruppi coinvolti: 4	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 29	Data: 01-02.05.2010	Argomento: Gestione dell'emergenza e di un incidente in grotta		
Sede: Bologna	Scuole organizzatrici: Scuola di R. Emilia del GSPGC, Scuola di Bologna del GSB-USB, Scuola di Ferrara del G.S.Ferrarese XII Delegazione CNSAS FSRER	Numero di partecipanti: 25	Numero Gruppi coinvolti: 9	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Toscana, Veneto
Numero Progressivo: 30	Data: 11-12-13.06.2010	Argomento: Studio multidisciplinare del Sistema Carsico Rio Stella Basino nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagna.		
Sede: Brisighella, Zattaglia (RA)	Scuole organizzatrici: Scuola C.E.R. CNSS-SSI Emilia-Romagna FSRER	Numero di partecipanti: 24	Numero Gruppi coinvolti: 9	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria, Puglia
Numero Progressivo: 31	Data: 11-12.09.2010	Argomento: 12° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Agliano (LU)	Scuole organizzatrici: Scuola di R.Emilia del GSPGC, Scuola di Ferrara del G.S.Ferrarese, Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 14	Numero Gruppi coinvolti: 4	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna

Numero Progressivo: 32	Data: 26-27.03.2011	Argomento: Fotografia digitale in ambito speleologico.		
Sede: Brisighella (RA)	Scuola organizzatrice: C.E.R. CNSS-SSI Emilia-Romagna	Numero di partecipanti: 18	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna
Numero Progressivo: 33	Data: 15-16.10.2011	Argomento: La Formazione in Speleologia (52° Corso III livello Nazionale CNSS-SSI).		
Sede: Bologna	Scuole organizzatrici: C.E.N. CNSS-SSI S.N.S. CAI Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 33	Numero Gruppi coinvolti: 17	Regioni coinvolte: Friuli Venezia-Giulia, Marche, Veneto, Emilia-Romagna, Campania, Lazio, Piemonte, Umbria, Lombardia, Trentino Alto-Adige
Numero Progressivo: 34	Data: 23-25.03.2012	Argomento: Tecniche avanzate di cartografia e rilievo topografico.		
Sede: Poiano (RE)	Scuola organizzatrice: Scuola di R. Emilia del GSPGC	Numero di partecipanti: 23	Numero Gruppi coinvolti: 11	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Piemonte
Numero Progressivo: 35	Data: 25-27.05.2012	Argomento: 13° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Agliano (LU)	Scuole organizzatrici: Scuola di R. Emilia del GSPGC, Scuola di Ferrara del G.S.Ferrarese, Scuola di Bologna del GSB-USB	Numero di partecipanti: 14	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Toscana. Interregionale E-R/T

Numero Progressivo: 36	Data: 6-7.04.2013	Argomento: Tecniche avanzate di cartografia e rilievo topografico.		
Sede: Casola Valsenio (RA)	Scuole organizzatrici: C.E.R. CNSS-SSI Emilia-Romagna	Numero di partecipanti: 23	Numero Gruppi coinvolti: 13	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Lombardia, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia
Numero Progressivo: 37	Data: 6-7.04.2013	Argomento: Didattica e comunicazione in ambito speleologico: il Nodo dell'Istruttore: come portare l'Allievo fuori dal buio.		
Sede: Rifigio Carné Brisighella (RA)	Scuola organizzatrice: C.E.R. CNSS-SSI Emilia-Romagna	Numero di partecipanti: 31	Numero Gruppi coinvolti: 7	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Lazio
Numero Progressivo: 38	Data: 17-18.05.2014	Argomento: 14° Stage di qualificazione per A.I. e I.T.		
Sede: Agliano (LU)	Scuola organizzatrice: Scuola di R. Emilia del GSPGC, Scuola di Bologna del GSB-USB, Scuola di Bologna del CVSC, Scuola di Ferrara del G.S.Ferrarese	Numero di partecipanti: 16	Numero Gruppi coinvolti: 5	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna, Veneto
Numero Progressivo: 39	Data: 27-28.09.2014	Argomento: Utilizzo di Quantum GIS applicato alla speleologia in Emilia-Romagna.		
Sede: Faenza (RA)	Scuola organizzatrice: C.E.R. CNSS-SSI Emilia-Romagna	Numero di partecipanti: 17	Numero Gruppi coinvolti: 9	Regioni coinvolte: Emilia-Romagna

Il Soccorso Speleologico e la FSRER

di Stefano Rossetti*

Nel corso del 1965, a seguito di due impegnativi interventi effettuati in grotte della Lombardia e della Sardegna, per il recupero delle salme di altrettanti speleologi, la comunità speleologica nazionale si interroga sui pesanti limiti organizzativi e sulla totale mancanza di coordinamento dei soccorsi.

È durante il VI Convegno Regionale dell'Emilia-Romagna, tenutosi a Formigine (MO) nel Settembre 1965, che prende corpo, per la prima volta, l'esigenza di dar vita ad un organismo nazionale che si occupi del soccorso in grotta. Giulio Badini, speleologo del GSB, interviene in merito proprio nell'ambito di quel Convegno: "(...) Appare quindi evidente (...) quanto sia urgente in Italia il problema della creazione di un Corpo di Soccorso Speleologico, che ci permetta di metterci al livello delle altre nazioni. (...) Ora che, dopo le ultime recenti sciagure, ci si è resi conto della indilazionabile necessità di colmare tale lacuna, è però necessario coordinare su scala nazionale tutte le iniziative che potrebbero venir prese localmente (...) Questo compito spetta quindi (...) ai dirigenti della Speleologia italiana, poichè solo da noi può e deve partire una tale azione" [1].

Pochi mesi dopo, nel Marzo 1966 a Torino, nasce ufficialmente il Soccorso Speleologico, che confluisce nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino (CNSA), divenendone "Sezione Speleologica". Il CNSA, nato nel 1954 su delibera del Consiglio Nazionale del Club Alpino Italiano (CAI), assumerà successivamente la denominazione di "Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS)" [2,3].

In Italia il Soccorso Speleologico del CNSAS è costituito da sedici zone. In Emilia-Romagna opera la XII Zona Speleologica che fa parte, inoltre, del Soccorso Alpino e Speleologico dell'Emilia-Romagna (SAER), uno dei ventuno Servizi Regionali del CNSAS.

Inizialmente il Soccorso Speleologico nella nostra Regione era di competenza della III Zona Speleologica costituita dalle re-

gioni Toscana ed Emilia-Romagna. Oggi il Soccorso Speleologico delle due regioni è separato: la III Zona Speleologica fa capo solamente alla Toscana, mentre la XII Zona Speleologica spetta all'Emilia-Romagna.

Attualmente quest'ultima è costituita da una squadra di circa trentacinque speleologi, molti dei quali provenienti dai Gruppi Speleologici aderenti alla FSRER; cioè

*Vice delegato XII Zona Speleologica CNSAS

in dettaglio: Gruppo Speleologico Paletnologico Gaetano Chierici (RE), Gruppo Speleologico Ferrarese, Gruppo Speleologico Bolognese, Unione Speleologica Bolognese, Corpo Volontario Soccorso Civile, Ronda Speleologica Imolese e Gruppo Speleologico Faentino.

La XII Zona, allo scopo di accelerare le tempistiche d'intervento, ha a disposizione tre magazzini, dislocati nei pressi delle principali aree carsiche della Regione: Faenza, Bologna e Reggio Emilia. Inoltre due numeri telefonici, riservati esclusivamente alle chiamate di soccorso, sono sempre attivi.

Nella zona emiliano-romagnola vengono poi effettuate, con cadenza bimestrale, esercitazioni di soccorso, spesso in collaborazione con altre zone speleologiche o con stazioni alpine regionali.

Sempre nell'ambito della XII Zona, infine,

è attiva una Scuola Regionale, riservata agli speleologi che desiderano entrare a far parte del Soccorso.

Ovviamente tutto ciò comporta un notevole impiego di tempo, di persone (tutti rigorosamente volontari) e di materiali. Si tratta però, come è facile comprendere, di una struttura che richiede un livello organizzativo e tecnico molto elevato.

La XII Zona Speleologica e la FSRER

L'appartenenza dei singoli tecnici ai Gruppi della FSRER ha originato, fin dalla nascita della Federazione, un forte legame tra la XII Zona e la FSRER stessa. Il motivo è facilmente comprensibile: chi si occupa di soccorso deve, necessariamente, conoscere molto bene il territorio carsico e le grotte, essere persona esperta di tecniche speleologiche ed avvezza a



Esercitazione del Soccorso Speleologico con trasporto di barella, al Tanone della Gacciolina (RE).

lunghe permanenze in grotta.

Va poi aggiunto che i dati del Catasto delle Cavità naturali, che la FSRER mette a disposizione di tutti, costituiscono una preziosissima quanto indispensabile fonte di informazioni.

È così possibile individuare in tempi rapidi gli ingressi delle grotte e, grazie ai rilievi di dettaglio, muoversi con sicurezza all'interno di esse.

La stretta correlazione tra XII Zona e FSRER si manifesta inoltre mediante l'opera di prevenzione degli incidenti realizzata con lezioni teoriche tenute durante i corsi di Speleologia di I livello. L'affinamento tecnico è invece supportato da corsi regionali di II livello (Per dettagli su questi corsi si rimanda al precedente articolo: "Qualche dato sulle Scuole di Speleologia in Emilia Romagna" e alla relativa tabella riassuntiva).

Per concludere si può affermare che quest'opera di prevenzione abbia dato e stia dando buoni frutti, poiché il numero di incidenti di natura speleologica in Emilia-Romagna è fortunatamente sempre molto basso [3,4].

Nonostante ciò il Soccorso Speleologico emiliano-romagnolo è più attivo che mai ed è sempre pronto a intervenire, perché come l'esperienza insegna, anche un

incidente relativamente lieve comporta, in grotta, il coinvolgimento di un elevato numero di tecnici volontari, che devono quindi essere sempre pronti a intervenire. Per questo motivo è auspicabile che i singoli Gruppi Speleologici incoraggino i loro Speleologi più esperti a far parte del Soccorso Speleologico.

Bibliografia

[1] Badini, Giulio (1965): "Sull'opportunità di creare un Corpo di Soccorso Speleologico". In: *Atti del VI Convegno speleologico dell'Emilia-Romagna* Formigine, pp. 109-113.

[2] Gobetti, Andrea (2007): "Storie di soccorso speleologico". Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

[3] Guidi, Pino; Pavanello, Aurelio (2003): "Infortunistica speleologica in Italia – Cinque anni di incidenti in grotta e in forra (1998-2002)". Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

[4] Guidi, Pino; Pavanello, Aurelio (1998): "50 anni di infortunistica speleologica in Italia". Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

E Casola Valsenio divenne Speleopolis

di Massimo (Max) Goldoni*

Raccontare dell'origine degli incontri a Casola è abbastanza facile, se si è vissuto il periodo. In realtà, alcuni fatti, rapporti e anche diverse opinioni sono nel limbo tra la memoria e la storia, quindi serve portare il racconto a sintesi e rimandare altri dettagli ad altre narrazioni. Un incontro di Speleologia, non codificato come congresso, convegno o corso è necessariamente legato all'esposizione di esplorazioni, vive di mostre e rassegne, si alimenta dell'ovvio piacere di incontrarsi. Quale è stata, allora la *differenza* di Casola Valsenio, perché Casola è diventata Speleopolis? Innanzitutto, Casola Valsenio ha alcune caratteristiche ideali. È un luogo molto dimensionato, ma pieno di spazi di socialità, che testimoniano di una Comunità abituata a incontrarsi e incontrare. E chi è arrivato ai diversi appuntamenti, ha sempre visto una sostanziale continuità tra i luoghi della Speleologia e gli spazi della vita quotidiana. Gli incontri a Casola sono sempre stati non solo di Speleologia, ma di speleologi e casolani che si incontravano e si ritrovavano. Senza di questo, ogni altro discorso sarebbe stato

impossibile. Inoltre, il primo Comitato che organizzò l'evento Nebbia '93 si diede alcune regole che connotarono tutti gli eventi. Innanzitutto, nel Comitato ci si era per interesse e competenza, a titolo individuale e con propria responsabilità. Il programma era rigoroso, ma aperto. E, soprattutto, era la regia di ciò che veniva proposto. Inoltre, non si negò mai a nessuno la possibilità di presentare qualcosa di imprevisto, purché sensato nei contenuti e nei tempi. Insomma, l'incontro era davvero "*di e per tutta la Speleologia*". Così come i membri del comitato venivano da molteplici esperienze. E' certo che i rapporti nel CNSAS o nell'Operazione Corno d'Aquilio, le esplorazioni comuni e la creazione collettiva di spettacoli estemporanei (*Genesis, lo speleomusical degli speleologi di pianura...*), la nascita di realtà trasversali quali il Sottosopra, contribuirono non poco a creare "la squadra" del Comitato. La non appartenenza a un Gruppo o un'egida identificabile, invogliò molti, singoli e Gruppi a collaborare. Lungo la Via Emilia si creò l'ideale spina dorsale dell'incontro, con diramazioni anche

*Società Speleologica Italiana

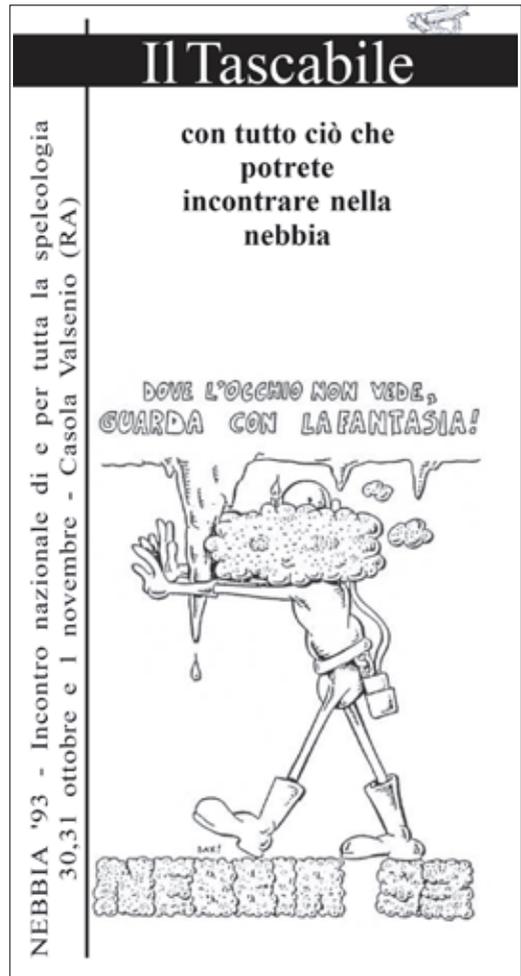
fuori regione.

C'era la scoperta di un mondo dove si poteva uscire dalla codificata geografia dei Gruppi, dove si poteva sperimentare forme nuove di raccontare le grotte e creare conoscenza. Nebbia '93 fu il naturale approdo di un processo che per lungo tempo era rimasto carsico, si alimentava di idee e scritti, vedi "Una frontiera da immaginare" o "Abissi d'Italia", ma riguardava una nicchia sparsa e nebulosa (!). Il primo incontro a Casola fece emergere tutto questo, per molti l'adesione fu entusiasta, ma immediate furono anche le reazioni perplesse. Per qualcuno si metteva in discussione un mondo, fatto di gerarchie, consuetudini e accademiche certezze. La Speleologia non aveva più un centro, potenzialmente ne aveva infiniti. Innanzitutto, si capì che anche l'incontro nazionale poteva avere molteplici sedi. Lo spirito di *Nebbia*, nel tempo e oltre le intenzioni, risultò vincente. L'accento posto sul confronto e sulla convivialità, servì a mischiare le cerchie, a creare semi di condivisione che portarono a esplorazioni, ricerche e spedizioni centrate su insospettite complicità.

Perché Casola Valsenio

Cronologia degli incontri (da *Speleologia* 68, numero speciale sull'Italia Speleologica)

Una volta create la giusta volontà tra speleologi dell'Emilia-Romagna, la località di Casola Valsenio, in Provincia di Ravenna, fu scelta come sede per l'incontro nazionale per la posizione facilmente raggiungibile, la presenza di sale attrezzate e di una comunità disponibile al confronto e all'ospitalità. La presenza di Federico Bianchi (detto *Biagio*), allora presidente fondatore della "Scuderia Saknussem", socio del Gruppo Speleologico Faentino e animatore carismatico e credibile della vita casolana favorì ulteriormente la scel-



"Il Tascabile" di Nebbia 1993.

ta del luogo.

Casola 1993 - **Nebbia**. L'incontro è chiamato *Nebbia* anche per ironia sulla meteorologia padana. I Banchi di Nebbia, lezioni *flash* su temi condotti da esperti, rappresentano un momento alto di divulgazione e confronto su argomenti scientifici e tecnici. "Comunicare la speleologia" è il tema conduttore, poi ripreso in molte altre occasioni.

Nel 1994, Casola Valsenio ospita "Spedizioni italiane all'estero" incontro-laboratorio dove viene firmata la Charta di

Casola, l'insieme delle norme etiche da osservare in Paesi in via di sviluppo in cui si svolgono spedizioni esplorative.

Casola 1995-Le Speleologie. Esplorazioni, ricerche, studi in grotte subaeree o sommerse, nei ghiacci o in cavità artificiali, ambienti di valore storico e archeologico creati dall'uomo...Lo Speleobar, spazio gastronomico e conviviale con stand da diverse regioni, è il centro pulsante dell'incontro, luogo di scambio e conoscenza anche tra speleologi e casolani. Nel 1995 il web è un universo che comincia a rivelare le enormi potenzialità. Nel 1995, anche la Federazione Francese patrocina l'incontro.

Casola 1997- Speleopolis. La definizione era di Tim Stratford, speleologo inglese partner in diversi appuntamenti. Nel 1997, in collaborazione con International Caver, rivista da lui diretta, si organizzano due concorsi, uno fotografico e l'altro audiovisivo. Il secondo era la naturale conseguenza di un corso con patrocinio SSI tenuto a Casola Valsenio in primavera, "Documentare il Buio". Il concorso fotografico fu vinto da uno speleologo russo, il video premiato documentava Todi Sotterranea.

Casola 1999 - Millennium Ovvero, il passaggio di millennio degli speleologi. Oltre alla puntuale, esaustiva rassegna di reportage dall'Italia e dal mondo, il sabato dell'incontro si caratterizzò per una rassegna d'avanguardia sulle possibilità digitali nella documentazione. Dall'archiviazione delle immagini a nuovi programmi per la rappresentazione digitale degli ipogei. Tra questi, "Toporobot", programma di riferimento per molte successive elaborazioni.

Casola 2006 - Scarbuoro! Già dalla denominazione, l'incontro segna un ideale spartiacque tra due epoche. Carbuoro e led, due metodi di illuminare e anche frequentare le grotte. Nella Speleologia italiana e con lo stimolo della SSI che è

demandata a istituirlo, si afferma sempre più la necessità di implementare il Catasto delle Grotte d'Italia. Lo speleobar ospita un memorabile recital di Stefano Benni. A onorare il tema dell'incontro viene "ricreata" una Fabbrica del Carbuoro, con immagini e materiali di uno stabilimento dismesso in provincia di Lecco.

Casola 2010 - Geografi del Vuoto. L'incontro offre una splendida panoramica delle idee sulla Montagna, le Grotte e la Speleologia. Annibale Salsa, Past President del CAI interviene sul tema delle Terre Alte, dalle Alpi alla Vena del Geso. Esploratori, docenti, le presidenze del CAI e della SSI, il geografo Franco Farinelli danno vita a un convegno, seguito da RAI TRE, proprio su i "Geografi del Vuoto"

Nel 2010, la Società Speleologica Italiana, a Verona nel corso della celebrazione del 60° della sua fondazione, conferisce a Casola il titolo di "Speleopolis-Città amica degli speleologi". Dall'ottobre dello stesso anno, la scritta è divenuta segnaletica ufficiale negli accessi principali a Casola Valsenio.

Casola 2013 - Underground. L'evento è strettamente connesso con il tessuto urbano. Ci sono gli speleobar e sono centrali, quasi a ribadire il senso di Speleopolis. E' presente l'AGTI, l'Associazione Italiana Grotte Turistiche, si continua il confronto su i Geografi del Vuoto. Ricordiamo SpeIUnder, il concorso SSI di narrativa e racconti illustrati rivolti ai ragazzi (vincitore Stefano Sturloni, educatore...). Molto partecipato il concorso Speleospot, seguite le presentazioni di nuovi libri, esplosa la partecipazione ai laboratori. Poi, i video in 3D di La Salle, la Spele notte, la serata dedicate all'horror di grotta e, naturalmente, la presenza di Kurt Diemberger, alpinista leggendario e graditissimo ospite.

20 anni di incontri di Speleologia a Casola Valsenio

di Stefano Olivucci*

Una doverosa premessa

Gli incontri internazionali di Speleologia che si sono svolti a Casola Valsenio sono stati eventi di rilevanza assoluta nel panorama speleologico nazionale ed internazionale, perché concepiti come momenti di intenso confronto, condivisione e divulgazione di risultati ed esperienze. Quindi, in un contesto in cui si vuole sottolineare quello che la Speleologia dell'Emilia-Romagna ha realizzato nei primi 40 anni di vita della FSRER, è importante citare anche gli incontri di Speleologia di Casola Valsenio. È da ricordare che la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, fin dalla prime edizione ha affiancato e supportato i diversi Comitati Organizzatori patrocinando le manifestazioni e contribuendo attivamente ai contenuti.

Il *sensu* è anche nei numeri

La prima, necessaria, considerazione riguarda la partecipazione complessiva: dal 1993, anno della prima esperienza, sono oltre 15000 le presenze ai raduni, con

permanenza media di più di due giorni. Creati i dovuti filtri, i partecipanti certamente legati al mondo della Speleologia sono circa 13000 con circa un 10% provenienti dall'Estero, innanzitutto dall'Europa ma con alcune significative presenze extra europee da Cuba, USA, Argentina, Australia. La sintesi sui partecipanti non avrebbe spessore se non fosse supportata da contenuti speleologici di grande valore ed interesse. A partire da Nebbia '93, in crescendo fino ad Underground del 2013, si sono articolate presentazioni audio-visive, secondo diverse tecnologie, presentazioni di lavori e pubblicazioni, convegni su diverse tematiche speleologiche, stand associativi e di biblioteche, spazi di approfondimento, mostre, area fieristica, che hanno reso ogni incontro un evento cruciale per la Speleologia italiana. Il programma e i lavori della manifestazione, che si sono affinati e rinnovati nel corso di sette edizioni, hanno offerto la possibilità di illustrare e condividere esplorazioni e ricerche, momenti didattici e di approfondimento tecnico. Tutto questo senza escludere i momenti conviviali e, ovviamente le uscite in grotta.

*Presidente. Associazione Speleopolis (Casola Valsenio)

Di seguito alcuni dati esemplificativi e riassuntivi dell'ultimo meeting Casola2013 Underground:

- 2376 iscritti, di cui 2036 appartenenti a Gruppi Speleologici o speleologi attivi, e ben 1152 partecipanti di Casola, a cui si aggiungono i ragazzi delle scuole, dalle materne alle medie, 354 le associazioni speleologiche presenti.
- 84 le ore di impegno delle quattro sale teatro, suddivise in più di 90 titoli a programma
- 52 le Associazioni Speleologiche presenti con un qualche tipo di stand, 31 le mostre, 20 le ditte presenti nell'area fieristica;
- circa 1500 presenze fra bambini ed adulti nei 40 laboratori didattici che si sono svolti durante la manifestazione, con la giornata di giovedì dedicata integralmente a tutte le scuole di Casola Valsenio
- sono più di 400 i partecipanti alle escursioni con accompagnamento organizzate in occasione della manifestazione, ed in particolare 18 uscite in grotta e 8 uscite in esterno;
- sono circa 150 gli speleologi provenienti dall'estero in rappresentanza di 15 Paesi.
- circa 50 i giornalisti seguiti e supportati durante la manifestazione, legati non necessariamente a media specialistici.
- sono più di 1000 le persone ospitate nei tre campeggi allestiti e nelle aree camper, diverse decine ospitate presso la struttura degli Olmatelli e altrettanti ospitati dalle famiglie e da privati;
- circa 400 presenze in strutture ricettive con permanenza media superiore a due giorni.

I numeri aiutano ad avere una *misura* del "volume" complessivo di tali manifestazioni, non solo dal punto di vista prettamente speleologico, ma anche del

territorio di Casola Valsenio e del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola. Durante gli incontri di Casola, infatti, si è cercato di legare la manifestazione al territorio sia sotto l'aspetto escursionistico-divulgativo, sia sotto quello dei contenuti speleologici, che nell'ambito di specifici convegni che hanno trattato temi legati alla presenza del Parco regionale.

Oltre questi aspetti, occorre sottolineare il rapporto stretto che si è creato tra gli *incontri* di Casola Valsenio ed i partecipanti, rapporto di fiducia e di fedeltà, che si è allargato anche all'interazione con gli abitanti di Casola e gli *speleo*, intesi come popolazione che invade il paese in modo squisitamente civile. Dalle statistiche sono infatti circa 200 gli speleologi e 88 le Associazioni presenti a tutte le edizioni (!). Allo stesso tempo, dalle statistiche si evidenzia come nelle diverse edizioni ci sia stato ricambio di partecipanti e come sia stata molto alta la presenza di chi è speleologo da pochissimo tempo (0-2 anni). Questo significa, ancora una volta, che i meeting sono visti davvero come luogo di riferimento "globale" per la Speleologia.

Nelle ultime edizioni, infatti, c'è stata anche una forte presenza di contenuti legati al rapporto tra il territorio carsico, la sua popolazione e gli aspetti storico culturali del mondo della montagna. E' un importante salto di qualità e anche una presa di coscienza per chi si occupa di Speleologia a 360° gradi, proprio nell'ottica di essere un geografo o quanto meno di stimolare approfondimenti riguardo e intorno agli aspetti del mondo sotterraneo.

Incontri internazionali, un lavoro condiviso con grande attenzione al territorio.

Casola Valsenio è in Provincia di Ravenna, nel territorio della Comunità Montana prima e dell'Unione dei Comuni dopo,

ma soprattutto è un Comune del territorio del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Nello sviluppare l'organizzazione degli incontri e gli argomenti trattati, le relazioni con Enti e istituzioni sono state molto strette, in particolare proprio con il Parco Regionale e con l'Unione dei Comuni, ma anche con Provincia di Ravenna e Regione Emilia-Romagna che hanno patrocinato e contribuito a diversi livelli. Nelle ultime tre edizioni poi sono state dedicate risorse provenienti da progetti Regionali ed europei per il sostegno allo sviluppo del territorio rurale e per l'incremento del turismo transfrontaliero, a sottolineare quanto il mondo della Speleologia e la frequentazione del territorio da parte degli speleologi, siano visti come un riferimento chiave per il territorio. Dal 2006, proprio dalla collaborazione con la Commissione Catasto della Federazione e sullo stimolo della collaborazione con il Servizio Geologico della Regione Emilia-Romagna è nata l'idea dello spazio dedicato al "Laboratorio del Catasto" dove trattare ed approfondire le tematiche inerenti alla documentazione catastale e al rilievo speleologici, esperienza ripetuta con grande profitto anche nel 2010 e nel 2013.

In tutte le edizioni degli incontri, ma in particolare più recenti edizioni, hanno avuto una grande importanza le escursioni nelle grotte e nel territorio del Parco. Le visite condotte all'esterno si sono svolte con il supporto di una o più guide ed hanno avuto come obiettivo il carsismo epigeo, il Parco dei gessi ed anche la conoscenza della Cava di Monte Tondo. Tutte le escursioni all'interno di cavità sono sta-

te preparate ed accompagnate dai Gruppi Speleologici regionali, coordinati dalla FSRER e questa è stata una chiave molto importante perché le escursioni venissero ampiamente frequentate. La presenza di una guida, oltre a migliorare tempistica e sicurezza permette di condividere appieno l'essenza della Speleologia nei gessi, crea sintonia e amicizia nello spirito di chi va in grotta. A Casola 2013, per citare alcuni numeri, si sono svolte 26 escursioni complessive, 18 in grotta e 8 in esterno, ad opera di 6 Gruppi della FSRER e diverse guide esperte per i temi esterni per un totale di circa 400 partecipanti complessivi. Nel corso di tutti gli incontri i Gruppi Speleologici dell'Emilia-Romagna e la Federazione stessa hanno presentato lavori, pubblicazioni, mostre e organizzato convegni di grande interesse per la Speleologia regionale, presentazioni che effettuate in un contesto nazionale/internazionale ne amplificano la valenza. A sottolinearlo il fatto che nei programmi ufficiali delle manifestazioni, con nome "Il Tascabile" le attività collegate alla FSRER hanno avuto sempre una sezione specifica e congruente con l'obiettivo della Speleologia dell'Emilia-Romagna. Del resto, oltre a tutte le attività già citate sopra, non va dimenticato che senza il lavoro spesso duro e insonne di decine di amici speleologi di tutti i Gruppi dell'Emilia-Romagna i meeting non potrebbero essere organizzati. Ed è grazie alla loro dedizione e al loro spirito che l'atmosfera di tutti i sette Incontri di Speleologia di Casola Valsenio è stata semplicemente fantastica. Non finiremo ma di ringraziarli.

Foto a destra: Grotta Pelagalli, il traverso (Gessi bolognesi).

I nostri Partner





La Federazione Speleologica Regionale e l'Università

di Paolo Forti*

Nella nostra regione la Speleologia, sin dai suoi albori, è stata caratterizzata da uno strettissimo rapporto con l'Università: basti ricordare che, tra i suoi precursori e i pionieri (Altara et al. 1995) troviamo molti cattedratici bolognesi, tra i quali spiccano i nomi di Ulisse Aldrovandi, Luigi Ferdinando Marsili, Antonio e Domenico Santagata, Giovanni Capellini, poi ancora Gortani e Alzona, che da giovani studenti dell'Università di Bologna fondarono la prima Società Speleologica Italiana (Alzona *et al.* 1903). Questo legame privilegiato con l'Università continuò anche con la nascita delle prime Associazioni in ambito cittadino: infatti il Gruppo Speleologico Bolognese di Fantini aveva un rapporto privilegiato con l'Istituto di Geologia di Bologna, in cui aveva la sua sede e ove costituì una notevole raccolta di cristallizzazioni gessose e concrezioni. Analoga era la situazione a Modena, dove il Gruppo Speleologico Emiliano del CAI e la locale Università lavoravano praticamente in simbiosi, ed infine a Parma che vide il Gruppo Pellegrino Strobel, nei suoi pochi anni di esistenza, identificarsi come una emanazione dell'Università parmense.

Non meraviglia quindi che, al momento della sua fondazione nel 1974, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna, abbia sempre guardato con interesse quelle attività che potevano essere condotte in collaborazione con le Università della Regione: non è infatti un caso se il suo primo Presidente Mario Bertolani, ed anche altri in seguito, sono stati Professori Universitari.

In questo breve articolo non è certo possibile descrivere esaustivamente tutte le ricerche in cui la FSRER è stata coinvolta o ha coinvolto le Università del nostro territorio e non solo. Mi soffermerò pertanto solo sulle attività che sono risultate particolarmente importanti e significative o che hanno costituito una sorta di "filo conduttore" per ambedue le realtà in un lasso di tempo molto lungo.

Già nel 1976, grazie a Bertolani e con la collaborazione fattiva di tutto il Gruppo Speleologico Emiliano, in cui militavano vari docenti dell'Università di Modena, si era organizzato un Corso Residenziale di Tecniche Scientifiche applicate alla Speleologia, cui parteciparono una trentina di speleologi provenienti da tutta

*Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese
FSRER - Istituto Italiano di Speleologia

Italia (Bertolani, 2000). Non è azzardato affermare che questo primo corso è stato il seme da cui sono nati corsi di 3° livello della Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della Società Speleologica Italiana che, oggigiorno, ci sembrano una cosa assolutamente connaturata con la Speleologia italiana.

Pochi anni dopo, grazie alla collaborazione tra FSRER e Università di Bologna e Modena vedeva la luce prima il volume sul Catasto Regionale delle grotte (Bertolani *et al.* 1980) e, dopo appena due anni, le diapositive commentate sui fenomeni carsici dell'Emilia-Romagna (Bertolani & Forti 1982). Quest'ultimo era davvero un prodotto "rivoluzionario": infatti, anche in questo caso, la nostra Regione fece da apripista, proponendo una serie di diapositive didattiche pensate anche e soprattutto per i corsi di Speleologia. Il successo di questa realizzazione è dimostrato dal fatto che venne immediatamente seguita, negli anni successivi, dalle serie prodotte dalla SSI e dal CAI e quindi, in epoca informatica, dal "progetto powerpoint" della SSI, dal 2009 fondamentale base per le lezioni di ogni corso speleologico non solo in Italia ma anche all'estero.

Nel 1985 si è tenuto all'Università di Bologna il "Primo Simposio Internazionale sul Carsismo nelle Evaporiti" (FSRER & IIS, 1986) alla cui organizzazione prima, e successo scientifico poi, è stata fondamentale la collaborazione della Federazione. Inoltre, durante questo simposio si verificò un evento che avrà un peso fondamentale nel prosieguo delle attività, anche esplorative, della Federazione: l'escursione per visitare i gessi siciliani.

La visita alle grandi forme carsiche e alle splendide grotte di Santa Ninfa presso Trapani infatti piacque talmente da convincere la FSRER ad organizzare nel 1986 il suo "primo campo speleologico" con lo scopo dichiarato non solo dell'esplorazione ma anche e soprattutto, per i molti

partecipanti provenienti da varie università, di studiare i vari aspetti del carsismo epigeo ed ipogeo (Chiesi *et al.* 1987). Fu un campo splendido, con oltre 40 persone provenienti da tutti i Gruppi Speleologici della nostra Regione che collaborarono al raggiungimento di ottimi risultati sia esplorativi che scientifici, raccolti in una monografia stampata nella collana delle Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia (Agnesi & Macaluso, 1989).

Ma, risultato ancora più importante fu quello di aver verificato sul campo che la collaborazione fattiva tra i Gruppi della FSRER e le Università poteva portare a risultati assolutamente irraggiungibili separatamente per lo studio del carsismo nei gessi. Questa constatazione divenne la base per la programmazione e la realizzazione di una serie di attività comuni che, di volta in volta, si svilupparono all'estero come in Spagna (Chiesi *et al.* 1987), Cuba (Chiesi *et al.* 1993), Nuovo Messico (Chiesi & Forti 1996) e in Italia con Pietrasecca (Burri 1994) e Verzino (Ferrini 1998).

In realtà, dopo quel primo campo speleologico in Sicilia, la Federazione, attraverso i suoi Gruppi Federati, non ha fatto altro che aumentare progressivamente le proprie collaborazioni con le Università con risultati sempre molto soddisfacenti per la conoscenza dei fenomeni carsici gessosi della nostra regione: tra questi vale la pena di ricordare gli studi già conclusi sul Trias dell'Alta valle del Secchia (Forti 1988, Chiesi & Forti 2009), sui gessi messiniani di Sassalbo (Chiesi, 2001) nel Reggiano, e infine quelli sul Rio Basino (Forti & Lucci, 2009) e sui Gessi di Monte Tondo nei gessi romagnoli (Ercolani *et al.* 2013).

Alcuni progetti di ricerca comuni sono ancora in corso, tra questi va certamente citato, per i suoi risvolti internazionali, quello sul "*Lapis Specularis*", che ha già portato alla realizzazione nel 2013 di un Convegno Internazionale, i cui atti sono

prossimi ad apparire, e alla successiva spedizione in Spagna per la visita delle più importanti miniere di “lapis” conosciute al mondo.

Infine dal 2010 La FSRER è partner ufficiale dell'Università di Bologna nel progetto europeo Life +08NAT/IT/00369, ancora in corso, per la caratterizzazione idrogeologica dei principali acquiferi carsici regionali.

Al termine di questa succinta carrellata sulle attività condotte dalla Federazione in collaborazione con le Università regionali è del tutto evidente come il rapporto quasi simbiotico che da sempre ha caratterizzato la Speleologia in Emilia Romagna si sia mantenuto nel tempo sino ai giorni nostri. Questo rapporto è anzi andato rafforzandosi col tempo, in quanto gli uomini dell'Accademia si sono resi conto della professionalità e della competenza degli speleologi e dell'affidabilità della loro Federazione Regionale.

Nel prossimo futuro la collaborazione tra la FSRER e le Università sarà assicurata da vari progetti in corso di realizzazione tra i quali, oltre al già citato “*Lapis Speularis*”, quello sulla definizione di dettaglio del paleoclima degli ultimi 250.000 anni basata sull'analisi delle concrezioni esistenti all'interno dei principali sistemi carsici della Regione (Columbu et al. 2014).

Se le realizzazioni esplorative e scientifiche sono state molte e significative, ancora maggiori sono stati i successi nell'ambito della salvaguardia e della conservazione delle aree carsiche regionali: infatti, la simbiosi tra la conoscenza puntuale del territorio e del suo sottosuolo della FSRER e dei suoi Gruppi Speleologici, combinata con le stringenti motivazioni scientifiche, puntualmente fornite dal personale universitario, hanno permesso, nel tempo, di salvare la quasi totalità dei gessi regionali e, progressivamente, di trasformarli in aree protette: processo

che si è iniziato in concreto con la stesura del Piano Territoriale dei Gessi Bolognesi (Provincia di Bologna 1989), passando poi alla realizzazione di varie riserve naturali a cominciare da quella di Onferno, per culminare con l'istituzione del Parco della Vena del Gesso romagnola (Lucci & Rossi 2011).

Naturalmente non tutte le attività FSRER-Università si sono risolte in un successo. Vi sono stati infatti anche brucianti delusioni: come nel caso della richiesta di un “limite invalicabile” per la cava di Monte Tondo (Forti et al. 1997) e, più recentemente, per la proposta avanzata all'UNESCO di istituire un “Geoparco dell'Appennino Emiliano” (Gentilini et al. 2012). In tutti e due questi casi comunque, la responsabilità del fallimento non si può certo ascrivere alla FSRER né alle Università, che anzi hanno fatto tutto il possibile per arrivare ad un successo pieno, ma è essenzialmente da imputare alle differenti vedute e ai contrasti esistenti tra chi controllava e controlla, a vario livello, la gestione del territorio in ambito regionale.

Riferimenti bibliografici

Agnesi, Valerio; Macaluso, Tommaso (Ed.) (1989): “I Gessi di Santa Ninfa (Trapani)- Studio multidisciplinare di un'area carsica”. In: *Memorie Istituto Italiano di Speleologia*, s.II, n. 3, 204 pp.

Altara, Edoardo; De Maria, Danilo; Grimandi, Paolo (Ed.) 1995 “Precursori e pionieri della Speleologia in Emilia-Romagna”. In: *Speleologia Emiliana* s.IV, 160 pp.

Alzona, Carlo; Gortani, Michele; Barbieri, Ciro et al. (1903): “Società speleologica – costituita in Bologna il 18 Marzo 1903” In: *Rivista Italiana di Speleologia* n.1, p. 1.

- Bertolani, Mario (2000): “Esperienze di una lunga vita”. In *Speleologia Emiliana* s. IV, n. 11, p. 3-18.
- Bertolani, Mario; Forti, Paolo (1982): “Le grotte dell’Emilia Romagna”. *Conosci la tua Regione*, Bologna, n. 7, 74 pp, 32 diapo.
- Bertolani, Mario; Forti, Paolo; Regnoli, Rodolfo (1980): “Il catasto delle cavità naturali dell’Emilia – Romagna”. Pitagora, Bologna, 254 pp.
- Burri, Ezio (1994): “L’area carsica di Pietrasecca (Carsoli – Abruzzo)”. In: *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, n. 5, 180 pp.
- Chiesi, Mauro (Ed.) (2001): “L’area carsica di Borzano (Albinea - Reggio Emilia)”. In: *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, n.11,160 pp.
- Chiesi, Mauro; Forti, Paolo (1996): “The Italian Expedition to the gypsum karst of New Mexico”. *GYPKAP Report*, n.3 p.3-6.
- Chiesi, Mauro; Forti, Paolo (Ed.) (2009): “Il Progetto Trias: studi e ricerche sulle evaporiti triassiche dell’alta valle di Secchia e sull’acquifero carsico di Poiano (Reggio Emilia)”. In: *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, n. 22, 164 pp.
- Chiesi, Mauro; Forti, Paolo; Panzica La Manna Marcello (1987): “I gessi di Santa Ninfa”. In: *Speleologia*, n. 17, p. 12-16.
- Chiesi, Mauro; Forti, Paolo; Panzica La Manna, Marcello *et al.* (1993): “Il diapiro gessoso di Punta Alegre”. In: *Speleologia*, n. 27, p. 68-73.
- Columbu, Antonio; De Waele, Jo; Forti, Paolo *et al.* (2014): “Gypsum caves as indicators of climate-driven river incision and aggradation in a fast uplifting region”. Sottomesso a *Geology*.
- Ercolani, Massimo; Lucci, Piero; Piastra, Stefano *et al.* (Ed.) (2013): “I gessi e la cava di Monte Tondo”. In: *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, n. 26, 560 pp.
- Ferrini, Gianluca (Ed.) (1998): “L’area carsica delle Vigne” In: *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, n. 10, 128 pp.
- Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna; Istituto Italiano di Speleologia (Ed.) (1986): “Atti del Simposio Internazionale sul Carsismo nelle Evaporiti”. In: *Grotte d’Italia*, s. IV, n. 12, 420 pp.
- Forti, Paolo (Ed.) (1988): “L’area carsica dell’alta Val di Secchia – studio interdisciplinare dei caratteri ambientali”. In: *Studi e documentazione della Regione Emilia-Romagna*, n. 42, 310 pp.
- Forti, Paolo; Lucci, Piero (Ed.) (2010): “Il Progetto Stella-Basino”. In: *Memorie dell’Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, n. 23, 264 pp.
- Forti, Paolo; Marabini, Stefano; Vai, Giambattista (1997): “Implicazioni speleologiche per la coltivazione mineraria nella grande cava di gesso di Borgo Rivola (Vena del Gesso - Romagna occidentale)”. In: Libro dei riassunti, Geitalia 1997, Bellaria, Rimini.
- Gentilini, Sara; Panizza, Mario; Vai, Giambattista *et al.* (2012): “Emilia Apennine Geopark Project” GAL Appennino Bolognese, 46 pp.
- Lucci, Piero; Rossi, Antonio (Ed.) (2011): “Speleologia e geositi carsici dell’Emilia-Romagna”. Pendragon, Bologna, 448 pp.
- Provincia Di Bologna (1989): “Il Piano Territoriale dei Gessi bolognesi e dei Calanchi dell’Abbadessa”. Documento ufficiale interno, v. 1-3.



20 anni di collaborazione con il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi

di David Bianco*

In Emilia-Romagna la relazione tra Parchi carsici e Federazione Speleologica Regionale non solo è di evidente utilità, ma è strategica, se in questa “relazione” si intende anche una prospettiva fatta di progetti, proposte e attività comuni.

Lavoro per un Parco a tema principalmente carsico, i Gessi Bolognesi, da oltre 20 anni e penso di avere conosciuto in questo periodo gli speleologi della FSRER più attivi, così come molti dei rappresentanti dei Gruppi federati: ho avuto bisogno di loro in mille occasioni e loro hanno avuto bisogno di me spesso e volentieri.

Senza elencare i molti piani della nostra collaborazione (ricordo ad esempio le vicende relative alla stesura delle norme regionali sul patrimonio geologico ed al riordino sulle Aree protette, alla stesura dei Piani dei Parchi e alla regolamentazione dell'attività speleologiche...) e le numerosissime occasioni in cui abbiamo collaborato per eventi specifici (per Convegni, pubblicazioni, iniziative di tutela, ricerche...), mi preme soprattutto evidenziare il carattere particolare di questa re-

lazione, fatta di rispetto dei ruoli specifici, di serietà e di grande senso di responsabilità.

In questi anni mi ha sempre fatto pensare come fosse in qualche modo davvero “speciale” il rapporto tra l'Ente Parco e il mondo della Speleologia dell'Emilia-Romagna: questa riflessione nasce dall'inevitabile e utile confronto con altri contesti regionali in cui sono presenti Aree protette a tema carsico-speleologico e Federazioni e Gruppi attivi.

Lo dico perché mi è parso di constatare una certa difficoltà di comunicazione (o addirittura una assenza) tra i due “attori” la cui collaborazione parrebbe naturale, ossia i gestori dei Parchi/Riserve e la Speleologia. Senza la Speleologia organizzata i Parchi carsici nulla o poco sanno del loro patrimonio ipogeo; senza il contribu-

*Responsabile Servizio Biodiversità, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, sede operativa del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

to (culturale, tecnico ed economico) che dalle Aree protette può venire la Speleologia perde una enorme opportunità! La cosa grave è che spesso nel nostro Paese i Parchi parlano di temi speleologici senza la Speleologia e gli Speleologi parlano dei Parchi senza la necessaria competenza e capacità di ascolto e relazione o addirittura senza mai incontrarsi ed in assenza l'uno dell'altro!

Quando racconto al di fuori della nostra regione quello che succede a Bologna e dintorni grazie ai Gruppi e alla Federazione, i Colleghi degli altri Parchi mi guardano sorpresi: la burocrazia non riesce a comprendere come possiamo farci supportare a tal punto dal mondo speleologico (volontariato al 100%!) e difficilmente riuscirà a mettersi al servizio per spianare la via della collaborazione! Potrebbe quantomeno capire quanto sia utile e vantaggiosa. Non so di chi sia il merito - in realtà credo di tutti! - ma oggi nella nostra regione Speleologia e Aree protette collaborano e bene.

Il caso più recente e "pesante" (cinque anni di attività!) è quanto successo nell'ambito del Life Gypsum (Life 08 NAT/IT/369). Federazione e Gruppi sono stati direttamente coinvolti in monitoraggio (acque e chiroterri) ed interventi di riqualificazione e tutela del patrimonio: centinaia di volontari che con migliaia di ore di impegno ci hanno restituito doline rinaturalizzate e grotte protette, la cui

gestione coinvolgerà la FSRER. Indirettamente questo enorme lavoro ci ha consentito come Ente per i Parchi di accreditarci, di acquistare affioramenti gessosi, di aumentare la conoscenza e la protezione del patrimonio ambientale, dimostrando anche che la Speleologia è un alleato affidabile e indispensabile per l'azione di tutela dell'ambiente carsico. Si è trattato di una collaborazione che per portata, entità e volontari coinvolti probabilmente non ha pari in Europa.

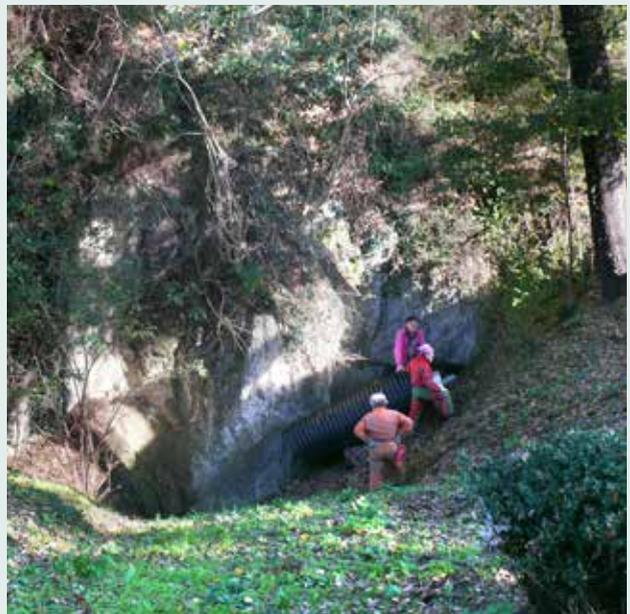
Una bella storia che merita davvero di essere raccontata, una storia che si è basata sulla passione e lungimiranza di tanti speleologi cui va il mio sincero ringraziamento.

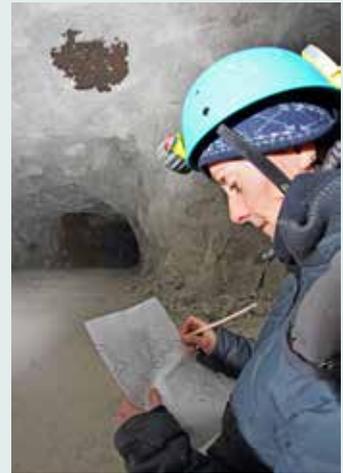
PS: da diversi anni la sede legale della Federazione è presso il Centro Parco Casa Fantini, al Farneto di San Lazzaro. Quando ci fu chiesto se l'Ente poteva mettere a disposizione la sua sala per le riunioni siamo stati davvero felici. Assisto spesso alle vivaci e ricche assemblee della Federazione: verso sera la strada si riempie di una lunga fila di auto e a Casa Fantini si colgono inflessioni bolognesi, imolesi, reggiane, romagnole... e allora penso due cose. Primo: che quel luogo pubblico, divenuto una sorta di "foro della Speleologia" della nostra regione, assolve pienamente alla sua funzione; secondo: che Luigi Fantini e Francesco Orsoni, legati a questo luogo speciale, sarebbero contenti di questa gioiosa e laboriosa presenza.



Immagine dal LIFE+ “Gypsum”

Un Progetto europeo per la tutela e la riqualificazione delle aree gessose dell’Emilia-Romagna realizzato con i Parchi carsici regionali







Parco della Vena del Gesso Romagnola e Federazione Speleologica Regionale: storia di una sinergia efficace

di Massimiliano Costa*

Ancor prima che fosse istituito, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna lavorava per il Parco. Non per il Parco come Ente, ma per il Parco come entità, perché fosse finalmente realtà, dopo oltre trent'anni di dibattiti e fallimenti.

Nel 2000 la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, assieme al Gruppo Speleologico Faentino e allo Speleo GAM Mezzano, produsse una propria proposta di Parco, che contribuì a dare impulso alla corsa finale che, nel 2005, portò all'istituzione dell'area protetta e, soprattutto, costituì uno dei documenti di base per l'istruttoria tecnica della proposta di legge.

Dopo ulteriori quattro anni di discussione, quando finalmente nacque anche l'Ente di gestione del Parco, la Federazione fu sin da subito un interlocutore privilegiato per l'organo istituzionale e l'apparato tecnico che si trovarono ad occuparsi della conservazione e della valorizzazione di un patrimonio tanto straordinario quale la Vena del Gesso romagnola. "Privilegiato" non perché la legge regionale che

istituisce il Parco e la legge regionale che tutela il patrimonio geologico individuano la Federazione come il soggetto che svolge e coordina le attività di ricerca, accesso, esplorazione di nuovi o conosciuti sistemi carsici, nonché le necessarie distruzioni sia esterne sia interne, a scopo scientifico o speleologico e come "*referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna*", anche se questa fu una delle ragioni per cominciare la collaborazione. "Privilegiato" perché fu subito evidente che all'interno della Federazione e dei Gruppi Speleologici ad essa affiliati, si muovevano le persone più motivate e disinteressate, meglio preparate e collaborative per tutto quanto concerneva non soltanto il patrimonio carsico, ma il Parco della Vena del Gesso nel senso più generale del termine.

La prima "*Convenzione tra il Consorzio di gestione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna per la tutela e il monitoraggio degli ambienti carsici*" è datata dicembre 2009 e, da allora, è stata costantemente rino-

*Direttore del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

vata, per confermare e consolidare questa collaborazione efficace e proficua.

Dalla stretta collaborazione tra Parco e Federazione sono nate tante attività che in qualche modo hanno fatto la storia di questi primi dieci anni di esistenza dell'area protetta e, in particolare, degli ultimi cinque di attività dell'Ente di gestione del Parco.

La prima collaborazione, in verità, aveva addirittura preceduto la costituzione dell'Ente Parco ed era stato l'affidamento alla Federazione, da parte della Provincia di Ravenna, dell'analisi sul patrimonio speleologico del territorio protetto, che ha permesso di fornire al nascente soggetto gestore tutti gli elementi conoscitivi di base per elaborare il Piano Territoriale del Parco compiendo le scelte più corrette e per avviare le attività di conservazione e valorizzazione delle aree carsiche della Vena del Gesso romagnola.

Il primo grande progetto realizzato sulla scorta della convenzione è stata l'Operazione Stella-Basino, ricerca multidisciplinare biennale che ha permesso di indagare sotto ogni aspetto il più rilevante sistema carsico del Parco ed uno dei più importanti nei gessi messiniani a livello internazionale. I due anni di ricerche sono, poi, sfociati in un'interessante pubblicazione, che ha dato il via ad una vera e propria collana di monografie sui diversi settori o sulle principali emergenze carsiche e geologiche della Vena del Gesso.

Infatti, dopo un altro biennio di ricerche sull'area della cava di Monte Tondo e sulla Grotta di Re Tiberio, è uscito il secondo volume della collana, a cui presto ne seguirà un altro, dedicato ai Gessi di Brisighella, Rontana e Castelnuovo.

Il progetto LIFE *Gypsum*, finanziato per il 50% dall'Unione Europea e per il 50% dalla Regione Emilia-Romagna, di durata quinquennale (2010-2014) e tuttora in corso, ha permesso di realizzare importanti interventi di riqualificazione ambientale

di numerosi siti carsici (grotte, inghiottitoi, doline). Innanzitutto si è intervenuti nelle aree degradate a causa dell'abbandono di rifiuti avvenuto nel passato.

Le operazioni di riqualificazione delle grotte sono state realizzate direttamente dagli speleologi (oltre 450 ore lavoro) che hanno preso a cuore le operazioni impegnandosi a "pulire" anche più di quanto richiesto e che hanno esperienza in questi interventi di bonifica speciali, poiché compiuti nel sottosuolo. Sono state rimosse più di 6 t. di rifiuti (metalli, plastica, vetro, rete metallica) e 40 t. di scarti di pellame provenienti complessivamente da 20 cavità, distribuite in tutto il territorio del Parco.

L'atteggiamento sempre amichevole e rispettoso degli speleologi ha, inoltre, permesso di stabilire, in molti casi, proficui rapporti con i proprietari dei terreni, che hanno collaborato mettendo a disposizione mezzi agricoli e attrezzature per raccogliere e spostare i rifiuti.

Dopo le operazioni di pulizia sono stati realizzati, sempre dalla Federazione, interventi di protezione e messa in sicurezza (chiusura degli ingressi mediante appositi cancelli studiati per non ostacolare il volo dei pipistrelli) in numerosi inghiottitoi e grotte, al fine di salvaguardare le colonie di pipistrelli. Inoltre, impedendo l'accesso si evitano frequentazione impropria e rischi per l'incolumità delle persone.

Sempre nell'ambito del progetto LIFE gli speleologi hanno collaborato all'installazione di numerosi nidi artificiali e rifugi per pipistrelli, al monitoraggio della qualità delle acque e delle popolazioni di pipistrelli, alle attività di comunicazione, divulgazione e didattica presso le scuole. Contestualmente alla chiusura degli accessi e proprio grazie al ruolo di mediazione tra la Federazione e i Gruppi che ne fanno parte, è stato possibile concordare un disciplinare di utilizzo delle cavità naturali e artificiali, parte integrante della



Panoramica a 360° nella Grotta Risorgente del Rio Basino.

convenzione e, nei casi più complessi, inserito in appositi regolamenti. Senza questo ruolo fondamentale e perfettamente svolto dalla Federazione, sarebbe stato impossibile giungere ad un accordo efficace.

Sempre alle attività coordinate dalla Federazione si deve la scoperta della prima miniera di *lapis specularis* e alla loro attività, a supporto della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, sono da ricondurre le azioni di approfondimento e informazione su quest'argomento che sta divenendo uno dei principali elementi di valore storico del territorio del Parco. Dopo la prima scoperta, la grotta della Lucerna (nel frattempo acquistata dal Parco), ne sono state trovate molte altre, attualmente in fase di scavo speleologico ed archeologico.

Oltre all'attività di disostruzione delle antiche miniere e di indagine archeologica, la Federazione è impegnata nella realizzazione di un percorso, il Sentiero dei Cristalli, che collega tutti i punti di interesse legati allo sfruttamento minerario delle Vena del Gesso in età Romana Imperiale

(I e II secolo d.C.). Dalla collaborazione è nata anche una mostra, che è stata ospitata inizialmente presso il centro culturale Guaducci di Zattaglia (un altro "covo" di disinteressati ed attivissimi amici del Parco), poi al centro visite Palazzo Baronale e che dovrebbe infine essere allestita, stabilmente, presso Brisighella. Assieme alla mostra, gli speleologi hanno preparato un interessante video documentario sulle miniere di *lapis*, che rappresenta un importante strumento di divulgazione del tema.

La Federazione, attraverso i propri esperti, è stata di supporto per la selezione e la formazione delle guide speleologiche, punta di diamante dell'offerta turistica e didattica del Parco, essendo gli accompagnatori specializzati nella divulgazione dell'elemento maggiormente caratterizzante il territorio della Vena del Gesso romagnola.

Numerosi sono poi gli eventi e le iniziative organizzate direttamente dalla FSRER o nei quali la Federazione ha attivamente collaborato con l'Ente Parco: convegni, conferenze, presentazioni, sia nel corso



dell'anno sia, in particolare, durante la Festa del Parco che si tiene ogni anno a giugno e che vede senza dubbio gli speleologi tra gli assoluti protagonisti.

Allo stesso modo la collaborazione con le scuole, finalizzata a veicolare i temi del Parco alle nuove generazioni, vede da sempre la Federazione impegnata in lezioni, visite guidate, mostre.

L'ultimo progetto avviato assieme alla Federazione è relativo alla reintroduzione di *Asplenium hemionitis*, felce mediterranea estinta nella Vena del Gesso da oltre 50 anni. Ad esso partecipano anche il WWF e l'Università della Tuscia, ma il ruolo degli speleologi è, ancora una volta, centrale. La Federazione, infatti, ha individuato le aree potenzialmente idonee sulla base delle indicazioni dei botanici del WWF, accompagnato gli stessi ai sopralluoghi per la valutazione dei siti e, in ciascun sito prescelto, sta effettuando un impegnativo monitoraggio delle temperature, per valutarne l'idoneità ambientale ad ospitare la rara e delicata felce che, nel frattempo, l'Università sta riproducendo. In seguito, gli speleologi si occuperanno

anche del ruolo di "botanici", accudendo e monitorando le piantine dopo la messa a dimora curata dal WWF.

La cosa davvero straordinaria è che il contributo riconosciuto dall'Ente Parco alla Federazione per le attività previste dalla convenzione di "*tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici*" viene interamente utilizzato per realizzare altri progetti, raddoppiando, così, di fatto, il valore dell'investimento pubblico.

Oltre a queste grandi ed importanti iniziative, sono stati anche la collaborazione quasi quotidiana, la generosità di pareri, suggerimenti, idee, il costante supporto alle attività a fare di questo sodalizio una fratellanza vincente.



La collaborazione tra la FSRER e il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna

di Alberto Martini*

Il patrimonio geologico di un territorio quale quello dell'Emilia-Romagna è contraddistinto da un rilevante valore scientifico, culturale, estetico e paesaggistico, che necessita di essere conservato e tramandato alle future generazioni.

Guidata da questo concetto, la Regione Emilia-Romagna ha avviato da tempo una serie di azioni volte alla valorizzazione del patrimonio geologico che vedono nell'approvazione della legge "Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate" (D.L. 9/2006) il suo atto politico più concreto.

Questa legge, una delle poche sul tema a livello nazionale, riconosce il pubblico interesse alla tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e del patrimonio geologico e nello stesso tempo riconosce la specificità del patrimonio geologico ipogeo in quanto depositario di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi di particolare interesse, istituendo tra le altre cose il "Catasto delle grotte, delle cavità artificiali e delle

aree carsiche".

La legge, che individua nel Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli la struttura regionale preposta alla conservazione del Catasto, ha di fatto posto le basi per la collaborazione tra il Servizio e la Federazione Speleologica Regionale.

Il primo atto della collaborazione tra Servizio Geologico e Federazione Speleologica Regionale è stata la presa in carico da parte del Servizio del Catasto della cavità naturali dell'Emilia-Romagna", la banca dati di tutte le informazioni relative alle grotte della Regione che da anni viene gestita dalla Federazione, ben prima che venisse istituita per legge.

Tutti i dati presenti nel Catasto sono stati georeferenziati e riorganizzati in una nuova struttura dati per permetterne la confluenza nel Sistema Informativo del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli.

Sono stati successivamente realizzati dei progetti cartografici in ambiente GIS (Geographic Information System) per permettere la visualizzazione, l'analisi e l'interrogazione dei dati del Catasto con-

*Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli

testualmente ad altri livelli informativi (cartografia di base, modelli digitali del terreno, foto aeree, geologia, ecc...).

Il progetto cartografico così realizzato è stato inserito nel WebGIS del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli insieme alle altre cartografie prodotte dal Servizio su numerose aree tematiche (geologia, dissesto, acqua, suolo, costa, ecc...). Il WebGIS "Cavità naturali dell'Emilia-Romagna" (<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/geologia/cartografia/webgis-banchediti/catasto-cavita-naturali-emilia-romagna>) permette a qualsiasi utente attraverso un browser web di visualizzare e interrogare una rappresentazione cartografica del territorio su cui sono ubicati gli ingressi di tutte le grotte presenti nel Catasto e gli sviluppi in pianta di quelle principali, permette di aprire schede informative relative alle singole grotte, contenenti tutte le informazioni di dettaglio della grotta, eventuali foto o documenti grafici relativi ai rilievi effettuati.

Il Decreto Legge 9/2006 ha offerto al Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna una preziosa opportunità per iniziare un nuovo percorso di arricchimento nella conoscenza del territorio, rendendo ancor più fruibile alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna per le attività di ricerca e divulgazione, la propria banca dati sul patrimonio geologico ipogeo, con nuove e più ricche modalità.

La collaborazione si è estesa anche a specifici progetti di studio legati ad attività condivise tra Federazione Speleologica Regionale, Università e Servizio Geologico. Progetti che hanno portato alla pubblicazione di volumi monografici contraddistinti da un elevato contenuto scientifico e particolarmente curati dal punto di vista iconografico. Ne sono un esempio il volume "Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna" dove vengono illustrati 41 geositi ipogei regionali e i volumi dedica-

ti al Progetto Stella-Basino e ai Gessi di Monte Tondo, dove ambienti carsici gessosi tra i più estesi e importanti d'Europa sono stati oggetto di studi multidisciplinari senza precedenti nella nostra Regione.

Date le premesse ci sono alte aspettative dai risultati che verranno anche dall'ultimo progetto in ordine cronologico, e ancora in atto, che vede il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli collaborare con la Federazione Speleologica Regionale, il Servizio Statistica e Informazione geografica, l'Archivio cartografico della Regione Emilia-Romagna, l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, l'Università degli Studi di Bologna e quella di Modena e Reggio Emilia e il Museo Sulfur di Perticara, il progetto "Gessi e solfi della Romagna orientale".

L'area oggetto del progetto si estende dalla valle del Savio (provincia di Forlì-Cesena) fino al confine con le Marche, comprendendo anche la Repubblica di San Marino e il Comune di Sassofeltrio in provincia di Pesaro-Urbino ed è caratterizzata dalla presenza di numerose cavità artificiali legate all'attività di estrazione dello zolfo che si sono protratte fino ai primi anni '60.

Questo progetto si prefigge di rilevare e studiare le emergenze gessose, di posizionare gli accessi e rilevare lo sviluppo delle cavità (naturali e artificiali), successivamente da inserire nel Catasto regionale, di rilevare le sorgenti sulfuree, di raccogliergli i principali parametri idrologici e le caratteristiche microbiologiche e di rilevare la presenza di chiroterteri.

Questa area è stata tra l'altro anche oggetto di uno studio specifico del Servizio Geologico per la realizzazione della carta degli itinerari geologico-ambientali della Val Marecchia che sarà pubblicata nel corso del 2015.



La FSRER e il Servizio Statistica e Informazione geografica della Regione Emilia-Romagna

di Stefano Michelini*

Il Servizio Statistica e Informazione geografica svolge oggi, all'interno dell'organizzazione regionale, parte delle funzioni che, fin dagli anni settanta, erano attribuite al "Servizio cartografico". La collaborazione con la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna risale proprio agli inizi dell'attività cartografica dell'Ente Regione.

Nelle pagine precedenti è stato ampiamente illustrato il primo frutto di questa collaborazione, ossia quello che gli speleologi chiamano in gergo "il libro verde", un volume intitolato "Il catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna", che uscì nella Collana di orientamenti geomorfologici ed agronomico-forestali. Il volume conteneva il repertorio delle cavità conosciute allora.

La cartografia tecnica regionale non era ancora completa su tutto il territorio e questo primo lavoro fu appoggiato sulle basi cartografiche in scala al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare (IGM). Basi cartografiche che in alcune aree della no-

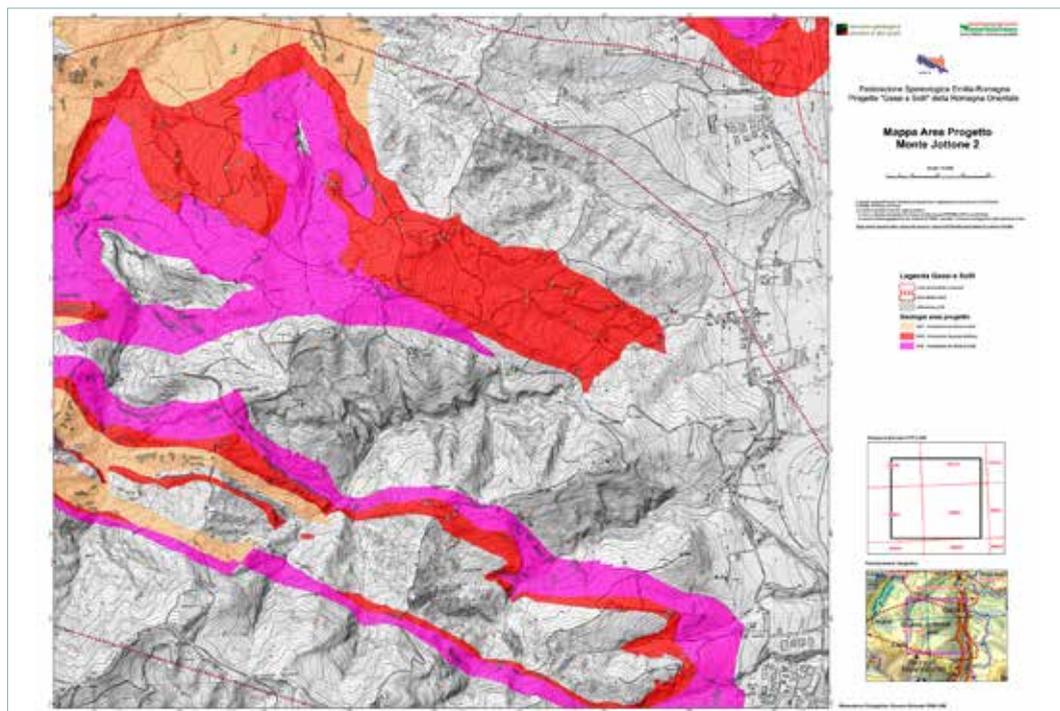
stra regione risultavano piuttosto datate, appartenendo ancora al secondo impianto pre-guerra mondiale.

La Regione, per contro, era alle prese con la costruzione della prima edizione della cartografia tecnica e aveva necessità di cartografare gli ingressi delle grotte conosciute sui nuovi elementi alla scala 1:5.000 della Carta Tecnica Regionale (CTR5K), strumento topografico ufficiale, che avrebbe sostituito le vecchie tavolette IGM. Il capitolato tecnico prevedeva la rappresentazione degli ingressi delle grotte come forme del terreno con accuratezze minime definite e con una simbologia che ne indicava la tipologia orizzontale o verticale.

Era quindi fondamentale individuare un soggetto che potesse svolgere in maniera professionale il compito, ben conoscendo la tematica da mappare.

La comunità degli speleologi dell'Emilia-Romagna, rappresentata dalla Federazione fu riconosciuta come un valido interlocutore che coadiuvasse la Regione

*Responsabile Servizio Statistica e Informazione geografica della Regione Emilia-Romagna



Cartografia in scala 1:5.000 di una porzione dell'area del progetto "Gessi e Soli della Romagna Orientale". La topografia è arricchita dai dati geologici semplificati del Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione e dallo sfumo altimetrico.

nella redazione della cartografia.

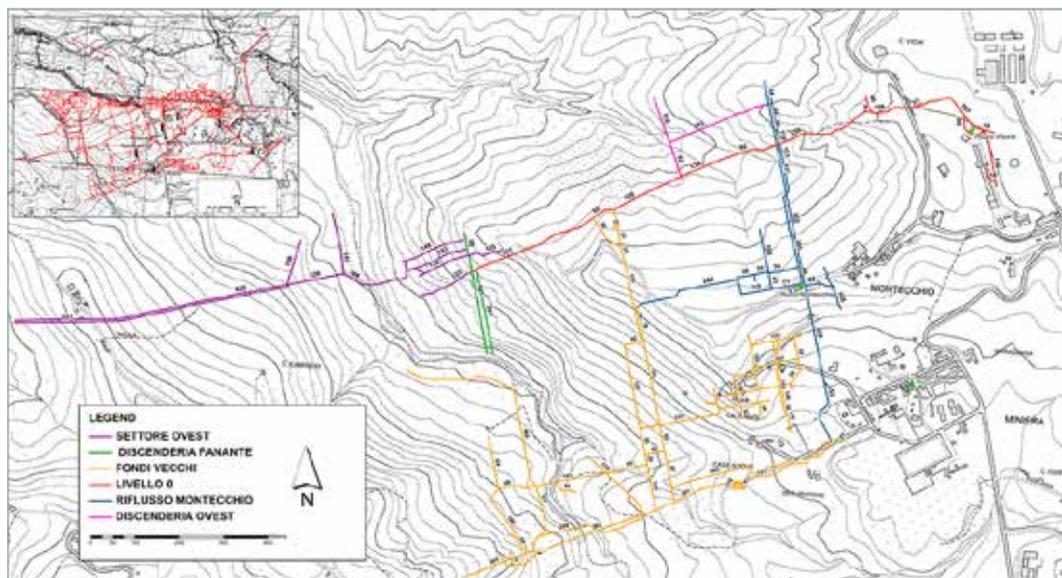
Il posizionamento degli imbocchi delle grotte fu effettuato con precisione e competenza dai Gruppi Speleologici aderenti alla Federazione. I Gruppi si divisero il lavoro nei territori di competenza, che conoscevano assai bene, perché teatro delle loro esplorazioni.

Oggi la cartografia tradizionale alle grandi scale si è evoluta nel Database Topografico Regionale, che contiene elementi d'interesse generale gestiti come oggetti identificabili e descritti anche attraverso una serie di attributi e di relazioni.

Gli obiettivi fondanti dell'informatizzazione sono quelli della massima flessibilità di aggiornamento, qualificazione delle fonti e della fruizione articolata secondo prodotti cartografici, tecnologie e tipologie di utenti.

Tra i prodotti di output è derivata una rappresentazione cartografica dei contenuti assimilabile alla CTR5K, che può essere generata in modo totalmente automatizzato a ogni nuovo aggiornamento. La necessità di aggiornamento nel tempo rende continua la collaborazione tra FSRER e Regione, attraverso l'alimentazione del Catasto delle cavità, da cui si attingono i dati per il Database Topografico. È in corso la progettazione di procedure che possano riportare opportunamente gli aggiornamenti del Catasto delle cavità nel Database Topografico, in modo da mantenere la massima coerenza e sinergia nel tempo tra Catasto speleologico e cartografia tecnica regionale.

È molto importante avere un buon posizionamento delle cavità sulla cartografia per molteplici aspetti, che vanno al di là



Vettorializzazione delle gallerie esplorabili della Miniera di Perticara per il calcolo delle distanze ai fini della programmazione dell'esplorazione.

della semplice conoscenza del territorio. La salvaguardia, per esempio: non a caso molte cavità della regione si aprono in Parchi Regionali. Per la sicurezza, argomento molto sentito oggi, in caso di necessità il posizionamento è fondamentale per il Soccorso Alpino e Speleologico, chiamato ad intervenire in caso di incidente.

In un'epoca di risorse sempre più ristrette e difficili da reperire, gli Enti devono tenere le collaborazioni con entità particolarmente specializzate in un filone tematico legato al territorio. Solo dialogando con queste realtà la Regione riesce a entrare nello specifico di temi che altrimenti sarebbero difficilmente affrontabili.

Nei primi mesi del 2014 è stata ufficializzata una nuova collaborazione tra il Servizio Statistica e Informazione geografica a sostegno del progetto "Gessi e Solfi della Romagna Orientale", progetto ampiamente descritto nelle pagine precedenti e ancora in corso. Il supporto chiesto dalla Federazione riguarda la fornitura di basi topografiche idonee alla ricerca sul cam-

po delle cavità naturali ed artificiali della zona, il reperimento e la digitalizzazione di cartografie e mappe minerarie storiche, l'attività GIS necessaria alla vettorializzazione di queste ultime.

Il Servizio Statistica e Informazione geografica ha prodotto per il progetto cartografie topografiche arricchite dai dati geologici regionali, semplificati per le indagini di campagna: lo sfumo altimetrico di sfondo rende immediata la morfologia del terreno anche ad un utente non molto esperto nella lettura delle carte. Il Servizio Statistica e Informazione geografica gestisce l'Archivio cartografico, che conserva, cura e diffonde la cartografia regionale; l'Archivio è anche il "punto vendita" dove gli utenti possono acquistare copie cartacee, fotografiche e digitali di tutto ciò che la Regione Emilia-Romagna rende disponibile. Attraverso gli strumenti dell'Archivio è iniziata una campagna di digitalizzazione di antiche mappe della miniera di Perticara conservate al museo Sulphur, che si sono

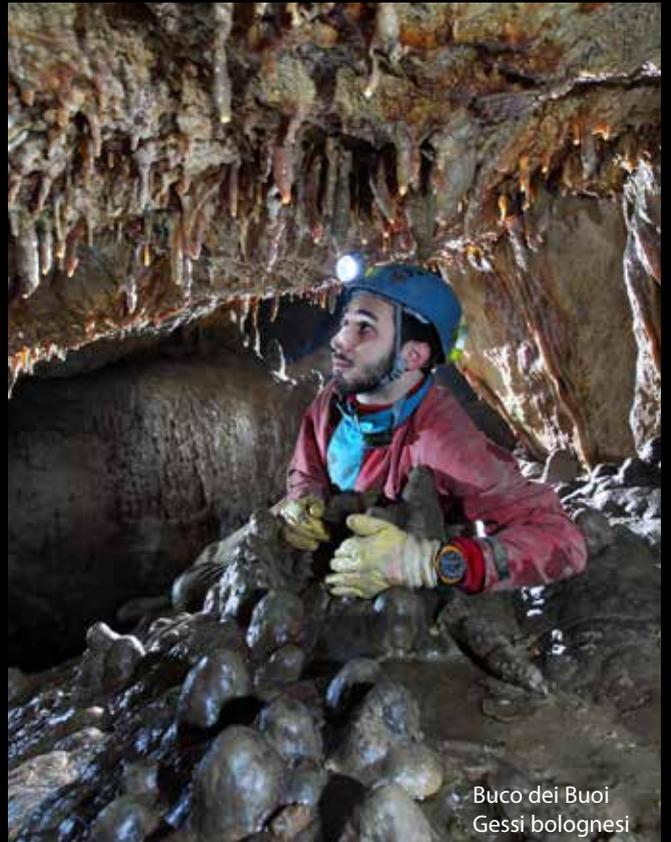
Immagini



Buco del Belvedere
Gessi bolognesi



Grotta Gortani
Gessi bolognesi



Buco dei Buoi
Gessi bolognesi



Grotta Serafino Calindri
Gessi bolognesi



Grotta della Spipola
Gessi bolognesi



Grotta della Befana
Vena del Gesso romagnola



Abisso Mornig
Vena del Gesso romagnola



Grotta del Rio Strazzano
Gessi della Val Marecchia (RN)



Grotta dell'Acqua Ciocca
Gessi del Torrente Fanantello (RN)



Grotta di Onferno
Gemmano (RN)

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- Archivio XII Zona Spelologica CNSAS: pag. 209.
- Archivio Luciano Bentini, GSFa: pag. 139.
- Archivio FSRER: pagg. 98, 99, 100, 170, 173, 176, 194, 195, 196, 197.
- Archivio GSB-USB: pagg. 7, 8, 9, 11, 12, 13, 22, 33, 64, 74, 76, 94, 95, 112, 114, 115, 178b, 179a, 181a, 203, 224a-c.
- Archivio GSE: pag. 224c.
- Archivio GSFa: pagg. 24, 45, 78, 89, 123, 125, 159, 179b.
- Archivio GSPGC: pagg. 35, 46, 47, 81, 82, 83, 85, 87.
- Archivio Museo Sulphur, Peticara: pag. 168.
- Archivio Istituto Italiano di Speleologia: pag. 163, 164, 166, 177, 178a.
- Archivio Adelio Olivier: pagg. 121, 122.
- Archivio RSI: pag. 50.
- Archivio Servizio Statistica e Informaz. geografica della Regione Emilia-Romagna: pagg. 187, 233, 234, 235.
- Archivio Antonio Rossi: pag. 69.
- Antonio Babini, Archivio GSB-USB: pag. 42.
- Giovanni Belvederi, Maria Luisa Garberi, GSB-USB: pagg. 169, 188, 189.
- Stefano Bergianti, GSPGC: pag. 48.
- Giovanni Bertolini: pag. 116.
- Federico Cendron, CVSC: pagg. 104, 105, 106.
- Armando Davoli, GSPGC: pag. 68.
- Massimo Dondi, Archivio GSB-USB: pag. 135.
- Luigi Donini, Archivio GSB-USB: pag. 40.
- Luigi Fantini, Archivio GSB-USB: pagg. 5, 14, 16, 18, 19, 20, 25, 26, 37, 38, 111.
- Luigi Fantini, Archivio GSFa: pag. 17.
- William Formella, GSPGC: pag. 101.
- Sergio Gnani, Archivio GSB-USB: pagg. 41, 44, 131.
- Francesco Grazioli, Archivio GSB-USB e Life+ "Gypsum": I e IV copertina, pagg. 134, 146, 147, 148, 150, 161, 183, 184, 201b, 217, 224b, 225a-b-d-f, 236, 237, 238, 239a-c.
- Paolo Grimandi, Archivio GSB-USB: pagg. 34, 53, 70, 75, 132, 133, 151, 175a, 201a.
- Piero Lucci, SGAM: pagg. 107, 109, 126, 140, 141, 142, 143, 155, 156, 157, 158, 165, 167, 171, 172, 175b, 192, 228, 229, 239b.
- Serena Magagnoli Archivio GSB-USB: pag. 225c.
- Sara Magrini: pag. 174.
- Daniele Postpischl, Archivio GSB-USB: pag. 79.
- Giuseppe Rivalta, Archivio GSB-USB: pag. 130.
- Sandro Sedran: pag. 181b.
- Pier Federico Testi, Archivio GSB-USB: pag. 43.

Foto in IV copertina: un "grande Myotis" e un Miniottero in volo.

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

(Fondata a Bologna il 3.10.1974)

Legge regionale n. 9/2006.

www.fsrer.it



Gruppi Speleologici Federati:

GSE

Gruppo Speleologico Emiliano del CAI (MO)

(fondato nel 1931)

Via 4 Novembre 40/C

41100 Modena

GSB

Gruppo Speleologico Bolognese

(fondato nel 1932)

Cassero di Porta Lame,

Piazza VII Novembre 1944, n° 7 - 40122 Bologna

www.gsb-usb.it ; info@gsb-usb.it

GSFa

Gruppo Speleologico Faentino

(fondato nel 1956)

Via Medaglie d'Oro, 51

48018, Faenza (RA)

www.gsfaentino.it

USB

Unione Speleologica Bolognese

(fondata nel 1957)

Cassero di Porta Lame,

Piazza VII Novembre 1944, n° 7 - 40122 Bologna

www.gsb-usb.it ; info@gsb-usb.it

RSI

Ronda Speleologica Imolese del CAI

(fondata nel 1960)

c/o sede CAI Imola

Via Conti della Bordella, 18 - 40026 Imola (BO)

www.rondaspeleoimola.it; info@rondaspeleoimola.it

GSPGC

Gruppo Speleologico

Paletnologico Gaetano Chierici (RE)

(fondato nel 1967)

via Massenet, 21 c/o il Circolo dell'Orologio

42100 Reggio Emilia

www.gspgc.it; gspgc@gspgc.it

SCFo

Speleoclub Forlì del CAI

(fondato nel 1969)

c/o Circoscrizione n° 1

Via Orceoli, 15 - 47122 Forlì

www.speleoclubforli.it

info@speleoclubforli.it

GSFe

Gruppo Speleologico Ferrarese

(fondato nel 1970)

Via Canal Bianco, 12 - 44124 Ferrara

info@gsfe.it

www.gsfe.it

gruppospeleologicoferrarese@yahoo.it

CVSC

Corpo Volontario Soccorso Civile

(fondato nel 1983)

Centro Servizi Villa Tamba,

Via Selva di Pescarola, 26 - 40131, Bologna

www.bolognaspeleologia.it

info@bolognaspeleologia.it

SGAM

Speleo GAM Mezzano - RA

(fondato nel 1985)

Via Reale, 281 - 48010 Glorie di Mezzano (RA)

www.venadelgesso.org

massimoercolani55@gmail.com

pierolucci@libero.it

GSA

Gruppo Speleo Ambientalista CAI Ravenna

(fondato nel 1993)

c/o sede CAI

Via Castel San Pietro, 26 - 48121 Ravenna

www.cairavenna.it; ravenna@cai.it

La FSRER, attraverso la sua Commissione Catastale Regionale, costituitasi nel 1959, cura la formazione, la conservazione e l'aggiornamento del Catasto delle cavità naturali ed artificiali della Regione Emilia-Romagna.

